

SANITÀ

Gli sprechi?
Se i cittadini
si attivano...TERESA PETRANGOLINI
SEGRETARIO TRIBUNALE DEL MALATO

DISIPIACE PENSANDO ad interessanti aperture, come quelle contenute nella relazione di Massimo D'Alema al congresso del Pds, constatare il generale basso livello del dibattito in corso sul nuovo stato sociale. Esso è particolarmente insoddisfacente perché si parla prevalentemente di tagli e non di qualità dei servizi o di tutela dei diritti dei cittadini; perché ci si confronta su modelli astratti e non sui fatti concreti, positivi o negativi che siano; e perché i cittadini - certamente i più interessati al destino dello stato sociale - sono di fatto esclusi dalla discussione.

Quest'anno la percentuale del Pil per la spesa sanitaria è del 4,9, un minimo storico che supera tutti i paesi che hanno un welfare sanitario. Essa è il frutto di una politica di natura quasi esclusivamente finanziaria, che ha poco a che vedere con la razionalizzazione del sistema sanitario e che ha più a che vedere con il paradigma secondo cui un paese si risana se vengono tagliati sanità, pensioni e pubblico impiego.

Ci si aspettava di più e di meglio anche dalla Commissione Onofri istituita dal governo: dopo le dichiarazioni della stessa Commissione sul basso livello della spesa sanitaria, oggi si ripropone una sequela di vecchi e nuovi ticket. Qualche volta si ha l'impressione che il governo abbia deciso di ritirarsi, senza avere il coraggio di dirlo chiaramente, dalla protezione di uno dei beni primari su cui si basa una società democratica: la salute dei suoi cittadini.

Se si vuole veramente riformare il sistema non si può prescindere da due condizioni: il confronto con la realtà e la creazione di un nuovo circolo virtuoso.

Infatti molte informazioni sui problemi emergenti e sul modo in cui i cittadini li affrontano vengono dai primi 15.000 contatti gestiti da Pit salute, un servizio di informazione, consulenza e intervento per la tutela dei cittadini nelle strutture sanitarie promosso dal Tribunale per i diritti del malato. Nei primi nove mesi di attività quasi il 20% delle segnalazioni sulle quali è intervenuto il Pit ha riguardato il mondo degli anziani. Seguono di stretta misura le segnalazioni che hanno per oggetto errori diagnostici e terapeutici, mentre il 14% si riferisce al diritto all'informazione. La graduatoria prosegue con i problemi legati al costo dei farmaci, ai comportamenti scorretti del personale sanitario e amministrativo, alle carenze strutturali e organizzative dei luoghi di cura, mentre ha una particolare rilevanza la questione delle liste d'attesa per ricoveri, visite e esami. Una cosa va sottolineata: l'87% dei casi trattati sono stati risolti, senza oneri né per lo Stato, né per i cittadini, ma solo per chi sostiene il servizio (il principale sponsor è la Bayer).

Da questo lavoro derivano informazioni preziose, che dovrebbero far riflettere e che dovrebbero far parte di una ipotetica agenda sulla riforma dello stato sociale.

Una seconda condizione riguarda il coinvolgimento dei soggetti che gravitano attorno al mondo della salute, tra i quali devono essere compresi, quantomeno per ripagarli dei costi economici e sociali di cui si stanno caricando, i cittadini. Non crediamo infatti che i problemi si risolveranno mediante l'idea, un po' antiquata, del governo degli interessi. In questo momento è necessario soprattutto raccogliere disponibilità, e dare spazio e opportunità a chi è disposto a mettere da parte i suoi interessi particolari per sposare l'interesse generale. Si tratta in sostanza di attivare un circolo virtuoso che, utilizzando le energie di tutti i soggetti disponibili, e considerando finalmente i cittadini come una risorsa e non come un onere, contribuisca a rendere sostenibile e qualitativamente più adeguato questo nostro scassato welfare sanitario.

UN'IMMAGINE DA...



Christian Lutz/Ap

STRASBURGO. I deputati europei verdi ieri mattina si sono presentati indossando tutti la stessa maschera bianca, durante la seduta al Parlamento europeo, per contestare il dibattito sugli esperimenti di clonazione. La commissaria Edith Cresson ha smentito che le ricerche che hanno portato alla clonazione della pecora Dolly abbiano ricevuto finanziamenti Cee.

ALBANIA
Oltre l'Adriatico
il nostro paese
è l'avamposto d'EuropaUMBERTO RANIERI
RESPONSABILE ESTERI DEL PDS

SI FA STRADA a fatica e in modo convulso la soluzione politica della crisi albanese. Ieri sera un giovane socialista di 40 anni è stato indicato come premier del nuovo governo di conciliazione nazionale. Tuttavia, nessuno può nascondersi le difficoltà che incontrerà l'attuazione dell'accordo sottoscritto. Il punto più delicato appare la restituzione delle armi da parte dei rivoltosi alle autorità albanesi, ma non sarà di poco conto il confronto per rivedere aspetti inaccettabili della legge elettorale vigente. Materia decisamente scottante nel rapporto tra la maggioranza e una opposizione che in Albania, dopo il voto dello scorso anno, si è rifiutata di sedere in Parlamento per protesta contro brogli e manipolazioni.

Tutto è reso più difficile dal fatto che l'intesa è giunta tardi. Quando il paese era sull'orlo della guerra civile. Non è stato facile far rientrare le posizioni oltranziste di chi ha cercato disperatamente di resistere alle pressioni internazionali e, in alcuni momenti di questa drammatica crisi, si è illuso di poter restare in sella facendo la voce grossa e giocando la carta del «tanto peggio».

In queste ore la sfida più impegnativa viene dal sud del paese. Lì si è coagulata una miscela esplosiva costituita di vari elementi: la rabbia dei risparmiatori ingannati, una malavita cresciuta con mille traffici illeciti, uomini del vecchio regime disposti ad ogni avventura. È questa, con ogni evidenza, la prova più difficile da affrontare per il futuro governo di riconciliazione nazionale.

Chi vuole che la situazione precipiti di nuovo, può giocare in queste ore la carta della provocazione e della violenza. Ecco perché la situazione resta drammatica.

L'Italia sta facendo con convinzione la propria parte. Sia chiaro. Il nostro paese si muove come fattore trainante di una operazione di cui deve essere protagonista l'intera Europa. E in questi giorni vi è stato un approccio più determinato e sicuro dell'Unione europea verso il dramma albanese rispetto, ad esempio, ai comportamenti avuti nei confronti della crisi

di sistemi democratici maturi, le mafie possono farla da padroni, usando gli ingenti proventi dei loro traffici. Questa è la chiave di volta per una riflessione più generale su quanto è accaduto ad est dopo l'89.

Infine, una osservazione su un punto che ci è particolarmente a cuore e che ha posto con passione Maria Antonietta Maciocchi: l'emigrazione albanese. No, non siamo ai «sans-papiers». Sarebbe ingiusto descrivere un'Italia chiusa ed egoista verso gli albanesi che hanno cercato riparo nel nostro paese.

Nei prossimi mesi, in un quadro democratico più sicuro per l'Albania, l'azione coordinata di autorità albanesi e italiane dovrà condurre, nelle relazioni tra i due paesi, da un modello di emigrazione incontrollato ad un modello più maturo incanalando i movimenti migratori entro circuiti regolari e legali.

Penso a circuiti di emigrazione che consentano ai cittadini albanesi di venire in Italia per lavori a tempo determinato, per studio, per acquisire conoscenze da utilizzare nel proprio paese.

IN OGNI CASO, nei prossimi anni, sarà decisivo fare in modo che le politiche di cooperazione allo sviluppo e il complesso degli aiuti siano specificamente finalizzati a creare alternative concrete di lavoro in loco.

La posizione geografica e le responsabilità storiche hanno condotto quindi l'Italia a dover assumere un ruolo essenziale nel sostegno economico e nella cooperazione verso l'Albania. Il nostro paese non si sottrarrà a questa missione.

L'INTERVENTO

Che Europa vogliamo?
Anche da Gargonza
nessuna risposta

CORRADO AUGIAS

DEPUTATO EUROPEO PARTITO SOCIALISTA EUROPEO

UNO DEGLI ARGOMENTI sui quali, a Gargonza, sarebbe stata utile una discussione migliore è l'Europa. Invece è accaduto che a parte un'introduzione del sottoscritto e un intervento di Piero Fassino, il tema è un po' caduto nelle pieghe della discussione per essere poi del tutto abbandonato quando gli interventi si sono concentrati sul rapporto Ulivo-partite e sulle vicissitudini del governo.

Intendiamo, si può capire. L'attuale fase di passaggio del paese (diciamo pure: la sua crisi) è di tale portata che distogliere l'attenzione è quasi impossibile per chi ci lavora dentro cercando di superarla. Proprio questa è la ragione per cui si parla di Europa solo in relazione ai celebri parametri di convergenza di Maastricht. In quegli indici statistici, troveremo, o non troveremo, alcuni dei principali fattori di risoluzione della crisi.

Eppure, ogni volta che si trascura di parlare d'Europa in termini più ampi e, diciamo, più appassionanti, è una grande occasione che si getta via. Abbiamo un immenso bisogno di parlare d'Europa per chiarire a noi stessi che cosa ne vogliamo fare. A Gargonza avevo sommessamente suggerito che una delle famose dieci idee per l'Ulivo potesse essere questa: tentare di comunicare l'idea di Europa non limitandola alla finanza e alla banche. Comunicare l'idea di Europa vincendo, possibilmente, la stessa riluttanza dei media ad occuparsene.

Perché anche di questo va tenuto conto. Non è solo l'Ulivo il governo a parlare poco di Europa, sono i media che sfuggono all'argomento e poiché governo e media riflettono di necessità la media coscienza nazionale diciamo pure che noi tutti di Europa vogliamo sapere solo quel tanto che basta in un determinato momento. Quel tanto che oggi si chiama Maastricht.

Mi azzardo a dire che ce ne pentiremo. Perché mentre noi divaghiamo, gli altri vanno avanti e mentre noi pensiamo solo a quello che dobbiamo dare all'Europa per poterci restare, gli altri pensano anche a quello che possono prendere dall'Europa per trarne vantaggio.

Il caso della Spagna è esemplare. I nostri cugini spagnoli, partiti con ritardo rispetto a noi e da posizioni tanto più svantaggiate, ci hanno battuto su quasi tutta la linea. Una delle prime cose che fece la Spagna appena entrata nella Comunità fu di mandare a Bruxelles alcune centinaia di giovani brillanti laureati per impraticarsi della complessa burocrazia comunitaria.

Risultato: la Spagna utilizza quasi a pieno i fondi disponibili mentre da noi accade il contrario: pochissimi amministratori sanno come usare l'Europa, le eccezioni si contano sulla punta delle dita. Tra queste il Comune di Salerno che a sue spese ha aperto uno sportello d'informazioni europee e il comune di Napoli che sta per attivare una «Antenna Europea». Resta che la Regione Campania è una pessima utilizzatrice di fondi comunitari.

AGGIUNGO PER OBIETTIVITÀ che la situazione sta migliorando. I dati forniti dal commissario europeo Wulf Mathies dicono che «i pagamenti ai beneficiari finali raggiungono adesso più del 14% della cifra globale rispetto al 7,7% del maggio '96». Ma dicono anche: «In confronto con gli altri Stati membri l'Italia è chiaramente in ritardo dato che la media dell'Ue è intorno al 35%». Stiamo parlando, per il solo Mezzogiorno, di 32 mila miliardi nel periodo 1994/99, che rischiamo di buttare dalla finestra.

Ma non ci sono solo i soldi. Che Europa vogliamo? Più mercato o più politica? Più istituzioni sovranazionali o solo quelle esistenti? L'Unione deve avere una sua politica estera? Affidata a chi? È il momento di far nascere una polizia europea? Bisogna allargare l'Unione verso est? Come si fa a negare che la Polonia o l'Ungheria non siano Europa? Ma di più il Sud? Dove s'incontrano i nostri ideali e la nostra convenienza? Se allargamento verso est qual è la nostra convenienza? Se allargamento a est non svantaggeremo ancora di più il Sud? Dove s'incontrano i nostri ideali e la nostra convenienza? Le regole sull'immigrazione devono o non tener conto degli accordi di Shengen dai quali siamo di fatto esclusi?

La settimana prossima si celebrerà a Roma il quarantenario del Trattato di Roma che fu l'atto costitutivo della Cee. Vedremo se l'occasione verrà colta per far circolare almeno alcune di queste idee.

ROMA. I rapporti complicati tra Pds, maggioranza e governo Prodi appassionano i lettori del nostro giornale. Gli scambi polemici tra Esecutivo e Parlamento sul ritardo nei provvedimenti su giustizia e occupazione, il rapporto tra Ulivo e Pds, l'atteggiamento di Rifondazione comunista hanno così largamente monopolizzato l'attenzione e l'interesse di chi ha chiamato ieri il nostro rovente «numero verde». Naturalmente, sempre se non consideriamo la vera e propria valanga di richieste di permettere di acquistare facoltativamente la videocassetta del sabato.

«Angosciatissima» per quello che sta accadendo si dichiara Maria Clara Pagnin, di Padova. Raccomandandoci di dare «messaggi forti e semplici, immediatamente comprensibili anche per tutti i cittadini», Pagnin spiega che il giornale deve aiutare il governo. «Ci vuole più maturità perché la guerra a sinistra è assurda - conclude accorata - ma se cade Prodi, altro che Europa! Se mandiamo via il ministro Flick, che è un'ottima persona, al suo posto arriveranno Tiziana Parenti e Filippo Mancuso». Giovanni Longo, vecchio militante del Pci di Torino, proprio non ce la fa a digerire le critiche che a suo dire il capogruppo

AL TELEFONO CON I LETTORI

Abbiamo atteso 50 anni
Non affossate il governo

della Sinistra Democratica al Senato Cesare Salvi non lesina ai magistrati. «È incomprensibile prendersela con loro - spiega - ci vorrebbe più calma e rispetto». Bruno Bruni, da Sarzana (Spezia), mette l'accento sulla necessità che l'Ulivo e il Pds non si limitino a gestire l'esistente («che son buoni tutti»), ma abbiano una linea di vera innovazione. E dopo aver ribadito che bisogna sbloccare le migliaia di miliardi di lavori pubblici paralizzati dalla burocrazia, ecco l'invito a Pds e Rifondazione a «mettersi intorno a un tavolo e raggiungere un accordo generale». La signora Antonietta, pensionata di Pisa, è più sbrigativa: dopo gli auguri per il nuovo giornale va subito al sodo: «troppe polemiche del Pds contro il governo, è allucinante. Abbiamo

aspettato 50 anni per andare al governo...». Giuseppe Giacometti, di Genova, invece se la prende con chi vuole «sciogliere la sinistra nel partito dell'Ulivo, che non può esistere». «Ha ragione D'Alema - afferma - la sinistra deve avere una sua forza autonoma». Di idee diametralmente opposte è Cirano Castellacci, che chiama da Pisa. «Io sto con Veltroni - dice - ci vuole una forza sola di rinnovamento del paese. Ma bisogna ricordare che la sinistra, da sola, è sempre stata perdente; non si può fare a meno del consenso dei cattolici».

Tra una critica alla cassetta obbligatoria e un'altra, Maria Caira, casalinga di Milano, spiega che «il Pds si deve mettere d'accordo con Bertinotti; non vogliamo tornare a Berlusconi, che sta continuando a fare i suoi giochi. Non si può stare ogni giorno con l'ansia...». Benito Ottomeni, da Palmanova (Udine), è equanime nelle sue critiche: se la prende con i parlamentari, che non hanno alcun rapporto con il territorio che li ha eletti, ma chiede all'Esecutivo «segnali forti subito»: «c'è il grave rischio che la burocrazia stravince ancora una volta». Anna Lazzi, battegniera «pensionata vecchia, dalle idee giovani» che telefona da Bologna, non si può dar pace per la politica di Rifondazione. «Fausto Bertinotti dobbiamo confinarlo dentro a un frigorifero», dice.

Oggi risponde
Maria Serena Palieri
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



Forse la consolerà l'opinione di Ivano Stelluto, militante di Rifondazione Comunista che chiama da Massafra (Taranto). «Vorrei tranquillizzare tutti - spiega - non faremo mai cadere il governo». Secondo Stelluto, Bertinotti vuole soltanto dare segnali nei confronti della minoranza anti Prodi del suo partito, «e poi è un po' sindacalista...». Insomma, anche se Romano «non sta facendo una politica molto di sinistra, prima di far tornare al potere Mancuso e Previti - è la conclusione - ci penseremo mille volte». Speriamo abbia ragione.

Tantissime le telefonate di commento alla nuova impostazione de l'Unità. Prevengono decisamente i consensi, non mancano le critiche, ma colpisce la passione con cui lettori e abbonati seguono le vicende del nostro-loro quotidiano. Tra le osservazioni, il rimpianto per l'abbandono dell'appuntamento settimanale con i Libri; la perdurante «pesantezza» di molti articoli; si chiedono editoriali meno ondineggiati sui temi più scottanti della politica; si propongono edizioni di Mattina anche in Regioni come la Liguria. E naturalmente, quella cassetta...

Roberto Giovannini

LA FRASE



«Discuti con i liberali e pranza con i Tories»

Lamberto Dini

Oscar Wilde

Mercoledì 12 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

È morto Drake disegnatore di Blondie e Dagoberto

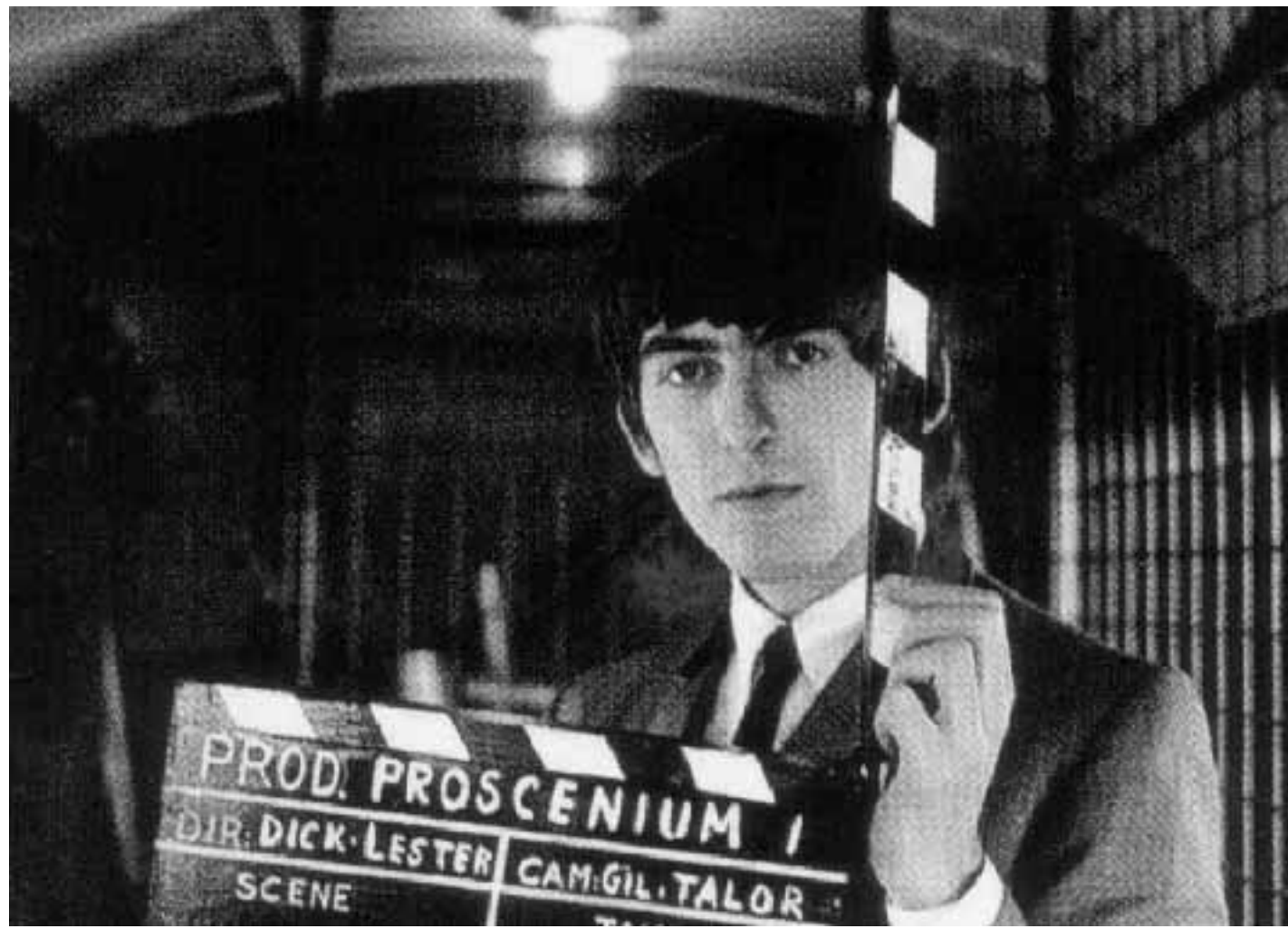
La coppia scoppia? Nel caso di Blondie e Dagoberto non se ne parla nemmeno. È una delle più inossidabili unioni che la storia ricordi. Quella dei fumetti, almeno. Se ve ne parliamo è per darvi una notizia triste: quella della morte, a 75 anni, di Stan Drake, l'ultimo disegnatore della celeberrima striscia umoristica, pubblicata da migliaia di giornali negli Stati Uniti e in tanti altri paesi. Il fumetto, quello originale, nacque il 15 settembre del 1930 dalla penna di Chic Young che lo disegnò fino alla morte, e poi passò sotto le cure di Jim Raymond (fratello del grande Alex, quello di Flash Gordon) e di Dean Young, figlio di Chic. Fino al 1989 quando lo ereditò, appunto, Stan Drake. All'inizio i due sono una coppia di fidanzati: lui, Dagwood Bumstead (è il nome originale) è il figlio ingenuo e molto pigro di un miliardario; lei, Blondie, è una bionda sartina tutto pepe. Amore contrastato, il loro, che sfocia nel matrimonio (le nozze in una striscia del febbraio 1933) ma nella perdita dell'eredità. Così il povero Dags si vede costretto ad iniziare la dura vita dell'impiegato. Ma sarà la sua fortuna e quella della coppia che diventa la strip più venduta nella storia del comic americano. Perché è proprio la vita quotidiana di coppia, i bisticci, i contrasti e i problemi della famiglia media a fare scattare il meccanismo dell'identificazione da parte dei lettori. Cresce il successo e cresce con la famiglia di Blondie e Dagoberto a cui, negli anni si aggiungono due figli (Babie e Cookie) e la cagnetta Daisy con la sua nidiatà di cuccioli. Dagoberto è alle prese con il suo irascibile capufficio Mr. Dithers che gli nega qualsiasi aumento di stipendio o con petulantissimi commessi viaggiatori; mentre Blondie si divide tra la casa, i figli e i cappellini all'ultima moda. Due perfetti stereotipi da commedia, tanto perfetti da ispirare un serial radiofonico, due serie tv e una trentina di film, tutti interpretati da Penny Singleton e Arthur Lake: anche loro inossidabile coppia sullo schermo. Ma che nella realtà non si potevano nemmeno vedere.

Renato Pallavicini

In un libro inglese di Roy Carr tutte le curiosità sui film interpretati (o non interpretati...) dai Fab Four

Cowboys, hobbit, moschettieri: i Beatles che non vedrete al cinema

Dovevano fare un western. Poi «Il signore degli anelli». Poi il romanzo di Dumas... Tutti progetti rimasti sulla carta. Ma il rimpianto maggiore è quello di «Shades of Personality»: un'opera sulla schizofrenia che doveva dirigere Antonioni.



George Harrison dà il ciak sul set di «A Hard Day's Night», il film di Richard Lester

Come li vedete George, Paul, John e Ringo nei panni di D'Artagnan, Athos, Porthos e Aramis? Oppure, il giovane McCartney trasformato nell'hobbit Frodo Baggins? O, ancora, i Fab Four nel Far West?

Tutto questo avrebbe potuto essere e non è stato. Parliamo, infatti, di tre film non fatti. Nel primo caso, dei *Tre moschettieri*: un'idea degli anni '60, niente a che vedere con i due film ispirati a Dumas che Richard Lester (il regista che aveva diretto i Beatles in *Help!* e *Tutti per uno*) avrebbe girato dal '73 in poi. Certo, il titolo italiano *Tutti per uno* ricorda straordinariamente il motto dumasiano («uno per tutti, tutti per uno»), ma giustizia impone di ricordare che il titolo inglese, *A Hard Day's Night*, era completamente diverso. Non se ne fece nulla. Lo stesso accadde per un progetto ispirato al *Signore degli anelli*, il celeberrimo romanzo *fantasy* di John Tolkien per il quale John Lennon andava pazzo. La citazione western riguarda invece un film abortito subito dopo *Help!* e *Tutti per uno*: si intitolava *A Talent for Loving*, da girarsi in Spagna, e doveva raccontare un'epica corsa a cavallo che si svolse nel 1871, dal Rio Grande a Città del Messico. Si era già deciso che, per non fingere un improbabile accento americano, i Beatles avrebbero mantenuto la propria nazionalità britannica,

impersonando quattro emigranti di Liverpool partiti per l'America in cerca di fortuna. Anche in questo caso, nulla.

Queste storie, deliziose e succulente per tutti i beatlesiani di ferro (che non sono pochi), sono contenute in un prezioso volume recentemente uscito in Inghilterra e che qualcuno, prima o poi, dovrebbe accaparrarsi anche per l'Italia: *Beatles at the Movies*, di Roy Carr. Un volume di grande formato, 175 pagine, e riccamente illustrato. Molte delle fotografie sono inedite. Il libro è ovviamente una miniera di informazioni e di curiosità sui film che i Beatles hanno interpretato, e che sono piuttosto numerosi. Ma contengono anche autentiche chicche sui film che i Beatles non hanno fatto, e che in certi casi sembrano ancora più intriganti di quelli effettivamente realizzati.

L'esempio più affascinante, per noi italiani, è ad esempio *Shades of Personality*. Si trattava di un copione scritta da Owen Holder: era pronto nel giugno del '67, tutto sembrava in procinto di partire, e il regista - pochissimi lo sanno, o lo ricordano - doveva essere Mi-

chelangelo Antonioni! Non c'è da meravigliarsi: *Shades of Personality* era un curiosissimo caso di adattamento alle necessità beatlesiane di tematiche molto presenti nel cinema di quel periodo. Da un lato, come ben spiega il produttore Walter Shensan nel libro, il problema più serio era sempre quello di trovare dei soggetti con quattro protagonisti pressoché «alla pari». Dall'altro, Antonioni aveva appena realizzato *Blow Up*, dimostrando come il tema dell'incomunicabilità fosse ampiamente trasferibile nelle atmosfere e nei ritmi della *Swinging London*. Ecco, dunque, la nascita di un progetto sulla carta molto, molto stupefacente: *Shades of Personality* era la storia di un uomo che soffre di schizofrenia, anzi, di quadroschizofrenia (anni dopo chi Who avrebbero concepito

Quadrophonia, disco e film, ma forse è solo un caso). E, di volta in volta, assume anche l'aspetto dei propri alter ego. Idea geniale: questo avrebbe consentito a uno dei Beatles di interpretare il protagonista, trasformandosi... negli altri tre! Prima doveva essere Starr, il Beatle di base, poi la produzione decise che il ruolo sarebbe passato

a Lennon: e l'idea di John che, diretto da Antonioni, diventa prima Ringo, poi Paul, poi George appare, sulla carta, abbastanza straordinaria.

Altri progetti incompiuti riguardano, agli inizi di carriera, ignobili filmetti «cotti e mangiati» sullo stile di quelli che girava Elvis a Hollywood, o, più nobilmente, una collaborazione con il commediografo Joe Orton purtroppo interrotta dalla morte di quest'ultimo. Ma un'ultima cosa va detta sul *Signore degli anelli*: Paul racconta nel libro come fosse un'idea di John, letteralmente impazzito per il libro di Tolkien. John doveva interpretare il ladro dell'anello, il perfido Gollum, mentre il protagonista Frodo sarebbe dovuto essere Paul; George avrebbe interpretato il mago Gandalf e Ringo avrebbe avuto la parte di Sam, il fido servitore di Frodo. Ma la curiosità è un'altra: il *Signore degli anelli* è da sempre considerato un libro «di destra», perché spesso giovani fascistelli in Inghilterra e altrove ne hanno fatto il proprio romanzo-culto. È un'enorme sciocchezza, ma purtroppo i libri non possono scegliersi i propri fans.

Il fatto che piacesse a Lennon, uomo sicuramente non di destra, è un atto di giustizia.

Alberto Crespi

Manifesti

Dall'Art Nouveau al futurismo

Cento manifesti che hanno fatto la storia della pubblicità in Italia saranno esposti in una grande mostra intitolata «Manifesti dall'Art Nouveau al futurismo, 1895-1940» che si apre domani a Roma, al Palazzo delle Esposizioni. Dai primi manifesti della Ricordi a quelli della Campari, i primi passi dell'industria italiana verso la pubblicità. Ci sono tutte le «grandi firme» del caso: da Dudovich a Cappiello fino a Depero, Fontana, Sironi. I manifesti provengono dalla collezione privata di Massimo Cirilli. La mostra chiude il 12 maggio.

Beni culturali

Il soprintendente contro Zerri

Il soprintendente archeologico delle Marche, Giuliano De Marinis, replica alle polemiche innescate in tv da Federico Zerri e Vittorio Sgarbi sui mosaici bizantini della cattedrale di Pesaro, destinati a essere coperti dal nuovo pavimento. De Marinis obietta che il distacco dei mosaici è impensabile per motivi tecnici e metodologici. Ancora, attacca il taglio «distorto, arrogante e lesivo della dignità professionale dei funzionari del ministero» conferito al programma televisivo, «ricco in compenso di svarioni di carattere storico».

Arte

Recuperate le rubate

Diciannove preziose tele del 1600, sottratte otto anni fa da Palazzo Mazzarino a Palermo, sono state recuperate dagli agenti della Guardia di Finanza. Il valore dei dipinti, fra i quali una serie delle «otto muse» di scuola caravaggesca e tele del «monrealese» Pietro Novelli, si aggira sui due miliardi. Fra i dipinti di maggior valore, quasi tutti di grandi dimensioni, una «Annunciazione» di Jacopo da Bassano. Un altro dipinto del 500, olio su tela, raffigurante Sant'Ignazio di Loyola, rubato un anno e mezzo fa dall'abitazione di Palermo di un collezionista è stato ritrovato a Cervia (Ra).

La famosa e autorevole «Neue Pauly» vittima di uno scherzo in tema di archeologia della classicità

«Apopudobalonte», beffa all'Enciclopedia

L'autore, forse per vendicarsi di un torto subito, s'inventa una parola inesistente nel vocabolario greco e riesce a farla pubblicare.

NAPOLI Si ride fino alle lacrime nelle austere biblioteche italiane, si telefonano ai colleghi tedeschi chiedendo notizie sul campionario di *Apopudobalia*, e sulla caccia all'«Apopudobalonte», cioè all'autore d'una terribile, rusciosissima beffa scientifica ai danni della più grande e gloriosa, Enciclopedia dell'Archeologia Classic, la Pauly-Wissowa, iniziata nel 1839 dal filologo August Pauly, a Stuttgart.

«È crollato un mito», commenta asciugandosi con grande allegria gli occhi il professor Maurizio Taddei, che insegna Archeologia e Storia dell'Arte dell'India nell'Istituto Orientale di Napoli: la biblioteca del Dipartimento Studi Asiatici aveva prenotato l'Enciclopedia da tempo presso l'editore tedesco (J.B. Metzler, Stuttgart e Weimar) ma è arrivato prima il fax dalla Biblioteca della Normale di Pisa, dove hanno cominciato a ridere già da alcuni giorni, quando un professore ha visto proprio per caso quell'incredibile «voce», una lemma

che è anche ripetuto come capoverso dell'intera pagina. Forse passerà alla storia come la beffa del secolo: l'autore è certo un intenditore dello sport più popolare dei nostri tempi, conosce bene il greco e il linguaggio scientifico. E ha voluto vendicarsi di un torto che immaginiamo grave.

L'ignoto beffardo ha infatti inventato di sana pianta una parola inesistente nel vocabolario del greco antico, *Apopudobalia* per l'appunto; l'ha piazzata nell'ordine alfabetico alla colonna 895, volume primo della recentissima «Neue Pauly», quindi ha messo giù una descrizione che tocca vette altissime di comicità. La beffa è passata inosservata, ed è stata stampata. Eccola: «Antica pratica sportiva, probabilmente una precoce forma dei moderni giochi del calcio, i cui dettagli tuttavia non sono noti; già nel «Gymnastika» di Achilleus Taktikos gli «andres apopudobalontes» sono documentati agli albori del II secolo prima di Cristo in Co-

rinto. Durante il periodo tardo-ellenistico questo sport raggiunge anche Roma: vengono citati i più famosi «Apopudobalonti» nel post-ciceroniano De viris illustribus. Nel I-II secolo dopo Cristo la Apopudobalia venne portata dalle legioni romane in Britannia da dove si diffuse ulteriormente. Malgrado la sua evidente alta popolarità lo sport fu condannato nella letteratura paleocristiana (vedi specialmente Tert. de spectaculis, 31 e seg.) e dal IV secolo la Apopudobalia non è più documentata».

Del tutto falso quel gioco simile al calcio che dall'antica Grecia si trapianta a Roma e poi in Britannia; divertente però è quell'autore d'una «Gymnastika» che risponde al nome e cognome di... Achille Tattico, descrittore degli «andres apopudobalontes» ovvero «uomini che lanciano con i piedi!».

Ovviamente non esistono affatto famosi «apopudobalonti» della latinità fra gli illustri uomini che furono descritti da Svetonio e non

da un ignoto «post-ciceroniano»; mai e poi mai il severo Tertulliano (non può essere che lui quel «Tert») scrisse di spettacoli e tantomeno condannò quello (o altri) sport nell'era paleocristiana, dove l'ignoto beffardo ne colloca il declino. Un altro picco di comicità allusiva viene raggiunto nella breve bibliografia dove si fa riferimento ad un autore A. Pila, cognome che in latino vuol dire «palla», edito da un M. Sammer che altri non può essere se non Matthias Sammer, notissimo campione tedesco; il secondo autore citato è B. Pedes, in latino «piedi».

L'ignoto beffardo si firma M. Meì. Lo stanno cercando, ma sarà ben difficile trovarlo; negli ambienti universitari tedeschi lo chock non è ancora superato, nella casa editrice l'umiliazione deve essere enorme se non equivalente terribile finora ha evitato che la notizia trapelasse sui giornali.

Eleonora Puntillo

Tour mondiale per la mostra su Terragni

Segno del crescente interesse per il razionalismo architettonico italiano, la mostra sull'opera dell'architetto comasco Giuseppe Terragni, realizzata dalla Triennale di Milano in collaborazione con il Centro studi Terragni di Como, è partita per un tour mondiale che toccherà Europa, America, Australia e Giappone. In questi giorni è allestita in Spagna, al Centro Galego de Arte Contemporanea di Santiago de Compostela.

OL TRE LA NEW AGE

OLIS

IDEE PER LA NUOVA ERA

IN QUESTO NUMERO:

U.F.O.

GALASSIA CHIARA TERRA
speciale Cannabis

entra

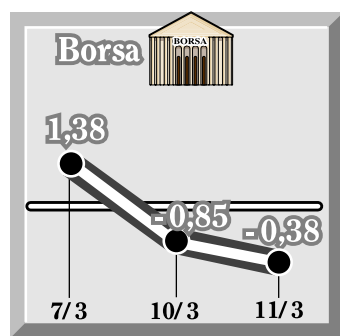
INCREDIBILE! 100 TB MINUTI

COE TRANS GLOBAL-UNDERGROUND
LOOP GURU + DEEP LISTENING BANO + DJ CAM
AUTECHRE + BIM SHERMAN + BLACK BOMBAY
KARMA DE LA LUNA + VOXPOLITI+ SURYA + PAKI ZENNARO

IL NUOVO È IN EDICOLA

Maxi alleanza contro Microsoft

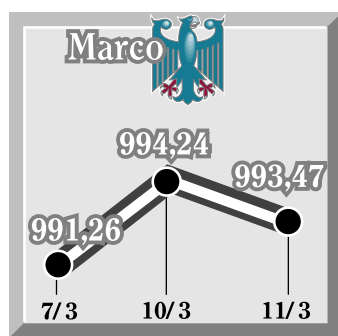
Ibm, Sun Microsystems, Oracle e Netscape hanno deciso di allearsi per creare nuovi standard che rendano i propri prodotti compatibili l'uno con l'altro. L'alleanza ha lo scopo di attaccare la Microsoft, che ha standard non integrabili con i software delle altre società.



| MERCATI | |
|-------------------------------------|---------------------|
| BORSA | |
| MIB | 1147 0,53 |
| MIBTEL | 12.080 -0,38 |
| MIB 30 | 17.891 -0,56 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| SERV FIN | 2,32 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| CHIMICI | -0,91 |
| TITOLO MIGLIORE | |
| HPI W 98 | 63,92 |

| TITOLO PEGGIORE | | GIM W | |
|-----------------------------|----------|-------|--|
| -15,19 | | | |
| BOT RENDIMENTI LORDI | | | |
| 3 MESI | 6,81 | | |
| 6 MESI | 6,85 | | |
| 1 ANNO | 6,87 | | |
| LIRA | | | |
| DOLLARO | 1.695,35 | -0,32 | |
| MARCO | 993,47 | -0,77 | |
| YEN | 13,919 | 0,00 | |

| | | |
|--------------------------------|----------|-------|
| STERLINA | 2.720,70 | 9,66 |
| FRANCO FR. | 294,60 | -0,20 |
| FRANCO SV. | 1.149,16 | -2,24 |
| FONDI INDICI VARIAZIONI | | |
| AZIONARI ITALIANI | -0,05 | |
| AZIONARI ESTERI | 0,26 | |
| BILANCIATI ITALIANI | 0,00 | |
| BILANCIATI ESTERI | 0,05 | |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | 0,01 | |
| OBBLIGAZ. ESTERI | -0,03 | |



Tim prima in Europa per Salomon Bros

Secondo un'analisi della Salomon Brothers, Tim è la società meglio posizionata sul mercato europeo dei telefonisti, che alla fine del 1996 interessava più di 35 milioni di utenti, 70 reti e 40 operatori, con un giro d'affari di oltre 26 miliardi di dollari (lo 0,30% del pil europeo).

Flessibilità, accordo nel pubblico impiego

Oggi a Palazzo Chigi governo e sindacati dovrebbero firmare l'accordo per l'introduzione anche nel pubblico impiego della flessibilità. I sindacati ritengono, infatti, che ormai siano mature le condizioni per arrivare ad un'intesa. Tuttavia, ci sono ancora dei punti su cui il governo dovrà pronunciarsi. Le novità principali dell'accordo riguardano la formazione permanente, la regolamentazione dei contratti formazione-lavoro, forme di sperimentazione del telelavoro, la mobilità incentivata, il ricorso per le assunzioni allo strumento del «corso-concorso», l'introduzione della contrattazione integrativa. «La flessibilità nel pubblico impiego servirà per aumentare la qualità dei servizi e ridurre i costi». Così il presidente dell'Aran (l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego), Carlo Dell'Ariaga, spiega le finalità dell'intesa. Secondo Dell'Ariaga nel «lavoro privato è stato sottoscritto un patto che ha come obiettivo principale quello di incrementare l'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno, ma non è certo questa la finalità dell'intesa per le pubbliche amministrazioni». C'è un punto, però, che per Dell'Ariaga dovrebbe accomunare pubblico e privato: la flessibilità salariale. «Un troppo-osserva - la questione non è ancora matura». Il segretario della Cgil Gian Paolo Patta ha commentato l'intesa sostenendo che «la Cgil ritiene con questo protocollo di dare un fondamentale contributo all'opera di decentramento dei poteri e di responsabilizzazione degli enti di spesa».

Bruno Trentin: «Rivedere i contratti nazionali per favorire la formazione in cambio della flessibilità»

Più ricco il Fondo per l'occupazione. Aggiunti settecento miliardi

Passa l'emendamento del ministro Treu al disegno di legge in discussione alla commissione Lavoro del Senato. Previste anche misure per l'emersione nel Mezzogiorno dei contratti in nero. Agevolazioni per le imprese che si adegueranno.

ROMA. Saranno incrementati di 700 miliardi a partire da quest'anno le risorse del fondo per l'occupazione. Lo prevede un emendamento presentato ieri dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu nel corso dell'esame, alla commissione Lavoro del Senato, del disegno di legge sull'occupazione. Questa le destinazione delle nuove risorse: lavori socialmente utili, in particolare nel settore dei beni culturali, apprendistato e contratti di formazione e lavoro. Una parte potrà essere utilizzata anche per incentivare la riduzione dell'orario di lavoro.

La commissione aveva interrotto l'esame lo scorso giovedì, in attesa degli emendamenti del governo. Una volta pervenuti, discussi e approvati, i lavori hanno avuto un'immediata accelerazione. La commissione ha potuto concludere l'iter del provvedimento, licenziandolo per l'aula. A favore hanno votato i gruppi dell'Ulivo e il Ccd. Contro Rifondazione, Fi, An e Lega nord. L'esame in aula comincerà oggi. Se ne prevede la conclusione in chiusura di settimana nei primi giorni della prossima. C'è da vedere cosa produrrà il dibattito dopo l'emergere di questo schieramento trasversale.

Per tornare agli emendamenti Treu, ricordiamo che sono stati messi a punto nella mattinata, nel corso di un incontro del ministro con la sottosegretaria al Lavoro, Elena Montecchi, e al Bilancio, Giorgio Macciotta.

Incentivi di emersione

La copertura finanziaria si ottiene attraverso l'attivazione di mutui quindicennali con la Cassa depositi e prestiti con un onere per lo Stato di 70 miliardi per il 1998 e di 140 a decorrere dal 1999 fino al 2013.

Con un altro emendamento, il governo cerca di far emergere il lavoro nero nel Mezzogiorno. Prevede di rendere più «appetibili» per le aziende i contratti di riassetto (mentre per la contrattazione integrativa) e di ripensarne i contenuti inserendo, appunto, la formazione come risposta ad un mercato del lavoro, in cui aumenta la precarietà dell'occupazione.

Per Trentin, di fronte alla mobilità, la formazione deve dare al lavoratore la possibilità di essere reimpiegato.

ratori in nero (questo è il «riallineamento» di cui si parla), godranno degli stessi incentivi previsti per le imprese che creano nuove assunzioni. Viene esteso di un anno il tempo a disposizione per usare questo strumento. Specularmente, l'esecutivo propone di aumentare le tutele dei lavoratori. Si prevede che la retribuzione da prendere a riferimento per il calcolo dei contributi di previdenza e assistenza sociale, oltre ad essere fissata dagli accordi di riassetto, non potrà essere inferiore ai minimi di retribuzione giornaliera.

Gli emendamenti non hanno soddisfatto Rc. Ritene che gli sforzi dell'esecutivo non siano ancora sufficienti e rimanda le sue future decisioni sul «pacchetto lavoro» alla riunione di maggioranza con Prodi di domani. Il capogruppo Luigi Marino, non solo ritiene insufficiente il nuovo stanziamento di 700 miliardi, ma ne contesta anche la finalizzazione. Secondo Marino, però, non c'è chiusura totale sulla proposta di Rc, anzi intravede qualche segno di disponibilità che è pure presente in una dichiarazione di Montecchi. «Nel provvedimento specifico -ha detto- non è stato possibile ottenere il voto favorevole di Rifondazione, ma vi è in atto una discussione che potrà portare ad una convergenza nei passaggi successivi».

Nuovo contratto

Nel dibattito sul lavoro è intervenuto ieri anche l'ex segretario generale della Cgil, Bruno Trentin. Propone un contratto nazionale diverso che prenda atto dell'avanzare del lavoro precario e punti ad una maggiore formazione dei lavoratori in cambio della flessibilità. Ritene utile allungare la vigenza del contratto (anche per evitare la rotta di collisione) e per la contrattazione integrativa) e di ripensarne i contenuti inserendo, appunto, la formazione come risposta ad un mercato del lavoro, in cui aumenta la precarietà dell'occupazione.

Per Trentin, di fronte alla mobilità, la formazione deve dare al lavoratore la possibilità di essere reimpiegato.

Nedo Canetti

I costruttori: 6mila miliardi da sbloccare

Secondo il direttore generale dell'Ance (costruttori) Carlo Ferroni è necessario rimuovere semplici impedimenti di tipo procedurale, per riavviare subito la realizzazione di 232 opere pubbliche per un importo complessivo di circa 5.900 miliardi di lire, i cui cantieri sono bloccati. Le grandi opere - dicono i costruttori - da sole non bastano.

QUESTI I LAVORI BLOCCATI

| Regione | N° lavori | % | Importo mld | Regione | N° lavori | % | Importo mld |
|-------------|-----------|-----|-------------|---------------|------------|------------|--------------|
| Piemonte | 15 | 6,5 | 312 | Molise | 1 | 0,4 | 7 |
| Liguria | 4 | 1,7 | 76 | Abruzzo | 7 | 3,0 | 38 |
| Lombardia | 8 | 3,4 | 257 | Campania | 35 | 15,1 | 988 |
| Friuli V.G. | 3 | 1,3 | 28 | Puglia | 16 | 6,9 | 828 |
| Veneto | 3 | 1,3 | 9 | Basilicata | 14 | 6,0 | 48 |
| Toscana | 2 | 0,9 | 5 | Calabria | 8 | 3,4 | 890 |
| Marche | 8 | 3,4 | 186 | Sicilia | 88 | 37,9 | 754 |
| Umbria | 2 | 0,9 | 1.393 | Sardegna | 10 | 4,3 | 36 |
| Lazio | 8 | 3,4 | 53 | TOTALE | 232 | 100 | 5.909 |

P&G Infograph

Fonte: AGIANCE

Le organizzazioni di categoria chiedono l'intervento di Prodi

Poste, lunedì sportelli chiusi. È scontro Maccanico-sindacati

Rottura di fronte alla proposta di tagli senza contropartite occupazionali. Vincenzo Vita: «Trattativa a un punto critico, Cgil Cisl e Uil pongono problemi seri».

ROMA. È sciopero della Posta. Lunedì prossimo gli oltre 14.300 sportelli resteranno chiusi, nessun portaletere recapiterà buste o cedoline gialle e si prevede una manifestazione nazionale a Roma. L'incontro di ieri mattina al ministero tra i sindacati, il presidente dell'ente Enzo Cardi, e il ministro Antonio Maccanico ha sortito un nulla di fatto.

Il sottosegretario Michele Lauria conferma in una nota stampa del pomeriggio la volontà da parte del governo di «non mettere in discussione gli accordi sindacali» e di non voler operare «tagli al personale». Ma i sindacati hanno giudicato molto negativamente l'andamento dell'incontro. E per bocca del segretario federale della Cgil, Walter Cerfeda, confermando lo sciopero, chiedono ora al presidente del consiglio Romano Prodi di intervenire nella vertenza. Per evitare un braccio di ferro che per alcuni aspetti sembra ricalcare la vicenda delle

Ferrovie con problemi contrattuali intrecciati alle esigenze di risanamento dell'azienda, salassata dall'ultima finanziaria. Per il sottosegretario Lauria bisogna comunque «garantire un servizio universale che non è remunerativo, ed essendo lo Stato soggetto regolatore e anche il più grosso cliente, il governo si adopererà per risolvere alcuni problemi anche di concerto col tesoro». L'ente Poste -ricorda - è la più grande azienda pubblica nazionale. «Bisogna modernizzarla, creare sinergie con le banche, vedere come garantire il servizio universale». Pare che al riguardo Maccanico abbia avviato in questi giorni degli incontri con il Tesoro e la Cassa depositi e prestiti. E Lauria pensa che anche se non sarà possibile sospendere o rinviare lo sciopero del 17 questo non debba essere di impedimento al fatto che entro un mese comunque ci sia un accordo responsabile fra le parti. I sindacalisti sono però usciti

dal colloquio tutt'altra impressione. Secondo Cerfeda, il presidente Cardi avrebbe confermato che dopo i provvedimenti della finanziaria, l'unica strada per l'ente sarebbe quella di operare dei tagli salariali, senza poter dare assicurazioni in merito agli accordi occupazionali. «È il ministro, davanti a questa posizione inaudita -prosegue- invece di fare un appello alla responsabilità dell'ente, lo ha fatto a noi dicendo che l'azienda non poteva fare niente, perché i soldi non ci sono, e di cercarci di capire».

Chi tenta la mediazione è il sottosegretario Vincenzo Vita. Secondo lui «la vertenza sulle poste è ad un punto critico». E le organizzazioni sindacali «hanno posto problemi seri a cui dovremo presto dare risposte chiare». In particolare, l'esigenza di tenere fede agli impegni contrattuali e all'accordo sui lavoratori precari -dice -non può essere elusa».

MILANO. Stop al lavoro nero e, soprattutto, stop allo sfruttamento del lavoro minorile. Filtea, Filta e Uilta, cioè le organizzazioni di categoria, hanno sottoscritto con l'Aimpep, l'associazione imprenditoriale dei pellettieri, un impegno al rispetto delle convenzioni stipulate dall'Organizzazione internazionale del lavoro in tema di prestazione d'opera. Dal rispetto della libertà di associazione sindacale a quello delle norme sull'età minima. Dal diritto alla contrattazione collettiva al ripudio del lavoro forzato. E, ad attestare l'osservanza del protocollo, hanno lanciato un marchio «doc» che comparirà su borse, cinture, valigie e, in genere, su tutti i prodotti in pelle.

Testualmente, l'accordo -il cui annuncio è stato dato ieri in occasione della presentazione del Mipel- prevede che le aziende associate all'Aimpep si impegnano a «contrastare il lavoro nero, lo sfruttamento dei lavoratori, la contraffazione e la produzione sottocosto, sia in Italia che all'estero». Sindacati ed imprenditori -un appello pressante contro lo sfruttamento del lavoro minorile era stato lanciato già lo scorso anno dalla Filtea-Cgil in occasione del congresso - prendono le mosse dalla consapevolezza che, con il crescente peso dei processi di internazionalizzazione commerciale e produttiva che interessano il settore, assume sempre maggiore importanza il tema dei diritti. Da quelli umani, sindacali e civili, appunto, a quelli legati alla salubrità del lavoro e alla sicurezza salariale.

L'Aimpep, poi, si impegna a far recitare alle proprie aziende associate un codice di condotta accompagnato da precise disposizioni di attuazione e dalla previsione di procedure di verifica.

Un primo bilancio sulla messa in opera del codice verrà fatto entro un anno. «Ma sin da questa edizione -sottolinea il presidente dell'associazione imprenditoriale, Nino Rossi- abbiamo accettato al Mipel solo aziende che hanno dichiarato di non far ricorso al lavoro minorile».

Intanto il settore, dopo la «tumultuosa» crescita degli anni ottanta, prosegue nella sua caduta. Nel '96 i consumi interni sono calati del 5,5% rispetto all'anno precedente e del 18% rispetto al '90. Resta stabile, invece, l'export. Mentre complessivamente la produzione registra una flessione attorno allo 0,9%.

Entro giugno la vendita della società Autostrade, ma il vertice non cambierà

A fine marzo la «golden share» Stet

Il 26 verrà introdotta negli statuti della finanziaria e della Telecom lo strumento che dà maggiori poteri al Tesoro.

Stet, avanti tutta. Il meccanismo della privatizzazione procede nonostante le nubi politiche non siano del tutto dissolte. In attesa della formazione del nocciolo duro, è la «golden share» a tornare al centro dell'attenzione. Già collaudata in Italia in occasione del collocamento dell'Eni, lo strumento che concede particolari diritti all'azionista Tesoro, anche dopo la privatizzazione, verrà introdotto negli statuti di Stet e Telecom il 15 luglio. Non c'è nessun annuncio ufficiale da parte del ministero, ma lo si desume dalla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» dell'ordine del giorno delle assemblee straordinarie di Stet e Telecom previste per il 26 marzo.

A parte Telecom che deve nominare tre nuovi membri del consiglio di amministrazione (Tomaso Tommasi di Vignano, Vito Gamberale e Gustavo Ghidini), i due ordini del giorno sono simili: deliberazioni inerenti l'oggetto sociale e, appunto, l'introduzione della «golden share». Quanto peserà effettivamente? Sarà leggera o pesante? O magari a tempo come

ha proposto il presidente di Stet, Guido Rossi, trovando una «sponda» favorevole nel ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani? La risposta dovrà attendere ancora un po'. L'ordine del giorno delle due assemblee non infatti offre molte delucidazioni. Ci si limita a ricordare che «contenuto ed estensione» della «golden share» saranno individuati da un apposito decreto del ministro del Tesoro.

In teoria, la legge sulle privatizzazioni delle «public utilities» approvata il 30 luglio '94 consente a Carlo Azeglio Ciampi un ampio margine di manovra e poteri molto forti: dal pagamento dei nuovi azionisti al controllo su dimissioni e acquisizioni rilevanti. È noto che il ministro del Tesoro è favorevole ad una «golden share» dai poteri limitati, così da rimarcare con nettezza l'effettiva uscita dello Stato dalla gestione delle telecomunicazioni. Sul fronte opposto è invece schierata Rifondazione Comunista che, pur contraria alla cessione di Stet, ha recentemente dato disco verde a Prodi chiedendo, però, che lo

Stato mantenga un peso di rilievo nelle decisioni strategiche.

Siamo intanto sulla vigilia dell'atto chiarimento sui rapporti di cambio tra azioni Stet e Telecom di cui non sono ancora stati indicati elementi precisi. Proprio questa incertezza è stata criticata dagli ambienti finanziari in polemica col Tesoro. Ciò non ha impedito alla Borsa di speculare in questi settimane scommettendo, tra l'altro, sulla trasformazione dei titoli di risparmio in ordinari. I giochi verranno chiariti venerdì quando i consigli di amministrazione delle due società si riuniranno per dare l'avvio alla fusione.

AUTOSTRAD. Si scaldano intanto i motori per la privatizzazione di Società Autostrade. Ne ha riferito ieri al Senato il presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, confermando l'intenzione di procedere alla cessione entro la fine di giugno. Rifondazione Comunista e Verdi avevano chiesto di cambiare il vertice prima della vendita. Ma Tedeschi ha confermato la fiducia al manage-

ment. Porsi ora il problema del vertice, ha osservato, significa solo intralciare la privatizzazione e ritardare i tempi della cessione. Proprio ieri il presidente, Giancarlo Elia Valori, ha spiegato al Senato le strategie di sviluppo della società. Intanto, entro aprile sarà rivisto lo statuto per consentire la conversione delle azioni ordinarie in privilegiate, l'introduzione di un tetto al possesso azionario (massimo 5%), il voto di lista. Ancora aperte questioni come tariffe (price cap) e concessione. Autostrade ha chiesto la proroga sino al 2033. Ciò consentirebbe, ha osservato Tedeschi, un consistente aumento del flusso di cassa ed investimenti aggiuntivi per 1.700 miliardi. Discussione in corso anche sull'entità del nocciolo duro. Se Tedeschi parla di «almeno il 10-15%», c'è chi chiede un gruppo di comando con una consistenza doppia. Intanto, venerdì il consiglio varerà i conti.

Gildo Campesato

In Breve

ADIDAS. Utile netto e fatturato in crescita nel 1996 per l'Adidas. I profitti hanno registrato un incremento del 28.

AMBROVENETO. Il bilancio dell'esercizio '96 verrà sottoposto all'approvazione dell'assemblea degli azionisti che il 29 aprile a Vicenza. L'incremento del 5% fatto registrare dall'utile rispetto all'esercizio '95 sale al 13% se si tiene conto degli accantonamenti effettuati ai fondi rischi. Il patrimonio netto consolidato è salito a 2.579 miliardi.

ABN AMRO. Il Banco di Sardegna ha affidato ad Abn Amro Hoare Govett Corporate Finance Italia SpA lo sviluppo di un progetto atto a consentire all'Istituto, presieduto dal professor Idda, di consolidare ed espandere l'attività.

Un nuovo marchio per tutto il gruppo

Italcementi, obiettivo Far East e America Latina

MILANO. L'Italcementi di Giampiero Pesenti ha presentato in pompa magna a Bergamo il generale re-styling del gruppo: nuovo marchio per tutte le società e per tutti i prodotti dell'impero cementiero; nuovo comitato esecutivo internazionale, per coordinare le strategie e la gestione; nuovi obiettivi di espansione nell'Estremo Oriente, anche sacrificando qualcosa dei vecchi programmi in Europa (a cominciare da quelli in Grecia pur così a lungo accarezzati).

Presidente del gruppo Italcementi resterà Giampiero Pesenti, figlio di Carlo, il fondatore (e padre di un altro Carlo, che ha già cominciato la sua carriera nell'azienda di famiglia). Vicepresidente sarà il responsabile della Ciments Francais, Yves René Nantot. I due gruppi più importanti, quello italiano e quello francese, per ora non saranno fusi, anche se non si esclude un'eventualità di questo genere.

Il mercato del cemento, ha ricordato Giampiero Pesenti, è per sua natura locale, a causa degli altissimi costi dei trasporti sui prezzi finali. Se si vuole essere presenti sui mercati emergenti, che garantiscono una crescita più rapida, bisogna investire là.

Poiché le risorse finanziarie non sono infinite, questo vuol dire compiere delle scelte, a volte anche difficili. Come quella di cedere un cementificio nella Repubblica Ceca per procurarsi i mezzi per investire in Oriente e in America Latina, nelle aree nelle quali lo sviluppo economico sospiro anche il mercato delle costruzioni.

Quanto al mercato italiano, Pesenti ha spezzato una lancia a favore della rapida ripresa dei lavori pubblici bloccati da tangenti e arretratezza del nostro sistema di infrastrutture, ha detto, dimostra che in Italia c'è ancora molto spazio di crescita per le costruzioni.

Cisgiordania retroscena di un ritiro contestato

Il negoziato di pace israelo-palestinese è appeso ad una cartina geografica: quella della Cisgiordania. Sulla base degli accordi siglati a Oslo, il territorio è diviso in 3 aree: l'area-A, della quale fanno parte le città cisgiordane (come Betlemme, Ramallah, Jenin, Tulkarem, Hebron) già sotto autonomia palestinese; l'area-B, costituita da oltre 430 villaggi palestinesi e l'area-C, quella che comprende gli insediamenti ebraici e le strutture militari israeliane. La sofferta intesa sul ridispiegamento di «Tshab» dall'80% di Hebron prevede il ritiro in tre fasi (inizio marzo '97, conclusione entro l'estate del '98) da altre zone, B e C, della Cisgiordania. Secondo i palestinesi - che fanno riferimento ad una lettera di garanzia americana - le dimensioni del ritiro devono essere decise da una commissione congiunta israelo-palestinese; un'affermazione contraddetta nei fatti dalle autorità di Gerusalemme che hanno deciso, unilateralmente, dimensioni e caratteri della prima fase del ritiro, che investirà il 9% del territorio della Cisgiordania. Una decisione che Arafat ha inteso come una rimessa in discussione degli impegni assunti da Netanyahu. Un problema di forma e, soprattutto, di sostanza. Ecco rispuntare le mappe: i palestinesi fanno i conti e scoprono che, alla fine della terza e ultima fase del ritiro israeliano, nelle loro mani resterebbe solo il 30-35% della Cisgiordania. Cifra che Netanyahu non contesta ma che, al contrario, esibisce come un personale trionfo davanti ai recalcitranti superfalchi della destra oltranzista: «Alla fine - ha ripetuto di recente in un'infuocata sessione del Comitato centrale del suo partito, il Likud - nelle mani d'Israele resterà il 70% di Giudea e Samaria» i nomi biblici della Cisgiordania. Non basta: l'altro obiettivo che Israele intende perseguire sul terreno è quello di spezzare ogni continuità territoriale tra le varie città e villaggi palestinesi e tra essi e Gerusalemme est: a questo serve il nuovo insediamento che Israele intende realizzare sulla collina di Har Homa, separando così Betlemme dalla parte araba occupata della Città santa.

[U.D.G.]

Lettera di fuoco del re di Giordania al premier israeliano. Arafat convoca a Gaza una conferenza internazionale

Re Hussein scrive a Netanyahu «Lei distrugge il processo di pace»

Una missiva che equivale ad un ultimatum al governo di Tel Aviv: «Se proseguite sulla strada delle provocazioni le conseguenze saranno devastanti». Il sovrano hashemita chiede una marcia indietro sul nuovo insediamento di Har Homa

«Lei sta distruggendo il processo di pace. Non ho un briciolo di fiducia in Lei». E ancora: «Lei non avrà mai la statura politica di Yitzhak Rabin». Il mittente di queste parole di fuoco è Re Hussein di Giordania, il destinatario è il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Una missiva privata, dai toni durissimi, senza precedenti: una lettera che equivale ad un ultimatum al governo israeliano: «Se proseguirete sulla strada delle provocazioni le conseguenze saranno devastanti». Il sovrano hashemita non si accontenta più di petizioni di principio contraddette dai fatti. E ammonisce Netanyahu: se non tornerà sui suoi passi riguardo alla realizzazione del nuovo insediamento di Har Homa nella parte araba occupata di Gerusalemme «il processo di pace salterà del tutto». Il re di Giordania è un torrente in piena: nella lettera rivela che di recente, quando gli israeliani gli negarono il permesso di raggiungere Gaza con il suo aereo personale, prese in considerazione l'idea di farlo senza l'autorizzazione: «E avrei voluto vedere - scrive - se Lei avrebbe ordinato ai suoi carri armati di aprire il fuoco su un velivolo di pace». Netanyahu ha risposto alla lettera per iscritto. E a Mosca, dove è in visita ufficiale, replica che «non c'è alcun motivo per queste critiche e assolutamente nes-

suna ragione per questo tono». Nel merito delle accuse giordane, «Bibi» non fa marcia indietro: il progetto di Bar Homa andrà avanti e il ritiro israeliano dalla Cisgiordania riguarderà, in questa prima fase, solo il 9% del territorio. La parola d'ordine nell'entourage del premier israeliano è: minimizzare, e ancora minimizzare la portata della crisi con i vicini arabi. Ma è un'impresa destinata al fallimento, a fronte della crescente irritazione araba e palestinese. Una riprova si è avuta ad Amman, dove ieri era in programma un incontro tra il premier giordano Abdul Karim Kabariti e il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai: «Se Israele continuerà a prendere decisioni unilaterali che indeboliscono il processo di pace - avverte Kabariti - la Giordania sarà costretta a dure scelte in relazione alla pace con Israele». Tra ultimatum e offensive diplomatiche, nei Territori torna a scorrere il sangue. Un soldato israeliano, Moshe Constantini, è stato gravemente ferito a colpi di pugnale nella colonia di Tenne-Omarim (presso Beer Sheva) da due guerriglieri palestinesi, con il volto coperto da maschere di carnevale, che poi si sono rifugiati nel villaggio autonomo di Daharya. «Siamo sull'orlo del baratro, una nuova ondata di violenze è dietro l'ango-

lo», avverte Feisal Hussein, mistro dell'Anp per Gerusalemme. Una preoccupazione condivisa negli ambienti diplomatici occidentali a Tel Aviv. A Gaza, nel frattempo, Arafat mette a punto una clamorosa mossa diplomatica che Israele accoglie come una «grave provocazione»: il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) convoca una conferenza internazionale per valutare la nuova crisi del processo di pace. All'appuntamento, sabato a Gaza, sono stati invitati i rappresentanti di Usa, Giappone, Unione Europea, Norvegia, Egitto, Giappone, Giordania. Immediata la risposta israeliana: il ministro degli Esteri David Levy, dopo aver consultato Netanyahu, lancia un «pressante appello» ai Paesi invitati da Arafat affinché non aderiscano a quell'iniziativa. «Faccio appello - dice Levy - a quei Paesi a cui i palestinesi si rivolgono oggi: "Non lasciatevi trascinare su questa strada, perché altrimenti mettereste i bastoni nelle ruote del processo di pace"». Ma da Washington giunge il primo sì ad Arafat: gli Usa, annuncia il portavoce del Dipartimento di Stato Nicholas Burns, parteciperanno alla conferenza di Gaza. Uno schiaffo in faccia per Benjamin Netanyahu.

Umberto De Giovannangeli



Soldati israeliani picchiano un palestinese

Mizrahi/Ansa

Il presidente vuole un governo di radicali che rilanci le riforme e allunghi il passo verso il capitalismo

Eltsin manda a casa il governo dei compromessi Cernomyrdin ha una settimana per rifarlo nuovo

In bilico tutti i ministri tecnici vicini all'opposizione neocomunista

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Da ieri mattina il governo russo è un guscio vuoto. Eltsin ha mandato tutti i ministri a casa tranne due, il premier e il vice, Cernomyrdin e Ciubais, l'uno al suo posto da quasi cinque anni, l'altro nominato cinque giorni fa. L'esecutivo tuttavia non è stato sciolto. Se fosse stato così sarebbe dovuto andare a casa anche Cernomyrdin e quel punto il parlamento avrebbe avuto il diritto di intervenire per dare il proprio parere. Perché le Camere, secondo la Costituzione russa, giudicano, accettandolo o bocciandolo, solo il premier, non il governo. Cernomyrdin dunque ha salvato la poltrona per un motivo tecnico? Anche, ma non solo. Il premier è ancora utile a Eltsin perché rappresenta il potente mondo degli affari energetici e perché comunque lo sperimentato primo ministro è un elemento moderato che piace molto ai comunisti, almeno quanto dispiace loro Ciubais.

Cernomyrdin e Ciubais hanno adesso una settimana di tempo per formare il nuovo esecutivo. L'obietti-

vo non è in realtà quello di cambiare sul serio tutti i ministri perché molti, per esempio i responsabili dei dicasteri esteri - quel Primakov che sta trattando da mesi con la Nato - difesa e interni, dovrebbero rimanere al loro posto. Lo scopo vero è sostituire gli uomini che hanno in mano l'economia del paese perché Eltsin vuole accelerare i tempi delle riforme. Ecco spiegato il ritorno di Ciubais al governo dopo che ne era stato ignominiosamente cacciato nel gennaio del '96 all'indomani della vittoria dei comunisti alle legislative del dicembre del '95. «Se avessi cacciato Ciubais prima - aveva detto allora Eltsin - il partito di Cernomyrdin avrebbe guadagnato il 20% e non il 10%».

La Provvidenza

Ora invece lo «sputo», come viene definito elegantemente dai comunisti, è tornato ad essere l'uomo della provvidenza, chiamato a rimettere in piedi quella squadra che aveva cominciato a smontare l'edificio comunista e poi era stata fermata a metà strada. Eltsin poteva prendere questa decisione solo

adesso perché il momento è magico: i comunisti non si sono ancora ripresi dalla sconfitta elettorale dell'estate scorsa, il paese, sottoposto a vere e proprie angherie (pensioni e salari non pagati, stato sociale a pezzi), è ancora in grado di reggere «esperimenti» perché non vede alternative mentre nuove elezioni sono ancora lontane. O ora o mai più dunque: se la Russia deve fare il grande balzo lo deve fare adesso. Ed è per questo che lo svuotamento del governo è stato accolto così calorosamente dagli osservatori, occidentali prima di tutti.

«Ora il comportamento del nuovo governo sarà più aggressivo, più indirizzato ad ottenere risultati economici reali», ha detto Irina Kobrinskaja del Centro americano Carnegie, senza tuttavia nascondersi che i prossimi mesi saranno duri per il non ancora nato esecutivo.

«Il vecchio governo doveva andar via» - ha aggiunto Andrej Piontkovskij, capo del Centro di Studi Strategici - Era una coalizione feudale in cui i clan si combattevano per accaparrarsi le risorse del bilancio.

Essi non erano interessati al riforme di mercato ma solo a mantenere lo status quo e i legami fra i politici e gli uomini di affari».

Nomine deboli

Eltsin ha nominato anche il sostituto di Ciubais a capo dell'amministrazione del Cremlino. È un ex giornalista, Valentin Iumasev, colui che ha trascritto le due autobiografie del presidente. Iumasev, 39 anni, aveva lasciato la direzione di «Ogoniok» nell'estate scorsa diventando uno dei consiglieri di Eltsin. È considerata dagli osservatori una nomina «debole» e che conferma l'intenzione di Eltsin di ridimensionare il ruolo del suo apparato trasformandolo da «governo parallelo» a semplice super-segreteria del capo dello Stato, ad imitazione dello staff di Clinton. Ipotesi smentita dal portavoce del presidente Yastrzhembskij secondo il quale invece «non c'è nessun motivo per limitare i poteri dell'amministrazione presidenziale». Torna nell'orbita del potere di nuovo Evghenij Shaposhnikov, ex capo della Difesa del-

la Csi, recentemente nominato presidente dell'Aeroflot. Diventa per il momento consigliere di Eltsin.

E l'opposizione? I comunisti hanno annunciato per oggi la riunione degli «stati generali». Le prime reazioni al terremoto di Eltsin sono state caute, ma non è detto che continueranno ad esserlo.

Il governo svuotato dal presidente era il risultato del compromesso dell'estate fra vincitori e vinti: ne avevano bisogno gli eltsiniani alle prese con la malattia del presidente, ne avevano bisogno gli ziganoviani tramortiti dalla sconfitta.

Ora il presidente Boris Eltsin, tornato in forma, ha deciso che è tempo di riprendere ciascuno il proprio ruolo: che il governo governi, che l'opposizione si opponga. A Ghennady Ziuganov non resta che accettare la nuova sfida. Nel nuovo governo, probabilmente, non ci sarà spazio per i ministri tecnici più o meno vicini alla fortissima opposizione comunista presente nella Duma.

Maddalena Tulanti

Due sondaggi rivelano un calo del 5% ma il presidente rimane al di sopra del 56%

Clinton perde popolarità per i fondi

Gli elettori considerano moralmente riprovevole ma non illegale l'uso della Casa Bianca per raccogliere soldi.

WASHINGTON. Il presidente Clinton sta perdendo popolarità per lo scandalo dei fondi ai partiti ma la maggioranza degli elettori crede che gli altri politici non siano migliori di lui. È l'indicazione di due sondaggi svolti per conto delle reti televisive Cbs e Abc. Il primo ha rilevato che Clinton aveva l'approvazione del 63 per cento dei cittadini all'inizio del suo secondo mandato, mentre oggi soltanto il 56 per cento crede che faccia un buon lavoro. Secondo l'altro sondaggio il tasso di approvazione del presidente è sceso dal 60 al 55 per cento. Il sondaggio della Abc indica che il 59 per cento credono moralmente riprovevole ma non illegale l'uso della Casa Bianca fatto da Clinton per la raccolta di fondi.

Cresce intanto la polemica per i cosiddetti «fondi gialli». Il capo dell'Fbi, Louis Freeh, si è ribellato al presidente Clinton smentendo le sue affermazioni sul presunto scandalo dei finanziamenti che sarebbero stati dati da Pechino al partito democratico. Il presidente ha sostenuto di essere sta-

tenuto deliberatamente all'oscuro su un presunto tentativo dei cinesi di ingerirsi nella politica americana. È stato subito contraddetto da un secco comunicato dell'Fbi. All'origine dello scontro vi sono le rivelazioni di sei parlamentari del partito democratico che erano stati avvertiti dall'Fbi di stare attenti alla Cina. Secondo l'Fbi bisognava diffidare dei contributi offerti alla campagna elettorale democratica da alcuni uomini d'affari di origine cinese. Si è poi saputo che Johnny Chung, un cinese naturalizzato americano, durante una visita alla Casa Bianca ha consegnato una busta con 50 mila dollari a Margaret Williams, capo di gabinetto di Hillary Clinton. L'Fbi sostiene di aver segnalato il fatto.

Il portavoce del presidente Mike McCurry ha ribadito che la Casa Bianca «considera sbagliata la dichiarazione dell'Fbi». A chi gli domandava se il presidente ha ancora fiducia in Louis Freeh, McCurry ha tuttavia risposto di sì. Fonti della Casa Bianca hanno aggiunto che Clinton non in-

tende licenziare il capo dell'Fbi e sta cercando di appianare il «malinteso». Louis Freeh è di madre italiana ed è stato procuratore federale a New York, dove con l'aiuto del giudice Falcone ha condotto una vigorosa campagna contro la mafia. La sua poltrona diventa sempre più scomoda da quando l'Fbi ha avviato un'indagine su presunti finanziamenti illegali ai partiti. Intanto ieri Clinton ha proposto che le reti televisive trasmettano gratis la propaganda elettorale. Se i candidati - ha detto - saranno assillati dalla necessità di denaro dovranno pur chiederlo a qualcuno. La stessa first lady Hillary Clinton, quando è stato domandato se abbia mai fatto telefonate dalla Casa Bianca per sollecitare donazioni, ha risposto: «Mai proprio non direi». La vicenda dei «fondi gialli» rischia di coinvolgere anche Anthony Lake indicato da Clinton quale nuovo capo della Cia. Richard Shelby, presidente della commissione servizi del Senato, ha messo ieri in discussione l'onestà del candidato. La parola è ora al Senato.

Usa espellono bimba ucraina leucemica

Una bambina ucraina malata di leucemia in conseguenza del disastro atomico di Chernobyl rischia di essere espulsa dagli Usa e rimpatriata. Secondo i medici del New Jersey che l'hanno in cura, se tornasse in Ucraina rischierebbe di morire. Vova Malofienko, 7 anni, vive a Millburn dal '92 con i genitori. Il padre, Alexander Malofienko, ingegnere meccanico, è stato licenziato il mese scorso dalla «Tetley Tea» e non gli è stato rinnovato il visto di lavoro.

MADRID. Attentato dell'Eta ieri a San Sebastian, in Spagna. Un commando terroristico ha ucciso a colpi di pistola lo psicologo della prigione di Martutene, dove sono rinchiusi alcuni dirigenti del movimento irredentista basco. È la settima vittima in meno di tre mesi, dopo che l'Eta, impegnata in una campagna per l'indipendenza da Madrid che ha causato dal 1968 oltre 850 morti, ha deciso di rilanciare la lotta armata in seguito al rifiuto del governo spagnolo di aprire un dialogo su presunte discriminazioni contro i suoi 600 attivisti detenuti per omicidi, attentati e sequestri.

Javier Gomez Elosegui, 37 anni, padre di una bimba di due, è stato assassinato con un colpo alla nuca a cento metri da casa. Uno dei terroristi è stato arrestato sul fatto, mentre altri due, fra cui una donna, sono riusciti a fuggire. La polizia era accorsa dopo che abitanti avevano segnalato la presenza di tre persone incapucciate. Ma quando gli agenti sono arrivati, Elosegui era già a terra

agonizzante e gli attentatori in fuga. I poliziotti sono riusciti a bloccare Pedro Alejalde, che si è dichiarato prigioniero politico. Secondo il ministero degli Interni è uno dei più pericolosi «etarra».

Elosegui era un sostenitore del dialogo fra irredentisti e governo centrale. Nel 1996, come membro del sindacato basco Ela (di tendenza nazionalista moderata), era stato fra i promotori di un documento - che il governo di Madrid aveva respinto - in cui si chiedeva che i detenuti dell'Eta, sparsi nelle varie carceri della Spagna, fossero trasferiti nei Paesi baschi, vicino a casa, e fossero trattati «con umanità».

Per il governo conservatore l'omicidio di Elosegui è l'ennesima prova che con l'Eta il dialogo non serve. Il premier Jose Maria Aznar, interrompendo un intervento in Senato alla notizia dell'attentato, ha ribadito che «questa lotta contro il terrorismo sarà vinta dalla ragione» e che «la lotta armata merita soltanto ripulsa».

Gran Bretagna

Laburisti e tory in guerra per la birra

LONDRA. Tra laburisti e conservatori è scoppiata la guerra della birra. Il vicepresidente del partito conservatore, Charles Hendry, ha oggi avvertito che il prezzo della birra aumenterà di almeno 280 lire alla pinta se la sinistra vincerà le prossime elezioni, in calendario entro maggio. Hendry ha spiegato che l'incremento sarà provocato dall'impegno laburista di imporre una paga minima di 4,15 sterline all'ora per tutti i lavoratori, compresi i baristi. A detta del vicepresidente del partito tory, l'obbligo della paga minima avrà effetti nefasti su tutta l'economia, distruggendo fino ad un milione di posti di lavoro. La risposta dei laburisti di Tony Blair non si è fatta attendere. Il partito della sinistra britannica ha promesso che in caso di vittoria difenderà a spada tratta gli amanti della birra presentando una legge affinché nei pub «una pinta sia una pinta piena». Il laburista Nigel Griffith, ministro-ombra per l'industria e il commercio, ha affermato che gli avventori dei pub vanno messi al riparo da una deleteria pratica dei baristi: su una pinta di birra il venti per cento è molto spesso e volentieri (in ottanta pub su cento) nient'altro che schiuma. Griffith ha chiesto che diventino obbligatori nei pub «bicchieri sovra-dimensionati» in grado di accomodare una piena pinta di birra più l'inevitabile schiuma.

Mucca pazza Il governo aveva deciso di ignorare un rapporto

Il governo britannico si trova in un nuovo imbarazzo per un documento che dimostra che un ente di controllo aveva messo in guardia contro la «potenziale bomba a tempo» rappresentata dalla scarsa igiene dei macelli del paese. Il governo però aveva deciso di ignorare il suggerimento e si è ben guardato dal rendere pubblica la relazione degli esperti. Alla Camera dei comuni l'opposizione ha presentato numerose interrogazioni e ieri il premier John Major ha riconosciuto l'opportunità di far luce sul monitor del servizio d'igiene per carni (Mhs).

In precedenza il ministro dell'Agricoltura Hogg aveva detto che le raccomandazioni del Mhs non erano state rese pubbliche perché rientravano in una relazione riservata solo al Mhs.

L'opposizione sostiene che le notizie erano invece state occultate per proteggere le autorità sanitarie del paese già sott'accusa per la vicenda della mucca pazza. In Germania intanto le autorità hanno reso noto che un vitello morto a dicembre in seguito alla Bse (encefalopatia spongiforme bovina) non era nato, come si era ritenuto in un primo tempo, in territorio tedesco ma era stato importato dalla Gran Bretagna. «È così assodato che anche il quinto caso di Bse registrato in Germania ha avuto inequivocabilmente origine in Gran Bretagna» - ha detto ai giornalisti il sottosegretario all'agricoltura Franz-Josef Feiter aggiungendo che l'epidemia della mucca pazza non ha dunque varcato i confini tedeschi. Gli esami genetici condotti sul vitello, ha ancora detto il sottosegretario, hanno consentito di appurare con il 95% di certezza che l'animale era stato importato.

Mercoledì 12 marzo 1997

20 l'Unità

MILANO

L'associazione denuncia Palazzo Marino: «Non ha speso duemila miliardi destinati alla prevenzione»

Aids, la Lila accusa il Comune «Non fa nulla, 5mila malati in più»

A Milano e provincia i sieropositivi sono 10-20mila, un numero che avrebbe potuto essere contenuto con una politica di informazione. La droga continua ad uccidere: 174 i morti dell'anno scorso, già 30 le vittime di questi primi mesi del 1997.

L'assassinio della filippina Si cercano due uomini

Quando l'hanno trovata aveva ancora il coltello piantato nella schiena, la filippina uccisa nella mansarda di via Morgagni 37. Gli investigatori della Squadra mobile stanno ricercando due uomini. Il convivente della donna e un giovane il cui passaporto era in casa della poveretta. Probabilmente il fratello del convivente, ma con certezza non si sa ancora a chi appartenga quel documento. È sconosciuto il movente dell'omicidio. Non si tratta certo di rapina, visto che monili e soldi non sono stati toccati. La pista da seguire potrebbe essere quella passionale. O comunque, «un affare di famiglia».

Leonila Libunao, 40 anni, in Italia dal 1988, era andata a vivere in via Morgagni (un monolocale, due letti a castello, un cucinotto e un bagno di fronte alla porta d'ingresso), nel novembre del 1995. Si era presentata con un connazionale sui 40, 45 anni che, probabilmente per pudore, aveva presentato come marito. Ma spesso con loro c'era un giovane, che i due dicevano essere il fratello del convivente. Leonila si guadagnava da vivere facendo le pulizie. Prima in un'impresa, poi, dal giugno scorso, come collaboratrice domestica. Il «capo scala», signor Simonato, racconta che Leonila aveva dei figli nelle Filippine, dove si recava spesso. C'era stata in estate e poi a Natale. Era partita con il convivente, ed era tornata sola. Da allora lui compariva di tanto in tanto. Mentre il giovane indicato come fratello dell'uomo, continuava a frequentare la mansardina. L'ultima volta che il convivente è stato visto in via Morgagni, risale a una quindicina di giorni. Poco prima dell'omicidio della donna, che secondo il medico legale sarebbe stata assassinata almeno 10 giorni fa.

«Dove sono finiti i due miliardi di lire che il Comune di Milano ha ricevuto a partire dal 1992 per gli interventi di prevenzione su Aids e droga? Sono serviti per due macchinette scambiasiringhe? E gli altri soldi che fine hanno fatto? Domande alle quali Vittorio Agnoletto, presidente della Lega italiana per la lotta all'Aids (Lila), pretende una risposta dagli «enti locali milanesi che hanno la responsabilità etico-morale della diffusione dell'infezione da Hiv in seguito alla mancata realizzazione degli interventi di sanità pubblica».

Ma non è finita. A detta del presidente della Lila, tra città e provincia, dove i sieropositivi sarebbero tra i 10 e i 20mila, si sarebbero potute evitare fino a 5mila nuove infezioni solo se «le politiche cosiddette di riduzione del danno - sostiene Agnoletto - fossero state correttamente applicate a partire dal 1987. Invece, nel 1997, ci troviamo ancora a discutere di quali farmaci dotare le unità mobili per le tossicodipendenze, previste da una delibera regionale di 4 anni fa».

Un'occhiata ai dati conferma le parole di Agnoletto sull'importanza degli interventi di prevenzione e informazione. Oltre il 60% dei 6mila malati di Aids si è infettato a causa di una siringa sporca mentre si iniettava droga (rapporto che scende al 40% tra i sieropositivi) e la metà dei par-

tner di tossicodipendenti ha contratto l'infezione da Hiv con rapporti sessuali non protetti. La situazione è «disperante», sostiene Agnoletto, che però non smette di ripetere che l'unica strada da percorrere per incidere sulla diffusione dell'Aids è l'intervento sui tossicodipendenti con misure di riduzione del danno. Che possono andare dalla somministrazione controllata di sostanze sostitutive degli stupefacenti quali il metadone, alla distribuzione di siringhe monouso e profilattici, ai centri d'intervento di strada per tossicodipendenti.

L'occasione per tornare a parlare di droga nella città che conta il maggior numero di decessi per eroina (174 l'anno scorso tra città e provincia) e per Aids è la prossima Conferenza nazionale sulla tossicodipendenza in programma a Napoli a partire da domani.

Il coordinamento milanese per la «riduzione del danno da uso di droghe» - a cui aderiscono i partiti della sinistra e la Cgil, le Acli e Magistratura democratica, la Uil e i responsabili di numerosi Sert di Milano e provincia, oltre a don Gino Rigoldi, cappellano del Beccaria, e a Luigi Pagano, direttore di San Vittore - ha lanciato un appello affinché vengano messe in campo strategie realistiche e concrete.

«Si parla tanto delle nuove droghe

simetiche - intervengono don Gino Rigoldi - dimenticando che tuttora in città gli eroinomani in cura nelle strutture pubbliche e private sono circa 6mila e che dall'inizio dell'anno sono morte per droga una trentina di persone. È necessario da un lato rivedere i servizi pubblici e il livello professionale degli operatori e dall'altro regolamentare le strutture del privato sociale. E soprattutto pensare alla prevenzione...».

«Per quanto riguarda le droghe sintetiche - continua il promotore di Comunità Nuova - è inutile fornire delle informazioni terroristiche ai ragazzi che tanto continueranno a prendere quelle pastiglie. Aiutiamoli a superare la noia, creiamo luoghi di aggregazione, facciamoli diventare attori della città con una politica concreta, fatta anche di piccoli interventi, di fantasia».

«Una seria politica di riduzione del danno vuol dire innanzitutto mettere al primo posto la difesa dei diritti e della salute di chi si droga - precisa Franco Mirabelli, responsabile delle politiche sociali del Pds - vuol dire cambiare radicalmente il modo di affrontare il disagio sociale, senza sterili contrapposizioni ideologiche, ma pensando concretamente gli interventi più utili».

Francesco Sartirana

Uomini radar in sciopero Linate in tilt

Paralisi totale, ieri pomeriggio, per quattro ore, all'aeroporto di Linate a causa dello sciopero dei controllori di volo scattato alle 12. Nonostante l'astensione fosse stata annunciata da tempo l'effetto a Linate è stato infatti quasi quello di uno sciopero improvviso. L'aerostazione, era piena di passeggeri che, evidentemente, contavano sull'ennesimo rinvio, mentre molte compagnie hanno atteso fino alla tarda mattinata decidere le cancellazioni, che sono state 42 per voli in arrivo e 47 per quelli in partenza, mentre 17 voli in partenza e 9 in arrivo sono stati rinviati alla fine dello sciopero che si è concluso come previsto alle 16.

Iriondo, segretario del Pds: «Le nozze con Rc se non oggi si potranno fare domani»

Rifondazione offesa dal no di Fumagalli «Sei un industriale di mezza tacca»

La rottura con l'Ulivo è avvenuta sui temi delle aree dismesse e delle privatizzazioni. Anche Rinnovamento corre da solo e candida Antonio Marinoni, presidente dei panificatori, mentre Dini sarà il capolista.

Fumagalli è polemico. All'indomani della rottura delle trattative tra Ulivo e Rifondazione per sostenere Fumagalli tutti insieme fin dal primo turno, il segretario provinciale dei rifondatori Bruno Casati è tranchant.

Definisce l'esclusione «un fatto gravissimo», «una preclusione politica che non consente al centrosinistra di correre con tutta la sua potenzialità», e anzi «allontana una parte dell'elettorato». Ancora: «Se l'Ulivo perderà - prosegue Casati - sarà una sconfitta anche per il governo Prodi. Comunque, questa rottura peserà a livello nazionale».

Parole di fuoco anche per il candidato: Casati ha precisato di nutrire dei «dubbi su questo imprenditore di mezza tacca: è preoccupante che non si curi delle nostre idee quanto alle aree dismesse e alle privatizzazioni. Era nel conto lo facesse la destra, non questa pseudosinistra». «La verità - continua - è che Albertini e Fumagalli hanno programmi più o meno omologhi. Milano si merita ben altro rispetto a Formentini, Albertini e, a questo punto, Fumagalli». La

sua alternativa, Rifondazione la indicherà domani - l'ipotesi più accreditata è comunque quella del sindacalista Aurelio Crippa.

Fumagalli, che si trova a Barcellona, non replica. Per lui, lo fa Davide Corriore, presidente del suo comitato elettorale: «continueremo il confronto, sempre nella logica della moderazione e della ricerca del massimo consenso sulle nostre proposte di programma».

Chi non drammatizza è il segretario provinciale del Pds, Alex Iriondo: «Il problema non è quello di realizzare un cartello contro le destre, ma di presentare un programma credibile. Con Rifondazione esistono delle divergenze significative, prima tra tutte quella sulle privatizzazioni: quindi per ora non è stato possibile raggiungere l'accordo». Dopodiché? «Noi vogliamo che il confronto vada avanti, che riesca a produrre un incontro tra forze pur diverse. Insomma, non è che o ci sposa oggi o mai più».

Ma adesso, che succede in campagna elettorale? «La battaglia è

contro la destra - continua Iriondo - Di certo non ci preme lo scontro con Rifondazione. E, dopo il primo turno, non potremo non tener conto reciprocamente del consenso ottenuto».

Per il Pds, intanto, è tempo di primarie (ieri e oggi), per scegliere i nomi che comporranno la lista di consiglieri. Oltre agli iscritti, partecipano circa 600 elettori; per il momento, è stata formata una lista di 64 nomi, tra cui figurano quelli dei consiglieri uscenti Draghi e Molinaro, quello dei dirigenti di via Volturino Emilio Vimerca, Franco Mirabelli, Marco Cipriano, Emilia De Biasi.

E infine: neanche Rinnovamento correrà sotto l'Ulivo. Ieri ha annunciato il proprio candidato sindaco, il presidente dell'Unione dei panificatori Antonio Marinoni (probabile capolista il leader Lamberto Dini). Altro nuovo ingresso, Giancarlo Cito, l'ex sindaco di Taranto responsabile della Lega d'azione meridionale.

Laura Matteucci

Cdu-Forza Italia ancora in lite per i simboli

Pace fatta - o quasi - tra Cdu e Forza Italia per la lista elettorale. Ne presenteranno una unita, con il solo simbolo dei forzisti, come deciso ieri nei corsi di un vertice, presente anche Berlusconi. Nel pomeriggio, però, è di nuovo lite: il Cdu rivendica di essersi accordato per quattro posti (tre consiglieri uscenti, Lupi, Brandirali e Lucini, più un quarto non identificato, forse De Carolis), mentre gli azzurri vorrebbero lasciargliene tre. «L'accordo è questo - chiude Lupi - Altrimenti salta tutto».

Palazzo di giustizia, ricostruita l'evasione

Per l'imputato fuggito dalla gabbia in aula 35 carabinieri rischiano la condanna

Evasione simulata, ieri mattina a palazzo di giustizia, per verificare se è plausibile l'ipotesi che Francesco Ciambrone sia scappato dall'aula dove si celebrava il processo d'appello per il narcotraffico nel quartiere Stadera sgusciando tra le sbarre della gabbia per gli imputati. Per tutta la mattinata l'aula della Corte d'appello dalla quale il ventinovenne condannato a 15 anni in primo grado è stata «sequestrata» dai carabinieri che hanno eseguito una perizia sulla gabbia e hanno chiesto a due impiegati degli uffici giudiziari, magari almeno quanto Ciambrone, di provare a infilarsi tra le sbarre. Nessuna versione ufficiale, per il momento, ma sembra che la finta evasione sia fallita soltanto per pochi millimetri.

Rimane questa, comunque, l'ipotesi sulle cause della clamorosa fuga di Francesco Ciambrone. E ad avvalorarla c'è anche la testimonianza del suo avvocato difensore, Francesco Vitale: «Quando mi avvicinavo alla gabbia per un colloquio lui sporgeva la testa tra le sbarre. E quando passa la testa, si sa, passa anche il resto del corpo. Comunque sono sconcertato - aggiunge il legale - non capisco questa fuga, in appello aveva buone possibilità». Ma a quanto pare Francesco Ciambrone non è nuovo a imprese simili: acco-

ra minore è riuscito a fuggire dal carcere minorile Cesare Beccaria e, da Reggio Calabria, agli inquirenti milanesi sarebbero arrivate notizie di una seconda evasione che precede quella di due giorni fa, avvenuta quando tra il pubblico era presente anche suo fratello Giovanni, a sua volta condannato in primo grado al processo Stadera.

Il sostituto procuratore Tiziana Siciliano ha intanto aperto un'inchiesta per «evasione» a carico dello stesso Ciambrone, ma è più che probabile che presto figurino come indagati anche i 35 carabinieri ritenuti oggettivamente responsabili della custodia dei detenuti, 25 addetti alla traduzione dal carcere e 10 sorveglianti dell'aula del processo. Per loro il capo d'imputazione potrebbe essere quello di «colpa del custode», punibile con la reclusione fino a tre anni, cioè il triplo dei dodici mesi che, al massimo, potrebbero essere inflitti al fuggiasco. Per legge i carabinieri hanno tre mesi di tempo per riaccuffare Ciambrone: entro questo termine l'eventuale reato sarebbe estinto. Ma nel frattempo, prima ancora che il pubblico ministero inizia a interrogarli uno per uno, per i militari che avevano in consegna i detenuti rischiano di arrivare pesanti provvedimenti disciplinari.

Al termine di un'operazione antidroga

Armati di compasso militi «geometri» trovano l'auto rubata

Potrebbe essere ribattezzato «metodo Giotto», quello che ha consentito a quattro carabinieri - caparbi, ingegnosi e dalle buone gambe - di recuperare un'auto rubata al termine di un'operazione antidroga.

È accaduto nel pomeriggio del 25 febbraio scorso, quando in piazzale Martini si era concluso da poche ore il blitz che ha portato in carcere Salvatore Vitiello e altri 15 trafficanti di droga. Tra i vari elementi raccolti in mesi di appostamenti e filmati, i carabinieri della compagnia Monforte avevano notato che molti acquirenti di eroina pagavano i fornitori con merce rubata, automobili soprattutto visto che ne sono state recuperate una quindicina. Al momento dell'arresto, Vitiello era stato trovato in possesso delle chiavi di una Renault Twingo che i militari ritenevano appena consegnate dall'autore del furto più recente. Per i quattro carabinieri che hanno condotto le indagini si trattava dell'opportunità di contestare una ricettazione in flagrante e quindi di appesantire il fardello di accuse a carico del narcotrafficante. Ma come individuare l'auto rubata?

Non sarebbe stato scandaloso depositare le chiavi tra i corpi di reato e chiudere lì la questione, ma i quattro militari non si sono dati per vinti e hanno escogitato sul momento un metodo empirico per recuperare la vettura: sono tornati in via Fiamma, nel punto esatto in cui avevano bloccato Salvatore Vitiello «chiavi in tasca», e hanno tracciato un cerchio teorico del diametro di un chilometro. «Se lui era qui, l'auto non può essere lontana», hanno pensato. Quindi si sono divisi e hanno setacciato le strade circostanti nell'area circolare di un chilometro, controllando una per una tutte le Renault Twingo che vi erano parcheggiate. In tre ore ne hanno contate 27 prima di arrivare a quella giusta, e ogni volta hanno chiamato la centrale operativa per una verifica sull'elenco delle denunce per furto d'auto. I colleghi della centrale ci hanno anche scherzato su («Lavorate per la Renault?») ma alla fine i loro sforzi sono stati ripagati. Con l'appendice comica finale: il proprietario dell'auto recuperata non voleva credere alla buona notizia e ha pensato a uno scherzo.

Dal 1981 non pioveva così poco

L'anticiclone non si muove Rischio siccità in agguato

Una volta, contro la siccità, si faceva la processione. Tutto il paese in fila a girare in tondo attorno alla chiesa affinché il santo addetto alle cateratte del cielo, si decidesse a mollare un po' d'acqua su prati, orti e campi. Oggi, invece, ci si limita ad aspettare che piovga. Ma a Milano è su tutta la Lombardia, almeno secondo le previsioni dell'Ente regionale di sviluppo agricolo, dovremo aspettare ancora a lungo. E intanto l'assenza di piogge ha toccato un record. Spiega infatti l'Ersal che «dall'inizio dell'anno a Milano sono caduti 87 mm di pioggia di cui 78 nelle prime due decadi di gennaio». Se si pensa che la norma si aggira, per il periodo considerato, attorno ai 120-140 mm, si capisce che ci troviamo in una situazione eccezionale. Anche se, avverte Luigi Mariani, responsabile del servizio agro-meteo dell'Ersal «agronomicamente non è per il momento corretto parlare di danni da siccità» visto che le temperature non molto elevate «impedi-

scono alle piante di consumare le riserve accumulate nel suolo durante il periodo autunnale ed invernale del 1996».

Le statistiche, per bocca di Mariani, spiegano comunque che «per trovare un inizio d'anno più scarso di precipitazioni occorre risalire al 1981, anno in cui su Milano, nel trimestre gennaio-marzo, si ebbero solo 41 mm di pioggia». Il record assoluto, rivelano i dati storici forniti dall'archivio dell'Osservatorio di Brera, è stato toccato nel 1779 e nel 1951 con appena 8 mm.

Ma non aspettiamoci pioggia a breve scadenza. L'anticiclone, «che ha anomalmente persistito sull'area del Mediterraneo negli ultimi mesi», non ha infatti nessuna intenzione di abbandonare il campo almeno fino al prossimo fine settimana. Solo venerdì è previsto un annuvolamento del cielo con qualche possibilità di precipitazioni ma solo sui rilievi alpini e prealpini più settentrionali.

Il progetto aiuterebbe a controllare la falda

Un laghetto in via S.Marco Il sogno di Legambiente

Un laghetto nel centro di Milano. È la proposta di Legambiente e dell'associazione amici dei Navigli: far tornare l'acqua sotto il ponte delle Gabelle, nell'antica conca dell'Incoronata oggi occupata da un giardino. Il verde non andrebbe perso, ma spostato sulla riva del canale resuscitato, chiudendo al traffico e al parcheggio la parte terminale di via S. Marco. Non si tratterebbe solo di un segnale forte di inversione della tendenza a cancellare da Milano ogni traccia della sua memoria di città d'acqua: la soluzione contribuirebbe anche a superare l'emergenza dell'innalzamento della falda. Il progetto prevede infatti la riapertura di alcuni pozzi della zona: visto che la vena d'acqua tende a risalire perché è bruscamente calato il prelievo industriale, l'emungimento è necessario al nuovo canale servirebbe a controllare il fenomeno. Inoltre, l'acqua finirebbe nella roggia Vettabbia contribuendo a risarcirla dal suo attuale ruolo di fogna.

Il progetto - curato dallo studio degli architetti Pensa e Drago - senza contare gli allacciamenti idrici e la pedonalizzazione di via S. Marco verrebbe a costare meno di un miliardo. Tuttavia, l'amministrazione Formentini è in scadenza, e i margini per l'approvazione dell'intervento sono ristretti.

Ma secondo l'assessore all'ecologia Walter Ganapini i tempi ci sono: «Il consiglio comunale è in vigore fino all'ultimo giorno del suo mandato, e nel calendario è già prevista una seduta dedicata al problema delle acque. Se non si vorrà provvedere, bisognerà spiegarne i motivi all'intera città. Oltretutto il Comune ha una capacità di investimento di un miliardo di miliardi all'anno: ma storicamente non ne spende che un terzo». L'assessore Ganapini ha anche annunciato l'apertura di una trentina di nuovi pozzi nei pressi della roggia Vettabbia, sempre al fine di alleggerire la pressione sulla falda e ripulire il tanto bistrattato canale.

Per i ritardi nell'approvazione del bilancio a rischio le celebrazioni

Zone senza soldi, annullato il 25 Aprile Parte la metrotranvia Zara-Bicocca

Zone in subbuglio per la circolare inviata dal Comune, che dispone l'annullamento di tutte le delibere che comportino spesa. A causa del ritardo nell'approvazione del bilancio, infatti, possono essere spesi solo i due dodicesimi del bilancio di zona. La circolare, tra l'altro, ha l'effetto pratico di bloccare le iniziative per la celebrazione del 25 Aprile. Proteste per «la superficialità con cui la giunta leghista sta gestendo questa prolungata fase di esercizio provvisorio» sono venute ieri dal presidente della Zona 13, Marco Cormio, che ha visto di fatto annullare la Festa di quartiere a Ponte Lambro, attività Cts, la mostra Legambiente e la marcia per disabili presso la Cascina Monluè.

Intanto ieri la giunta comunale ha varato il progetto esecutivo per un primo tratto (da viale Fulvio Testi alla stazione Fs Greco) della metrotranvia leggera Zara-Bicocca. Per il secondo tratto, circa 700 metri fino alla stazione Precotto della MM1, la giunta ha ribadito l'intenzione di eseguirlo in sotterranea, ma questa dovrà essere

sancita dal nuovo consiglio dopo le elezioni. L'approvazione - ha spiegato l'assessore Malagoli - consente di iniziare da subito le procedure per le relative concessioni e licenze alla Milano Centrale Servizi (gruppo Pirelli) perché i tempi sono legati ai progetti della Statale e della Pirelli. I tempi tecnici per i lavori della prima tratta saranno di 20-22 mesi. La seconda tratta interrata costerà circa 30 miliardi in più rispetto al progetto originale, che saranno a carico del Comune mentre la Pirelli rimborserà solo quanto avrebbe speso per il tratto in superficie. Un miliardo in più costerà invece la ripavimentazione di via Torino in seguito alla decisione - dopo le proteste per il blocco del traffico - di effettuare i lavori nelle ore notturne.

Sempre ieri la Commissione Ambiente ha licenziato la costituzione dell'Azienda speciale delle acque e il capitolato d'appalto per il depuratore Milano-Sud in località Ronchetto delle Rane, che avrà una portata di 4 metri cubi d'acqua al secondo e servirà un milione e 50 mila abitanti.

Sadici spezzano le zampe ad un cagnolino

Due sconosciuti hanno lanciato in aria un cagnolino spezzandogli le zampe anteriori dopo un volo di diversi metri. All'atto di crudeltà, la scorsa notte nei giardinetti di via Suzzani, a Niguarda, ha assistito un membro dell'associazione Gaia che ha subito soccorso l'animale, mentre i due fuggivano. Il cane, un bastardino bianco e marrone, è ora nel box 72 del canile di via Lombroso, con le due zampe ingessate in attesa di essere adottato.



Mercoledì 12 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

A larga maggioranza si definiva del Senato al provvedimento che snellisce le procedure amministrative

Approvata la riforma Bassanini Si avvia il «federalismo possibile»

La legge delega al governo il potere di conferire funzioni e compiti alle Regioni e agli enti locali, di riformare e semplificare la pubblica amministrazione, di concedere l'autonomia alle istituzioni scolastiche. È la prima grande riforma della «fase 2».

Berlinguer: scuola, l'autonomia è legge

«Finalmente l'autonomia scolastica è legge», ha commentato il ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, la definitiva approvazione al Senato del provvedimento nell'ambito del collegato alla Finanziaria che prende il nome dal ministro Bassanini. Si tratta di una vera e propria svolta nella vita della scuola italiana. «L'iniziativa del governo e l'intensa elaborazione parlamentare - ha detto Berlinguer - hanno consentito di portare a compimento uno degli obiettivi fondamentali del programma dell'Ulivo. Prende adesso l'avvio, con la necessaria gradualità, la fase di attuazione che vedrà impegnati tutti i soggetti della scuola e dell'amministrazione centrale e periferica. Saranno gli insegnanti e i dirigenti a realizzare la scuola del futuro». Il ministro della pubblica istruzione ha spiegato che il provvedimento prevede l'attribuzione dell'autonomia alle istituzioni scolastiche, estendendo la personalità giuridica a tutti i tipi di scuole. L'attribuzione avverrà in modo graduale, a mano a mano che gli istituti scolastici raggiungeranno dimensioni ottimali determinate da parametri che vengono demandati a regolamenti applicativi. L'autonomia sarà amministrativa, organizzativa, didattica e di ricerca. Ai capi d'istituto è riconosciuta la qualifica di dirigenti. Un altro punto qualificante è rappresentato dalla ristrutturazione degli organi collegiali: il Consiglio nazionale della pubblica istruzione e i Consigli provinciali e distrettuali. Il sostegno finanziario alle scuole dotate di autonomia sarà assicurato attraverso un'assegnazione ordinaria e un'assegnazione «perequativa» con il fine di «superare gli squilibri derivanti dal contesto socio-economico di riferimento». Il processo di autonomia, che dovrà essere disciplinato e graduato attraverso appositi regolamenti diverrà comune operante a partire dall'anno 1998-99.

ROMA. Arriva lo Stato leggero. Da ieri sera è iniziato il lungo cammino verso l'Italia federale. Al Senato, infatti, la maggioranza - con 126 voti favorevoli, 17 contrari - ha approvato definitivamente il disegno di legge del ministro Franco Bassanini, che delega al governo il potere di conferire funzioni e compiti alle Regioni e agli enti locali, di riformare e semplificare la pubblica amministrazione, di concedere l'autonomia alle istituzioni scolastiche. È la prima grande riforma del governo Prodi che giunge all'approdo finale in Parlamento. Le opposizioni hanno ritenuto di votare contro una riforma che porterà benefici ai cittadini e - come ha spiegato Bassanini - produrrà una pubblica amministrazione più rapida ed efficiente. La legge ha quattro obiettivi: 1) aumentare le funzioni attribuite alle Regioni, ai Comuni e alle Province. Non è ancora lo Stato federale, perché per costruirlo ci sarà bisogno della riforma della Costituzione (è il lavoro della bicamerale), ma - come ha detto Franca D'Alessandro Prisco, del gruppo della Sinistra democratica - è il federalismo possibile. Per la futura riforma la strada è spianata. L'operazione presenta una novità fondamentale: la delega al governo stabilisce quali sono le funzioni

che restano allo Stato. Tutte le altre sono trasferite alle Regioni e agli enti locali. In particolare, saranno di competenza statale la politica estera, la difesa, la giustizia, l'immigrazione, la moneta, l'ordine pubblico, le poste, la previdenza, l'università. Il processo sarà graduale e la legge prevede che esso si concluderà entro tre anni. I decreti legislativi saranno presentati dal governo alle Camere dopo il 10 luglio, quando la bicamerale avrà terminato i suoi lavori. Lo scopo è quello di armonizzare gli effetti della legge Bassanini con gli orientamenti della bicamerale. 2) Riformare le amministrazioni centrali, gli enti pubblici e le istituzioni scolastiche. Si mette mano a un grande e difficile lavoro di modernizzazione della pubblica amministrazione. Il ministro Bassanini prevede ancora un anno per completare il varo dei decreti che renderanno più leggere le amministrazioni centrali. Si comincerà dal centro nevralgico costituito dalla presidenza del Consiglio e, quindi, dai ministeri. Il processo messo in moto ieri si concluderà con una drastica riduzione degli enti pubblici. Bassanini ne ha censiti oltre 50 mila, alcuni utili, altri inutili, altri ancora superati, per non dire degli enti con

competenze sovrapposte. 3) Delegare e semplificare i procedimenti amministrativi. Per ragioni storiche e politiche, il nostro sistema istituzionale prevede che tutto o quasi tutto debba essere regolato per e con legge dello Stato. Con la legge approvata ieri dal Senato, il governo potrà iniziare l'opera di riduzione delle materie da disciplinare con leggi. Ogni inizio d'anno l'esecutivo presenta un disegno di legge per deregolare, semplificare e delegare le norme e i procedimenti. Il Parlamento dovrà individuare i settori da sottrarre alle leggi, il resto, attraverso regolamenti, lo farà il governo, le Regioni e gli enti locali. Intanto, con la legge Bassanini cadranno già 400 leggi: molte riguardano il mondo delle imprese e anche degli appalti. 4) Completare la riforma del pubblico impiego, cioè la privatizzazione del rapporto di lavoro. Uno degli effetti si farà sentire dal luglio del prossimo anno: e controvverse di lavoro saranno di competenza del pretore del lavoro e non più del giudice amministrativo. Un capitolo a parte, per la sua rilevanza, è costituito dall'autonomia scolastica: sarà amministrativa, organizzativa, didattica e di ricerca.

Giuseppe F. Mennella

LO STATO PIÙ VICINO AI CITTADINI

| Competenze dello Stato | |
|---|----------------------|
| ● Politica estera | ● Ordine Pubblico |
| ● Difesa | ● Poste |
| ● Giustizia | ● Telecomunicazioni |
| ● Istruzione | ● Energia |
| ● Moneta | ● Previdenza sociale |
| Presidenza del Consiglio e ministeri | |
| La presidenza del Consiglio diventa più "leggera" con il passaggio di molte funzioni ai ministeri. A loro volta, anche i ministeri diventano più "leggeri" e flessibili attraverso la loro riorganizzazione, la riduzione del loro numero o la fusione. | |
| Competenze regionali | |
| Alle Regioni vengono trasferite tutte le competenze non mantenute dallo Stato centrale. Alle Province e ai Comuni sono delegate tutte le funzioni che non richiedono una gestione unitaria a livello regionale. | |
| Dipendenti pubblici | |
| Si completa la privatizzazione del rapporto di lavoro comprese le dirigenze. Si semplificano le procedure per la stipulazione dei contratti di lavoro. Le controversie di lavoro diventano competenza del pretore | |
| Autonomia scolastica | |
| Alle scuole saranno assicurate l'autonomia organizzativa, di ricerca e didattica. La durata delle lezioni potrà essere superiore o inferiore all'ora. Gli istituti scolastici avranno ampia libertà nell'organizzazione delle materie d'insegnamento, dei corsi didattici, dell'orario degli insegnanti | |

Commissione riforme: verso un bicameralismo differenziato per materie e competenze

Procedure più snelle per le leggi E la Camera delle Regioni perde sponsor

Secondo i primi orientamenti che si fanno strada ciascuno dei due «rami» verrà eletto a suffragio universale e diretto. Un gruppo di lavoro affronterà il tema del governo del premier e del semipresidenzialismo.

ROMA. Iniziano a prendere forma i primi orientamenti della bicamerale. Il più consistente, se non consolidato, giunge dal comitato che si occupa di disegnare il nuovo Parlamento. Dall'esame delle proposte presentate dai gruppi parlamentari e dalla relazione della senatrice Maria Dentamaro (Cdu) ad aver perso terreno è l'ipotesi della cosiddetta Camera delle Regioni. È l'ipotesi caldeggiata e sponsorizzata dalle stesse Regioni, anzi dai governi regionali non senza contrasti con i rispettivi Consigli.

Secondo questa proposta, il Senato dovrebbe diventare la Camera delle Regioni e in aula dovrebbero sedere gli esponenti delle giunte regionali (in quanto tali, cioè senza l'elezione popolare). Ma non è questo l'orientamento che si sta formando nel comitato della bicamerale.

Si fa strada, invece, un bicameralismo radicalmente diverso da quello eguale e perfetto che conosciamo da cinquant'anni. Si tratta di un bicameralismo differenziato per ma-

terie e competenze. Accanto a una Camera politica, che esprime il rapporto fiduciario con il governo, un'altra Camera con compiti di garanzia (anche delle autonomie locali).

Sarebbe esclusa ovviamente la doppia approvazione delle leggi ed eliminate, dunque, le lungaggini dei testi legislativi per la «navetta» fra una Camera e l'altra. Rilevante e democratico il fatto che entrambi gli organismi trovino la loro legittimazione nell'elezione a suffragio diretto e universale.

Il comitato per il Parlamento - presieduto da Ersilia Salvato, Prc, vicepresidente del Senato - è intenzionato a far presto. I senatori Maurizio Pileri (Verdi) e Massimo Villone (Sinistra democratica) non escludono ieri che un progetto unico potrebbe essere pronto già prima di Pasqua.

La strada sembra in discesa anche perché Rifondazione comunista non ha posto in modo pregiudiziale la sua opzione per il monocameralismo. Con realismo ha cioè preso at-

to che gli unici gruppi parlamentari a proporre un sistema parlamentare fondato su una Camera sono soltanto quelli di Rifondazione.

Non si può escludere che questa opzione - che ha una sua dignità e una sua logica - resti sullo sfondo e torni d'attualità qualora nella bicamerale non si trovasse un'intesa larga sul bicameralismo differenziato. Sullo sfondo, per ora, resta la fissazione, anzi la riduzione, del numero dei parlamentari: quanti saranno i deputati e i senatori si deciderà quando sarà pronto il processo di riforma sostanziale del Parlamento.

L'altra novità giunge dal comitato che si occupa di riscrivere la forma di governo. Al suo interno è stato costituito un gruppo di lavoro che dovrà coadiuvare il relatore Cesare Salvi nella stesura di una relazione che dovrà mettere a fuoco due ipotesi: governo del premier o semipresidenzialismo.

Una relazione complessa che dovrà rappresentare un'Italia costruita sul modello Westminster, cioè l'Italia del primo ministro, e un'Italia alla francese, retta cioè da un sistema

semipresidenziale. Un'attenzione particolare sarà dedicata ai punti in comuni o più vicini tra i due modelli.

Come ha spiegato Salvi, si tratterà di «passare in rassegna i problemi più rilevanti: come il Parlamento concede e toglie la fiducia ai governi; lo statuto delle opposizioni; l'eventuale elezione diretta del Capo dello Stato; i poteri del governo». E la legge elettorale? «Troppo presto per parlarne»: questa la laconica risposta di Salvi.

Queste decisioni sono state oggetto ieri di un colloquio di Salvi con Giorgio Rebuffa, di Forza Italia, e di entrambi con il presidente della Commissione bicamerale, Massimo D'Alema. Il comitato per la forma di governo ha anche deciso di ascoltare alcuni costituzionalisti e politologi sui due possibili modelli di riforma e le eventuali varianti interne: martedì prossimo sarà ascoltato il professore Giovanni Sartori, sostenitore del semipresidenzialismo. Poi, sarà la volta del professor Enzo Cheli, alliere del governo del premier. G.F.M.

In Bicamerale Per Flick niente audizione

ROMA. Il ministro Flick si dichiara pronto e disponibile ad incontrare il comitato della Bicamerale che si occupa della riforma del sistema delle garanzie, ma il comitato oppone per ora un cortese e convinto «no grazie». A confrontarsi con il Guardasigilli sul coordinamento fra riforme ordinarie e costituzionali in tema di magistratura saranno solo il presidente (Giuliano Urbani) e il relatore (Marco Boato) che poi riferiranno al comitato. E la data dell'incontro non risulta fissata. L'antefatto risale a mercoledì scorso, pochi giorni prima delle preoccupazioni espresse da Flick sul lavoro della Bicamerale e della risposta epistolare di Massimo D'Alema. A dire «no grazie» alla disponibilità offerta da Flick al presidente Urbani è stato un fronte trasversale: Fi, Pds, An. Dagli atti parlamentari della riunione, infatti, emerge un solo «sì», quello del verde Marco Boato. Pietro Folena (Pds) ha spiegato che è contrario «in linea di principio» ad audizioni nei comitati, rinviando semmai ad una successiva convocazione da parte dell'assemblea plenaria.

È UNA INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ



LA COSA
Muore il PCI, nasce il PDS. Il dibattito che ha cambiato la sinistra italiana in uno splendido documentario di Nanni Moretti
Videocassetta + fascicolo a 10.000



A ME GLI OCCHI, PLEASE
Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario. (versione del 1976)
Videocassetta + fascicolo a 18.000



LA MUSICA DEL SECOLO
Stravinskij, Ravel, Respighi, Orff. Suoni antichi rivisitati da sensibilità modernissime. Dodicesimo appuntamento con una collana imperdibile.
CD + fascicolo 18.000 lire



FINO ALL'ULTIMO RESPIRO
È il film più imitato, più copiato. Quello che ha ispirato generazione di cineasti. Sarebbe un peccato perdersi l'originale.
Videocassetta + fascicolo a 10.000 lire



LE STRADE DELLA LIBERTÀ
Da Billie Holiday a Art Blakey. Da Dinah Washington a Nina Simone. Le strade della libertà, le speranze, la rabbia, i desideri dei popoli di tutto il mondo.
CD + Fascicolo a 15.000

l'Unità

DIRETTORE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI Marco Demarco (vicario) Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE Angelo Melone Letizia Feltoni
E COMMENTI Vichi De Marchi Carlo Fiacini
ATINÙ Fabio Petrarri ECONOMIA Riccardo Ligusti
ART DIRECTOR Rinaldo Pizzari CULTURA Alberto Orsini
SECRETARIA DI REDAZIONE Silvia Gassembolis IDEE Bruno Gravagnuolo
Maddalena Pansa
CAPI SERVIZIO POLITICA Nuccio Ciccone SCIENZE Romeo Bassoli
ESTERI Onorio Ciari SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Priano, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Aristide Natta, Alfredo Medici, Genaro Nola
Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serfini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci
Vicedirettore generale: Duccio Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

02160
Certificato n. 3142 del 13/12/1996



Marcella Ciannelli

Elettrochoc Chiesta indagine conoscitiva

Uno stop alla pratica dell'elettrochoc e l'apertura di una indagine conoscitiva a livello nazionale sull'uso della terapia. È questo il contenuto della mozione presentata a palazzo Madama la scorsa settimana e sottoscritta da 84 senatori di tutti i gruppi e della quale si è tornato a parlare ieri in una conferenza stampa in seguito alla ben nota vicenda della circolare del ministero della Sanità che ha diffuso il parere positivo del Consiglio superiore di sanità (Css) sull'elettrochoc estendendo l'applicazione ad una lunga serie di patologie psichiatriche. Alla conferenza stampa erano presenti il leader dei Verdi Luigi Manconi, i senatori Verdi Stefano Semenzato, Athos De Luca, il senatore Alessandro Meluzzi di Forza Italia, Carla Rocchi, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il dottor Roberto Roberti, primario di psichiatria all'ospedale San Filippo Neri di Roma e la dottoressa Luisa Tirelli dell'ordine degli psicologi di Roma e del Lazio. Unanime è stata la richiesta di un rito immediato della circolare. Nel merito del documento ministeriale è entrato il dottor Roberti, che insieme a Agostino Pirella, professore di Psichiatria all'Università di Torino e presidente onorario di Psichiatria Democratica, sta preparando un documento nel quale vengono «rilette» le «guide lines» dell'American Psychiatric Association (APA) da cui il Consiglio superiore di sanità ha tratto le proprie conclusioni. Lo psichiatra ha sottolineato come le conclusioni del Css si fondino su un dato «falso, contrabbandato per scientifico». Quella fatta dal Consiglio superiore di sanità, sostiene Roberti, è un'operazione di copiatura fatta male. L'APA nell'85 sosteneva la validità dell'elettrochoc solo per la depressione delirante nel caso questa sia resistente alla cura psicofarmacologica somministrata per due settimane. Nelle successive linee guida del 1990, il criterio di valutazione è stato sostituito. Non vi sono più premesse, ma si danno per scontati i pareri degli psichiatri. Mancano in sostanza, spiega Roberti, degli studi controllati (come invece avviene per gli psicofarmacologici). Ecco, il Consiglio superiore di sanità, ha preso quei pareri e li ha «contrabbandati» per dati scientifici acquisiti. In tutto il mondo in cinquanta anni si sono fatti solo sei studi controllati sull'elettrochoc. Sono quasi tutti d'accordo sul fatto che la terapia elettroconvulsiva giovi alla depressione delirante e che a un mese dalla somministrazione il paziente torni alla situazione precedente. Al coro di proteste contro la circolare-Bindi ieri si sono aggiunti anche la Cgil Funzione pubblica che ha chiesto il ritiro del documento e Emilio Lupo, segretario di Psichiatria Democratica secondo il quale l'uso dell'elettrochoc «è una brutale semplificazione del problema psichiatrico, che esclude il prendersi cura della persona», ieri in serata la conferenza dei capigruppo del Senato ha deciso che venerdì prossimo il governo risponderà in Aula alle interrogazioni presentate da vari gruppi.

Liliana Rosi

A colloquio con Arturo Falaschi, direttore del Centro internazionale di ricerca genetica di Trieste

L'industria italiana non crede al Dna Non investe più nelle biotecnologie

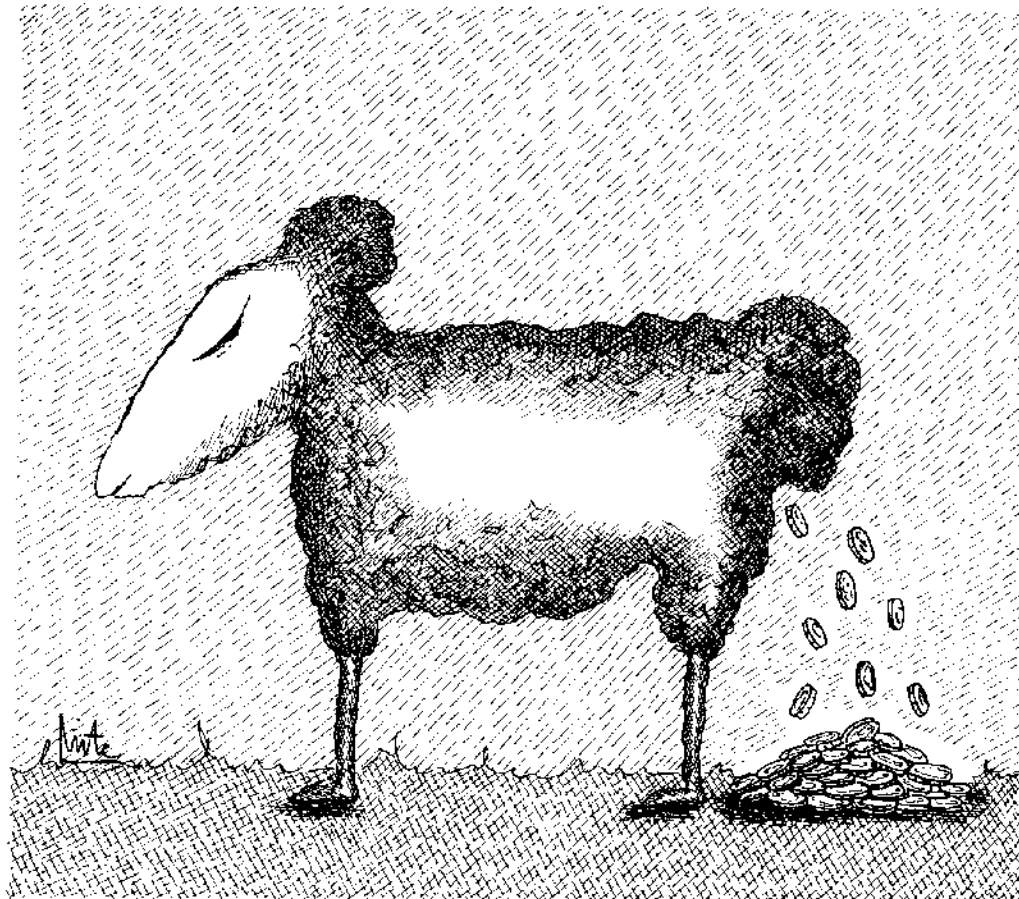
«Nel 1985 si realizzò una commissione per le biotecnologie e pareva che l'interesse industriale fosse alto. A soli dodici anni di distanza siamo nel deserto assoluto». Intanto americani ed europei si lanciano nel business della ingegneria della vita

Certo Dolly, l'agnellino clonato a Edinburgo, ce lo ha fatto un po' dimenticare. Ma le nuove biotecnologie, basate sulla tecnica del Dna ricombinante o comunque sulla manipolazione delle cellule degli organismi viventi, da qualche mese dominano la scena non solo in campo etico. Ma anche economico. Ed ecologico.

Molte conoscenze biologiche sono ormai uscite dai laboratori di ricerca di base per entrare nei laboratori di sviluppo. Così imprese che hanno puntato tutto, o comunque molto, sull'innovazione biotecnologica stanno facendo irruzione (e guadagnando quattrini) in due importanti e delicati settori dell'industria mondiale: quello agro-alimentare e quello legato alla produzione di farmaci o comunque alla salute umana.

Il flusso è reale e consistente. Il guaio è che appare unidirezionale. Le conoscenze escono da tutti i laboratori di ricerca più avanzati del mondo. Americani, certo. Ma anche europei. Sembrano, però, entrare di preferenza nei laboratori di sviluppo delle industrie Usa. Perché? «Che le biotecnologie stiano diventando paganti in termini industriali è persino ovvio. Anzi, avviene con un po' di ritardo sulle aspettative», spiega Arturo Falaschi, che negli Usa ha lavorato per molto tempo prima di tornare in Italia e diventare direttore del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia a Trieste. «Vede, la biologia è una scienza che ha compiuto progressi enormi negli ultimi anni. E quindi normale che la sua capacità di spiegare stia facendo maturare la capacità di intervenire. E poiché le biologie è una scienza forte, le tecnologie derivate sono potenzialmente molto forti». Già, ma perché a sapere sono molti, anche in Europa, ma a intervenire sono quasi solo le industrie a stelle e strisce? «In Europa sappiamo molto di biologia. Ma non c'è dubbio che questa scienza si è sviluppata storicamente negli Stati Uniti. E tuttora ha in quel paese uno dei suoi punti di forza».

La qualità, la diffusione e la tradizione nella ricerca biologica di base che vantano gli Stati Uniti è certo una delle componenti dell'asimmetria che si sta creando con l'Europa nell'economia basata sulle moderne biotecnologie. Ma non è l'unica, né forse la principale. La ricerca biologica europea oggi non ha molto da invidiare a quella americana. Nel nostro continente si fanno ricerche di punta. Anche in campi eticamente delicati, come dimostra il caso Dolly. Ma allora, perché questa ritardo dell'industria europea ad appropriarsi dei risultati? Questione di naso? «Beh, magari il naso c'entrerà pure. Magari le industrie Usa si sono rivelate più pronte a vedere le capacità delle nuove biotecnologie di innovare prodotti e processi, di conquistare il mercato. Ma io sono convinto che il segreto di questa capacità dell'industria Usa», spiega Falaschi «risiede nel suo stranissimo sistema finanziario. Nella possibilità



che hanno le industrie a trovare capitali per attività innovative, anche senza una proporzione lineare tra l'investimento a rischio e le possibilità di realizzo».

Eccoci, dunque, al punto. Chi ha puntato sulle biotecnologie negli Stati Uniti ha ricevuto più fiducia e possibilità, sotto forma di finanziamenti, di chi ha cercato di farlo in Europa. Se questo è il segreto, un mix di conoscenze di base e di capitali di rischio, allora anche il «naso» dell'industria americana va ridimensionato. «In fondo, benché a volte spettacolari, le realizzazioni dell'industria biotecnologica sono ancora in debito rispetto alle promesse e alle speranze nutrite una decina di anni fa», sostiene Arturo Falaschi.

Il gap di competitività accusato dall'Europa rispetto agli Stati Uniti nel settore delle biotecnologie più avanzate diventa quasi un baratro quando il termine di paragone diventa l'Italia. Qui forse i motivi di arretratezza ci sono tutti. Il sistema paese crede poco nella ricerca: infatti vi investe in media meno della metà dei concorrenti. Il sistema produttivo vi crede ancor meno: non v'è industria di paese avanzato che investa meno di quella italiana in ricerca e sviluppo tecnologico. Quanto al sistema finanziario, l'ultima cosa che gli passa per la mente è puntare sulle attività innovative. Tutte queste componenti, di cui è il naso, sono specifiche? «L'analisi è corretta. Ma va articolata in modo fine. Vede - spiega Falaschi - in Italia c'è una buona cultura biologica. Magari non sarà

Ecco che cosa si potrà brevettare in Europa

Lo scorso 3 dicembre è stato concesso un brevetto, il primo italiano, a un mammifero transgenico non umano, in pratica un topo, che consentirà di studiare l'origine del cancro al fegato. È la riprova che la «cultura biotecnologica» italiana è in grado di produrre risultati di eccellenza. Ed è la riprova, anche, nel nostro paese viene tutelata, almeno a livello di Ufficio Brevetti, quella che si chiama «proprietà intellettuale» dei risultati della ricerca biotecnologica. Le imprese hanno dunque interesse a effettuare ricerca in questo settore, da cui possono trarre vantaggi commerciali diretti.

Ma è lecito brevettare la vita? Persino la vita che ha la forma di un animale superiore, qual è un mammifero? La domanda dividono l'opinione di scienziati, biotecnici e ambientalisti in Europa. E in Europa troverà presto una risposta. Infatti, presso il Consiglio dell'Ue è in discussione una proposta di direttiva sul problema dei brevetti legati alle biotecnologie. La proposta di direttiva prevede che il «materiale biologico», portatore di informazione genetica, sia, in linea di principio, brevettabile. Sono, pertanto, brevettabili nuove piante, nuovi animali e loro singole parti. Con una distinzione: non sono brevettabili i processi che modificano l'identità genetica degli animali (e ovviamente gli animali cui è stata modificata l'identità genetica), che inducono irragionevoli sofferenze negli animali, che ne causano una menomazione permanente. Non sono brevettabili, in assoluto, il corpo umano e le sue singole parti.

Il progetto di direttiva europea, dunque, riconosce la «proprietà intellettuale» dei prodotti delle biotecnologie. Con l'eccezione totale e senza riserve di quei prodotti che riguardano l'uomo. In pratica riprende la proposta della Commissione Europea bocciata il 1 marzo del 1995 dal parlamento europeo. Le differenze consistono in una maggiore chiarezza nella distinzione tra ciò che è permesso e ciò che è proibito.

Pietro Greco

quantitativamente al livello di quella tedesca, francese e inglese. Certo non è al livello quantitativo americano. Ma esistono vari centri di assoluta eccellenza in ricerca biologica e biotecnologica: a Napoli, a Firenze, a Pavia, a Milano. A Trieste, se mi consente l'immodestia. La qualità di questi centri è assoluta, mi creda». Già, ma magari non fanno massa critica. Non riescono a creare una rete che fecondi ricadute socialmente, oltre che culturalmente interessanti. «Sì, certo. Magari questi gruppi non fanno sistema», ammette Falaschi. «Ma non è questo il punto. Se l'Italia non compete nel campo delle biotecnologie, non è a causa di un difetto di organizzazione della ricerca scientifica e dei suoi centri. Questo difetto esiste. E ha dei risvolti anche sul rendimento dei centri. In termini scientifici e in termini di ricaduta sociale». Dunque, la situazione è questa, l'Italia spende poco in ricerca scientifica. Meno che in ricerca biotecnologica. Si pensi che nei suoi anni più «generosi» il Cnr, il nostro massimo ente di ricerca, quello deputato a sostenere la ricerca biomedica, investiva non più di 15 miliardi annui. Questo sforzo minimo, per di più, non è bene organizzato. Eppure non è questa la causa principale di arretratezza. Dov'è dunque il buco nero delle italiane biotecnologie?

«Non c'è dubbio», allarga le braccia Falaschi: «il buco nero è il sistema produttivo. Vede, quando nel 1985 Luigi Granelli, l'allora ministro della ricerca, istituì la Commissione di Biotecnologie, c'erano diverse industrie, giovani e vecchie, piccole e grandi, farmaceutiche e agro-alimentari, che sembravano interessate al loro sviluppo. Bene, in poco più di dieci anni tutto questo si è completamente dissolto. Non esiste più il minimo interesse».

Non è un caso, professore. Questi sono gli anni in cui l'industria farmaceutica nazionale infila tunnel ben più facili da percorrere di quello lungo e stretto della ricerca. C'è la crisi di Ferruzzi e della Montedison, il fallimento di Enimont: il declino dell'industria agro-alimentare. Questo fragoroso fall-out ha ridotto in macerie anche il nascente interesse per le nuove biotecnologie. Ma ci siamo definitivamente tagliati i ponti col futuro? Non abbiamo speranza di recuperare? «Oggi non c'è una rete produttiva in grado di porre domande a noi scienziati. Questa è la situazione. E, naturalmente, non c'è il capitale di ventura in grado di crearla in poco tempo. Lei mi chiede se c'è via d'uscita? L'unica che vedo sono le medie e piccole aziende. Se sapranno portare a termine la transizione dalla furberia, intesa anche in senso positivo di saper scoprire nicchie di mercato, alla ricerca raffinata». Professor Falaschi, è una mera speranza o ha qualche indizio che la transizione è iniziata? «C'è qualche indizio concreto. Tideo, ma concreto».

Farmaci anti Aids

Circolare della Bindi

Il ministro della Sanità, Rosy Bindi, ha emanato una circolare nella quale si chiede che le Regioni e le Usl mettano gli ospedali nelle condizioni per consentire a tutti i pazienti malati di Aids di accedere agli inibitori delle proteasi. La circolare del 10 marzo, emanata in seguito alle segnalazioni giunte al ministero secondo le quali risultava sospesa o inadeguata rispetto alle necessità la somministrazione di questi farmaci, sottolinea che la sospensione o l'inadeguatezza della somministrazione, «da una parte provocherebbe danni gravissimi alla salute dei pazienti bisognosi di questi medicinali e dall'altra, configurerrebbe evidenti responsabilità per le strutture sanitarie impegnate nell'assistenza ai pazienti affetti da Aids».

Strappo nell'ozono

Potrà ricucirsi entro il 2000

Buone notizie per l'ozono. Lo «strappo» nell'ozono potrà cominciare a ricucirsi entro il 2000, dal 1994 infatti la quantità delle sostanze chimiche «mangia-ozono» nella troposfera è in diminuzione e si prevede che questa diminuzione toccherà la stratosfera tra il 1997 ed il 1999. Queste osservazioni compiute lo scorso anno dagli scienziati della National Oceanic and Atmospheric Administration, confermata da poco dallo Stratospheric Ozone Review Group del Regno Unito, sono state rese note nel corso dell'incontro organizzato dal gruppo parlamentare dei Verdi sul disegno di legge sull'ozono, recentemente licenziato dal Senato e che ora dovrà essere discusso dalla Camera.

Stazione spaziale

Un altro ritardo di due mesi

Slitterà di almeno sette mesi l'assemblaggio in orbita della stazione spaziale internazionale. Il laboratorio dedicato alle ricerche in condizioni di gravità ridotta. A causare l'ennesima ridefinizione del programma è stata l'Agenzia spaziale russa, in ritardo nel consegnare il modulo di servizio che ospita gli astronauti. Anche se la decisione definitiva non è stata ancora presa, la Nasa, che coordina il programma a cui partecipano le agenzie spaziali di Canada, Giappone, Russia, Europa, lascia emergere segni di nervosismo che hanno subito trovato eco al Congresso americano. Anche perché gli Stati Uniti hanno contribuito con 210 milioni di dollari allo sviluppo del modulo da 20 tonnellate.

Commissione Cnr con due Nobel sulla clonazione

Una commissione di studio sulla clonazione della quale fanno parte i Nobel Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini è stata istituita dal Consiglio nazionale delle ricerche. La commissione ha il compito di «analizzare e valutare le implicazioni» delle tecnologie relative alla clonazione e di «proporre principi di adeguata regolamentazione della materia che, comunque, escludano manipolazioni aberranti». La commissione è coordinata da Gaetano Salvatore, presidente del Comitato nazionale per le biotecnologie e la biologia molecolare del Cnr. Gli altri membri della commissione sono Ermelando Vinićo Cosmi, Arturo Falaschi, Bruno Silvestrini, Giorgio Recchia, Luciano Terrenato, Glauco Tocchini Valentini, Donato Matassino.

Sergio Sergi

Nel dibattito al Parlamento europeo interviene il commissario Edith Cresson. Oggi si vota la risoluzione

Dall'Europa «No» secco alla clonazione umana

«Ognuno ha diritto alla propria identità». Anche l'Organizzazione mondiale della sanità interviene contro la sperimentazione selvaggia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES Un no frontale. L'Europa ha ribadito ieri la propria, decisa opposizione a ricerche sulla clonazione degli esseri umani. Il caso della pecora Dolly, nata dall'esperimento dell'Istituto scozzese «Roslin», ha impegnato ieri in una lunga discussione i deputati del Parlamento europeo e, alla fine, stamane, la grande maggioranza dell'assemblea riunita nella sessione plenaria in corso a Strasburgo, si pronuncerà a favore di una risoluzione di compromesso che troverà consenzienti i socialisti ed i popolari, i Verdi ed i gollisti, i radicali e la sinistra unita. «Ciascun individuo ha diritto alla sua propria identità genetica. Il clonaggio umano è e deve rimanere vietato...» è questo il passaggio più imperativo del documento frutto di un accordo e che riflette anche la posizione espressa in aula, all'inizio del dibattito, da Edith Cresson, commissario europeo per la Ricerca, ex primo mini-

stro francese. «La Commissione - ha detto - rimane contraria a questo tipo di ricerche. Certamente, i nuovi sviluppi che vengono dalla Scozia pongono degli interrogativi di una dimensione nuova, sia a livello giuridico sia etico. Tutto va considerato con molta attenzione e precauzione».

Il documento del parlamento ricorda i precedenti prese di posizione dell'assemblea che risalgono al marzo del 1989 e all'ottobre del 1993 quando il parlamento si occupò degli «aspetti etici e legali» dell'industria dell'inseminazione genetica artificiale in «vivo» ed in «vitro» ed anche della clonazione degli embrioni umani. Da qui la conclusione che è stata scritta e riscritta e che, nella versione finale da mettere oggi ai voti, rappresenta una condanna senza appello: «La clonazione di esseri umani non può essere tollerata o giustificata, in alcuna circostanza, da nessuna società perché si tratta di una grave violazione dei diritti umani fondamentali, contra-

ria al principio di eguaglianza degli esseri umani in quanto permette una selezione eugenetica e razzista della specie umana, offende la dignità dell'essere umano ed implica una sperimentazione sull'uomo».

Il dibattito ha messo in evidenza, pur tra le ovvie differenze, una grande cautela da parte di tutti. Il parlamento ha chiesto alla Cresson di fare un rapporto «su eventuali ricerche di clonazione che sono in corso sul territorio comunitario e sul quadro giuridico esistenti in ciascun Paese membro». La signora commissaria ha ribadito che va fatta una netta distinzione tra «il clonaggio sugli animali e quello sull'essere umano». Ed ha aggiunto che «per evidenti motivi d'ordine etico, esiste un consenso in seno alla comunità scientifica internazionale per vietare le ricerche sul clonaggio degli uomini». Il documento del parlamento, peraltro, chiede alla Commissione, al Consiglio dei ministri dell'Unione europea ed a tutti i governi dei Quindici, di attivarsi per

«promuovere un controllo mondiale del problema» per giungere ad un divieto generalizzato degli esperimenti sull'uomo. La risoluzione domanda anche che le ricerche sul genoma non sconfinino in alcun caso in quelle sul clonaggio dell'uomo. La stessa richiesta ieri è arrivata da Ginevra dove l'Organizzazione mondiale della Sanità ha definito «non accettabile sul piano etico il ricorso alla clonazione per riprodurre esseri umani». Il direttore generale dell'Oms, Hiroshi Nakajima, ha detto che la clonazione «violerebbe alcuni principi fondamentali della procreazione medicamente assistita, e tra questi il rispetto della dignità dell'essere umano e la protezione della sicurezza del materiale genetico».

Sia per l'Unione europea, sia per l'Oms, il divieto della clonazione umana non deve portare ad un divieto indiscriminato di tutte le forme di clonazione e di ricerca. Edith Cresson ha assicurato che nel 4° programma-quadro di ricerca della

Commissione si esclude espressamente qualsiasi tipo di ricerca legata alla clonazione umana. «Per quanto riguarda gli animali - ha detto il commissario - è necessaria una riflessione approfondita sulle conseguenze etiche, in particolare sul rispetto dei principi del benessere animale e della biodiversità, anche in relazione ai possibili rischi di estensione delle tecniche all'essere umano». È necessario «distinguere tra uomo e animale ed opporsi a ogni sperimentazione umana anche in fase embrionale», ha invocato il deputato del Ppe, Carlo Casini. «Occorre opporsi sia alla clonazione umana sia a quella degli animali», ha incalzato il verde, Gianni Tamino. Il presidente della commissione Ambiente, il britannico Ken Collins, contrario anch'egli, ha tuttavia invitato a riflettere: «Non dobbiamo sottovalutare i potenziali benefici di questa scoperta, specie per la salute umana».

Il successo del «Ciclone» sembra spingere il produttore fiorentino a chiudere con il giovane cinema d'autore. E Salvatores dice: «Sì, sento un certo disagio, non si vive solo di commedia»

ROMA. Fuga da Cecchi Gori? Per ora sono solo avvisaglie, ma rivelano un disagio reale sofferto da alcuni degli autori di nome chiamati in questi anni a lavorare e a dare smalto alla «casa». E se nessuno si espone in prima persona, tutti riconoscono che il malessere esiste. Il trionfo clamoroso del *Ciclone* (oltre 60 miliardi) avrebbe spinto Vittorio Cecchi Gori e Rita Rusic a puntare su una produzione diversa: meno cinema d'autore, dispendioso e peraltro poco redditizio al box-office; più cinema comico, possibilmente nel solco della commedia toscana. Sono pellicole che costano in media tra i 2 e i 3 miliardi, non richiedono né partners europei né un fitto lavoro di riproduzione, e in genere vanno bene. A differenza di film più rischiosi e personali, che magari vanno ai festival, come *Lamerica* di Amelio o *Pasolini. Un delitto italiano* di Giordana, ma poi non superano i due miliardi di incasso.

Insomma, c'è un nuovo scricchiolio in città. Rita Rusic, l'ex attrice di *Attila* sposata da Vittorio Cecchi Gori nel 1982, ormai è diventata il vero «cervello» produttivo dell'azienda. Si devono al suo intuito successi come *La scuola* di Luchetti e *I laureati* di Pieraccioni. E ora, dopo l'approdo sulla copertina di *Sete*, la bionda signora di Pola si avvia ancora più che in passato a impregnare lo scettro della «regina del cinema italiano».

Lungo «tira e molla»

Ma non è tutto oro ciò che luccica. Capita infatti che Francesca Archibugi, l'ultimo acquisto della casa, abbia deciso di gettare la spugna. Dopo un estenuante «tira e molla» durato quasi un anno, la regista del *Grande cocomero* e Rita Rusic non si sono messi d'accordo sul *Vento*. Un problema di costi, innanzitutto. Il film, ambientato in una colonia scolastica degli anni Cinquanta sulle Alpi Apuane, sarebbe costato oltre sette miliardi: un budget considerevole, ammortizzabile attraverso l'utilizzo del Fondo di garanzia e l'ingresso di partners stranieri. Rinvio varie volte, il *vento* probabilmente non si farà, nonostante il contratto stipulato con Sergio Castellitto. Francesca Archibugi non rilascia dichiarazioni sull'argomento, trincerandosi dietro un gentile «no comment». Eppure l'amarezza, raccontano gli amici, è tanta. «Vado via lasciandogli il film, ma non li voglio più vedere», avreb-

E Umberto Marino prende due volti della tv



Un assaggio della nuova linea editoriale Cecchi Gori? «Finalmente soli» di Umberto Marino, una commedia corale che sta un po' tra «Uomini senza donne» di Longoni e i film di Pino Quartullo. Marino, drammaturgo di successo nonché regista dotato di un certo talento, dice di essersi divertito a girare «una commedia veramente comica, non "malincomica", centrata su un quartetto di attori abituati ai tempi della comicità vera, quella che strappa la risata». Ecco allora due beniamini del pubblico televisivo, Marco Milano (Mandi-Mandi) e Giorgio Panariello (il bagnino della Versiliana), dividere la scena con i più «cinematografici» Rocco Papaleo e Daniele Liotti. Sono loro i quattro personaggi di una storia che si fonda, per l'autore, su un piccolo paradosso: «Tutti dicono di voler star soli, il narcisismo trionfa ma poi il sogno che conta è sempre quello: metter su famiglia». In uscita venerdì nelle sale, «Finalmente soli» nascerebbe in parte da una serie di ricordi autobiografici risalenti al 1987, quando sia Marino che l'amico Sergio Rubini si ritrovarono a condividere lo stesso appartamento in seguito alla rottura delle rispettive storie d'amore. «Fu un anno drammatico e spassoso insieme, una specie di adolescenza ritardata, di rata non riscossa di un tempo perduto», conclude Marino.

Fuga da Cecchi Gori

«Non ci fanno fare i nostri film» Giuseppe Tornatore e Archibugi mollano

be detto la regista in un momento di rabbia. Per ora il copione rimane chiuso nel cassetto di Rita Rusic, in attesa di essere ripreso in mano tra uno o due anni; a meno che l'Archibugi non riesca a recuperare i diritti dietro congruo pagamento. «Non so niente del mio immediato futuro. Sono talmente scioccata: è l'unica cosa che si riesce a strappare alla regista. La quale avrebbe in animo di girare un documentario musicale su Battista Lena (ottimo chi-

tarrista nonché compagno nella vita) e poi, forse, una storia di bambini ancora tutta da scrivere. Una vicenda simile riguarda anche Giuseppe Tornatore. Il listino Cecchi Gori annunciava, tra i suoi cento e passa titoli, *Il viaggiatore indiscreto*, ma quel film non si farà. «Non c'è stato nessun esplicito pronunciamento da parte loro», misura le parole il fratello e socio del cineasta siciliano, Francesco, lasciando intendere un atteggiamento di progressivo



Vittorio Cecchi Gori e Rita Rusic. In alto, Giuseppe Tornatore e Francesca Archibugi

disimpegno. Si fa? Non si fa? Alla fine Tornatore s'è tirato indietro, preferendo intavolare delle trattative con altri, probabilmente con la Medusa (ovvero Mediaset). Risultato: «Giuseppe fa un film intermedio e non sarà con Cecchi Gori. Non tutti i mali vengono per nuocere». Attento a non farsi trascinare nella polemica, Francesco si toglie tuttavia un sassolino dalla scarpa: «Va benissimo *Il ciclone*, ma non sono quelli i film che si vendono all'estero. Chi

volo fare affari nel mondo non dovrebbe lasciarsi sfuggire certe chances». Che poi vuol dire, in parole povere: caro Cecchi Gori, fai pure le commedie di Pieraccioni e Albanese, però ricordati che certe cose non sono esportabili, mentre un premio Oscar sì. Naturalmente, non è che Cecchi Gori sia improvvisamente diventato insensibile ai richiami del cinema d'autore. Semplicemente ha deciso di rettificare il tiro, centralizzando la produzione,

eliminando il più possibile i cosiddetti produttori esecutivi esterni (i Totti, i Bonivento, i Piccioli) a vantaggio degli ispettori di produzione legati all'azienda. «Tira una brutta aria? Non mi risulta, per ora mi pare che abbiamo solo sostituito i Pozzetto e i Nuti con gli Albanese e i Pieraccioni. L'importante è che non venga punito il cinema di qualità, quello che per anni ha convissuto con la produzione più commerciale», commenta Daniele

Luchetti, alle prese con il copione di *I piccoli maestri*, ispirato al romanzo di Luigi Meneghello dedicato ai ventenni che fecero la Resistenza. Fatto sta che, dopo Pieraccioni e Albanese, anche Giorgio Panariello, il «bagnino di Viareggio», debutterà alla regia, mentre Paolo Virzì ha incontrato più di una difficoltà nel mettere a punto il suo *Ovo sodo*.

«Posso capire Vittorio e Rita. Loro cercano legittimamente di essere padroni al 100% del film. Ma anche noi vogliamo essere indipendenti, sul piano creativo ed economico». Così la pensa Maurizio Totti, coproduttore di *Nirvana* per conto della Colorado Film, riscontrando nella nuova strategia dei Cecchi Gori «la decisa volontà di autoprodursi senza più delegare ad altri il versante operativo». Insomma, sarebbe un divorzio consensuale quello che in vista tra Cecchi Gori e la Colorado Film. E infatti Totti riconosce di aver già siglato un accordo con la Medusa (ancora lei!) per una serie di «piccoli» film, il primo dei quali sarà *In barca a vela* con Romano di Stefano Reali.

«Io onoro i contratti»

E Salvatores che dice? Costretto a letto dalla terza ricaduta influenzale, il regista milanese riconosce che un problema esiste. «Per quanto mi riguarda, devo fare ancora un film con Cecchi Gori. Sono abituato a onorare i contratti, a meno che non succeda qualcosa di drammatico». Un'ipotesi che non sembrerebbe all'ordine del giorno, visto il credito di cui Salvatores continua a godere presso il produttore fiorentino. Ancora incerto se dedicarsi al progetto su *Corto Maltese* (glielo chiedono dalla Francia) o se riprendere in mano *Denti* (dal libro di Starnone), il regista di *Mediterraneo* riflette su un dato: «*Nirvana* è l'unico film italiano non di commedia ad aver incassato una cifra che si aggira sui 12 miliardi. Questo significa che è possibile diversificare le proposte: non esistono solo i comici». Ne discende che sarebbe un errore «appiattirsi di nuovo nella produzione di un solo tipo di cinema, anche se magari funziona benissimo al botteghino Ma per quanto?». Salvatores teme, insomma, una nuova dittatura della commedia, intesa come mortificazione dei progetti più personali, meno in linea con i gusti del grande pubblico. «Fino ad ora mi sono trovato bene con Cecchi Gori. Lui era un finanziere molto al corrente di ciò che finanziava e noi quelli che portavano le idee. Se le cose andranno avanti così, bene. Altrimenti - e qualche segnale di accentramento sta arrivando - ci confronteremo con il mercato».

In attesa di sapere se fa ancora parte della famiglia Cecchi Gori, anche Carlo Mazzacurati ha deciso di prendersi una vacanza. Tornato a vivere a Padova, l'autore di *Vesna va veloce* aspetta di incontrare Rita Rusic («Ho un ottimo rapporto con lei, ma ho messo nel conto un non gradimento») per sottoporle un'idea; e intanto sta preparando per la Rai un piccolo tv-movie d'autore che si chiamerà *L'estate di Davide*. Un romanzo di formazione, ambientato tra giugno e agosto nel delta del Po, gli stessi posti dove girò *Notte italiana*.

Michele Anselmi

Muore il protagonista di «Samurai», fortunata serie di telefilm notturni ormai entrata nella mitologia televisiva

Nobile Ogami, la nostra generazione ti ringrazia

RENATO NICOLINI

ASSESSORE ALLA CULTURA DI NAPOLI

Il famoso attore cinematografico e televisivo giapponese Kimosuke Yozuzuya, noto anche in Italia per la serie televisiva «Samurai», è morto l'altro ieri a Tokyo per un tumore ai polmoni. Aveva 64 anni. Figlio d'arte, aveva esordito a tre anni come attore di Kabuki ed era indicato come uno dei più promettenti «magari», attori che impersonano parti femminili.

Mi riesce difficile separare la serie *Samurai* dalle altre assieme alle quali irruppe sui nostri teleschermi alla fine degli anni Settanta. Improvvisamente la televisione di casa nostra non era più in bianco e nero; e non aveva più solo due canali. Arrivò di tutto: le *Charlie's Angels* assieme allo *Sceffo a New York*, mescolando luoghi, tempi, ed anni di produzione, in un'offerta più che

post moderna francamente esagerata. È allora che la televisione conquista come suo specifico, al posto dell'utilitaristica attualità rappresentata dalla diretta, il gioco della memoria e delle tante, schizofreniche, identificazioni possibili offerte dalla fiction.

Tra tanti prodotti, tutti accolti dall'entusiasmo del consumatore scatenato dopo anni di astinenza supponente e seriosa, *Samurai* aveva una sua grazia un po' appartata e seriosa: come quel ragazzino che mi pare di ricordare appoggiato ad una specie di carrettino, del tipo che si usa oggi anche da noi per aiutare i bimbi a muovere i primi passi, legato al Samurai da una relazione - se ricordo bene - simile a quella che unisce Qui, Quo e Qua allo zio Paperino.

O forse questa delicatezza me la sono soltanto immaginata, per via del fatto che vedevamo gli episodi di *Samurai* in bianco

e nero, sul piccolo televisore di Patrizia, non potendoci permettere di acquistarne uno a colori. Chissà se il colore non avrebbe aggiunto spettacolarità ad una narrazione un po' monocorde, ripetitiva. Che nella sua povertà poteva apparire vagamente poetica; sicuramente allusiva, nei complicati rituali che accompagnavano vita e duelli del samurai, ad un Oriente che si voleva diverso dalla praticità sgraziata dell'Occidente. Diverso, ma simile; comprensibile; come sono comprensibili i sette *samurai* per chi ha visto *I magnifici sette*. Invertendo i fattori, il prodotto non cambia.

È in quegli anni che si viene definiti il gusto di una generazione - della quale Quentin Tarantino è l'esempio più illustre - che non forma più il proprio immaginario sul cinema sul paradigma illustre del «cinema»: ma sulla televisione, in particolare i telefilm, e magari

sui fumetti. Le contaminazioni dei generi, la libertà di spostarsi nel tempo e nello spazio consentiti agli intrecci, evocano il videoregistratore; quello che ai conservatori, vestali della «qualità», appare come marmellata è in realtà sviluppo della facoltà di connessione, di comprensione a partire da pochi cenni convenzionali.

Forse, in una cultura di questo tipo, ha poco senso preoccuparsi di essersi dimenticato quali fossero le misteriose occupazioni del nostro samurai.

È importante che ci sia stato. Nella cultura tardotelevisiva, agli albori della multimedialità e di Internet, contano gli schemi piuttosto della vicenda, l'immagine dei personaggi piuttosto che la loro storia. Starà al telespettatore, che crede di stare pigramente consumando il nulla, connetterle nel gioco doppio, triplo, quadruplo, del proprio immaginario.

Lo Stabile di Torino nella bufera

Guido Davico Bonino ha rassegnato le dimissioni da direttore del Teatro Stabile di Torino. Il suo mandato scadeva il prossimo mese, dopo tre anni di attività. Nella lettera di dimissioni Bonino ha spiegato anche che si dimetterà domani a Roma da vicepresidente dell'associazione dei Teatri Stabili durante la riunione del direttivo. Da tempo si parlava di un cambiamento alla direzione anche in seguito agli attriti tra l'ex direttore e Ugo Perone, assessore alla

«Aprile» sarebbe un'apologia della sinistra

Deputato di An: «La Rai non deve produrre Moretti»

ROMA. C'è un deputato di An, Italo Bocchino, che ce l'ha con Nanni Moretti. O meglio, con il nuovo film di Nanni, *Aprile*. Per carità, non vuole impedire a nessuno di fare un film, almeno a quanto sembra di capire; ma non ammette che la Rai abbia preacquistato un'opera che è, a suo parere, chiaramente ideologica. «Perché regalare denaro pubblico, quello del canone, al racconto della vittoria della sinistra alle ultime elezioni?», si chiede il parlamentare, pur non sapendo esattamente di che cosa parlerà il film, la cui trama continua a essere morettianamente avvolta dal silenzio. E allora scrive una lettera al presidente della commissione di vigilanza della Rai, Storace, per sollevare il caso. E Storace, anche lui di An, gli dà subito ragione: «Il problema c'è ed è grave. Chiederò spiegazioni alla Rai. Non è suo compito esaltare la vittoria politica di una coalizione». Naturalmente Storace si riserva di verificare:

quello che si sa della trama, dice, proviene da indiscrezioni. Ma sospetta l'azienda di avere un «connotato ideologico». E di Moretti si fida e non si fida: «Ha fatto *Il portaborse*, un titolo che sarebbe attuale nell'Italia occupata di oggi».

Aprile, è vero, racconta, a quanto si sa, anche altre cose. Essendo il diario di un mese speciale nella vita del cineasta romano, quello in cui è nato suo figlio Pietro. Ma anche su questo punto, il deputato Bocchino non si lascia commuovere, e anzi ironizza: «So che Moretti ha registrato anche il primo vagito del bimbo e mi rendo conto che questo va festeggiato, magari con una bella torta e la classica prima candela azzurra, ma con soldi privati. E spero che la sceneggiatura non preveda anche il piano di Siciliano a Botteghe Oscure. Quale attore potrebbe interpretare D'Alema nell'abbraccio con la madre?». Ovviamente, Moretti non raccoglie.

Catanzaro, operato calciatore per colpo all'addome

Il calciatore del Catanzaro Lorenzo Fiorentini, 21 anni, è stato operato d'urgenza, l'altra notte, per lo svuotamento di un vasto ematoma che si era creato nella regione posteriore del fegato a causa di un colpo che il difensore ha subito domenica scorsa durante l'incontro esterno con il Castrovillari, per il girone C della serie C2. Il calciatore, nel finale di partita, in seguito ad un contrasto di gioco, peraltro non molto duro, era rimasto fuori campo per qualche minuto, per poi rientrare e concludere la gara regolarmente. Solo l'altra sera ha cominciato ad accusare i primi disturbi ed è stato ricoverato.



Evasione Fiscale Romario interrogato

Romario è stato interrogato per due ore presso la direzione della polizia federale in relazione all'accusa di evasione fiscale mossagli dall'ex moglie Monica Santoro. Il calciatore avrebbe trasferito tre appartamenti del valore complessivo di mezzo miliardo di lire a una società di proprietà dei suoi genitori. Gli immobili sarebbero stati venduti alla Osmantia International limited, un'impresa delle isole Vergini Britanniche che si sospetta possa far capo allo stesso Romario. A aprire il caso, un giudice del tribunale familiare incaricato di accertare l'entità dei beni del brasiliano, ora coinvolto a nuove nozze.

Lazio in emergenza Signori infortunato fermo dieci giorni

Dovrà stare fermo dieci giorni Giuseppe Signori, l'attaccante della Lazio bloccato domenica a Cagliari da un infortunio muscolare. A poco meno di 48 ore dalla partita, Signori è stato sottoposto ieri mattina ad una risonanza magnetica, sulla base della quale il dott. Bartolini ha diagnosticato una distrazione di primo grado. Ora il giocatore biancoceleste dovrà osservare assoluto riposo per una decina di giorni e potrà dunque rientrare in campo nella trasferta della Lazio a Vicenza. Sconsigliato invece il rischio di uno stiramento, che avrebbe rinviato il suo ritorno in campo a dopo la pausa pasquale.



Padova, presentato il nuovo tecnico Adriano Fedele

Entusiasmo e grinta: è questo cocktail che Adriano Fedele si prepara a dare al Padova. Chiamato dalla squadra veneta a sostituire Beppe Materazzi, esonerato sabato scorso dopo il pari con la Cremonese, Fedele, 50 anni, friulano, è stato presentato ieri. «Ho un grande entusiasmo - ha commentato Fedele - e cercherò di ridare alla squadra determinazione e grinta. L'obiettivo è fare più punti possibile. Bisogna ritrovare la voglia di vincere, ho ragazzi di qualità». Fedele che ha allenato l'Udinese, ha firmato un contratto con il Padova che scadrà il prossimo 30 giugno.

L'Unità lo Sport

Il giocatore si è dichiarato disponibile dopo le richieste che sono arrivate da River Plate e Boca Juniors

«Don't cry for me Italia» Baggio verso l'Argentina



Roberto Baggio Rapisarda

MILANO. Il tam tam viene dall'Argentina, terra di gauchi e spazi sconfinati, ma anche di calciatori e di cacciatori. E il tam tam, trasmesso dal quotidiano sportivo «Ole» di Buenos Aires, racconta che Roberto Baggio, il fantasista più discusso del calcio italiano, potrebbe trasferirsi nel paese di Maradona per giocare nel River Plate o nel Boca Juniors, le due squadre più prestigiose dell'Argentina.

Domanda d'obbligo: quanto c'è di vero? Rispondiamo subito: pochissimo. Ma siccome in queste cose una mezza bugia è già qualcosa, è meglio entrare nei dettagli. Roberto Baggio, intervistato dal quotidiano, sembrerebbe molto chiaro. «Mi hanno detto che due squadre argentine si stanno interessando a me. E così ho dato il mio consenso perché vengano avviate trattative».

L'intervista prosegue su questi toni: «L'Argentina mi piace - spiega l'attaccante del Milan - e infatti ho acquistato una proprietà agricola a Riviera, dove ogni tanto, quando sono in vacanza, vado a cacciare. Davanti a offerte concrete, preferirei trasferirmi a Buenos Aires anziché in Francia o in Giappone».

La chiacchierata va avanti. Ma in quale squadra vorrebbe andare Baggio? Nel River Plate o nel Boca Juniors? «Sono un professionista» replica il giocatore «quindi non esprimo preferenze. Il Boca ha avuto Maradona per idolo, e a qualsiasi calciatore piacerebbe e avere il sostegno di una delle tifoserie più famose del mondo. Ma anche il River Plate mi piace. Conosco la società perché ho avuto per compagni Daniel Passarella e Ramon Diaz l'attuale allenatore».

Così il virgolettato di Baggio. Ma se si gratta la vernice della «clamorosa rivelazione» si scopre che l'operazione è stata ideata e portata avanti dal procuratore Barend Krausz, amico di Baggio dal 1995. Sentiamolo in presa diretta: «Ho proposto io a Baggio la possibilità di trasferirsi in Argentina. E lui ha dato subito l'ok. Roberto è un giocatore straordinario e ha bisogno d'affetto. In Argentina potrebbe trovarlo».

E qui urge qualche precisazione. Tralasciando il fatto che Baggio abbia

Un campione nato sotto il segno della divisione

Roberto Baggio è nato a Caldogno in provincia di Vicenza il 18 febbraio 1967. In undici stagioni in serie A ha messo insieme 276 presenze e 128 gol. Nel massimo campionato debuttò il 21 settembre 1986, partita Fiorentina-Sampdoria (doppia per Ramon Diaz, l'attuale allenatore del River Plate, una delle due squadre argentine interessate al fantasista rossoneri). Prima aveva giocato tre stagioni con il Vicenza in C1, poi con la maglia della Fiorentina, squadra con la quale è rimasto cinque stagioni, ha realizzato 39 gol per un totale di 94 presenze. Nel 1990 si trasferisce dalla società viola alla Juventus. Contestazioni, discussioni: fu il caso dell'estate. Con la Juventus rimarrà altri cinque anni collezionando 141 presenze e 78 gol in campionato. Nel 1995 il passaggio al Milan. L'anno scorso, giocando 28 volte, ha realizzato 7 gol. Tormentato il rapporto con la Nazionale di Arrigo Sacchi: 24 reti in 45 partite. L'ultima a Udine, (sei settembre 1995) contro la Slovenia (1-0). Sostituiti per poco più di mezz'ora Gianfranco Zola. Un'addio denso di amarezza che ha poi condizionato il suo rapporto con Sacchi.

bisogno d'affetto (un minatore di che cosa avrà bisogno?), resta da mettere in luce la posizione non proprio cristallina del signor Barend Krausz, un personaggio che non è il massimo dell'affidabilità. In passato ha svolto il ruolo di braccio destro di Caliendo, un altro procuratore con più ombre che luci. Ma anche mettendo un bel pezzo sul passato, resta un dettaglio non trascurabile: Roberto Baggio, in rotta con Sacchi (e quindi con il Milan), sta ovviamente cercando di farsi notare sul mercato. Il suo contratto scade nel giugno del '98 ma la sua situazione è ormai diventata insostenibile. Contro il Napoli, domenica scorsa, è entrato solo nel secondo tempo. Ma già da tempo l'incompatibilità tra lui e Sacchi è esplosa sui giornali. Nel giorno del suo trentesimo compleanno (18 febbraio) uscì con delle dichiarazioni pesantissime nei confronti del tecnico rossoneri: «Sono come una Ferrari in mano a un vigile». E ancora: «Sacchi mi sta prendendo in giro. Dice di essermi amico, ma io non voglio la sua amicizia, io voglio il suo rispetto».

Una frattura totale, insomma. E siccome il Milan, almeno finora, ha dato pieno appoggio al tecnico, l'unica soluzione che si profila è quella del divorzio. Ma chi è disposto a offrirgli tutti i soldi (3 miliardi all'anno solo d'ingaggio) che gli dà il Milan? In Italia, per il momento, nessuno. All'estero, per esempio in Francia e in Giappone, è molto più facile. Solo che a rispondere picche, finora, è stato lo stesso Baggio. E qui si va al nocciolo del problema. Baggio, a differenza di altri talenti (Viali, Zola, Ravanello, eccetera), non ama le avventure all'estero. I grandi cambiamenti non gli piacciono. Preferisce una dimensione appartata (in questo senso Torino andava benissimo), dove possa vivere tranquillamente. Le pressioni esagerate dei tifosi lo disturbano. Una cosa è andare a fare una battuta di caccia in Argentina, un'altra andarci a vivere quando, Italia, si guadagnano oltre tre miliardi all'anno.

Dario Ceccarelli

Lippi sui quai Juventus

«Feriti e squalifiche non ci fermano»

TORINO. Piove sul bagnato, ma Lippi non si perde d'animo e nemmeno la Juventus. L'infortunio di Torricelli - rottura del legamento crociato anteriore - complica la vita ad una squadra già decimata fisicamente e costretta a lunghi tempi di recupero oltre che per Torricelli, che ne avrà per qualche mese (si parla di otto dopo l'intervento), per Pessotto che sta avviando la rieducazione ma che potrebbe essere recuperato già da sabato contro la Roma. Poi c'è il caso Boksic, la cui sorte è legata al rapporto dell'arbitro Collina dopo il match di domenica contro l'Inter: se il fallo del croato verrà catalogato come «reazione» se la potrebbe cavare con la squalifica di una giornata. Intanto Lippi guarda avanti e per sabato (anticipo) pensa alla coppia d'attacco Vieri-Padovano, già collaudata. Quanto alla corsa scudetto Lippi, al solito, non si sbilancia e non pensa troppo a chi insegue: «Sì, c'è Parma-Inter, ma non ho preferenze tra le due, le considero entrambe pericolose. Semmai, al di là che noi ci piangiamo addosso e che per numero è qualità degli infortunati siamo al livello di guardia, devo dire che i sostituti sono sempre stati all'altezza della situazione e dei titolari che hanno rimpiazzato di volta in volta». Sul ragionamento si inserisce Ciro Ferrara: «Più sono a darci la caccia meglio è perché conteranno molto gli scontri diretti, e quanto agli incidenti diciamola tutta: non sono stati tutti fortunati, anzi. Non è perciò questione di preparazione, soltanto Del Piero ha avuto un infortunio muscolare e in una stagione così densa di impegno questo è il minimo che può capitare». Insomma la Juve, dal tecnico alla panchina, è in una situazione di equilibrio. Le avversità ignorate facendo leva sulla compattezza dell'organico e trovando nuove energie per non perdere la leadership. La predica di spogliatoio di Lippi non è nuova: chi cavalca la tigre del campionato non deve mollare, né tantomeno scendere. Un messaggio a chi pensa di approfittare delle disgrazie altrui per salire la classifica.

Simoni-Inter «Ma non ho firmato contratti...»

«Contatti sì, ma non ho firmato contratti né precontratti con nessuno». Così l'allenatore del Napoli, Gigi Simoni, rientrato in città per la ripresa della preparazione della squadra, ha commentato la notizia del suo incontro di lunedì a Milano con il presidente dell'Inter, Massimo Moratti. Simoni ha evitato di menzionare la società nerazzurra ma ha sottolineato che si tratta di «contatti leciti» e che «nel giorno libero può intrinsecamente chiunque». Ha ribadito di non aver firmato contratti e ha aggiunto che «chi dice qualcosa di diverso, così come è stato detto prima (riferimento alle voci che avevano annunciato il suo passaggio alla Sampdoria, n.d.r.), è un bugiardo». Simoni, che ha detto anche di «essersi comportato sempre correttamente con il Napoli» (il Napoli sarebbe stato avvertito dell'incontro con l'Inter), ha aggiunto di non voler più tornare sull'argomento. «Sono stufo - ha affermato - la mia attenzione è ora solo per il Napoli, voglio concentrarmi sugli impegni della squadra che è alle prese con qualche difficoltà. Non parlerò più del contratto fino a maggio. In caso di novità, potrà riferirle, se vuole, la società». Il Napoli non ha espresso alcun commento sull'incontro tra Simoni e l'Inter. Un recupero del rapporto sembra comunque improbabile per le distanze che permangono dal punto di vista economico. «Sono felice - ha detto Simoni - di aver portato il Napoli in una finale di Coppa che qui mancava da molti anni e sono orgoglioso del fatto che i napoletani, come ho potuto constatare, mi vogliono bene».

IL caso Collina fa ancora discutere. Parla il dirigente, illustre ex, espulso dall'arbitro nel concitato finale

Facchetti, quei bollori da panchina

DALL'INVIATO
 APPIANO GENTILE. L'ordine di scuderia dato dal presidente Moratti è evidente: «Diamoci un taglio». Ma che volete, questa storia dell'arbitro Collina e del gol dato e poi annullato contro la Juve brucia talmente tanto in casa Inter che anche a due giorni di distanza basta un niente per riaccendere le polveri della polemica. Prendiamo il comportamento di Roy Hodgson. Il tecnico britannico transita nel salone di Appiano Gentile e dopo aver dato ammirovolte prove di self-control ad un certo punto non ce la fa più e sbotta: «Vorrà dire che quando l'Inter sarà prima in campionato e giocherà una semifinale di Champions League anche certe situazioni controverse si risolveranno a nostra favore». E che dire di Gianluca Pagliuca? «Se al posto dell'Inter ci fosse stata la Juventus - afferma il portiere - sono sicuro che le possibilità di annullare il gol si sarebbero ridotte di mol-

to».

Ma il più ricercato del gruppo, nell'avvio di questa settimana cruciale, che prevede una delicatissima sfida di campionato con il Parma al sabato sera, è il signor Giacinto Facchetti, ex pilastro difensivo nerazzurro e della nazionale, oggi apprezzato dirigente interista addetto alla prima squadra. Ed in questa veste Facchetti si è visto espellere dalla panchina sul finire dell'infuocata sfida con la Juventus, coinvolto nel marasma successivo all'espulsione del bianconero Alen Boksic.

Facchetti, a quarantotto ore di distanza dalla partita si è pentito di qualcosa?

«Ma no, e poi di che cosa dovrei essermi pentito? Non mi sembra di aver ammazzato qualcuno».

Resta il fatto che vedere Collina che la buttava fuori ha fatto una certa impressione: il correttissimo Facchetti che dà in escandescenze...?

«Mah, io mi sono limitato a pro-

testare perché vedevo che gli juventini avevano a che ridire pure per l'espulsione di Boksic e allora ho avuto paura che l'arbitro ci ripensasse anche in quel caso. Comunque non è mica la prima volta che mi cacciano dalla panchina».

Ci aiutia ricordare...?

«È successo la scorsa stagione durante una Fiorentina-Inter. Anche quella volta ero entrato in campo, per cercare di fare da paciere in un parappiglia, e l'arbitro mi ha cacciato».

Insomma, a tradirla è sempre quell'irresistibile «richiamo» del campo.

«Il problema è che finché giocavo potevo sfogare il nervosismo durante la partita. Adesso è tutto diverso, certe volte in panchina mi servirebbe un punching-ball per sfogarmi».

Subito dopo l'espulsione che cosa le ha detto Hodgson?

«Veramente lui non se n'è neanche accorto! Era troppo preso dal caos intorno all'arbitro Collina.

Quando poi è tornato a sedersi sulla panchina si è guardato intorno ed ha chiesto: «Ma Giacinto dov'è finito?».

Il dirigente Facchetti sarà pure un «caldo», ma nel passato il giocatore era di una calma e correttezza esemplare. O no?

«A dirlo tutta, fui espulso una volta anche da giocatore, guarda caso sempre durante una partita con la Fiorentina. L'arbitro mi ammonì ed io lo applaudii ironicamente. A quel punto scattò giustamente il cartellino rosso. Comunque, per il resto devo ammettere che sono sempre stato ritenuto un giocatore molto corretto».

Una fama difficile da farsi quando si gioca in difesa.

«Al! Non fraintendiamo. Per me correttezza in campo ha sempre significato non essere mai il primo che cominciava a picchiare. Se però qualcuno c'andava giù duro allora diventavo un fabbro...».

Marco Ventimiglia

Inter-Juve Un falso comunicato

MILANO. Clamoroso falso di un comunicato dell'Inter. Nel pomeriggio di ieri, è stato diffuso un documento secondo il quale la società nerazzurra riteneva non conforme al regolamento il comportamento della terna arbitrale in occasione del gol annullato a Ganz contro la Juve. In serata, l'Inter faceva notare che il documento era falso. «Da un controllo - ha comunicato la società nerazzurra - è risultato che nessun fax è stato oggi inviato in merito alla vicenda Inter-Juventus».

NOVITA FIGC

Diventano nove i palloni Più calcio durante le partite

ROMA. È finita l'epoca delle perdite di tempo durante gli incontri di calcio. Addio a quelle solite scene domenicali quando la palla finisce in tribuna e il gioco viene interrotto perché il pallone ritarda a tornare in campo, «fregato» o trattenuto dai tifosi. Basta con le «furbe» perdite di tempo dei raccattapalle che impiegano «anni» per riconsegnare un pallone ai giocatori. Minuti preziosi, talvolta determinanti per il risultato finale della partita.

Ora l'imperativo sarà risparmiare tempo e guadagnarlo per la spettacolarità del gioco.

Per centrare questo obiettivo, infatti, da domenica 23 marzo verrà introdotta in tutte le partite della lega nazionale professionisti una nuova regola: la possibilità di poter utilizzare nove palloni durante la gara.

«Non si tratta - specifica un comunicato della Figc - di una modifica regolamentare, ma di una modalità operativa, già adottata dalla Fifa e da altre federazioni naziona-

li, per accorciare i tempi di recupero del pallone uscito dal campo e quindi accelerare la ripresa del gioco, a vantaggio dello spettacolo e del ritmo di gara».

«La Figc - spiega ancora il comunicato - ha deciso di utilizzare questa possibilità anche in considerazione della diversa struttura degli stadi italiani, molti dei quali hanno la pista di atletica che rende molto ampio lo spazio attorno al terreno di gioco».

«In base alle nuove direttive - conclude la nota della Figc - l'arbitro controllerà nello spogliatoio i nove palloni a disposizione. Durante la partita due palloni verranno riservati al quarto arbitro, mentre gli altri sei verranno consegnati ad altrettanti raccattapalle disposti lungo il perimetro del campo e comunque dietro i cartelloni pubblicitari».

Finora, nelle carte federali era prescritto che fossero almeno tre i palloni, oltre ovviamente quello di gioco.

Mercoledì 12 marzo 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Testa, un'altra carriera a Parigi

C'è un malizioso sillogismo che gira su Gianmaria Testa e fa più o meno così: «Conte ha successo in Francia. Gianmaria Testa è uguale a Conte. Quindi, Gianmaria Testa ha successo in Francia». Il tutto per spiegare in maniera sbrigativa la favola bella di un capostazione di Cuneo col vizietto della canzone d'autore, vincitore del Premio Recanati ma poi ripiombato nell'anonimato. È salvato da una principessa-produttrice francese, Nicole Courtois, che gli ha pubblicato i dischi e l'ha fatto diventare un piccolo cult fra Parigi e dintorni. E in Italia? «I discografici si dichiaravano entusiasti delle mie canzoni, salvo poi dire: "Però così non vanno, bisogna rivestirle". Insomma, volevano che rendessi più orecchiabili e commerciali i miei pezzi. No grazie, ho risposto, continuo con i miei treni», spiega Gianmaria, dopo il suo miniconcerto al teatro Litta di Milano.

E, mentre l'Italia gli voltava le spalle, Testa trovava spazi inattesi in Francia: «Da noi si guarda troppo alla radiofonicità di una canzone, in Francia invece ci sono ancora spazi per chi fa qualcosa di diverso». Il culmine è stato circa un mesetto fa, con un recital trionfale all'Olympia di Parigi, là dove in passato il maestro Conte aveva sbancato i botteghini per settimane. E il fantasma dell'avvocato astigiano pesa non poco sull'ispirazione del capostazione di Cuneo: basta ascoltare i pezzi del suo ultimo album, «Extra-Muros», per trovare notevoli analogie fra i due. Testa sembra un Conte più giovane e ciarliero, che racconta storie e descrive personaggi come il maestro da un po' di tempo non fa più. «Io non vedo tutte queste somiglianze. Abbiamo simili la voce e il modo di parlare, ma è diverso il vissuto generazionale. Lui canta la sua verità, io la mia», si difende Testa. Che, al di là delle varie influenze, rimane un buon autore di canzoni. Magari un po' anacronistico e vecchia maniera, acustico e jazzy, decisamente poco alla moda. E, comunque, sincero fino in fondo. «Non vorrei che questo diventasse un vero mestiere. Preferisco, perciò, tenermi il mio vecchio lavoro di capostazione».

[Diego Perugini]

«Dimmi cosa succede sulla terra», una dozzina di canzoni piacevoli e fresche

Esce il nuovo album di Pino Daniele

Un ritorno al blues, quello facile

Dice l'autore napoletano: «In tre minuti, lo spazio di una canzone, bisogna dire tutto». Il bisogno di tornare alla semplicità. «La parte pubblica del mio lavoro la accetto come un prezzo che devo pagare per poter suonare».

MILANO. Simpatico e disponibile, solare e spiritoso, Pino Daniele non ha proprio nulla del bluesman burbero che ti aspetti. Parla volentieri, e lo fa per presentare la sua ultima creatura, «Dimmi cosa succede sulla terra» (Cgd), ennesimo episodio di una ricerca musicale capace di praticare vie nuove, di semplificarsi, di stupire. Un disco leggero-leggero - e questo, si ha di bene, è un complimentato - che segue episodi più complessi, innamoramenti storici che sono ormai amori conclamati (quello per il blues, radici etniche (la canzone napoletana), collaborazioni colte (una su tutte: quella con Pat Metheny). Dunque Pino mette un po' d'ordine nel suo carnet di ballo e sfodera una dozzina di canzoni piacevoli e fresche, che contengono sì quelle sue raffinatezze chitarristiche e un certo tasso di virtuosismo, ma puntano dritte alle orecchie del pubblico. Un concetto, quello di canzone, a cui Pino tiene molto, perché, dice, «in tre minuti bisogna dire tutto, è questo il bello». Il percorso è quello che si sa: la canzone napoletana prima, e poi il blues. Ma la semplicità diventa ora una necessità e una voglia: «Voglio nelle mie canzoni meno accordi possibili - dice Pino - L'ideale sarebbe un accordo solo, come nella musica dei campesinos, come nella canzone contadina». Una sete di semplicità che vorrebbe essere anche una reazione alla mediocrità diffusa, ma Pino, che è un signore, nomi non ne fa. Gli pesa, invece, questa faccenda del cantante. «Il problema del cantante è un problema che devo superare - dice - la tivù, la

gente, tutta la parte pubblica del mio mestiere non mi piace per niente, la accetto come un prezzo, il prezzo per poter suonare. Oggi funziona troppo la parte mondana della faccenda, la cultura sembra un optional». Analisi impietosa, ma fatta con il sorriso sulle labbra. E anche con qualche modestia francamente eccessiva: «Ho sempre cercato di fare il chitarrista, ma questa faccenda del cantante mi ha distratto e ora che ho quarantadue anni mi sento addosso l'esperienza di un chitarrista di ventidue». Bugia bella e buona, perché quando, durante la presentazione del disco, imbraccia lo strumento e fa partire le dita, tutti si convincono del contrario. Il pallino di questo disco, comunque, è la canzone d'amore. «Io - dice Daniele - vengo da una tradizione della canzone d'impegno, che non rinnego assolutamente. Credo che sia servita a molto e resto convinto che la musica abbia un valore sociale, qualcosa di terapeutico. Ma la canzone d'amore resta nella gente, per cento anni, anche di più. Io continuo a non riuscire a fare certe cose, come per esempio ballare sul palco, continuo a dare centralità alla musica, ma ho anche imparato a stare di più in mezzo alla gente». Ecco che ritorna il tema della semplicità: «Certo, la canzone d'amore deve poter arrivare a tutti e quindi ha bisogno di una sua semplicità, ma questo non esclude lo spessore musicale e forse, chissà, ho imparato a muovermi con qualche furberia, come per esempio mettere un paio di pezzi molto radiofonici, che ti permettono poi di concederti dei lus-

si in altre parti del disco. Il Blues? Certo, il blues, ma oggi mi sento abbastanza bravo da dire, ok il blues, ma a modo mio». Insomma, quello che avete davanti, e che presto sentirete a martello su tutte le radio, è un Pino Daniele pacificato e sereno. Felice? «Sì, felice, ma la felicità dura così poco...». Altro elemento: la napoletanità. Brutta parola, forse, ma concetto forte... «Certo - risponde Pino - la mia napoletanità viene fuori sempre, ma in modo diverso, meno diretto. Raiss degli Almamegretta, per esempio, con cui ho scritto una canzone («Canto do mar») è la Napoli di oggi, il Sud di oggi, molto metropolitano, anche esasperato. In lui ho rivisto un po' del Pino Daniele di una ventina d'anni fa e credo che tutti i musicisti dovrebbero lavorare con le nuove generazioni. Per crescere». Ma a proposito di napoletanità, già che ci siamo, come la mettiamo con Renzo Arbore che sostiene che di napoletanità doc c'è solo quella della sua Orchestra italiana? Pino sorride come quello che vede il trappolone e non ha nessuna voglia di cascarci. Di buon umore com'è, non ha nessuna intenzione di riaprire vecchie polemiche: «Ha perfettamente ragione lui», butta lì, e non se ne parla più. Resta un po' di tempo per parlare del suo lavoro con lo stilista Ferré e per ricordare le date del tour: si parte il 12 maggio da Caserta e si chiude il 14 giugno a Cava dei Tirreni, quindici date in tutto per un disco che a quel punto sarà ben mescolabile alle classifiche.

Roberto Giallo

Tutti gli artisti che hanno collaborato

Strumentisti d'eccezione e collaborazioni illustri. Prima di tutto, tanto per stare a Napoli, la voce di Raiss (in «Canto do mar»), il frontman degli Almamegretta che rappresenta, come dice lo stesso Daniele, la Napoli più urgente e metropolitana. Un bel duetto, ma non l'unico del disco. C'è anche, infatti, la voce di Giorgia (in «Scirocco d'Africa»), che tanto si è divertita che ha chiesto a Pino di produrre il suo prossimo disco. E poi, per finire con i duetti, c'è «The desert in my head», in cui spicca la splendida voce di Noa che ha scritto anche il testo (in inglese). Anche qui, insomma, semplicità e impatto diretto, niente di particolarmente complicato e voci di grande spessore. Quanto ai musicisti, si sa che Daniele ama lavorare con gli stranieri e questo suo disco non fa eccezione. C'è spesso Jimmy Earl al basso, Deron Johnson alle tastiere e qual prodigio di morbida potenza che è Manu Katché alla batteria. Nel tour Katché non ci sarà, perché combinare gli impegni che questi grandi musicisti hanno in tutto il mondo è semplicemente impossibile. Dietro i rullanti sederà Lele Melotti, un altro bravissimo, per cui Pino ha parole di amicizia e di ammirazione: «Dal vivo mi piace avere dietro la potenza di Lele». Sentiremo. E la band la si potrà sentire quasi ovunque in Italia visto che il 12 maggio parte un tour che girerà davvero tutta la penisola. Ecco le date. Il 12-5 a Caserta, il 15 a Reggio Calabria, il 17 a Acireale, il 20 a Bari, il 23 ad Ancona, il 25 a Roma, il 29 a Firenze, il 31 a Monticchiari (br), il 2 giugno a Verona, il 3 a Treviso, il 6 ad Assago (Milano), il 9 a Torino, l'11 a Bologna, il 12 a Pesaro ed il 14 a Cava dei Tirreni.

[R. Gi.]



Brevi note

Eccoli qui i Ramones di Latina e dintorni. Suonano un punk-rock grezzo ed elementare, fatto di pochi accordi e tanta, tanta energia. Roba divertente e senza pretese culturali, quindici pezzi veloci e tirati che rendono il massimo dal vivo. Produzione made in Italy e missaggio realizzato a New York niente meno che dal mitico Joey Ramone. Come dire che, in nome del vecchio punk, le distanze si annullano. E la provincia laziale non è poi molto lontana dalla Grande Mela.

[Diego Perugini]

L'ultima «next big thing» del calderone «brit-pop». I Mansum schizzano al primo posto in classifica con l'ennesima rimasticatura di pop psichedelico. Ritmi ipnotici, melodie orecchiabili, citazioni dal primo Bowie e dagli immancabili Beatles. Riassumendo: qualche intuizione, un paio di belle canzoni e molte idee riciclate. Come buona parte di ciò che ci arriva dal Regno Unito. E ci si ostina a incensare. Obiettività, please.

[D.P.]

Probabilmente ha ragione chi ripete che Van «The Man» da un po' di anni ci propina sempre lo stesso disco. Solita miscela di soul, blues e jazz, solito vocione caratteristico, solita band di ottimi musicisti. E zero novità. Tutto vero. Il fatto è che Morrison riesce ad essere grande anche nella routine. Come accade per questo album. Fuguriamoci se riprendesse a osare di più, uscendo dalla sua gabbia dorata. Sarebbe capolaro: e noi lo aspettiamo con ansia.

[D.P.]

Il compositore Percy Grainger (1882-1961) si lasciò affascinare da canti e danze popolari americane e studiò il ritmo del mare, che tentò ripetutamente di catturare sul pentagramma. Ottimismo pionieristico, tensione naturalistica e descrittiva emergono da questi tre dischi che contengono lavori orchestrali (BBC Philharmonic, Richard Hickox), i songs per baritone e pianoforte (Stephen Varcoe e Penelope Thwaites) e le pagine per coro e orchestra.

[Helmut Failoni]



Un Cd di genere «poliziesco-interattivo» ben realizzato e soprattutto divertente. Noi impersoniamo Max Gardner, un investigatore privato che indaga su un trafficante le cui losche manovre vengono coperte da un influente uomo politico. Quando inizia l'avventura, Max ha appena proposto al trafficante di negoziare informazioni in cambio di una pellicola fotografica che lo compromette. Ma all'appuntamento, in una sauna, il nostro contatto lo troviamo stecchito. È l'inizio di un inseguimento angosciante: siamo braccati dalla Polizia che ci crede colpevoli di assassinio, ma dobbiamo fuggire anche dalla banda di malviventi che si vuole vendicare. L'unica via di scampo è trovare i veri colpevoli. La storia è tutta qui, ma è veramente avvincente. La grafica - un vero proprio video a tutto schermo con il quale si può interagire - è ottima, l'avventura è facile da imparare, un po' meno da risolvere. L'interfaccia è tra le più semplici ed intuitive: i filmati (in SVGA e a tutto schermo) sono a 32.000 colori e durano per oltre 180 minuti. Sono stati impegnati 4 mesi di riprese con 25 attori, le cui voci sono state integralmente doppiate in italiano. Insomma, si tratta di un buon «film interattivo», che però richiede riflessi prontissimi e una discreta dose di abilità manuale.

[Roberto Giovannini]

Urban Runner
Sierra-Clo
Pc- 90.000

Il viaggio, anche se virtuale, vive nel lavoro di Flavio Piras come un doloroso segno dell'uomo sul pianeta. Viaggio come testimonianza, come desiderio impossibile di appartenenza, come gesto. La musica di Paolo Fresu, Furio Di Castri e Antonello Salis, che accompagna le installazioni di Piras, è anch'essa gesto. Nell'adesione allo spirito della musica afro-americana (caribica) di Haiti, il luogo dove si è concentrato l'occhio di Piras, fotografo e video-artista sardo attivo in Italia e all'estero dalla fine degli anni Settanta. Il Cd-Rom, ineguagliabile nella sua riuscita (ottima la parte video, meno quella audio), ci porta sul campo di questo viaggio, mostrando fotografie e opere composte di Piras: immagini di bambini su lastre di ferro o su tela, videomagini incastonate in sacchi su carri di lavoro. Notevoli i sacchi sospesi nel nulla, immagine vivida dello sforzo di uomini che non ci sono più (l'opera si intitola: «Senza peso»). Oppure vediamo le immagini di donne al lavoro incorniciate su assi di legno e manoscritti anch'essi poggiati su barre di legno. Il dischetto multimediale offre anche 35 minuti di musica su Hi-Fi in cui si ritrova l'anima più conosciuta del trio «Jazz-abstracto» Paolo Fresu, Furio Di Castri e Antonello Salis.

[Alberto Riva]

The Hands
Flavio Piras
Amiata Media

È morta Lavern Baker stella del r'n'r

È morta ieri, a New York, a 67 anni Lavern Baker, cantante versatile che fu tra le prime voci celebri del rock and roll. L'artista di colore sofferiva di una grave forma di diabete e aveva subito l'amputazione delle gambe; nonostante la menomazione, aveva continuato ad esibirsi dal vivo con le gambe artificiali, per pagare i costi delle cure mediche. Baker, nata a Chicago, iniziò la sua carriera artistica come cantante blues, ma nei suoi dischi (il primo risale al 1954) spaziò dal jazz al rhythm and blues. Raggiunse grande notorietà negli anni Cinquanta con brani rock and roll come «Jim Dandy», «Tweedle-De» e «I cried a tear». I nuovi fermenti degli anni sessanta fecero tramontare l'astro di Lavern, che iniziò a lavorare come coordinatrice delle attività musicali per le forze armate Usa, e fece numerose tournée in Vietnam. La Vern si sposò e rimase per vent'anni nelle Filippine, da dove era tornata qualche anno fa per partecipare al musical «Black and Blue» a Broadway.

Una pagina di Internet prova a mettere in contatto le associazioni cinematografiche «non commerciali»

Un cineclub grande quanto la rete

L'iniziativa è promossa dall'Archi-Ucca. «Il problema è quello di far girare le informazioni senza dipendere dai giornali». I data-base.

Il cinema è uno dei settori più presenti nella rete. Secondo una ricerca condotta da Mediamente esistono 400.000 siti che riguardano il cinema in tutto il mondo, scoperti usando un motore di ricerca come Altavista. Se, invece, si utilizza Yahoo che restringe il campo a quelli più importanti, i siti dedicati alla settima arte sarebbero «appena» 540. Numeri non così tanto sbalorditivi se si pensa che la rete delle reti permette a tutti quelli che amano il cinema di farsi un sito.

Nella rete c'è quindi un po' di tutto: i data base sui film e sui registi, quelli delle case di produzione, quelli dedicati a generi di tendenza, a film di culto, alle associazioni dei fans, agli attori, alle cineteche, ai festival e alle riviste di settore. Non è però la quantità che determina l'importanza di un settore, ma il fatto che esistano tutti questi luoghi virtuali sulle immagini in movimento, significa che la rete può far parlare di cinema anche al di fuori delle istituzioni ufficiali e

dei grandi sistemi. È proprio a partire da questo presupposto che, a Milano, è stato presentato un progetto che riguarda l'associazione in rete e la possibilità di promuovere la cultura cinematografica attraverso Internet. Promosso da Archi-Ucca, consiste nel mettere in collegamento attraverso un sito, *Cinequattro*, ospitato da Clarence (www.clarence.com, poi cliccare sull'area «associazioni») e «Archi Milano») le varie associazioni che fanno cinema militante o di frontiera in Italia e che, spesso, non trovano spazio sulle pagine dei giornali.

Una specie di «Intranet» che mette in comunicazione le varie associazioni fra di loro e che, nel contempo, dà un'informazione dettagliata a tutti i cinefili che vogliono collegarsi sulla programmazione non commerciale: film dal sud del mondo, donne, nuovi autori italiani, proposte per i bambini e i film di

Sade processata in Giamaica

La cantante pop Sade è comparsa ieri in tribunale a Montego Bay (Giamaica) per rispondere alle accuse di guida pericolosa, resistenza a pubblico ufficiale e disturbo della quiete pubblica. Lo ha reso noto la polizia giamaicana. Il processo contro l'interprete di «Smooth Operator» inizierà il 25 giugno. Secondo la polizia Sade, il cui vero nome è Helen Folasade, non si sarebbe fermata ad un incrocio nonostante l'intimazione di un poliziotto.

«mezzanotte», distribuzione indipendente, ecc. «Il problema non è quello di mettere dentro i dati», sostiene Carlo Canetta, curatore del progetto, perché per quello esistono già dei siti, come Internet Movie Data Base, che sono aggiornati e ricchissimi».

Il problema è infatti quello di far arrivare delle informazioni senza dipendere dai giornali e dare voce ai soggetti più deboli, il che non significa che chi si occupa di questo campo, soprattutto a livello amatoriale, non sia poi più preparato e abbia più notizie di chi invece si occupa di cinema per professione. «Gli amatori spesso ne sanno più dei critici e possono dare a noi e agli altri maggiori informazioni di quelle che riescono a reperire attraverso gli organi ufficiali», commenta Lorenzo Lo Vecchio, amministratore della Staff Record News, una piccola società di servizi che, in collaborazione

con il centro Studi Cinematografici ha aperto un sito dedicato al cinema (www.cinema.staff.it) che ha già una libreria virtuale, un ambiente in rete dove sfogliare tutti i libri sul cinema che escono in Italia, e che pensa di creare uno spazio per tutti coloro che vogliono scrivere soggetti cinematografici. La parola d'ordine è infatti quella del libero accesso, di dare la possibilità a chi si interessa di cinema a vari livelli, di fornire e conoscere informazioni al di là di quelle ufficiali. «Finora siamo arrivati ai nostri sostenitori solo tramite i bollettini delle nostre associazioni e il passaparola degli affezionati», continua Canetta «ci auguriamo, attraverso Internet di poter allargare i sostenitori». Un cineclub virtuale, concludiamo noi, che mette in comunicazione la grande passione sotterranea per il cinema.

Isabella Fava

Phil Collins suona per beneficenza

Concerto venerdì al Madison Square Garden di Phil Collins che canterà un brano dedicato alla battaglia di Lorenzo Odone, il ragazzo italiano vittima di una rarissima malattia neurologica, la adenoleucodistrofia, che la tenacia dei genitori ha strappato a una morte certa.

«I'll just have to be an hero, there is no other way» (dovrà essere un eroe, non ho altra scelta), dicono le parole della canzone composta dalla madre del ragazzo, e da Lorenzo stesso che dal suo letto di paralitico ha approvato con un battito di ciglia e un segno della mano ogni parola della canzone. La battaglia dei suoi genitori, Augusto e Michaela Odone, cinque anni fa ispirò un film, «L'olio di Lorenzo» con Susan Sarandon e Nick Nolte: il titolo era ispirato all'olio medicinale che gli Odone hanno scoperto e brevettato nel mille e novecento ottantaquattro e che da allora tiene in vita loro figlio.

Nel 1936 Paul Valéry si chiedeva se l'artista non fosse un sopravvissuto, destinato ad essere sostituito da un tecnico in camice bianco e guanti di gomma: «Mi succede a volte di pensare che il lavoro dell'artista sia di tipo molto antico; l'artista stesso una sopravvivenza, un operaio o un artigiano di una specie in via di sparizione, che fabbrica in casa, usa procedimenti tutti personali e empirici, vive nel disordine e nell'intimità dei suoi strumenti, vede quello che vuole e non quello che lo circonda. Forse questo stato di cose sta cambiando, e vedremo opporsi all'aspetto dell'attrezzatura di fortuna e dell'essere singolare che se ne serve, la scena del laboratorio pittorico di un uomo rigorosamente vestito di bianco, con guanti di gomma, ligio a un orario preciso, provvisto di apparecchiature e strumenti strettamente specializzati. Fino ad ora il caso non è stato eliminato dalle azioni; il mistero dei procedimenti; il disordine degli orari, ma non rispondo di nulla».

È chiaro che Valéry, scrivendo queste frasi, rifletteva sulla condizione dell'artista di fronte alle seduzioni e ai pericoli della tecnologia moderna; assumendo dunque, come fulcro del suo ragionamento sui destini dell'arte, l'applicazione degli strumenti derivati dalle scoperte scientifiche in contrapposizione alla pratica artigianale, vale a dire le trasformazioni della tecnica artistica nella società industrializzata. Un altro studioso, negli stessi anni, meditava sui medesimi problemi, ma in termini più propositivi e ideologizzati. Benjamin, nel celebre saggio del 1936 *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, analizzava la novità del moderno, individuando nella crescita scientifica e tecnologica l'elemento principale di rottura rispetto alla tradizione e il fattore dominante delle moderne e future trasformazioni produttive e culturali. Benjamin considerava la tecnica come un elemento portante degli itinerari sociali dell'arte, e si poneva la questione non tanto dell'artisticità dei nuovi mezzi (fotografia e cinema), quanto delle modifiche apportate dalla loro introduzione al carattere complessivo dell'arte. «Uno dei compiti principali dell'arte è stato da sempre quello di generare esigenze che non è in grado di soddisfare attualmente. La storia di ogni forma d'arte conosce periodi di crisi in cui questa determinata forma mira a certi risultati, i quali potranno per forza essere ottenuti soltanto a un livello tecnico diverso, cioè attraverso una nuova forma d'arte. Ogni forma d'arte evoluta si trova nel punto di incidenza di tre linee di sviluppo. Innanzi tutto la tecnica tende verso una determinata forma d'arte. In secondo luogo, giunte a certi stadi del loro sviluppo, le forme d'arte tradizionali tendono ad ottenere effetti che più tardi vengono ottenuti liberamente dalla nuova forma d'arte. In terzo luogo, spesso, impercettibili modificazioni sociali tendono a modificare la ricezione in un modo che torna poi a vantaggio della nuova forma d'arte».

Artisti in camice bianco

In effetti, nel secondo dopoguerra successe l'irreparabile: l'artista indossò il camice bianco e i guanti di gomma ma anche la maschera da fonditore e la tuta d'amianto. La Finsider, le acciaierie di Terni, assoldarono scultori di nome come Richard Smith, Carlo Lorenzetti, Calder; le grandi agenzie di viaggio proposero «pacchetti» per andare ad ammirare gli artisti che lavoravano nel deserto, tracciando linee infinite con i bulldozer, o sulle Montagne Rocciose, tentando letteralmente di incartarle. Poi venne la pop art, che già l'industria chimica e alimentare foraggiava abbondantemente; non è un esempio pop, comunque è bene riportare cosa scriveva Leonardo Sinisgalli a proposito di Burri: «Luisi nasconde, tra Roma e Città di Castello, coi cani. Ogni quattro o cinque anni lancia una nuova materia redditizia. Ormai non ha più bisogno di andarsi a cercare il prodotto. Glielo portano in studio i rappresentanti dei gruppi chimici che dominano il mercato. Pare che gli stiano affibbiando un materiale diabolico: a lui dunque il compito di trasformare in simbolo il nastro adesivo di cui parlano in tutto il mondo le cronache dell'orrore».

Vietato meravigliarsi, quindi, se oggi la campagna promozionale di un film Walt Disney come *La carica dei 101* «chiazza» (con effetti di luce, sia chiaro) i monumenti italiani. Sono «azioni» per le quali



L'arte

I creativi non hanno inventato nulla. Ricordate i monumenti incartati di Christo? E ora la Land Art viene recuperata dalla Disney



fa Spot

Il Colosseo «travestito» da dalmata così come lo vedremo per il lancio del film «La carica dei 101». Nella foto piccola, il Pont Neuf impacchettato nel 1985 da Christo

sono basilari le reminiscenze del Futurismo, l'influenza Dada e l'attività di Cage nella Nuova Scuola di ricerche sociali di New York. Dall'happening, rituale che improvvisa teatralmente situazioni socialmente spettacolari, alla Land Art che interviene sull'ambiente, per arrivare alla Body Art che è scrittura sul corpo, sangue e anima dell'artista. Tra America ed Europa si confrontano nell'articolazione di un medesimo spirito di ricerca la grotta dell'Anti-materia di Pinot Gallizio (1959), *La vide e le Anthropometrie* di Yves Klein (1960), le «Sculture viventi» di Piero Manzoni (1960-61), *Yard* di Kaprow (1961), gli «Eventi» di Cage, i magazzini di Oldenburg e di Ben, le azioni di Beuys e della Body Art, gli ambienti di arte povera e minimale di Colombo. Ipotesi di lavoro collettivo, dell'opera non commerciale, della dinamizzazione dello spazio nel tempo, dell'attivazione della percezione e del corpo, dell'interazione col pubblico si integrano a dispositivi, procedimenti e mate-

riali inconsueti all'arte: macchine, luci elettriche, prismi, specchi, terra e aria.

Dopo la pop art e gli happening, venne fuori una curiosa commissione di più stili che confluirono nella Land Art, sorta di teatralizzazione dell'arte che spettacolarizza il gesto estetico su e per l'ambiente, naturalmente una pura e semplice operazione di marketing per l'industria dello spettacolo.

Turismo e marketing

Land Art fu un termine introdotto nel 1969: indicazioni di utilizzazione o trasformazione di un luogo naturale, per lo più su vasta scala, come sviluppo di tematiche concettualiste e (in Italia) poveriste: si possono ricordare gli scavi di Heizer, le incisioni su acqua ghiacciata di Oppeheim, le passeggiate di Long e, più noti, gli interventi di Christo. Tali opere, di facile fruizione (chi non ricorda gli aerei zeppi di segretarie americane in pensione e attempati signori che dall'oblio, sor-

Il prossimo week-end arrivano i dalmati: esce in tutta Italia il film «La carica dei 101», versione «dal vero» (quindi, con attori e cani autentici) del famoso cartoon della Disney. Il nuovo film, diretto da Stephen Herek e interpretato da Glenn Close, Jeff Daniels e Joely Richardson, è già un evento mondano-canino: ha rilanciato la moda «op» (quella che gioca sull'accostamento bianco-nero), ha incrementato le vendite di cuccioli dalmata in tutto il mondo e ha rinfocolato il mito della perfida Cruelia De Mon (che, in originale, si chiama Cruella De Vil). Ma noi, oggi, abbiamo deciso di usarlo come spunto per un ragionamento diverso.

Se siete nelle città italiane toccate dal tour, vi sarà capitato di vedere qualche monumento maculato in stile dalmata, ovviamente con un gioco di luci, non con la vernice. Il tour promozionale della «Carica» è partito lo scorso 27 febbraio da Firenze, è passato per Genova, Torino, Milano (dove hanno «chiazzato» il Duomo), Padova, Bologna, Bari e Napoli, e domani sbarca a Roma, dove rimarrà fino al 14. Ora, il fatto che i più famosi monumenti italiani si trasformino in altrettanti cuccioli dalmati può sembrare una semplice idea promozionale. In realtà, la cosa non può non ricordare vecchi eventi dell'arte di avanguardia, dalla Land Art - che prevedeva «interventi artistici» sul territorio, come i disegni tracciati sul bulldozer nel deserto dell'Arizona - ai monumenti impacchettati dal famoso Christo. Al tempo stesso, l'operazione richiama altre pubblicità: ad esempio, gli spot del Mulino Bianco che creavano elettronicamente verdi prati nelle piazze d'Italia; o lo spot della Colmar in cui uno sciatore, dopo essersi bardato con la giacca a vento, si buttava in discesa... lungo la piramide di Cheope! Insomma, arte e pubblicità sono due mondi sempre più limitrofi. I creativi della pubblicità rubano a man bassa dalle tecniche artistiche, anche da quelle più concettuali e «alternative» (la Land Art nasceva, negli anni '60, come arte povera). La campagna per «La carica dei 101» è il punto d'arrivo di un processo storico che parte da molto lontano. E comunque varrà la pena di ricordare che la parola «spot», in inglese, significa anche «macchia»...

Cresce l'erba sulle piazze. La pubblicità fa miracoli

Volevano stupirci coi loro effetti speciali e spesso ci sono riusciti. La pubblicità può avere tutta la suggestione del cinema, ma concentrata in 30 secondi. I creativi sono i centometristi della celluloido, che devono dare tutto e subito. E infatti si ispirano spesso a sport e sportivi come Carl Lewis, che, nello spot Pirelli non corre sulla pista, ma scende dalla statua della Libertà giù giù, verso la baia di New York. L'iperbole promozionale lo vuole come Cristo, capace di camminare sulle acque. Non è più un uomo, ma un'astronave nera che attraversa il pianeta e che vede la più grande metropoli del mondo come un trascurabile accidente che non può fermare la sua corsa. Ed è logico che a giocare coi luoghi urbani sia più spesso delle altre la pubblicità automobilistica che, ovviamente, non mostra mai le macchine intasate negli ingorghi, ma libere e selvagge negli spazi naturali o nei paesaggi monumentali. La Opel Tigra per esempio, se proprio incontra un ingorgo, si inabissa nell'asfalto e ritorna in superficie là dove la strada è libera. Alla guida c'è la bella nuotatrice Franziska Van Almsick, un pesce nel mare metropolitano. È chiaro che il prodotto è Dio e non patisce condizionamenti. La città che ci opprime, ci toglie il fiato e spesso ci imbottiglia, diventa un giardino, un prato all'inglese, un campo di grano. È la genialità dei creativi della Armando Testa, che ha coltivato elettronicamente piazza del Duomo a Milano o Piazza San Marco a Venezia. L'idea del direttore creativo Alberto Bacchi era quella di visualizzare il claim (leggi: lo slogan, o la profezia autorivelantesi del Mulino Bianco) «Chi mangia sano trova la natura». Insomma per far sognare il consumatore, facciamogli vedere che non è necessario abbandonare la città, ma si può portare la campagna dentro la città. Una utopia capace di rovesciare ogni evidenza. Altrettanto suggestivo e bugiardo è il gioco che per la Volvo ha messo in atto l'agenzia Pirella, facendoci vedere Milano col sole e con la fiacca e Napoli con la neve e con la fretta. Roma addirittura con la nebbia. Anche lì, si voleva dare un tocco di meraviglia a quella interessata poesia che è la pubblicità. Le automobili danno più gas alla fantasia dei creativi. Si tratta di uno dei settori industriali che investono di più e le agenzie, a un cliente come Fiat sono disposte a dare anche il sangue. E non solo loro. Prendiamo per esempio il bello spot nel quale giganteschi e allegri omini sovrastavano i monumenti di una città miniaturizzata per mettere in risalto la potenza giocosa della Punto. Del tutto incongruo era anche il nesso tra il Martini e Naomi Campbell, che veniva raggiunta all'ombelico da un tappo lanciato dall'altra parte del pianeta. Cosicché il prodotto si caricava della gloria e della gioia che solo lo sport sa dare. Mentre invece è del tutto imperscrutabile il percorso mentale dei creativi che sono partiti dal deumidificatore De Longhi per arrivare a Venezia e alla battuta folgorante: «chi g'ha suga il canal?». Un vero colpo di genio.

Maria Novella Oppo

Enrico Gallian

San Paolo: accordo sulla public company

Si allenta la tensione al San Paolo di Torino. Il temuto scontro tra la Compagnia (proprietaria del 100% della holding che a sua volta controlla il 65% della più grande banca italiana) e il presidente dell'istituto, Gianni Zandano, non c'è stato. Pace fatta, dunque. Zandano (presidente della Spa e della holding) rinuncia ad avere mano libera e in cambio ottiene il sì della Compagnia al suo progetto di public company. Ma dovrà pagare un prezzo. Il presidente della Compagnia, Giovanni Merlini, lo affiancherà nella privatizzazione.

Decideranno insieme, di qui a maggio, quando il San Paolo sarà messo sul mercato, su quali partner puntare e con quali accordi, ivi inclusa, specifica una nota della Compagnia, «la possibilità di autolimitazione di voto da parte della Compagnia, sia pure per un tempo limitato». Insomma, Merlini, ex presidente della Utef, messo a capo della Compagnia da Dini, concorderà con Zandano, ex sindaco dc, deus ex machina della banca e uomo molto attento agli equilibri politici, le varie tappe della privatizzazione. E cioè la scelta dei futuri soci e degli alleati, il piano industriale e gli accordi che sanciranno la divisione del potere all'interno della banca. Il progetto di Zandano, come è noto, prevede la creazione di un nucleo duro di azionisti, tutti al 5%, tra cui anche la Compagnia, che pure manterrà il 25% della proprietà. Il resto delle azioni verrà diviso tra altri partner, tutti con quote molto basse. Insomma, l'idea è quella di creare una public company, che lo stesso Zandano definisce «un evento politico», più che un'operazione finanziaria. La Compagnia però si era sentita messa fuori gioco dall'operazione. E soprattutto serpeggiava un certo malumore per quel 25% ridotto al 5% che relegava ai margini gli attuali padroni della banca. Di qui i timori di uno scontro. Ieri però al termine di un lungo cda della Compagnia, durato oltre sei ore, si è trovato un «compromesso» con Zandano. Il suo progetto ha ottenuto il via libera, ma Merlini farà da supervisore e l'autolimitazione al 5% è stata definita «temporanea». Inoltre si è stabilito che lo stesso Merlini riunirà di nuovo la Compagnia entro un mese per dar conto degli accordi raggiunti e ottenere l'approvazione definitiva del progetto. Nei giorni scorsi si è anche parlato molto di un presunto contropiano dell'Imi. In effetti tra San Paolo e Imi da qualche tempo non corre buon sangue. Il San Paolo controlla il 10% dell'Imi che, a sua volta, ha il 2% del San Paolo. Zandano ha chiesto all'Imi di salire al 5% dentro al suo progetto di public company. L'Imi gli avrebbe controproposto (di qui la voce di un suo piano alternativo) la necessità di un progetto più stringente tra i due fondato su un patto di sindacato. Tuttavia ieri al cda della Compagnia del piano Imi non si è parlato. In compenso il direttore generale dell'Imi, Rainer Masera ha fatto sapere, mostrando un certo nervosismo, che il suo istituto è all'oscuro del piano di privatizzazione del San Paolo.

Alessandro Galiani

Sindacati sul piede di guerra, ma per l'ingresso nell'Euro ora c'è un rischio-liquidazioni

Statali, Ciampi vuole evitare il blocco dei pensionamenti

Per il Tesoro sarebbe una «bomba a scoppio ritardato». Secondo Berlinguer sono 58mila i docenti che hanno fatto domanda, il governo cercherà di indurli ad un ripensamento.

ROMA. Tranquillizzare gli statali, gli insegnanti, i militari. Questa la parola d'ordine del governo, nell'affannosa ricerca d'una soluzione che riesca a tamponare l'esodo dei pubblici dipendenti verso la pensione anticipata, a cominciare dagli insegnanti.

La soluzione più semplice sarebbe quella di bloccare i pensionamenti con un decreto. Ma è proprio quella che Ciampi vuole evitare. Per non seguire la strada che per il governo Amato nel '92 fu obbligata, con il paese sull'orlo della bancarotta. Per non emulare il blocco del settembre '94 decretato dal governo Berlusconi appunto per fermare la fuga dagli uffici e dalle fabbriche provocata dalle polemiche sulle pensioni. Infatti il blocco è una bomba a scoppio ritardato: il successivo inevitabile sblocco provoca più danni di quelli che si volevano limitare.

E così quella di ieri è stata una giornata di febbrili riunioni tecniche, una costante radiografia dei dati sulle domande di pensione provenienti dalle varie amministrazioni. Per verificare quanta parte della spesa - in base alle anzianità contributive e anagrafiche - andrebbe a cadere nel 1997 e quanta nel 1998 in base alla legislazione vigente. Spesa per le buonsucite, anzitutto, che viaggiano sui 7.000 miliardi da saldare sull'unguia, in gran parte non previsti dal Bilancio. E bastano duemila miliardi di sforamento per superare dello 0,1% il mitico fabbisogno al 3% del Pil chiesto da Maastricht. Oltretutto fra un mese e mezzo si vota per le elezioni amministrative, e molte maggioranze si sono frantumate sugli scogli delle pensioni.

Del resto anche il governo si rende conto - tardivamente - che l'esplosione delle domande di pensionamento deriva dalla paura dei tagli in nome dei sacrifici per l'Europa, più che dalle necessità degli interessati. Per questo adesso corre ai ripari: urge una idea, un fatto rassicurante tanto clamoroso da capovolgere il clima psicologico che si è diffuso nel paese. E indurre la gente a ritirare la domanda di pensionamento. È vero che gli insegnanti debbono decidere entro sabato prossimo, il 15 marzo. Ma pare che questi termini non siano inderogabili, il governo potrebbe spostarli in avanti e dare più tempo ai prof per un ripensamento.

D'altronde il fronte della scuola è quello più caldo. Luigi Berlinguer ha inviato al Tesoro il saldo delle domande alla data di ieri: 58.000. Non 80.000 come sostengono i sindacati, ma sempre dieci volte più dell'anno scorso. Con una media delle buonsucite tra i 70 e gli 80 milioni a testa. Per l'Erario, un onere di circa 4.500 miliardi, pari ad oltre lo 0,2% del Pil.

Anche fra i carabinieri è in atto una fuga già dall'anno scorso, quando le domande (3.675) raddoppiarono rispetto al '95. Secondo Enrico Marchesini del Cocer la tendenza dei primi mesi del '97 (400 fino a febbraio) fa temere un altro raddoppio a quota 7.000. In ballo c'è l'armonizzazione con le regole dell'Inps che il ministro Treu sta per realizzare in forza della delega contenuta nella riforma Dini. Per Marchesini denuncia che il governo ignora il Cocer, limitandosi a trattare solo con gli Stati maggiori della Difesa. L'esponente della rappre-

sentanza dei carabinieri teme una «falsa armonizzazione», che tocchi poco i privilegi dei 2.500 carabinieri di grado elevato, e molto i benefici dei 110 mila militari di truppa.

Tornando alla faccenda del blocco dei pensionamenti - peraltro smentito dal Tesoro - il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini ha confermato che «non c'è nulla di vero, se ci fosse qualcosa di vero lo saprei perché sono il ministro». Manco a dirlo, il sindacato è schierato contro una ipotesi del genere. Il leader della Uil Piero Larizza ha annunciato opposizione dura se il governo intervenisse in questo modo «sull'emergenza», creata da «un terrorismo che sta aumentando la domanda dei pensionamenti anticipati». Il segretario confederale della Cgil Gian Paolo Patta ha dichiarato che la sua confederazione chiederà a Cisl e Uil «di concordare una risposta adeguata» in caso di blocco, che sia «inaccettabile». Il segretario della Uilpensionati Silvano Minniti si aspetta piuttosto, da parte del governo, «garanzie sulla inalienabilità della riforma Dini».

E poi c'è la manovra correttiva di primavera, quella dei 14-15 mila miliardi per centrare il famoso deficit al 3% del Pil nel '97. Si deciderà dopo la relazione trimestrale di cassa del Tesoro, eier il sottosegretario a Palazzo Chigi Enrico Micheli ha detto che la sua presentazione è il 20 marzo invece che in questa settimana. Sull'entità della manovra, Micheli ha detto che «allo stato non si può fare nessuna ipotesi».

Raul Wittenberg

Bill Clinton: «Assumete gli assistiti»

«Nullatenente cercasi per lavoro alla Casa Bianca: rivolgersi a Bill Clinton, 1600 Pennsylvania Avenue, Washington». È questo l'annuncio di lavoro che la Casa Bianca potrebbe presto pubblicare dopo un recente intervento del presidente americano Bill Clinton sulla necessità di assumere persone assistite dal «welfare state», la rete di sussidi statali. Nel tentativo di stradicare la piaga dell'assistenza prolungata a vita, Clinton ha ordinato a tutte le agenzie federali di cominciare a «pescare» in questa categoria per le assunzioni. «Il governo deve dare l'esempio per primo», ha detto Clinton - mostrando quello che tutti i datori di lavoro dovrebbero fare: richiedere prestazioni di alto profilo, ma anche dare una possibilità a chi vive di «welfare», di fare qualcosa della propria vita». La legge di riforma del «welfare» firmata da Clinton nel 1996 pone un tetto massimo di cinque anni per l'erogazione dei sussidi statali.

Il presidente dell'Ice parla nella City Onida: Italia nell'Euro ma non a pieno titolo A Lione vertice a quattro tra Francia e Germania

L'Italia resterà saldamente ancorata alla moneta unica dall'inizio, ma per la partecipazione a pieno titolo alla moneta unica europea «a pieno titolo dovrà aspettare» qualche trimestre, forse un anno». Lo ha detto l'amministratore straordinario dell'Istituto per il commercio estero Fabrizio Onida. Non si tratta di dichiarazioni eclatanti. Inoltre, Onida non rappresenta il governo anche se è stato mandato all'Ice da Prodi. Ma il fatto che è esponente di una branca dell'amministrazione centrale dello stato si esprima in questi termini nel cuore della City londinese dà una certa importanza all'evento. È la prima volta che succede.

Il presidente dell'Ice ha parlato al Business Club Italia, che raccoglie operatori finanziari italiani a Londra molti dei quali alle dipendenze di banche d'affari internazionali. Secondo Onida l'Italia, alla luce degli sforzi per portare il deficit pubblico ai livelli previsti dal trattato di Maastricht (il famoso 3% sul prodotto lordo), potrà assicurarsi come minimo un posto di «membro con riserva».

A Parigi il vicedirettore della Banca d'Italia Tommaso Padoa-Schioppa, ha riconosciuto che l'Europa sta vivendo sotto due incubi: da un lato la disoccupazione crescente, dall'altro il rischio che «fatti drammatici» possano far cambiare il calendario di Maastricht. Più i mesi passano, però, più remota diventa questa eventualità. Padoa-Schioppa, che sta per trasferirsi all'organismo di controllo della Borsa (Consob), ha parlato alla Camera di commercio italiana per la Francia. Fino all'ulti-

mo continua a seguire i lavori di preparazione della moneta unica in Italia continuando a girare per le capitali e organizzare le riunioni tecniche del comitato per l'Euro.

Secondo lui, si sta arrivando vicini al punto di non ritorno oltre il quale i costi del rinvio della moneta unica, costosi in termini di credibilità generale delle autorità monetarie e finanziari per le banche europee, diventerebbero superiori ai benefici. Il dirigente Bankitalia spiega le turbolenze di queste settimane sulle monete deboli proprio con l'avvicinarsi della realizzazione di Euro. «Sono gli ultimi mesi a disposizione per chi vuol giocare la carta del rinvio. Sono convinto che questo non ci sarà perché sarebbe difficile da gestire anche a causa dei costi».

Oggi tutta l'attenzione si sposta a Lione dove si incontra il quartetto franco-tedesco: i ministri economici Arthuis e Waigel, i banchieri centrali Trichet e Tietmeyer. Motivo: discutere gli ostacoli al lancio di Euro, segnatamente la data di selezione dei primi paesi dell'Unione monetaria e la creazione di un consiglio composto dai ministri dei membri. Recentemente la Francia, nei contatti con Spagna e Italia, si è schierata a sostegno della non discriminazione dei paesi mediterranei dalla moneta unica dal 1999. Diplomazia vuole che con i tedeschi usino parole più generiche. Per il governo di Chirac la scelta della data entro la quale decidere chi farà parte della moneta unica è decisiva: in marzo ci saranno le elezioni legislative. Meglio decidere su Euro dopo.

| I rendimenti sono lordi composti | | | |
|----------------------------------|------------|------------|-------------|
| Asta | BOT 3 mesi | BOT 6 mesi | BOT 12 mesi |
| 10/01/97 | 6,41 | 6,62 | 6,50 |
| 28/01/97 | 7,14 | 6,85 | 6,57 |
| 11/02/97 | 6,23 | 6,67 | 6,52 |
| 25/02/97 | 6,90 | 6,96 | 6,74 |
| IERI | 6,13 | 6,45 | 6,86 |

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DEL TESORO
BUONI ORDINARI DEL TESORO
1985-1995
EMISSIONE 11 SETTEMBRE 1985

Tornano sotto il 6% i rendimenti netti dei Buoni del Tesoro

ROMA. Tornano tutti di nuovo sotto il sei per cento netto i rendimenti dei Bot. Grazie ad una domanda doppia rispetto all'offerta (23.299 miliardi di lire contro 12.500 miliardi), il tasso d'interesse netto sui Buoni ordinari del Tesoro trimestrali è sceso di quasi 70 centesimi di punto, dal 6,01 al 5,34%, mentre quello sui Bot a sei mesi è diminuito di 44 centesimi passando dal 6,05 al 5,61%. In lieve ascesa solo i rendimenti sui Bot annuali, dal 5,85 al 5,95%. Secondo i dati resi noti ieri dalla Banca d'Italia, a fronte di un'offerta di 3.000 miliardi di Bot trimestrali, le richieste di sottoscrizione da parte degli operatori hanno superato quota 5.473 miliardi mentre le richieste di sottoscrizione per i titoli a 6 mesi sono state pari a 7.377 miliardi contro un'offerta di 4.500 miliardi. Ancora più forte è stata la richiesta di Bot annuali che ha visto domande superiori al doppio del quantitativo emesso dal Tesoro (10.449 miliardi contro 5.000 miliardi). Anche in quest'asta il Tesoro ha emesso oltre 2.000 miliardi di Bot in meno dei titoli in scadenza. In un anno sono così «scomparsi» 48 mila miliardi di Bot.

Il presidente Angius: «Studieremo i sistemi di Canada e Germania»

Varata la «Bicamerale del fisco» Elaborerà piano di riforma federalista

ROMA. Un'indagine conoscitiva finalizzata ad una riforma fiscale ispirata ad un forte decentramento in senso federalista. Questo l'obiettivo del Comitato paritetico delle commissioni Finanze dei due rami del Parlamento che ha avviato ieri i suoi lavori.

Finalità e iniziative dell'indagine del Comitato (che qualcuno ha battezzato «bicamerale per il fisco») sono state illustrate, in un'affollata conferenza-stampa, dal presidente Gavino Angius, Sinistra democratica. I lavori del nuovo organismo si sono avviati con l'approvazione del programma di lavoro, assai impegnativo. Angius ha annunciato che l'indagine sarà «a tutto campo» e coinvolgerà regioni, enti locali, forze sociali (sindacati più rappresentativi, Confindustria, Confapi, le associazioni dei commercianti e degli artigiani, e del mondo bancario). Saranno effettuate missioni all'estero (Angius ha ricordato, al proposito, i differenti, e a volte opposti, sistemi fiscali «federali» di Paesi come il Canada, la Spa-

gna e la Germania) per valutare come il problema sia stato risolto in altri Paesi.

«Un fisco più giusto, semplice e trasparente» sono, per il Presidente, gli obiettivi della riforma fiscale da realizzarsi in un futuro non troppo lontano. Compito del Comitato è quello di fornire un «quadro conoscitivo» che servirà quale supporto all'opera del legislatore. Subito, nei prossimi giorni (data prevista, il 18 marzo) verranno ascoltati i ministri delle Finanze, Vincenzo Visco, e della Funzione pubblica, Giorgio Bassanini. Successivamente, inizieranno i sopralluoghi nelle regioni. Ne sono state scelte cinque a campione, Lombardia e Veneto nel Nord, Calabria e Campania nel Mezzogiorno, Umbria, nel Centro. Saranno, quindi, ascoltati i rappresentanti della conferenza Stato-regioni, dell'Ance e dell'Upi.

L'indagine durerà sei mesi e i suoi tempi saranno cadenzati sia con i lavori della bicamerale per le riforme istituzionali, sia con le deleghe che il governo deve esercitare e che sono

contenute nella finanziaria.

Per Angius, è fondamentale che la riforma sia fatta con un largo consenso e riesca a coinvolgere tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, sociali e imprenditoriali, oltre che naturalmente le istituzioni pubbliche, come regioni, comuni e province. «La riforma fiscale - ha detto - in proposito, al pari delle altre grandi riforme, deve avvenire sulla base di un largo confronto tra maggioranza e opposizione e di un rapporto costante con il Parlamento: questo è lo spirito con il quale si avviano i lavori del Comitato».

Tutti i partecipanti all'incontro con la stampa hanno espresso soddisfazione per questa iniziativa e definito «positiva» la prospettiva di un lavoro comune tra maggioranza ed opposizione. Solo la Lega nord si è praticamente dissociata «per ragioni di principio» in contrapposizione con le scelte degli altri partiti, a prescindere dal contenuto.

Nedo Canetti

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

■ La durata dei BTP triennali inizia il 15 febbraio 1997 e termina il 15 febbraio 2000; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° marzo 1997 e termina il 1° marzo 2002.

■ I BTP triennali fruttano un interesse annuo lordo del 6%; i BTP quinquennali un interesse annuo lordo del 6,25%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 agosto e il 15 febbraio per i triennali e il 1° settembre e il 1° marzo per i quinquennali di ogni anno di durata del prestito.

■ Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

■ Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 5,80% e al 5,94% annuo.

■ Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 13 marzo.

■ I BTP fruttano interessi a partire dal 15 febbraio 1997 per i titoli triennali e dal 1° marzo 1997 per i quinquennali. All'atto del pagamento (18 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.

■ Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

■ Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

I diari della moglie di O. J. in libreria

I diari di Nicole Simpson diventeranno un libro. Denise Brown, sorella della vittima del famoso omicidio che continua ad ossessionare l'America, ha ricevuto un anticipo di un milione di dollari per scrivere un libro sulla vicenda, basato sui diari della moglie dell'ex campione di football americano e ex attore O.J. Simpson. I libri sull'omicidio continuano ad andare a ruba. Ben tre pubblicazioni sulla vicenda sono attualmente nella lista dei libri più venduti negli Stati Uniti. Al numero uno figura «Omicidio a Brentwood» scritto dall'ex poliziotto Mark Fuhrman, accusato dalla difesa di aver ordito un complotto per implicare Simpson. Altri libri di successo sono stati scritti dagli avvocati della difesa, dall'accusa, dai poliziotti, dai giurati del processo, dai familiari e dagli amici delle vittime. La capacità del pubblico americano di assorbire libri sulla vicenda sembra illimitata. Presto uscirà nelle librerie il racconto del processo scritto da Marsha Clark, la responsabile dell'accusa. Il libro basato sui diari di Nicole Brown dovrebbe essere pubblicato in autunno. Nei diari la donna accusa O.J. Simpson di ripetute violenze fisiche.

Il parere non è definitivo ma con ogni probabilità verrà confermato nel prossimo vertice del 17-18 giugno

Parigi perde la guerra dell'ora legale I ministri Ue bocchiano il fai-da-te

Il governo francese voleva abolirla perchè il cambiamento d'orario avrebbe implicazioni negative sulla sanità, l'agricoltura e l'ecologia ma gli altri paesi hanno respinto la proposta, sostenuta anche dagli inglesi, di lasciare libertà di scelta.

Giappone



Kyodo/Reuters

Un'esplosione è avvenuta ieri in uno stabilimento per il trattamento di combustibile nucleare a Tokai, una località a nord di Tokyo, in Giappone. Secondo le prime informazioni non ci sarebbero state vittime. Squadre anti-incendio hanno però dovuto lavorare diverse ore per domare le fiamme.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il presidente francese, Jacques Chirac, ed il capo del suo governo, Alain Juppé, non dormiranno sonni tranquilli. Almeno sino al 28 ottobre dell'anno 2001. Non si tratta di una minaccia ma di una semplice constatazione derivante dalla decisione presa ieri dal Consiglio dei ministri dei Trasporti dell'Unione europea che ha prolungato, appunto di altri quattro anni, il regime dell'ora legale in tutto il territorio comunitario, eccetto in quelli d'oltremare dove, per ragioni geografiche, non è possibile puntare gli orologi alla stessa ora di Bruxelles o di Parigi. Chirac e Juppé, infatti, si erano distinti, negli scorsi mesi, per rivendicare il diritto della Francia di decidere se rispettare o meno la «direttiva» Ue, meglio di non rispettare più un provvedimento che, introdotto ormai da parecchi anni, dal tempo della crisi petrolifera del 1973, non era mai stato contestato più di tanto. Ma ieri sera i ministri dei Trasporti hanno bocciato la richiesta francese illustrata dal sottosegretario Anne-Marie Idrac, sostenuta anche dal rappresentante britannico, il sottosegretario, Viscount Goschen, votando a maggioranza la proposta di direttiva che mantiene l'ora legale ancora dal 1998 sino al 2001. Va precisato che quest'anno l'ora legale scatterà regolarmente nel giorno di Pasqua.

Nel giro di pochi minuti, la Francia e la Gran Bretagna sono rimaste isolate dal voto. I partner dell'Ue hanno convenuto che è meglio mantenere l'attuale sistema che allevia i problemi del mercato unico

europeo, che facilita gli scambi turistici, che agevola i trasporti e le comunicazioni in genere. Dodici Paesi, in pochi minuti, hanno liquidato la pratica dando il loro assenso alla nuova proposta di direttiva, ai quali s'è associato il rappresentante della Commissione, il britannico, Neil Kinnock. Alle preoccupazioni della Francia che lamentava seri «inconvenienti» sul piano della salute umana ed anche delle bestie, a cominciare dalla «perturbazione del sonno» a causa del cambio di orario due volte l'anno (a marzo e in ottobre), gli altri Stati hanno replicato che, tutto sommato, sono ancora molti di più i vantaggi che si hanno dall'introduzione dell'ora legale. La battaglia ingaggiata dalla Francia, cui s'è affiancato il Regno Unito più per ragioni politiche che di convinzione, s'è fondata sul cosiddetto principio di sussidiarietà, quel principio del Trattato che punta a risolvere in sede nazionale i problemi irrisolvibili in sede comunitaria. Ma su questo ha avuto buon gioco il ragionamento portato avanti dalla maggioranza che s'è curata di garantire e facilitare il mercato unico.

«Non siamo stati seguiti nella nostra battaglia. Effettivamente l'Europa si costruisce quando si è in molti», ha dovuto ammettere il sottosegretario francese. Tuttavia, la Francia non demorerà e spera che, per esempio, il parlamento, che già s'era espresso in tal senso, ribadisca il suo parere che attribuisce la «libera scelta» a ciascun Stato di adottare o meno l'ora legale. La decisione definitiva sarà presa, in ogni caso, il 17-18 giugno prossimi

quando i ministri di riuniranno a Lussemburgo e, a quella data, avranno a disposizione anche il parere dell'assemblea parlamentare per decidere.

Alla decisione di prolungare di altri quattro anni l'ora legale, s'è giunti dopo un'istruttoria, anche lunga, che ha coinvolto numerosi esperti dei vari Paesi i quali hanno valutato il problema sotto diversi punti di vista: il consumo d'energia, la salute pubblica, le condizioni di lavoro ed i modi di vita, l'agricoltura, la protezione dell'ambiente, la sicurezza stradale, l'industria del turismo e del tempo libero. Secondo un rapporto presentato dalla Commissione, «tutti gli organismi consultati sono stati unanimemente d'accordo sulla necessità di mantenere una perfetta armonizzazione delle date e delle ore d'inizio e di fine del periodo dell'ora legale in tutti i Paesi dell'Unione europea». Niente, dunque, un orario «stabile per tutto l'anno» come chiedeva Parigi. Tuttavia, i francesi hanno ottenuto un nuovo studio sulle implicazioni del cambiamento d'orario sulla sanità, l'agricoltura e l'ecologia e la Commissione è stata incaricata di prepararlo entro il 30 giugno del 1999. Nel frattempo, però, i ministri hanno messo nero su bianco, le date in cui scatterà l'ora legale. Per esempio, nel 1998, partirà il 29 marzo e terminerà il 25 ottobre; nel 1999, inizio il 28 marzo e fine il 31 ottobre; nel 2000, inizio il 26 marzo e fine il 29 ottobre; nel 2001, inizio il 25 marzo e fine il 28 ottobre. Buonanotte, Chirac.

Sergio Sergi

Manifestazioni a Parigi contro la legge Debré

Manifestazioni a Parigi e in tutta la Francia sono state segnalate ieri in concomitanza con la discussione in Senato del progetto di legge del ministro dell'Interno Jean-Louis Debré che inasprisce alcune norme riguardanti gli immigrati non in regola. Un sit-in di un centinaio di persone è stato organizzato davanti al Senato dal coordinamento dei «sans-papiers», gli stranieri senza documenti, al grido di «solidarietà» e «francesi, immigrati, uguaglianza dei diritti». A Bordeaux erano in 200 a chiedere il ritiro del progetto di legge e la regolarizzazione di tutti i clandestini, poco meno di un migliaio a Lione, davanti all'Hotel De Ville, qualche centinaio a Tolosa. I senatori intanto si sono mostrati per lo più favorevoli ad affidare ai sindaci la gestione del processo di rilascio dei certificati di ospitalità, che all'Assemblea nazionale erano stati trasferiti ai prefetti. Dello stesso parere il ministro Debré che giudica «naturale» il coinvolgimento del sindaco nel rilascio del certificato che, in base alla nuova legge, chiunque ospita uno straniero irregolare deve ottenere dalle autorità, sia per l'arrivo sia per la partenza dell'ospite. Contro la legge si è mobilitato un vasto arco di forze sociali, culturali, politiche e del mondo dell'intellettuale francese.

Sit-in a Bonn I minatori contestano Kohl

BONN. Pressato dalle proteste dei minatori della Ruhr, il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha rinviato di due giorni i colloqui fissati per ieri pomeriggio con il sindacato. Il cancelliere e il capo del sindacato dei minatori, Hans Berger, hanno concordato per telefono di incontrarsi solamente nella mattinata di giovedì.

Il motivo del rinvio, ha precisato il ministro alla cancelleria Friedrich Bohl, è la tensione creata dalle dimostrazioni dei minatori in corso intorno al quartiere governativo. Per protestare contro i previsti tagli alle sovvenzioni che tengono in vita le miniere di carbone del bacino della Ruhr e della Saar (sarebbero a rischio 50 mila posti di lavoro sugli 85 mila ancora esistenti), si sono radunati ieri Bonn diverse migliaia di minatori.

Secondo la polizia almeno 20 mila lavoratori si sono diretti verso il quartiere governativo. A quel punto la tensione è salita alle stelle.

Per protestare contro il rinvio del colloquio fra governo e sindacato dei minatori, alcune centinaia di manifestanti superando le barriere della polizia si sono introdotti all'interno del quartiere che a Bonn ospita gli edifici del governo. In quest'area le manifestazioni sono proibite per legge, ma ieri la protesta non si è fermata. I minatori hanno tentato di penetrare più profondamente all'interno del quartiere, puntando anche sulla cancelleria, ma sono stati bloccati dagli agenti, intervenuti in forze. Nonostante gli inviti del servizio d'ordine del sindacato IG Bergabau, gruppi di manifestanti si sono rifiutati di lasciare il quartiere governativo e si sono seduti per strada. Per il pomeriggio è stata organizzata una nuova manifestazione ai limiti della «zona proibita».

Il cosiddetto quartiere governativo di Bonn si estende per circa cinque chilometri quadrati lungo la riva sinistra del fiume Reno e vi si trovano fra gli altri gli edifici delle due camere del parlamento, della cancelleria, della presidenza della Repubblica e del ministero degli Esteri.

Per l'Fbi è solo un trucco di mitomani Sequestrato il video del Jumbo Twa «Non ci sono missili»

NEW YORK. C'è una novità nell'inchiesta sull'esplosione del jet TWA dello scorso diciassette luglio. Una video cassetta, apparentemente filmata dai radar dell'aviazione, è stata confiscata dal tribunale distrettuale di Brooklyn su richiesta della Fbi. Il video mostrerebbe un proiettile che viaggia a una velocità di più di due mila chilometri all'ora, finendo per colpire con l'aereo della TWA pochi secondi prima dell'esplosione che costò la vita a 230 tra passeggeri ed equipaggio. Il dubbio degli investigatori, che sostengono di avere esaminato il video dell'aviazione in questione e di non aver visto nulla che confermi l'ipotesi del missile, è che si tratti di un'ennesimo trucco dei fanatici del complotto.

James Kallstrom, capo dell'inchiesta, dice che il video non dimostra nulla. «Comunque tutti i nostri esperti sono al lavoro per analizzarlo e scoprire se c'è qualcosa di attendibile». Ma nel dubbio, hanno richiesto il sequestro della cassetta per mostrarla a un gran giurì federale.

Senza certezze

Il video era in possesso di Richard Russell di Daytona Beach, Florida, un pilota in pensione della United Airlines che è anche convinto sostenitore dell'ipotesi del missile. Si ricorderà che la Fbi non ha mai stabilito con certezza le cause dell'esplosione, ma ha continuato a ripetere che possono essere tre le cause dell'incidente: un difetto del velivolo, un attacco terrorista, o la collisione con un missile. Nella incertezza e nella frustrazione provocate dalla mancata soluzione del mistero, una teoria del complotto circola da tempo sull'internet, e punta il dito accusatore contro la marina americana come responsabile. In questa ipotesi esiste la certezza che un errore di manovra militare sui cieli di New York abbia causato l'esplosione dell'aereo. La Fbi e gli investigatori federali starebbero cercando in tutti i modi di insabbiare l'inchiesta per coprire questa verità scomoda e in-

criminante delle autorità militari. Richard Russell, che sta svolgendo la sua inchiesta privata sulla vicenda, è l'autore del memorandum che articola la teoria del missile sull'internet.

Lo stesso memorandum è stato impugnato qualche mese fa a Parigi dal giornalista americano ed ex-adjunct stampa di John Kennedy, Pierre Salinger, come la prova conclusiva del complotto della Fbi. Nel clima da cospirazione che Russell contribuisce a fomentare con le sue iniziative, ovviamente oggi è convinto che la confisca del video rappresenti una ulteriore conferma che il governo è impegnato a nascondere le prove della responsabilità della marina. «Mi hanno tolto una cosa di mia proprietà - ha detto Russell - questo è il modo in cui loro operano. Sapevo che lo avrebbero fatto e un tentativo di insabbiare tutto, ne sono molto offeso».

Risuidi chimici

Il video è uno dei documenti sui quali si basa il servizio giornalistico di lunedì scorso pubblicato dalla «Press-Enterprise», un giornale californiano, che cita anche fonti anonime «interne alla inchiesta» a sostegno della teoria del missile. Pare che dei residui chimici trovati in macchie rosastre su quindici sedili del jet siano molto simili al propellente di un missile militare. La Fbi e l'aviazione hanno smentito immediatamente questa interpretazione, spiegando invece che i residui chimici somigliano molto a un materiale adesivo che viene usato nella costruzione dei sedili.

Intanto Richard Russell si rifiuta di dire in che modo è entrato in possesso della video cassetta, che appartiene all'aviazione civile. Ne ha concesso volontariamente una copia solo a una rivista francese, che nei prossimi giorni dovrebbe pubblicare tre foto tratte dal film, nelle quali sarebbe chiaramente visibile un oggetto non identificato che si avvicina al jumbo della Twa molto velocemente.

Anna Di Lello

Un finanziamento trasparente per una politica pulita.

- Compilando la scheda allegata ai modelli 730-740 (qui sopra un fac-simile) si può devolvere il 4 per mille ai partiti o movimenti politici.
- La contribuzione è volontaria e non comporta oneri aggiuntivi per il contribuente.
- Nel caso in cui il contribuente non fosse in possesso della scheda per l'attribuzione del 4 per mille, può farne richiesta ai Comuni, ai centri di assistenza fiscale, agli uffici imposte.
- Anche i contribuenti che compilano i modelli 101-102 e 201 possono devolvere il 4 per mille ai partiti o movimenti politici, allegando l'apposita scheda.
- La contribuzione del 4 per mille non è in alternativa a quella dell'8 per mille a favore delle Chiese, delle Comunità religiose o dello Stato.

A cura della Direzione del PDS

Ancora nel mistero il duplice delitto di Elisa Marafini e Patrizio Bovi, assassinati con 77 coltellate

Tre piste per il «giallo» di Cori In carcere uno spacciatore

Giovedì aveva venduto duecento grammi di cocaina al ragazzo ucciso. Da ore sotto torchio un amico della vittima. L'arma usata è un piccolo pugnale. Esclusa l'ipotesi del «festino».

Uccise la fidanzata Gli tolgono l'ergastolo

GENOVA. Uccise la fidanzata, Stefania Massarin, quindici anni appena, rincorrendola per le scale di casa. Lei stava andando a scuola e venne fermata da 22 coltellate. Era il 22 ottobre del 1994. Ieri, dopo due ore di camera di consiglio, i giudici della corte d'assise d'appello di Genova hanno inflitto a Toni Scarola 24 anni e 2 mesi di reclusione, togliendogli l'ergastolo deciso in primo grado. E hanno inoltre respinto l'appello del Pm che aveva chiesto il riconoscimento, come aggravante, dei motivi futuri e abiecti. La Corte ha invece confermato la premeditazione dell'omicidio, che è stata compensata però dalla concessione delle attenuanti generiche. La madre di Stefania, Marina Cagnetta, dopo la lettura della sentenza, per lei ingiusta, ha sfogato il suo dolore inveendo contro l'avvocato difensore e i giudici della corte. «Hanno avuto il coraggio di togliere l'ergastolo - ha detto la madre di Stefania - ad uno che ha infierito, accoltellandola a morte, contro una ragazzina di appena quindici anni. In Italia non c'è giustizia, avete compiuto un omicidio per la seconda volta». Marina Cagnetta ha anche aggiunto «non mi darò pace finché non avrò giustizia». Poi la donna, uscendo dal tribunale, si è sentita male ed è svenuta. Ieri il pm, nella requisitoria ha ribadito la sua ricostruzione dei fatti sottolineando la personalità violenta dell'imputato, ed il suo atteggiamento possessivo, da padrone, nei confronti di Stefania che aveva deciso di lasciarlo. Nel corso dell'udienza, Scarola aveva protestato dalla gabbia in cui era rinchiuso in genere riservata solo ai boss mafiosi.

Un altro giorno di vantaggio per l'assassino di Cori. E un altro giorno frenetico per magistrati, carabinieri e polizia che stanno indagando sull'atroce morte di Elisa Marafini, 17 anni, e Patrizio Bovi, di 23, uccisi nel pomeriggio di domenica scorsa con sessantasette coltellate in un piccolo appartamento arcoato tra le viuzze strette del paese, in provincia di Latina. La scorsa notte un uomo è stato arrestato, ma nell'ipotesi d'accusa non c'è traccia del delitto. Mauro Meloni, 29 anni, è accusato di aver venduto a Patrizio Bovi, giovedì scorso, circa duecento grammi di cocaina. Che il ragazzo ucciso in passato avesse spacciato si sapeva, ma non simili quantità: venduta al dettaglio, la coca avrebbe fruttato circa quaranta milioni di lire. Il che, ovviamente, apre nuovi scenari d'indagine.

Gli interrogatori sono proseguiti per tutta la giornata di ieri, trenta le persone ascoltate nella sola questura di Latina, altrettante nelle caserme dei carabinieri di Cori, Aprilia e Latina. Grande attenzione al giro di amici di Patrizio Bovi, tra le pieghe del quale avrebbe attecchito il locale traffico di stupefacenti. Tra i tanti interrogati, c'è un ragazzo che sembra aver molto da dire. Non è in stato di fermo, ma non sono da escludere sviluppi nella notte.

Dunque, una giornata senza gran-

di scosse, ma comunque utile per focalizzare alcuni particolari, per chiarire meglio la dinamica del duplice omicidio. Anzitutto il numero esatto delle coltellate. Il medico legale, durante l'autopsia eseguita ieri in una stanzetta al cimitero di Cori, ne ha contate quaranta sul corpo del ragazzo e trentasette su quello di Elisa Marafini. Particolari interessanti anche dall'analisi delle ferite, nette, profonde, con ogni probabilità provocate dalla stessa arma, un coltello, o forse un piccolo pugnale, tipo quelli usati dai sub, con la lama senza seghetta. Arma che nell'appartamento, è bene ricordarlo, non è stata trovata.

Un altro punto decisivo riguarda la dinamica. Gli investigatori si stanno convincendo sempre più che possa trattarsi di un omicidio «differito», vale a dire eseguito in due tempi. Seguendo questa ipotesi, il primo ad essere ucciso sarebbe stato Patrizio Bovi. Elisa Marafini, arrivando in un secondo momento nell'appartamento di via Fortuna, avrebbe scoperto il cadavere del ragazzo e sarebbe stata a sua volta sopraffatta dall'assassino. Sempre che di un solo assassino si tratti. Tentando di mettere ordine: se i ragazzi sono stati uccisi nello stesso momento, è probabile l'ipotesi del doppio assassino. Se il delitto è invece avvenuto in tempi diversi, l'unica mano diventa plausibile. C'è un ele-

mento a sostegno di quest'ultima tesi: l'arma. Difficile immaginare che due persone possano uccidere con quella ferocia usando una sola arma. A meno che non torni in ballo la droga. La cocaina, assunta in quantità eccezionali, può generare qualsiasi tipo di comportamento. Gli investigatori hanno comunque escluso la voce che il duplice delitto fosse maturato durante un «festino» a base di droghe: nell'appartamento non sono state trovate tracce.

Insomma, qualche timidissimo passo in avanti, ma la soluzione appare ancora lontana. «Al momento in cui siamo non possiamo escludere alcuna ipotesi, ma stiamo seguendo tre piste privilegiate». Parole che danno l'esatta misura della prudenza con cui gli investigatori cercano la soluzione. Delle tre piste, due sono facilmente immaginabili: spaccio di droga e delitto passionale. Della prima s'è detto, pur con la «debolezza» di un simile movente di fronte all'orrore per la ferocia con cui i due ragazzi sono stati uccisi. Inoltre, in casa non manca nulla, nemmeno i soldi che Patrizio aveva nel portafoglio. Una vendetta avrebbe probabilmente avuto dinamiche diverse. La gelosia: i carabinieri stanno rintracciando e via via interrogando tutti i ragazzi che in passato hanno avuto relazioni con Elisa Marafini. Ragazzi di ven-

t'anni, o poco più. Sulla terza pista il riserbo è assoluto. Possiamo soltanto affidarci al messaggio che si «legge» osservando la scena finale: quest'omicidio non è casuale. L'assassino ha ucciso settantasette volte, una per ogni coltellata, ciascuna mortale nell'intenzione, inferta al colmo di un raptus sui corpi dei due ragazzi, entrambi da eliminare, senza appello, anzi da sfregiare, da distruggere.

Cresce intanto d'intensità il ricordo dei due ragazzi. A Cisterna, le studentesse del tecnico commerciale «Darby», hanno messo mazzi di fiori sul banco di Elisa. Una sua compagna ha scritto per lei una poesia e ha chiesto di poterla leggere durante i funerali, che non sono stati ancora fissati. Un'altra ragazza, parente della famiglia adottiva di Patrizio Bovi, lo difende: «Non è vero che fosse un delinquente. Lo conoscevo bene, faceva il bullo, ma in realtà era un ragazzo d'oro».

Nella tarda serata di ieri il procuratore capo di Latina, Antonio Gagliardi, e il sostituto Gregorio Capasso hanno effettuato con i comandanti di polizia e carabinieri l'ennesimo sopralluogo nell'appartamento di Cori. E poi ancora interrogatori, nella notte: «Non possiamo fermarci proprio ora».

Andrea Gaiardoni

Gli animalisti licenziano la Campbell

Naomi Campbell ha troppe pellicce: con questa motivazione i difensori degli animali hanno licenziato in tronco la «venere nera» della passerella dalla loro campagna per il diritto alla vita di visoni, castori, volpi e zibellini. Naomi era stata fin dall'inizio una delle «testimonial» dei manifesti con cui l'associazione People for the Ethical Treatment of Animals (Peta) tappezzava ai primi freddi le città d'America. Senza nulla indosso la supermodella britannica annunciava con orgoglio lo slogan della campagna: «Meglio nuda che in pelliccia». Il suo esempio era stato seguito da numerose altre «top» e da dive del cinema e del rock». Ma di recente (anche a Milano) Naomi si sarebbe fatta vedere impellicciata. E per gli animalisti è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Già in passato la modella aveva dimostrato di apprezzare i pregi delle pellicce, ma si era sempre difesa affermando che si trattava di materiali sintetici. Questa volta però, a quanto pare, non ci sono stati dubbi e Dan Mathews, il presidente della Peta, le ha scritto: «Non so come la pensi, ma per noi non è etico».



Laurent Rebours/Ap

La Francia vieta traversata della Manica

LONDRA. Una nuova legge francese per la sicurezza in mare si è rivelata nei fatti un divieto di traversata a nuoto del Canale della Manica partendo dalla Francia e ciò ha mandato su tutte le furie l'Associazione per il nuoto nella Manica, con sede a Dover. L'Associazione tiene il conto delle traversate dei 35 chilometri che nel punto più stretto dividono l'Inghilterra dalla Francia, un'impresa compiuta per la prima volta nel 1875 dal capitano Matthew Webb e nel frattempo riuscita a 502 persone di oltre 50 paesi. «Io penso che i francesi siano meschini - ha detto Alison Streeter, che ha compiuto gli 34 volte la nuotata da una sponda all'altra del Canale - e questa è solo una nuova espressione della rivalità tra le due nazioni. E poi ci sono stati pochissimi nuotatori francesi». Streeter, che nel 1990 è diventata la prima donna ad avere compiuto la traversata per tre volte di seguito con soli due minuti di pausa a terra tra una nuotata e l'altra, si è detta molto stupida.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Nabela è tornata dal Marocco. Ha sepolto la sorellina Loubna, la bimba uccisa quattro anni e mezzo fa dal pedofilo Patrick Derocette, nel cimitero di Tangeri ed è ritornata nella «sua» Bruxelles, nell'abitazione di rue Gray. Nabela Benaisa, ovvero Nabela, la Nobile, la ragazza marocchina diventata l'emblema di una comunità d'immigrati, ma anche del Belgio che la ospita, è tornata giusto in tempo per scuotere ancora una volta le coscienze. Ha scritto un libro, che sta per uscire e che è, nello stesso tempo, un atto d'accusa bruciante per chi non ha saputo né voluto cercare Loubna a 300 metri da casa, nell'orrido covo-garage del suo assassino, ed anche una riflessione sul rapporto del tutto particolare che lei stessa ha con la sua religione partendo da un particolare dell'abbigliamento, quel velo bianco che le copre il capo e che ha contribuito a farne un personaggio amatissimo.

Dunque, Nabela ha ripreso il suo

ruolo e, come nessuno poteva dubitare, la sua figura è uscita sempre di più ingigantita da queste pagine, anticipate ieri da «La Libre Belgique», quando punta il dito contro il procuratore del re, Benoit Dejemeppe, il magistrato che ha gestito nel 1992 il dossier sulla scomparsa di Loubna e che ancora qualche giorno prima del ritrovamento, dichiarò davanti alla commissione d'inchiesta del parlamento di non aver nulla di cui rimproverarsi. «Tutto - disse il procuratore - si è svolto secondo le regole. Non il capisco perché s'è fatto tanto chiaso».

La risposta di Nabela è stata fulminante: «A nome di mia sorella, io non guarderò più in faccia il procuratore del re di Bruxelles, gli investigatori ed i loro sostituti che hanno avuto la responsabilità del dossier, neppure se mi tenderanno la mano. Se mi diranno «buon giorno», io non gli risponderò. Farlo significherebbe insultare Loubna». Il procuratore è lo stesso che, nel corso di un'altra occasione, disse senza vergogna che le indagini

sulla bambina erano complicate dal fatto che «all'epoca la giustizia conosceva male la comunità maghrebina e che i contatti erano stati difficili...». Nabela ha fatto altre rivelazioni che lasciano trascolati: ha raccontato di quell'investigatore che s'è lamentato d'aver «lavorato sotto una pioggia battente», oppure di quel giudice, un tal France, il quale ammise che il dossier sulla sparizione di Loubna si trovava «in un mucchio» di pratiche mentre la mia famiglia, ha scritto Nabela, «si angustiava ma sperava che la giustizia conducesse delle buone ricerche».

Nel libro-denuncia, Nabela Benaisa ha ricordato come la polizia d'Ixelles affrontò il caso sin dai primi momenti. «Quel giorno, da vittima, mi sentii colpevole». Perché i poliziotti cominciarono a perquisire l'abitazione adombrando il sospetto più atroce e che spinte il padre, Lahsen, addetto alla pulizia notturna dei treni alla stazione di Forest, a gridare: «Pensate, forse, che abbia ucciso io mia figlia?!». Gli stessi poliziotti,

dopo quattro mesi, telefonarono a casa per chiedere: «Ci sono delle novità sulla scomparsa della vostra bimba?». Nabela s'è chiesta: «Possibile che abbiamo avuto a che fare con degli imbecilli?». Non è possibile. Infatti lei ha promesso di cercare ben altra verità. Persino oltre quello che già sta emergendo dai lavori della commissione d'inchiesta: «Ho il presentimento - ha confessato - che dietro ci sia ben altro». Nabela Benaisa ha spiegato, infine, perché porta il velo sul capo. «Quel velo è la mia libertà. Non è vero che il Corano lo imponga alle donne. Portare il velo è una scelta personale e libera, io così la penso. A scuola non posso portarlo perché la direzione non vuole che si mostri la propria appartenenza a qualcosa. Io dico che è un peccato perché si perde una grande ricchezza, una grande diversità. Trovo questo divieto un fatto ipocrita: io arrivo a scuola con il velo e devo toglierlo nei corridoi o su per le scale».

Sergio Sergi

Contribuente, lasciati guidare

Ne abbiamo sentite e lette davvero tante sulla FINANZIARIA '97. Per fare un po' di chiarezza vi regaliamo un utile opuscolo che spiega per filo e per segno come è cambiato, e come cambierà, il Fisco italiano.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 13 MARZO 1997

COMUNE DI ROSARNO

(Provincia di Reggio Calabria)

Avviso di gara per estratto

È indetta una licitazione privata per l'appalto del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, meglio specificati nell'apposito capitolato speciale.

- La gara sarà esposita con procedura ristretta e d'urgenza ai sensi dell'art.6, lettera b) del Decreto Legislativo 17.03.1995, n. 157 e con il criterio di cui all'art. 23, comma 1, lettera a) dello stesso Decreto.

- L'importo a base di gara è di lire 751.000,00, Iva esclusa.

- L'appalto avrà la durata di anni 3.

- Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro le ore 12 del 20° giorno susseguente alla data di spedizione del presente avviso all'ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, apposita domanda di partecipazione redatta su carta bollata e in lingua italiana, all'ufficio protocollo del Comune di Rosarno, corredata, pena esclusione, dagli atti di cui al punto 4 a) del bando di gara.

- La richiesta di partecipazione può essere inviata per raccomandata postale, per telegramma o telex, negli ultimi due casi, le richieste devono essere confermate con lettera spedita entro le ore 12 del 20° giorno susseguente alla data di spedizione del presente avviso all'ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea.

- Il bando integrale è stato inviato all'ufficio pubblicazioni ufficiali Comunità Europea in data 03 marzo 1997.

- Eventuali informazioni possono essere chieste al responsabile del procedimento sig. geom. Pugliese Antonio, tel. 0966/773004 - fax 0966/780042.

Il Responsabile del procedimento geom. Antonio Pugliese

I consiglieri provinciali del Pds Costanzo Ariazi, Giuliano Celin, Renato Cipolla, Anna Seragni esprimono le più sentite condoglianze ai familiari della scomparsa di

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

Il gruppo provinciale del Pds di Milano esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

ed è vicino ai familiari.

Milano, 12 marzo 1997

Cara

ELIDE

porteremo sempre nel cuore il tuo ricordo e ci stringiamo affettuosamente ai tuoi familiari. Le compagne e i compagni del Pds della Udb Corvetto.

Milano, 12 marzo 1997

Ricorderemo sempre con affetto e infinita tenerezza la cara

ELIDE

e siamo vicine alla piccola Francesca e a Gilberto. Anna, Clara, Myriam, Pina e tutte le amiche di Pari e Dispari.

Milano, 12 marzo 1997

Ciao

ELIDE

Mimmo, Giordana, Samanta, Natascia.

Milano, 12 marzo 1997

Le compagne e i compagni della Filcea di Milano e della Lombardiaricordano con affetto l'amica e compagna

ELIDE BIANCHINI

La Filcea tutta si unisce al dolore dei suoi cari e della Front'g di Milano.

Milano, 12 marzo 1997

Le compagne ed i compagni del Centro Culturale Conca Fallata esprimono le più sentite condoglianze ai familiari per l'improvvisa scomparsa della cara compagna

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

Le compagne e i compagni della sezione Pessina del Pds di Chiaravalle partecipano al dolore per l'improvvisa e prematura scomparsa della compagna

ELIDE BIANCHINI

esprimono ai familiari le più sentite condoglianze e in ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 12 marzo 1997

Cara

ELIDE

Myriam Bergamaschi, Angela Gandolfi, Giuseppe Granelli, Lydia Vecchio ti ricordano con molto affetto e non dimenticano il tempo passato insieme durante questi anni di lavoro al Centro Ricerche Giuseppe Di Vittorio - Archivio Storico Fiom Cgil di Milano. Alto compagno Gilberto, a Francesca e ai tuoi genitori esprimiamo la nostra commozione.

Sesto San Giovanni, 12 marzo 1997

Cara

ELIDE

in questo momento così triste il mio primo pensiero va al tuo sorriso che ora si è improvvisamente spento. Sono certa che Gilberto con i tuoi genitori, che abbraccio fortemente, sapranno restituirti alla tua piccola Francesca. Manuela Ulivi. Partecipano commossi allutto Mantio Lucia, Francesco Tacconi.

Milano, 12 marzo 1997

La famiglia Resmini si unisce al dolore dei compagni Luisa, Gualtiero e Gilberto per la tragica scomparsa della cara

ELIDE

Seineinostri cuori.

Milano, 12 marzo 1997

Il gruppo dei Verdi di Zona 15 partecipa con grande commozione al dolore di Luisa, Gualtiero e Gilberto per la morte della cara

ELIDE

Milano, 12 marzo 1997

I compagni e le compagne della Udb G. Botteri inviano le loro sincere e fraterne condoglianze a Gilberto, Gualtiero e Luisa per la prematura scomparsa della loro cara

ELIDE BIANCHINI

Milano, 12 marzo 1997

Renzo Balloni, con affetto e tanto dolore saluta

ELIDE

e abbraccia il suo compagno ed suo genitorri

Milano, 12 marzo 1997

Caterina e Giuliano abbracciano gli amici Luisa e Gualtiero Bianchini partecipi del loro immenso dolore per la scomparsa di

ELIDE

Milano, 12 marzo 1997

Un documento proposto da Folena Zani e Soda raccoglie in poche ore 51 firme di deputati

Nel Pds nasce una nuova «anima» anche i «dalemiani» si organizzano

Iniziativa polemica con la sinistra e con alcuni interventi pronunciati a Gargonza (Veltroni e Mussi?). I firmatari temono la messa in discussione delle conclusioni del congresso: «Nessun freno, ma discutiamo». Come si è arrivati al testo finale.

Lavoro e Sud, la Quercia presenta tre proposte

«Tenere insieme l'esigenza di risanamento dei conti pubblici con un'ottica di sviluppo». Così il Pds si presenterà domani al vertice di maggioranza, proponendo tra l'altro, in alternativa al «lavoro minimo garantito» chiesto dal Prc, un potenziamento, anche finanziario, dei lavori socialmente utili nel Mezzogiorno, sulla base di specifici progetti. La linea, è stata messa a punto stamane in una riunione dell'esecutivo del partito. Il vertice secondo la Quercia, deve porre al centro occupazione e, appunto, sviluppo, puntando decisamente sul Mezzogiorno. «Da qui a giovedì - ha spiegato Mauro Zani, coordinatore della segreteria - definiremo le proposte precise che il segretario porterà al confronto. Oggi abbiamo discusso l'atteggiamento politico». Si parte dalla constatazione che la previsione di una crescita del Pil abbastanza bassa porta con sé un ridotto sviluppo dell'occupazione e anche difficoltà rispetto ai parametri europei. «Quindi - ha sostenuto Zani - occorre avviare una logica di sviluppo, sia pure in modo selettivo, coniugandola con le esigenze di risanamento». Tre le direzioni di marcia individuate dal Pds. Innanzitutto l'attuazione del patto sul lavoro «integrando opportunamente». In altre parole «si deve procedere rapidamente all'esame del pacchetto Treu, ma reoperando altre risorse, per i lavori socialmente utili». Il secondo filone è quello dello sblocco delle opere pubbliche già in cantiere e immediatamente cantierabili. Terza proposta: creare un coordinamento «tra tutte le aziende a partecipazione pubblica del Sud per sviluppare impresa e occupazione, a partire dalle reti idriche e dai trasporti».

Prodi: «Sono per la politica dei fatti»

ROMA. Rispondendo ad un editoriale di Gian Enrico Rusconi, pubblicato lunedì su «La Stampa», il presidente del Consiglio, Romano Prodi, interviene sulla questione della sua leadership politica con un articolo che sarà pubblicato oggi dal quotidiano torinese. Prodi, dopo aver affermato che la definizione di «manager di governo» non è «affatto riduttiva», afferma che «la politica del fare deve avere la priorità assoluta anche a costo, ed è un prezzo che stiamo pagando coscientemente, dell'impopolarità».

«L'unica via che porta a rafforzare far crescere in credibilità una coalizione come l'ulivo è quella della politica dei fatti», afferma Prodi.

Ieri intanto l'«Osservatore romano» si è soffermato sulle «tensioni» e sui «malumori» che caratterizzano i rapporti tra governo e partiti della coalizione di maggioranza dopo le dichiarazioni del presidente del consiglio sulla estrema lentezza del Parlamento». Secondo l'organo del Vaticano «l'atmosfera restata».

ROMA. La sinistra interna punta a trasformarsi in componente? I cosiddetti «ulivisti» cercano anch'essi un raccordo? Ma soprattutto: certi interventi dei giorni di Gargonza sembrano riaprire, almeno nei titoli dei giornali, la discussione congressuale all'interno del Pds? Se tutto questo è vero - s'è risposto ieri un gruppo di parlamentari e dirigenti della Quercia -, organizziamoci anche noi: noi, cioè quelli che si riconoscono in pieno nelle conclusioni delle assise di febbraio. Saranno chiamati dalemiani, anche se forse il termine ad alcuni di loro starà stretto. Sia come sia, nasce una nuova «anima», nel Pds che naviga verso la «Cosa due» in giorni travagliati per il governo dell'Ulivo. Diciamola così, per quel che valgono le etichette: il corpo «centrale», il tronco della Quercia, si delimita e si distingue rispetto alle ali.

Sarà una componente stabile, con tanto di sede e «linee» proprie da difendere? È presto per affermarlo con sicurezza. Per adesso, l'impressione è ancora quella di una mossa per dir così - deterrente nei confronti d'una discussione interna che dopo il congresso sembra ripiombare dritta dritta in alcuni vizi del recente passato: tatticissimi, una buona quota di ambiguità. Sono in molti infatti a chiedersi, sotto la Quercia,

se non sarebbe stato meglio, a proposito dei punti dolenti (l'Ulivo, le riforme), distinguere più nettamente le posizioni prima e durante le assise del Palaeur. Se tutto sommato, cioè, accogliere certi emendamenti nella mozione non abbia lasciato vivere una zona grigia, possibili di diverse letture di tesi solo formalmente chiare.

Il documento reso pubblico ieri ha conosciuto varie versioni. Quella originaria aveva come primi firmatari Pietro Folena e Mauro Zani, uno dei coordinatori dell'esecutivo uscente. Nelle successive, tra i soci fondatori è comparsa la firma di Soda. I presentatori non contestano, ovviamente, le «legittime iniziative» già avviate da altri nel Pds. «Tuttavia - scrivono - abbiamo di recente letto titoli di quotidiani dai quali, come qualcuno non ha mancato di far notare, sembrava si fosse «riaperto il congresso del Pds».

Nomi non se ne fanno, nel testo definitivo, ma va da sé che l'escala ai titoli, nei giorni passati, l'hanno fornita gli interventi di Veltroni e di Mussi nel castello toscano. In verità, a leggere il testo pronunciato dal capogruppo alla Camera in quel di Gargonza, suona meno barricadero, nei toni e nei contenuti, di quanto apparisse. Mussi stesso definisce le sue parole più «di mediazione»

che di attacco. Ma tant'è: l'eco di quell'aggettivo, «arbitrario», da lui affibbiato a certe tesi dalemiane è rimasta nell'aria...

Tornando al documento: i firmatari temono che il fiorir di tesi che sembrano ridiscutere l'accordo congressuale possa procurare «confusione» dentro «l'opinione pubblica più attenta e all'interno del partito». Ma siccome - scrivono - il congresso ha votato «posizioni nette» e la risoluzione conclusiva «non è stata reticente», è il caso di ricordare («non è un fatto burocratico») i punti fermi: «l'impegno pieno e convinto a sostegno della maggioranza e del governo di centrosinistra»; l'invito alle organizzazioni pidessine affinché «consolidino e qualifichino le esperienze dell'Ulivo»; il mandato ai gruppi dirigenti perché convochino «gli Stati generali della sinistra» «riaprendo il nuovo partito».

La sintesi finale delle assise - dicono Zani e gli altri - era «efficace», insomma, e il congresso l'aveva «largamente e consapevolmente assunta». Che cosa è cambiato, «in così breve tempo», da riportare la discussione quasi «al punto di partenza»? Questo si domandano ancora - con un po' di polemica retorica - i firmatari. In attesa di risposta, formalizzano le proprie intenzioni: «aprire un

confronto» anche tra chi vuol trasformare i deliberati congressuali in «iniziativa politica incisiva ed efficace», senza «frenare» la discussione, anzi per «approfondirla e arricchirla». Ci saranno perciò, «fra quanti si sono riconosciuti e si riconoscono nelle conclusioni politiche del congresso, occasioni e sedi di confronto per delineare i punti di effettivo consenso». Obiettivo: lo «sviluppo pieno e coerente dell'azione politica del Pds».

Il «centro» del Pds, insomma, muove i primi passi. Non c'è intervento diretto del leader pidessino, ma i suoi collaboratori incoraggiano l'iniziativa. Alla Camera, ieri pomeriggio, sono state raccolte fra i deputati della Quercia 51 firme (fra gli altri la Melandri, Chiamparino, Francesca Izzo, Turci, Siola, Biasco e Guerzoni). La stessa raccolta è iniziata al Senato, e oggi sarà estesa ai segretari regionali. E Mussi? Non firmerà: la spiegazione ufficiale è che, essendo presidente d'un gruppo «plurale», che include cioè anche parlamentari non pidessini, dovrà astenersi. Ma raccontano che il capogruppo non abbia gradito affatto: Mauro Zani ha dovuto spiegargli che nel documento non c'era polemica contro di lui...

Vittorio Ragone

Intervento distensivo del vice presidente del Consiglio dopo le dure polemiche

Veltroni: «Prodi non voleva accusare né la maggioranza né l'opposizione»

Il dibattito alla Camera sul caso aperto dalle parole del premier. Violante: «Trasformiamo gli accidenti in occasioni» e «affrontiamo il problema dei regolamenti per non essere una palla al piede della società».

ROMA. Ad un certo punto il timore che il clima si surriscaldasse troppo e che il vertice dei segretari di maggioranza, già complicato, potesse risentire ha portato gli animi a più miti consigli. E la polemica aperta da Romano Prodi con una battuta sulla lentezza e inefficienza dei lavori parlamentari è proseguita con le proteste dei presidenti di Camera e Senato e di molti dirigenti del Pds, si è placata.

A placarla hanno contribuito tutti. Il presidente della Camera Violante e il vicepresidente del Consiglio Veltroni innanzitutto che hanno proposto di superare le incomprendimenti di questi giorni riformando i vecchi e ormai stantii regolamenti della Camera. «Come diceva Thomas Mann - ha affermato Violante - dobbiamo saper trasformare gli accidenti in occasioni, quindi decidere su quali punti procedere subito ad una riforma del regolamento per rendere i nostri lavori più rapidi ed efficienti». E il presidente della Camera ha detto di sperare che entro il mese di aprile si riesca ad affrontare in aula la modifica del regio-

lamento». Se non lo si fa, se non si rendono più celeri ed efficienti i lavori del Parlamento rischiamo - ha detto Violante - «di essere una palla al piede della società civile». Invece bisogna adeguarsi ai tempi di questa - ha concluso - «che sono i tempi delle imprese, delle famiglie, dei cittadini che hanno il diritto di sapere quale giorno si dice sì o no sui provvedimenti più significativi».

Dopo di lui ha gettato acqua sul fuoco Walter Veltroni. «Non c'è stata nessuna critica né alla maggioranza né all'opposizione - ha detto il vicepresidente del presidente del Consiglio - se mai il problema posto da Prodi - ha detto Veltroni - è quello «della decisione», della velocità e della capacità di controllo, cioè i problemi di una democrazia complessa e matura. E anche lui ha proposto di superare le polemiche andando ad una revisione dei regolamenti - rimasti sostanzialmente quelli di un'altra fase della storia della nostra repubblica». E ha ricordato tutte le obiettive difficoltà del governo Prodi, difficoltà che doma-

ni potrebbero essere di altri. Ad esempio la pesante eredità di ben 95 decreti legge.

La parola d'ordine «modificare i regolamenti» è diventata insomma dopo le roventi accuse dei giorni scorsi il punto dell'accordo. È sembrato accoglierla il Polo che su questo punto aveva mostrato la più testarda contrarietà. L'ha ribadita quasi contemporaneamente a Veltroni e Violante dal Senato Nicola Mancino. Ci vuole una riforma dei regolamenti - ha detto che «consenta un più prevedibile e ordinato svolgersi dei lavori dell'Assemblea e delle commissioni», che tuttavia - ha precisato il presidente del Senato - in questa legislatura hanno lavorato sodo. Il Senato ha svolto 147 sedute, ha approvato in via definitiva 43 disegni di legge, 54 decreti legge.

Che il clima politico nel pomeriggio di ieri non era più quello incandescente dei giorni precedenti si era capito tuttavia prima degli interventi di Violante, Veltroni e Mancino. Da Lubiana Romano Prodi interrogato sulle vicende italiane aveva risposto: «In Italia? Non sta acca-

dendo nulla». Mentre in Italia il Pds, i Popolari e Rifondazione ridimensionavano l'episodio. Pietro Folena che aveva affermato «un governo che attacca il Parlamento è un governo debole» precisa, dopo la riunione dell'esecutivo del Pds che non aveva alcuna intenzione di accusare il governo Prodi di debolezza. Oliviero Diliberto, presidente dei deputati di Rifondazione, definisce «piccola gaffe» quella del presidente del Consiglio e invita la maggioranza - ad affrontare invece il problema grosso come una casa del ricordo fra esecutivo e forze politiche che lo sostengono. «Queste ha detto - non si risolvono certo creando un ministro o una soluzione tecnico parlamentare». Mentre Franco Marini difende Romano Prodi. «C'è un clima troppo teso nella maggioranza», ha detto e ha invitato tutti ad andare al vertice di giovedì in modo più disteso, nonostante la «battuta infelice del presidente del Consiglio» che «non può determinare - ha detto - problemi così rilevanti come i rapporti fra governo e maggioranza».

L'ex presidente della Consulta: tralascio gli aspetti politici, spero nella Bicamerale

Conso sdrammatizza: «Talvolta scappano le parole ma solo le riforme potranno sveltire il Parlamento»

ROMA. «Per tante ragioni l'atmosfera è molto tesa e qualche volta possono scappare parole di troppo». Giovanni Conso, ex presidente della Corte costituzionale, già ministro della giustizia nei governi Amato e Ciampi, cerca di smorzare i toni della polemica scoppiata fra governo e Parlamento.

Professore lei da che parte sta? Non voglio intervenire sugli aspetti politici. Il problema dei rapporti tra governo e Parlamento è antico. Ed è tipico soprattutto di un sistema proporzionale. D'altra parte pesa anche un sistema bicamerale che implica tempi più lunghi.

La colpa sta dunque nel permanere di forti residui di proporzionalismo e nel bicameralismo? Senza dubbio. Da un lato se non c'è una maggioranza forte e omogenea, come è proprio del sistema proporzionale, è chiaro che il governo ha delle incertezze e delle divisioni al suo interno. D'altro canto il bicameralismo fa sì che, se anche il Parlamento lavora molto, i risultati fi-

niscono per essere non proporzionati all'impegno dedicato dai parlamentari. A complicare le cose non di rado intervengono anche le difficoltà di ordine finanziario per cui mancano le coperture dei disegni di legge così come vuole la Costituzione. A volte si ritarda l'esame di un provvedimento perché lo stesso governo ha bisogno di trovare i fondi.

Ma non c'è anche una parte di colpa in regolamenti parlamentari farraginosi?

È sintomo evidente che i regolamenti sono antiquati ed hanno bisogno di essere rivisti nell'ottica di un reale snellimento. A questo proposito si sta provvedendo opportunamente e speriamo di vederne presto i risultati concreti.

Riforma delle Camere, del governo e del sistema politico, sono problemi che riconducono alla Bicamerale.

Certamente. Se è giusta, come credo lo sia, la diagnosi fin qui fatta ne discende come corollario la necessità di adeguate riforme istituzio-

nali. La bicamerale dovrà anzitutto occuparsi della forma di governo per arrivare ad un esecutivo più forte di quanto non sia attualmente, così da realizzare un sistema effettivamente maggioritario. In secondo luogo trasformare il bicameralismo nel senso di mantenere le due Camere, ma differenziandone razionalmente i compiti. In altre parole fare del Senato una Camera delle Regioni in stretta connessione ad una revisione della forma di Stato in ottica federalista, lasciando l'ordinario iter legislativo alla sola Camera dei deputati. Così i lavori saranno snelliti, una buona parte delle attività paralogistiche andrebbe al Senato e il resto rimarrà all'altra Camera. Se non faremo queste riforme continueremo ad avere, al di là di polemiche più o meno contingenti, le incomprendimenti e gli inconvenienti che si trascinano da tempo.

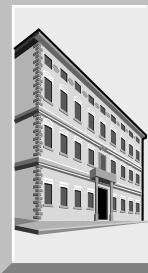
Insomma la bicamerale è la grande occasione. Abbiamo assoluto bisogno di far fronte efficacemente a problemi

gravissimi come disoccupazione, immigrazione e, non dimentichiamolo, giustizia, dei cui aspetti organizzativi la bicamerale è pure chiamata ad occuparsi. Non possiamo sprecare altro tempo, iniziando sempre da capo. Trarre lezioni dagli inconvenienti che ci circondano è l'unico modo per cominciare a superarli. Per uscire da questo stallo di polemiche non produttive e di crisi crescente sul piano politico e sociale, è da auspicare che la Bicamerale riesca a dare qualche buon frutto. Va perciò sostenuta nell'interesse di tutti. Occorre che da essa vengano alcune proposte chiare e solide.

Lei è stato anche ministro. Qualche volta non si è sentito protagonista del Parlamento?

No, non mi è mai accaduto. Però ho notato che le incombenze che ricadono sul Parlamento sono talmente tante, troppe. Ne viene che le energie prodigate sono molte, ma il prodotto finisce per non essere proporzionato allo sforzo. Ci vuole una razionalizzazione.

I fatti e L'analisi



Droga e vertice Ecco Dini fare da contrappeso a Bertinotti

PASQUALE CASCELLA

Sarà di Mann o di Vico, fatto è che la massima citata da Luciano Violante, «trasformare gli accidenti in occasioni», rischia di diventare un precetto continuo nell'aula di Montecitorio. Dove, non va mai dimenticato, la maggioranza si regge su soli 8 voti: un fragile surplus finora nelle mani di Rifondazione comunista che del governo non fa parte, ma da ieri anche in quelle di Rinascimento italiano, che al governo partecipa ma su posizioni autonome dall'Ulivo. Di tutto c'era bisogno tranne che del palleggio di un potere d'interdizione. Men che meno della nuova categoria politica, l'«intergruppo bizantino», che al coperto del voto segreto fa gioco di sponda, un mese fa con i desistenti di sinistra, sulla cosiddetta leggina Rebuffa in materia elettorale, ieri con i coalizzati di centro nel voto sulle mozioni in tema di tossicodipendenza che ha escluso quella presentata dal Pds e sostenuta da Rifondazione e dai Verdi. Come escludere che, senza governo della maggioranza, prima o poi arrivi l'incidente che, semmai, determina l'occasione bizantina? Del resto, si è rischiato grosso già in questo dopo-week end gargonzolo. Probabilmente è vero che l'«angoscia» di Romano Prodi era più dettata dalla volontà di «fare» come capo di governo che dall'ambizione di «essere» leader incontrastato dell'Ulivo. Ma la polemica con il Parlamento era a tal punto generica, oltre che immotivata, da legittimare il sospetto che il bersaglio vero fosse il doppio livello dei rapporti politici con il Polo: di dialogo nella Bicamerale sulle riforme, di chiusura fino all'ostruzionismo nell'aula sui provvedimenti proposti dal governo. È come se il presidente del Consiglio avesse voluto dire: se il dialogo con il Polo acutizza la diffidenza e quindi l'irrigidimento di Rifondazione, meglio salvaguardare la maggioranza che c'è e spingerla, nel caso, alla prova di forza in Parlamento. Col risultato di avere contro tutti o quasi. Ma qualcosa è successo con l'intervento dei presidenti delle Camere e, per il ruolo istituzionale che gli compete, del presidente della Bicamerale. Hanno garantito non solo il ruolo intangibile del Parlamento ma anche le sue prerogative. Sottraendo così al Polo una micidiale arma propagandistica. Anzi, offrendo al governo l'opportunità di riprendere per la coda la questione dei regolamenti parlamentari, in virtù della

reinterpretazione dell'offensiva sui ritardi del Parlamento fatta prima da Antonio Maccanico, poi da Giorgio Napolitano e infine formalizzata in aula da Walter Veltroni. È stringendo, per di più, lo stesso centrodestra a misurarsi sul rapporto tra Parlamento e paese. Si può anche temere che quella dieppe Pisanu sia un'apertura strumentale, un modo per coprire la verifica che forse al Cavaliere più interessa, quella sulla giustizia nella Bicamerale, ma intanto c'è. E anche così il centro del Polo si rimette in gioco e fa politica. Semmai, e Franco Marini su questo è stato esplicito nella Direzione del Ppi, è il centro dell'Ulivo che stenta a riequilibrare la coalizione di governo. Di fronte alla ritrosia di Prodi ad assumere un ruolo di cerniera, alla vigilia del vertice sull'occupazione Marini si fa «pontiere» con il Pds. Anche per non consegnare l'egemonia del centro a un Lamberto Dini sempre più orientato a fare da contrappeso a Fausto Bertinotti, fino al punto da praticare un terreno opposto, ma speculare, a quello di Prodi: coinvolgere il Polo sui terreni (dall'occupazione alla manovra) che eventualmente Rifondazione dovesse disertare. «Dini vuole cambiare la maggioranza», accusa Oliviero Diliberto. «È Rifondazione che alza polveroni per sottrarsi alla responsabilità di sostenere il programma del governo», replica Ernesto Stajano. Il quale, nel contempo, firma la mozione di Buttiglione sulla droga, e non vota quella del Pds (forse perché sostenuta anche da Rifondazione?). Voto di coscienza, senza conseguenze per il governo che si è rimesso al Parlamento, privo di effetti di contrapposizione essendo comunque stata approvata la mozione del Ppi. Ma politicamente non indifferente. Se ne rende conto Stajano che giura: «Eravamo in tre, massimo quattro sui banchi di Rinascimento a votare contro. Quindi non siamo stati determinanti per quella bocciatura». Ha comunque offerto ad altri della maggioranza l'opportunità di un doppio gioco. Per ritrosione o per avventura, poco importa. È un elemento di inquinamento politico. Tant'è che nemmeno l'opposizione, eccezion fatta per Buttiglione che al solito ci prova («D'Alema potrebbe essere contento se lo facesse Dini»), sa se regolarsi o meno. Resta la «lezione» che niente può essere affidato al caso. Ieri l'ha subita il Pds. Ma l'allarme suona per l'intera coalizione.

L'inchiesta romana sulla società Tiberiana

La procura rilancia: nessun «teorema» contro il Pci-Pds

ROMA. È un tira e molla l'inchiesta sulla «Tiberiade» che ha provocato l'iscrizione nel registro degli indagati della procura di Roma del segretario del Pds, Massimo D'Alema. All'avvocato Guido Calvi, che ha definito «sconcertante e intollerante» la decisione del pm Pititto, ieri ha risposto - tramite agenzie di stampa - lo stesso pm che ha ereditato l'inchiesta sui finanziamenti al Pds dal suo collega veneziano Carlo Nordio. Della vendita della sede romana della Federazione del Pci, una villetta di proprietà della società «Tiberiade», D'Alema - si legge nelle agenzie - non poteva non essere a conoscenza. Quindi, l'iscrizione nel registro degli indagati del segretario del Pds si basa su «fatti specifici» (l'agenzia usa le virgolette, tipiche di quando si registra la dichiarazione di qualcuno) e non su questioni oggettive. L'ipotesi di indagine è sempre quella: la compravendita di quell'immobile servi a nascondere un finanziamento illecito occulto al

Pds. Questo è il tasto sul quale ha battuto il pm di Venezia, Carlo Nordio, e questo è il tasto che continua a suonare Pititto, nonostante sia Marco Freda che Cesare Remia, i due amministratori della società, abbiano dichiarato agli stessi magistrati che la «Tiberiade» era del Pds, che una parte del ricavato della vendita dell'immobile fu concessa come mutuo al Pds e che il tutto fu regolarmente e in modo trasparente iscritto nei registri contabili della società. Forse il giallo sarà chiarito nelle prossime settimane, quando il pm sentirà il segretario del Pds. Intanto l'Associazione nazionale delle cooperative di consumatori ha diffuso una nota nella quale dichiara «di non avere né avere mai avuto alcuna partecipazione, tantomeno di controllo, in società finanziarie e immobiliari. Diffidiamo chiunque dal diffondere notizie non veritiere che possono arrecare danno morale ed economico alla nostra organizzazione».

Cardiopatie scambiate per attacchi di panico

Attenti agli attacchi di panico, spesso potrebbero non essere tali, ma nascondere dei disturbi cardiaci, da curare. Irregolarità del battito cardiaco dovute a malattie del cuore curabili spesso vengono erroneamente attribuite dai medici ad attacchi di panico, e i pazienti così finiscono dallo psichiatra invece che dal cardiologo. Lo sostiene uno studio pubblicato sulla rivista dell'Associazione medica americana «Archives of internal medicine». Il suo autore, Michael Lehmann, docente alla Wayne State University e direttore del Centro di aritmia del Sinai Hospital di Detroit, ha esaminato le schede di 107 pazienti affetti da tachicardia parossimale sopraventricolare, una forma di aritmia non grave. In 59 casi, la diagnosi era stata sbagliata, e in 32 il sintomo era stato imputato a «panico, ansia e stress». Il 12% dei malati di cuore creduti invece nevrotici si è rivolto a uno psichiatra prima di curare la tachicardia con un cardiologo. Secondo Lehmann, la precisione della diagnosi può essere migliorata usando apparecchiature più moderne e adeguate. E, comunque, spesso non è il caso di fermarsi alle diagnosi che chiamano incausa lo stress.

È nell'emisfero meridionale ed è stata misurata dall'osservatorio europeo

La stella più grande del cielo È 370 volte il nostro Sole

Il «record» apparteneva a Betelgeuse. Ora, invece, la nuova star è R Dorado, gigante rossa. Se fosse nel nostro sistema solare occuperebbe tutto lo spazio fino all'orbita di Marte.

Una stella grandissima, la più grande visibile dalla Terra, a parte il Sole, è stata osservata nell'emisfero meridionale, dal Cile e dall'Australia grazie all'Osservatorio europeo situato sulle Ande. La stella, chiamata R Dorado (il suo nome viene dalla sua collocazione all'interno della costellazione di Dorado) ha un diametro uguale a 370 volte quello del nostro Sole.

Quanto è grande, in realtà, R Dorado? Per avere un'idea potremmo dire che se questa stella gigante fosse al centro del nostro sistema solare, noi non esisteremmo: questa immensa stella occuperebbe infatti tutto lo spazio compreso dentro l'orbita di Marte. Il primo pianeta - volendo fare una impossibile trasposizione meccanica - sarebbe Giove. Che naturalmente avrebbe un clima molto più caldo di quello di oggi.

R Dorado è una gigante rossa (così si chiama per la luce che emette) e di solito stelle di questo tipo non hanno davanti a sé un gran bel destino: sono infatti avviate verso un'esplosione spaventosa che le trasformerà dapprima in un faro nel cielo, quindi, la farà contrarre fino a ridurla ad un nano di pochi chilometri di diametro, dove tutti gli atomi si schiacceranno l'uno sugli altri fino a trasformarsi in un brodo densissimo di neutroni. Un solo cucchiaino di materia di questo nano peserebbe come l'intero pianeta Terra.

Gli astronomi chiamano questo fenomeno di esplosione Supernova. Ed è da questi cataclismi cosmici che si formano gli elementi pesanti che si ritrovano poi sulla pianeta. Se avete una chiave di ferro in

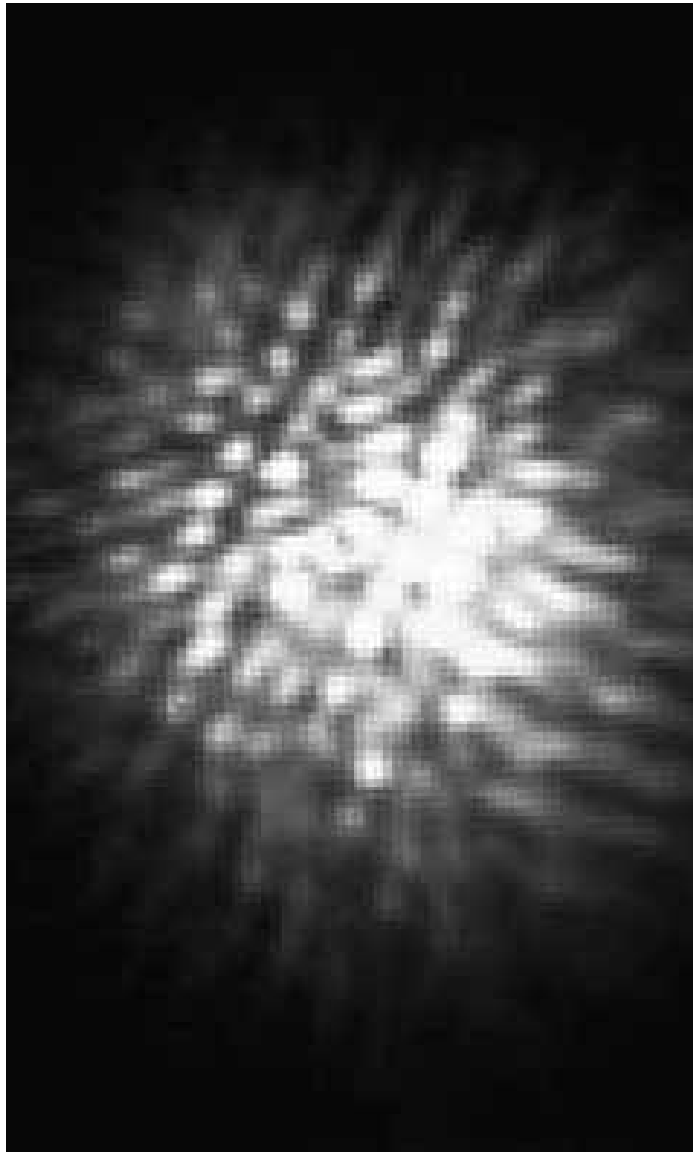
tasca, sappiate che quel ferro si è formato nell'esplosione di una Supernova.

R Dorado si trova a duecento anni luce da noi, ciò significa che noi vediamo com'era la stella duecento anni fa. Per quel che se ne sa, potrebbe essere già esplosa, ma noi lo sapremo solo 200 anni dopo questo evento. Accanto a questa gigante rossa c'è un'altra stella simile, Betelgeuse, nella costellazione di Orione, che gli astronomi conoscono da anni - attendendone l'esplosione - e che ha un diametro trenta volte inferiore a quello di R Dorado. Per settantacinque anni, Betelgeuse è stata la stella più grande visibile dalla Terra, ma ora è stata detronizzata.

Il fatto che solo ora ci si renda conto delle maggiori dimensioni di R Dorado è dovuto alla difficoltà di misurare il diametro di questa stella. Le misurazioni del gigante (annunciate ieri dall'European Southern Observatory, l'organizzazione europea che gestisce gli osservatori dell'emisfero meridionale) è stata effettuata utilizzando una complessa e delicata tecnica chiamata interferometria che analizza separatamente i diversi tipi di luce provenienti dalla stella fino a far coincidere perfettamente le diverse frequenze e capire così le dimensioni della stella.

A realizzare la misurazione è stato il nuovissimo e potentissimo New Technology Telescope (NTT), il telescopio di 3 metri e mezzo di diametro entrato da poco in funzione a La Silla, sulle Ande cileni.

R Dorado è una stella variabile con un periodo di circa 338 giorni.



Un'immagine di R Dorado

Scoperta dei ricercatori del Maryland

In arrivo il pesticida che rispetta l'ambiente È ricavato dai semi di una pianta tropicale

Non capita di rado, ma a volte succede. A volte gli scienziati hanno fortuna e le loro scoperte sono paragonabili a un terno al lotto. È il caso del dottor James Locke e dei suoi colleghi del Centro ricerche agricole dell'Usda, in Maryland, che hanno scoperto un modo per produrre raccolti e proteggere gli stessi da insetti e pesticidi senza danneggiare l'ambiente. Hanno scoperto, infatti, dei pesticidi «naturali», cioè interamente ricavati dai semi di una pianta indiana, il cui nome inglese è «neem».

Per cogliere a pieno il significato della scoperta bisogna risalire agli anni '90 e alle prime ricerche. In quell'anno Locke iniziò a lavorare a un progetto speciale per sviluppare prodotti alternativi ai pesticidi sintetici. Il suo obiettivo era quello di trovare sostanze utili e insieme non nocive all'ambiente.

L'impresa poteva sembrare disperata o, perlomeno, la sua meta apparire impossibile, ma in alcuni casi felici la natura ha già predisposto gli strumenti adatti a controllare gli insetti e a non danneggiare l'ambiente. Si tratta, naturalmente, di sostanze interamente naturali capaci, però, di proteggere i raccolti.

Locke sapeva che l'albero «neem», un albero ombra tropicale originario dell'India ma adesso diffuso anche in altri paesi, poteva essere uno di questi.

A prima vista, stupisce l'idea che dai semi di questo albero si possa estrarre un efficace pesticida, poiché per secoli è stato usato per produrre saponi, lozioni o dentifrici. Ma quando Locke provò a spruzzare l'olio di semi di «neem» su una

pianta di rose, fece una scoperta sorprendente. Le piante trattate con quest'olio non avevano acari. Mentre quelle che crescevano a fianco e non erano state cosparse delle tesse essenze vennero infestate dagli insetti. Gli esperimenti continuarono, con buon frutto.

L'olio non serviva soltanto contro gli acari, ma anche contro altri tipi di insetti. Ancora. Andò bene perché la fortuna di Locke con quest'olio non finì qui. Come altri pesticidi, anche questo protegge le piante dagli attacchi dei funghi. Le ricerche di Locke hanno dimostrato che la stessa applicazione che allontana gli insetti protegge le piante da altre malattie. «Agisce come una sostanza protettiva, funziona se la malattia è al suo inizio, ma non cura se la malattia è a uno stadio avanzato. E come un impermeabile che protegge le piante da una doccia di spore».

Si potrebbe pensare che è già una gran fortuna aver scoperto una sostanza non nociva per l'ambiente che agisce contro gli insetti e i funghi. Ma Locke è ancora più fortunato.

In genere, prima che un prodotto arrivi sul mercato ci vogliono da 10 a 15 anni di ricerche e di prove. E può succedere che, trattandosi di un pesticida chimico, si vada ancora più cauti. Ma per l'olio di Locke è andata ancora meglio. È talmente efficace e per giunta non nocivo che in cinque anni è stato messo sul mercato. Per Locke e i suoi colleghi è stato davvero un bel colpo.

«Molto spesso», ha dichiarato Locke - le ricerche vanno avanti per anni e non si riesce mai a distribuire un prodotto».



Coop regala ai più piccoli 100 parchi come li vogliono loro.

Si chiama «Da bambino farò un parco». È l'iniziativa alla quale 16.000 bambini di 740 classi partecipano per progettare il loro parco-giochi. La Coop investirà tre miliardi di lire per realizzare con materiale riciclato le 100 idee migliori. Perché i bambini non fanno solo domande curiose, sanno anche dare risposte sorprendenti.

Mercoledì 12 marzo 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Da venerdì

Il maestro Columbro ritorna su Canale 5

ROMA. Un maestro divenuto papà, diviso tra l'amore per i suoi alunni, quello per la compagna e le attenzioni di una nuova, seducente maestra di inglese. Marco Columbro, Elena Sofia Ricci e Stefania Sandrelli sono i protagonisti di *Caro maestro 2*, il seguito del fortunato sceneggiato diretto da Rossella Izzo, che andrà in onda in sei puntate su Canale 5 da venerdì, alle 20.50. La serie segue il successo del primo ciclo, che lo scorso anno ha raccolto un ascolto medio di sette milioni e 500 mila spettatori e uno share di quasi il 29%. Dopo la puntata d'esordio, *Caro maestro 2* andrà in onda il giovedì in prima serata. Tra gli altri protagonisti ci sono Sandra Mondaini, Francesca Reggiani, Antonella Elia, Nicola Pistoia, Isa Gallinelli e Maria Rosaria Omaggio. Toni lievi tipici della commedia, atmosfere brillanti, abbondante ricorso al lieto fine senza trascurare riferimenti a tematiche della famiglia, dell'educazione dei minori e del rapporto tra genitori e figli sono gli ingredienti di questa seconda serie.

«Non raccontiamo storie stile "Mulinello bianco" - dice Columbro - raccontiamo la realtà come vorremmo che fosse. Non è detto che la fiction tv debba a tutti costi essere un lacrimoso e tormentato racconto di fatti spacciati per realtà». Nei sei episodi di *Caro maestro 2*, Columbro è Stefano, maestro elementare a Forte dei Marmi, felice del matrimonio con Elisa, ex direttrice della scuola e madre di suo figlio. A movimentare la vita privata e professionale di Stefano è l'arrivo di una nuova maestra d'inglese, Stefania Sandrelli, che si invaghisce di Stefano scatenando la gelosia di Elisa, che riesce poi a «dirottare» le attenzioni della donna sul nuovo direttore della scuola, Luigi La Monica.

Sullo sfondo, le vicende dei bambini, con in primo piano il dramma di un ragazzino brasiliano che vive tra Italia e Sudamerica a causa della crisi di coppia tra i genitori. «La fiction tv mi dà grandi soddisfazioni - dice la Sandrelli, che da stasera sarà anche su Raiuno con *Teo*, della Torrini - e in *Caro maestro 2* ho scoperto un grande attore: Columbro». E prosegue dicendo che amerebbe esordire nella regia con «una storia di donne raccontata da un punto di vista femminile». Nel futuro di Columbro, reduce dal successo di *Paperissima*, invece, ci sono fiction e teatro: «In estate girerò per Canale 5 *Leo e Beo*, favola in due puntate in cui sono alle prese con un cane parlante». In teatro, da novembre, reciterà nell'*Anatra all'anacia*. «Resto a Mediaset - conclude Columbro - ho un rapporto speciale con Berlusconi. Ed ho pronti due soggetti di fiction».

LA PROTESTA

Ieri affollata manifestazione all'Anica con registi, produttori e distributori

«La legge Maccanico così non va» Il cinema: attenti a non fare solo tv

Presentati una serie di «emendamenti» per migliorare la nuova normativa del sistema delle comunicazioni. Lizzani, Pontecorvo, Scola tra i presenti. Il problema vero è la ridefinizione delle quote di diffusione e la difesa del prodotto italiano.

ROMA. Sarà vero che la legge Maccanico è peggio della Mammi? Qualcuno lo pensa, e lo dice pure. Ma una cosa è certa: il cinema italiano è di nuovo preoccupato. Si teme che la nuova disciplina del sistema delle comunicazioni finisca per danneggiare la nostra produzione che ha vissuto una lieve ripresa ma patisce pur sempre la concorrenza americana. Che la legge non sia approvata entro il 31 maggio. Che i network, infine, riescano ad aggirarla privilegiando il tv movie - che qualcuno ha già ribattezzato il *pret-à-dormir* - a scapito del vero cinema. Così, ieri mattina, le associazioni di categoria hanno invitato i giornalisti per spiegare le loro ragioni. Lasciando la parola ai rappresentanti ufficiali (Carmine Cianfarani per l'Anica, Franco Committeri per i produttori, Manfredi Traxler per i distributori, Giovanni Arnone per l'Anac) e a voci autorevoli come Gillo Pontecorvo, Ettore Scola e Carlo Lizzani.

Ecco in sintesi le richieste, contenute in una nota diretta all'VIII commissione del Senato. Prima di tutto lo stralcio delle questioni relative all'audiovisivo per non restare senza legge, visto che il disegno di legge Maccanico rischia di non farcela entro la scadenza. Il grosso nodo è quello delle quote di diffusione (l'articolo 9 della nuova legge). L'allarme è scattato - a ragion veduta - dopo che si è visto come Rai e Mediaset hanno ripartito le famose risorse: al cinema sono andate le briciole rispetto alla fiction (85% contro il 15% a Mediaset, qualcosa del genere alla Rai, che ha stanziato solo 380 miliardi in tre anni, poco più del solito). «Veltroni aveva promesso il 50% al cinema», si lamenta Committeri. E invita a stanare i politici. Le emittenti private, che dovranno destinare una quota non inferiore al 10% delle risorse pubblicitarie alla produzione e all'acquisto di opere cinematografiche e audiovisive europee, dovrebbero riservare, secondo le categorie, almeno il 50% di quella percentuale agli italiani. «Le quote di diffusione - riassume Emidio Greco - sono un investimento implicito: una divisione ponderata è l'unica garanzia di varietà».

Nessuna nostalgia per la «famigerata» Mammi nutre Giovanni Arnone, che parla a nome degli autori Anac. E preferisce non demonizzare la fiction tv: «Anzi, ci pare essenziale per riavvicinare il pubblico a storie, personaggi, emozioni italiane». Quindi ben vengano prodotti come *Teo* di Cinzia Torrini. Gillo Pontecorvo (presidente Ente Cinema) vorrebbe che il film italiano tornasse di moda. Mentre Ettore Scola pone una questione di principio: «Difendiamo il cinema perché è uno strumento culturale insostituibile, ne va dell'autonomia e della specificità delle lingue e delle culture europee». A questo proposito si chiede anche di modificare la legge sulla cosiddetta Audiothority, che stabilisce il periodo minimo di sfruttamento nelle sale (la cosiddetta finestra) prima che un'opera possa approdare alla videocassetta. Prendere come data Xla prima uscita in Europa significa di fatto favorire il cinema Usa, che usa strategie di lancio diversificate nel tempo, permettendo, addirittura, lo sfruttamento in contemporanea nelle sale e in video. Altro punto caldo, l'antitrust. Si chiede, a questo proposito, una maggiore tutela dei produttori indipendenti, cioè dei soggetti non collegati a network tv.

Cristiana Paternò



Helmut Berger e Stefania Sandrelli in «Teo»

RAIUONO

Stasera in prima serata «Teo», il film della Torrini

Se lo stupro è in famiglia

Con Stefania Sandrelli ed Helmut Berger il tv movie racconta le drammatiche vicende di un ragazzo di colore e di una sua giovane amica costretta a subire le molestie sessuali del suo patrigno. Dice la regista: «Ho voluto affrontare un tema scottante in modo costruttivo».

ROMA. Come portare in prima serata, per il pubblico delle famiglie, un tema difficile come la violenza sessuale di un padre nei confronti della figlia tredicenne? Prima di tutto svincolando la vicenda dallo spettro dell'incesto: l'uomo in questione non è il genitore naturale, ma il patrigno, il nuovo compagno di una madre troppo assente e troppo spesso depressa. E poi infarcendo il racconto con le disavventure di un ragazzino di colore che, innamorato della sfortunata protagonista, riuscirà a combattere i pregiudizi razziali grazie all'aiuto di una famiglia altoborghese «illuminata». Ecco a voi *Teo*, il nuovo film tv di Cinzia TH Torrini, regista abituata a rapidi passaggi dal cinema alla televisione, in onda stasera su Raiuno (ore 20.50) nell'ambito di *Domne al bivio*, il programma condotto da Daniela Bonito che dedica la puntata al tema dell'incesto.

A vestire gli «scomodi» panni del patrigno violento è il celebre interprete viscontiano Helmut Berger, abituato da sempre a ruoli maledetti. Nascosto dietro a pesanti occhiali scuri, l'attore austriaco risponde quasi stupito alla domanda di un giornalista che chiede come mai un attore del suo calibro fosse arrivato a fare tv. E chiarisce secco con spiccato accento tedesco: «Perché faccio la tv? Semplice, mi interessano i

soldi. In passato ho anche interpretato *Dynasty*. E poi la Torrini dirige in modo molto cinematografico». Al suo fianco, nella finzione ovviamente, è Stefania Sandrelli. Madre distratta e depressa che non riesce o non vuole rendersi conto della drammatica realtà familiare che la circonda. «Il mio personaggio - dice - è avvolto da un alone di mistero. Non si capisce fino in fondo se la donna è al corrente delle violenze del marito sulla figlia. Abbiamo scelto questa strada per ragioni di sintesi televisiva, altrimenti ci sarebbe voluto un altro film per sviscerare fino in fondo il dramma familiare».

La storia, tutta ambientata a Roma, si svolge tra le mura di un condominio. Qui vive il ragazzo di colore, interpretato dall'esordiente Ludgero Fortes Dos Santos («Scusate se parlo romanesco fracco, ma sono nove anni che vivo a Roma») e anche la giovane protagonista (Francesca Romana Messere). Lui, *Teo*, lavora come «gerente» in una famiglia di ricchi e anziani signori (Renzo Montagnini e Gisella Sofio) dove è approdato da piccolissimo insieme alla madre che ora è morta. Lei, Mimma, vive in silenzio le violenze del patrigno. Due storie di solitudine che in breve finiranno per intrecciarsi. E dall'amicizia si ar-

riverà all'amore. Tanto che *Teo* si offrirà di nascondere la ragazza, una volta scappata di casa, al costo di ritrovarsi accusato dello stupro di Mimma, commesso invece dal patrigno della ragazzina. Alla fine, però, dopo mille avventure, la giustizia trionferà, con immancabile lieto fine. *Teo* avrà un futuro da «integrato» grazie all'intervento della coppia dove lavora che deciderà di «adottarlo». Mentre Mimma riuscirà a liberarsi dall'incubo delle violenze del patrigno grazie alla presa di coscienza della madre che troverà la forza di denunciare il marito.

«Erano anni che volevo toccare questo argomento - racconta la Torrini - Sono temi drammatici che riempiono normalmente le cronache dei giornali, ma che sono difficili da trattare in un film. Spero di essere riuscita ad affrontarli in modo costruttivo, offrendo uno spunto di riflessione per il pubblico». Tra i futuri progetti della regista di *Hotel colonial c'è L'elefante bianco*, un film ambientato in Oriente all'inizio del '900 e che sarà girato in Cina. Mentre a fine aprile inizieranno le riprese di *Vite blindate*, tv-movie sulla vita dei figli dei pentiti, scritto da Andrea Purgatori.

Gabriella Gallozzi

JAZZ

Il concerto del musicista al Teatro Medica Palace di Bologna

Hall, una chitarra tra passato e futuro

Maestro degli standards afroamericani, amico di Bill Evans, ha il merito di rinnovarsi senza mai ripetersi.

BOLOGNA. È quando le luci sono basse, l'atmosfera notturna e la ritmica tace momentaneamente che Jim Hall riesce a dare il meglio di sé. Lo ha confermato lunedì sera nel corso del suo concerto al Teatro Medica Palace in cui è stato accompagnato dal suono vigoroso ed elastico del contrabbasso del giovane Scott Colley e dai mille colori della batteria di Terry Clarke, assieme al chitarrista sin dagli anni Settanta. La musica di Jim Hall non urla mai, al contrario, parla a mezza voce, non corre: si entra nelle pieghe di una creatività diversa rispetto a quella che caratterizza la maggior parte dei chitarristi, votati invece al virtuosismo, spesso e volentieri fine a se stesso. Per questo ci vuole un'attenzione particolare per cogliere tutte le sfumature della sua musica, le sottili audacie armoniche, l'uso intelligente dei volumi, dei timbri e delle dinamiche. Stimato dai musicisti, adorato dai colleghi chitarristi, Jim Hall (che oggi ha 67 anni) nel corso della sua lunga carriera, è

sempre stato capace di rinnovarsi, senza mai ripetersi. Il terreno di esplorazione prediletto è stato forse spesso lo stesso, gli *standards*, i grandi *songs* del repertorio afroamericano, ma il risultato è invece sempre stato creativo, nuovo. La sua rivoluzione è partita soprattutto dal di dentro della musica: una rivoluzione armonica suggerita per certi versi dal grande Bill Evans, con cui ha suonato a lungo.

Maestro della *ballad*, Jim Hall l'altra sera ha toccato vertici espressivi alti soprattutto in *Sky-lark*, *In a sentimental mood*, *All the things you are*, composizioni che ha metabolizzato e reinventato nel corso della sua lunga carriera, a fianco di nomi quali Paul Desmond, Jimmy Giuffrè, John Lewis, Roy Eldridge. Le sue introduzioni solistiche alle composizioni sono straordinarie: sa usare come pochi altri (Joe Diorio) e il compianto Lenny Breau l'armonia in funzione melodica. È una creati-

vità che si rinnova continuamente sul terreno, già ampiamente indagato, degli *standards*: le intramontabili melodie di Duke Ellington, Jerome Kern, Hoagy Carmichael sono lo sfondo del suo immaginario musicale e diventano la base per le sue esplorazioni armoniche e ritmiche.

In questo senso il suo è un approccio ad un tempo innovativo e conservatore. La musica non deve infatti la propria continuità al fatto di restare immutabile, ma alla propria capacità di sapersi continuamente adattare.

Nel corso del concerto non è mancato un *calypso*, ritmo caro a Hall, in cui ha infilato qualche breve citazione della rollinsiana *St. Thomas*, quasi a voler ricordare il grande sassofonista, accanto al quale raggiunse il successo internazionale nel '62, grazie anche a due splendidi dischi come *The Bridge* e *What's New?*

Helmut Failoni

Riapre a Noto il Teatro Comunale

A un anno di distanza dal crollo della cupola del Duomo, domani la cittadina siciliana di Noto lancia un segnale di rinascita e vitalità riaprendo lo storico Teatro Comunale Vittorio Emanuele. Per l'occasione è stata organizzata una serata di gala con vari personaggi dello spettacolo tra cui il «paparo» Mimmo Cuticchio - che leggerà anche versi di testi dello scrittore Gesualdo Bufalino - e Katia Ricciarelli.

IL CONCORSO

A Spoleto vincitrice un mezzosoprano

Marina, una voce da premio

Ventisette anni, timbro gradevole, ancora acerbo. Farà parlare di sé.

SPOLETO. Erano centoquarantacinque, sono rimasti in sei, ha vinto una: il mezzosoprano perugino Marina Comparato, di ventisette anni. Voce di timbro gradevole, ancora acerba, ma intonata e in possesso di gusto musicale. Una Rosina nel *Barbiere di Siviglia* che domani potrà far parlare di sé, se ben guidata, e sostenuta. Il sé, se lo assume il Teatro Sperimentale di Spoleto che, anche per questa 51esima edizione del suo storico Concorso - il più antico nel suo genere - per giovani cantanti lirici ha avuto il suo daffare nel vagliare aspiranti Callas e Pavarotti provenienti da tutta Europa (l'organizzazione si è impegnata, per questa edizione, anche in novità tecnologiche, come la realizzazione di un apposito sistema di riporti audio-video, per cui è stato possibile seguire le fasi eliminatorie dal foyer del teatro, mentre le immagini del concorso venivano trasmesse all'esterno del teatro attraverso appositi monitor). Ma

gli esiti della manifestazione hanno fatto constatare che la crisi delle voci e, ancor di più, delle personalità, è gravissima.

Anche Riccardo Muti ha lanciato l'allarme e ha chiesto che la Scala riapra la sua gloriosa Accademia per formare nuovi divi, protagonisti che facciano di nuovo sognare, perché l'opera, in sostanza, vive di questo. Ma già da mezzo secolo lo Sperimentale si affanna nella ricerca e oggi, assieme a direttori artistici dell'Opera di Roma, del Comunale di Bologna, del Rossini Opera Festival di Pesaro, richiama i grandi «laureati» del passato a comporre le giurie (presieduta quest'anno dal maestro Michelangelo Zurletti): Anita Cerquetti, grande Norma, Cesare Valletti, tenore di grazia insostituibile negli anni Cinquanta per Bellini e Donizetti e Magda Olivero, l'Adriana Lecouvreur del secolo. Generosi e attenti, pur con qualche imbarazzo nel constatare che, se non mancano

Bertolucci porta in video il Pasticciaccio di Gadda

Da oltre cinque ore di spettacolo in palcoscenico a due ore di televisione: così arriva sul video (sabato alle 22.30, su Raidue per la serie «Palcoscenico») «Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana», che Luca Ronconi ha tratto l'anno scorso dal celebre romanzo di Carlo Emilio Gadda. Giuseppe Bertolucci lo ha filmato, tagliato e cucito, lasciando intatti gli aspetti più sorprendenti della messinscena pluripremiata (Premio Ubu e Premio Agis). L'intervento più vistoso è stata la «soppressione» del terzo atto. La parte che Gadda aveva scritto solo in un secondo momento e che concerne l'indagine sul furto dei gioielli che porta il racconto nell'ambiente sottoproletario della provincia laziale. La registrazione, presentata l'altra sera al Teatro Argentina di Roma (dove lo spettacolo è stato in scena per lungo tempo), ha gli stessi attori dell'edizione teatrale, Franco Graziosi, Corrado Pani, Ilaria Occhini e altri 40 interpreti meno noti; adotta la stessa soluzione recitativa «in terza persona», con i personaggi che «raccontano» l'intricato assassinio di una donna, attorno al quale si coagulano gli umori, le passioni e le paure della Roma fascista degli Anni Trenta.

E ancora Bertolucci ha cercato di trasferire sullo schermo le ardite soluzioni sceniche, per le quali Ronconi è famoso. Ha usato tutti gli effetti televisivi possibili, dal «ralenty» al «fermo del fotogramma», ha inserito alcune parole-chiave in sovrapposizione, ha accelerato o rallentato il montaggio con una sintassi dell'immagine assolutamente fuori dal comune. Della complessa operazione se ne sono detti soddisfatti il direttore di Raidue, Carlo Freccero, e il capostruttura Aldo Bagnasco, presenti in sala, che recentemente avevano polemizzato sulla difficoltà di programmare il teatro in tv. Il presidente del Teatro di Roma, Walter Pedullà, ha colto l'occasione per annunciare la nascita del Centro studi del teatro, che ha già una piccola biblioteca e videoteca, e si propone attività nelle scuole e incontri fra teatro e letteratura.

Marco Spada

Motomondiale Dal Gp di Jerez più sicurezza

Saranno rafforzate le misure di sicurezza sul circuito spagnolo di Jerez in vista del Gran Premio motociclistico in programma il prossimo 4 maggio e valido per il campionato mondiale di velocità. Gli organizzatori, dopo gli incidenti dello scorso anno, hanno stanziato 600 milioni di lire per installare altri steccati fra pista e spettatori e telecamere sul circuito controllate dalle forze dell'ordine.

Torneo Milone Ostia, al Palazzetto lotta, judo e karate

Parte dal litorale di Roma la stagione della federazione italiana lotta, pesi, judo e karate (Filpjk). Nel giro di due settimane (sabato e domenica prossima e il week end successivo) si alterneranno nel Palazzetto di Ostia il Trofeo Milone di lotta libera e il Città di Roma di judo. Saranno, i due appuntamenti, un'occasione per verificare per la struttura tecnica che la Filpjk s'è data nei mesi scorsi.



Rugby, finale Coppa Europa Azzurri convocati

Sono 21 gli azzurri convocati dal ct Georges Coste in vista della finale di Coppa Europa 1994-96 con la Francia, in programma il 22 marzo a Grenoble. I giocatori si raduneranno lunedì a Chieri (Torino): prima gli allenamenti, poi la partenza giovedì 20. È la terza volta che l'Italia affronta la Francia. Nella scorsa edizione il sogno azzurro svanì per un soffio: Italia seconda solo per differenza punti.

Pesi, Danovaro tenta il record di alzata: 525 kg

Bruno Danovaro, 28 anni, milanese, detentore del record mondiale professionistico di pesi di distensione su panca piana libera in una sola alzata con 520 kg, tenterà il 18 marzo di migliorare il suo stesso primato sollevando 525 kg. L'atleta, notissimo negli Stati Uniti, dove è considerato un fenomeno atletico (i migliori sollevano al massimo 327 kg l'ultima volta ha sollevato 520 kg).

Figlia obesa L'ex moglie di Tyson chiede soldi

Un altro piccolo guaio per Mike Tyson. Mickey, la figlia di 6 anni del campione di pugilato, è obesa e per questo la madre, l'ex modella Kimberly Scarborough, vuole più soldi dal pugile nero.

«È obesa ha bisogno di scarpe e vestiti fatti su misura, ma anche di attenzioni particolari. E Kimberly ha bisogno di un sostegno particolare per comprare queste cose», questo ha detto al «Daily News» un'amica della ex compagna del campione di pugilato Mike Tyson. Ma l'ex moglie di King Kong, Kimberly Scarborough non è nuova a richieste del genere. Infatti, qualche anno fa, denunciò Mike Tyson perché non le aveva comprato la casa che le aveva promesso. Non l'ebbe però vinta: un giudice respinse la denuncia della donna. Ora l'avvocato del pugile, Robert Hirth, ha detto di «non voler fare commenti sui problemi di peso della bambina». «Ma Mike - ha poi aggiunto - ha sempre pagato una cospicua somma per le necessità di sua figlia. La paga con grande scrupolo. E ogni mese la somma viene automaticamente depositata nel conto della madre». Il legale ha definito «basse» le cifre che indicavano in 5 mila dollari al mese l'entità di questi versamenti. E se Kimberly Scarborough, chiede più soldi al pugile per la sua figliuola Mickey perché obesa, non bisogna dimenticare però che il campione di pugilato, Mike Tyson, ha almeno altri due bocce da sfamare: due figli da altrettante donne.

CICLISMO. Parte oggi la corsa condizionata dagli ultimi casi di corridori positivi al test sul sangue

Tirreno-Adriatico al via sotto la cappa del doping

Doping. Ormai si parla solo di quello. Non è un bel momento per il ciclismo. In questo periodo, di solito, i temi sono ben altri: l'avvio della stagione (si fa per dire, visto che i corridori pedalano già da due mesi), i nuovi protagonisti, il declino dei vecchi, il tormentone di un calendario che si dilata sempre più in là. Inoltre, visto che oggi parte la Tirreno-Adriatico, ci si dovrebbe già avviare verso quella che una volta era chiamata la Classissima di apertura, e cioè la Milano-Sanremo.

La corsa dei fiori, come scrivevano con tenero lirismo i vecchi suiveurs, si svolgerà sabato 22 marzo: bene, a quel punto, i corridori avranno già alle spalle una cinquantina di giorni di gare. Uno sproposito di chilometri. E pensate quanti ne avranno percorsi alla fine della stagione. Quel giorno sarà il 9 novembre, e il circo del ciclismo, dopo l'ultima tappa di un esotico e misterioso Giro della Cina, smonterà le tende e saluterà il gentile pubblico. Dieci mesi in sella: un masacro. Inutile stupirsi, poi, se finisce per parlare più di doping che di ciclismo.

Ai blocchi di partenza della Tirreno-Adriatico, otto tappe da oggi a mercoledì 19, il tema è d'obbligo. E non per cattiveria dei cronisti, che tra l'altro sono anche un po' stufo di ricevere sempre le stesse inutili risposte, ma perché la questione è di stretta attualità dopo le vicissitudini di Mauro Santaromita e Luca Colombo, fermati dopo il controllo del sangue. Valori troppo alti, o più volgarmente sangue troppo vischioso che suggerisce cattivi pensieri. Insomma l'ennesimo grido d'allarme. Ma qui a Sorrento, dove oggi si correrà la cronoprologo (4 chilometri), non c'è una gran voglia di parlare di questi argomenti. Anzi. «Chiedetemi pure di Bartoli, che è il nostro corridore più in forma, ma di Santaromita ho già parlato abbastanza», sottolinea Giancarlo Ferretti tecnico della Mg. A proposito: Fabrizio Furlan, titolare della Mg, non ha avuto il coraggio di licenziare Santaromita come invece avrebbe voluto Ferretti. Mauro verrà solo multato.

«Ma in futuro chi cadrà nella rete non verrà risparmiato» replica Ferretti.

«Un sistema giusto perché si allontana finalmente chi va contro le regole, regole che hanno voluto gli stessi corridori e i gruppi sportivi. Chi sbaglia quindi deve pagare».

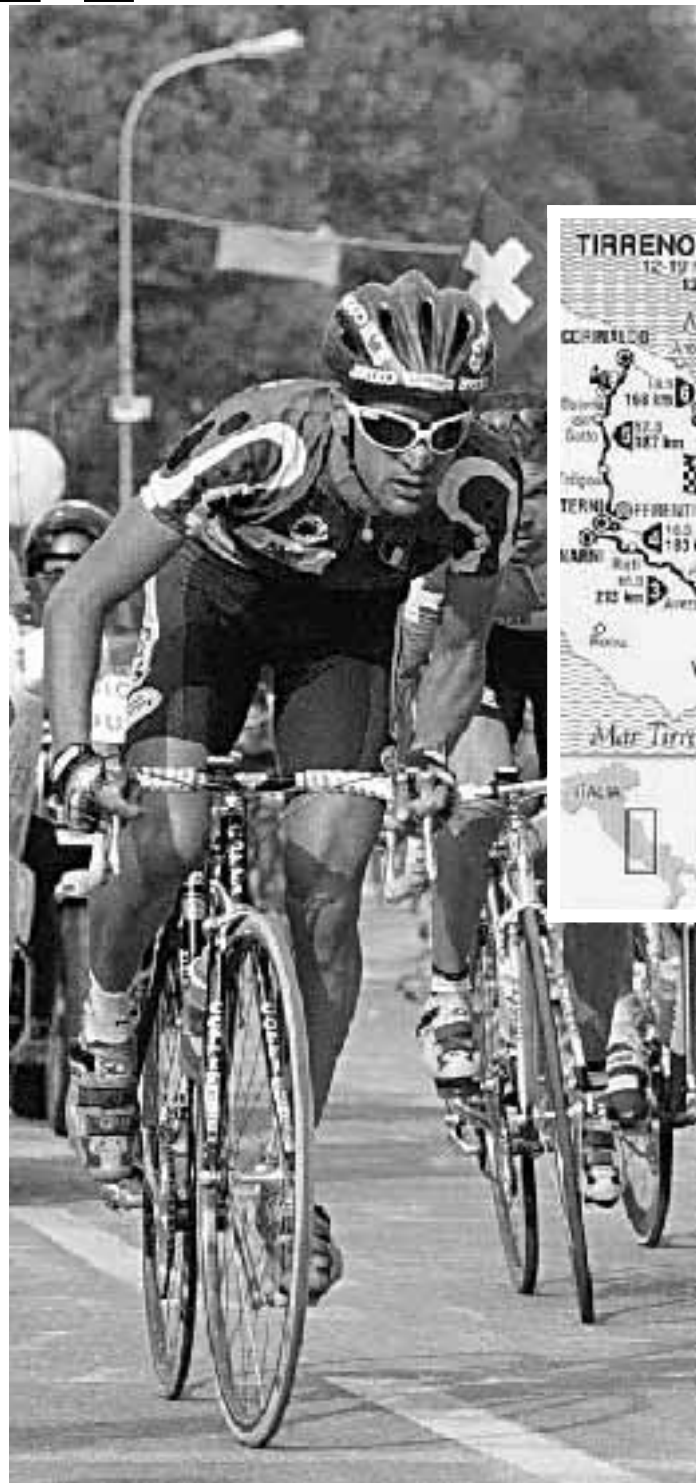
Michele Bartoli, evocato da Ferretti, e grande favorito della Tirreno Adriatico e anche della Sanremo, non gradisce questo clima da inquisizione. «Siamo alla guerra, c'è un'aria che a me non sta bene. Io non sono un ricercatore e non saprei da che parte cominciare. Ma è assurdo che non si trovi un sistema definitivo per battere il doping. Non se ne può più: il ciclismo è bello, poi ci lamentiamo se c'è crisi e i soldi non girano».

La commissione medica che ha operato in Francia è già in viaggio per l'Italia: per il momento si è fatta consegnare l'elenco degli alberghi delle squadre, una di queste mattine si presenterà con le siringhe per i prelievi. La corsa che parte oggi dalla penisola sorrentina (riaperta al grande traffico dopo la frana di gennaio) non è elementare come percorso. Venerdì l'arrivo a Pescasseroli presenta già le ascese di Rionero Sannitico, Colle della Croce e il finale in salita. «Non so se sarò pronto» spiega Michele Bartoli che ha da poco debellato un fastidioso virus intestinale. «A me basterebbe prepararmi bene per dopo». Per chiarire il concetto, Bartoli pensa soprattutto alla Sanremo. La «Tirreno», quindi, diventerebbe una specie di corsa d'avvicinamento per rodare il motore.

Anche Gabriele Colombo, l'ultimo vincitore della Sanremo, si sta portando sui livelli di un anno fa. Gli altri nomi da pole position sono quello di Fondriest, di Tafi, del tedesco Ulrich.

Queste le tappe della Tirreno-Adriatico: oggi la Cronoprologo a Sorrento (km 4), domani la Sorrento-Venafro (km 180), il 14 la Venafro-Pescasseroli (km 131), il 15 la Pescasseroli-Narni (km 213), il 16 il circuito delle Marmore a Terni (km 164), il 17 da Ferentillo a Corchiano (km 187), il 18 Monte Urano - Montegranaro, il 19 ultima tappa: da Grottammare a San Benedetto del Tronto (km 159).

Dario Ceccarelli



Basket, Eurolega

Tra Kinder e Stefanel il derby continua

BOLOGNA. Il derby continua. La Kinder Bologna ha battuto 83-76 la Stefanel nel ritorno degli ottavi di Eurolega. Domani a Milano la bella, e adesso la pressione di dover rispettare il pronostico torna sulla squadra di Marcelletti. È la prima vittoria di Roberto Brunamonti da allenatore - Lucido, teatrale nelle movenze - ed è meritata. Per aver gestito nel migliore dei modi la pessima serata di Komazec, quella così così di Prelevic, i guai al ginocchio di Galilea. La svolta alla fine del primo tempo: la Kinder, che aveva condotto di 9 ma era stata raggiunta e superata (fino al -5) grazie alla supremazia di Kidd su Binelli, ha trovato negli ultimi due minuti un parziale di 11-1. Sull'inertza del +4 di metà gara, i padroni di casa hanno piazzato un altro allungo in avvio di ripresa, cucito da una buona difesa, dalla supremazia a rimbalzo, dagli sprazzi offensivi di Prelevic, Abbio (20 punti, il migliore) e Carera (9).

Nel finale di gara, Milano è rientrata fino al -6, ma una messe di liberi ha annullato la zona-press con cui Marcelletti era rientrato in gara. Fucica e Kidd (25) i migliori delle scarpette rosse. Nell'altro ottavo di Eurolega, la Teamsystem ha sbrigliato in due sole mosse - 79-75 - la pratica Siviglia. Gli spagnoli, privi di Frank, non erano un avversario impossibile. Ma la squadra di Bianchini è ugualmente meritevole, per aver superato col carattere e la lucidità - decisivi due liberi di Murdoch, 18 punti - la rincorsa subita tra la fine del primo tempo e l'inizio della ripresa. Dopo aver condotto anche di 12 lunghezze, grazie a un Frosini (18) tornato sui livelli di eccellenza, i biancoblu hanno infatti permesso a Anderson e Perez di condurre i padroni di casa all'arrampicata. Fino a un 72-72 che a 2' dalla fine non lasciava presagire nulla di buono. Poi però è arrivata la reazione, e con essa una potenziale futura avversaria che si pasce di veleno: il Barcellona di Djordjevic, quel Djordjevic che a Bologna ha lasciato orfani e polemiche.

Lu. Bo.

Parigi-Nizza Steels fa il bis

Nuova vittoria per Tom Steels alla Parigi-Nizza. Il belga, già vittorioso ieri, si è ripetuto allo sprint sul traguardo della terza tappa battendo l'italiano Gian Matteo Fagnini e il francese Frederic Moncassin. L'altro francese Laurent Jalabert ha conservato il comando della classifica guadagnando anche 2° per uno sprint su un traguardo volante. La volata è stata movimentata da un diverbio tra Mario Cipollini e l'estone Jaan Kirsipuu. Il toscano ha rimproverato all'avversario di avergli tagliato volontariamente la strada e l'ha schiaffeggiato incorrendo poi nei rigori della giuria che l'ha penalizzato di un minuto, multato di 200 franchi svizzeri e retrocesso al 133° e ultimo posto della tappa. La tappa, 173 km, è stata caratterizzata dal tentativo di fuga del francese Frederic Pontier cominciato intorno al 90° chilometro e conclusosi dopo una settantina dopo avere toccato un vantaggio massimo di 1'50".



È un prodotto Editoriale Rasabella. In caso di esaurimento del prodotto telefonare al numero 011/8395773

Cento anni di storia di una grande squadra diventata leggenda

Il primo libro ufficiale che illustra la storia dei cento anni della Juventus, dalla sua nascita fino agli ultimi grandi successi. Quattrocento immagini selezionate direttamente dall'archivio storico della Juventus. Un libro di valore stampato in edizione limitata. Non perderlo, prenotalo subito alla tua edicola.



L'Unità *due*

(I nostri programmi fanno molto contro i soprusi quotidiani).

RAI
RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

MERCOLEDÌ 12 MARZO 1997

EDITORIALE

Per la scuola parità e pluralismo

GIUNIO LUZZATO

LA LEGGE SULLA PARITÀ scolastica è prevista dalla Costituzione (prima parte, non soggetta a revisione); non si può pertanto che essere soddisfatti se vi sono finalmente concrete prospettive per l'attivazione dell'articolo 33, quarto comma:

«La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare a loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali». Il comma va letto con estrema attenzione, non solo perché in un testo costituzionale ogni parola ha sempre un peso e un valore, ma perché nel caso specifico la precisazione «scolastico», riferita al trattamento da rendere equipollente, non vi era nei testi iniziali: essa fu introdotta, come risulta esplicitamente dai resoconti dell'Assemblea, per limitare l'equivalenza ai soli didattici, escludendo ogni ipotesi di equivalenza economica. Altrettanto significativa, nel dibattito alla Costituente, è l'assenza di ogni commistione tra pubblico e privato: e ciò non solo da parte dei gruppi laici e di sinistra, ma anche da parte dei cattolici. La legge sulla parità, punto di mediazione poi raggiunto, doveva rappresentare uno statuto di diritto e doveri atto a consentire l'equipollenza delle certificazioni e dei titoli; e così fu interpretata per molti lustri. La Dc non volle mai attuare tale legge di parità perché essa avrebbe imposto alle scuole paritarie, accanto ai diritti, precisi doveri (come l'affidamento della docenza solo a insegnanti abilitati); i progetti legislativi proposti non furono mai neppure portati alla discussione. Il problema era quello di bloccare i diplomifici; nulla, nel testo costituzionale, negli atti del relativo dibattito, nelle interpretazioni di molti decenni, connetteva la legge di parità né all'ipotesi di sovvenzioni né all'idea di inserimento in un «sistema pubblico».

Solo in epoca recente sono apparse proposte legislative che, ignorando tutto ciò, combinano parità e finanziamento; fino agli ultimissimi tempi, quando piuttosto pesantemente il Vaticano ha aumentato una propria pressione diretta sullo Stato italiano, esse veni-

vano però sostenute non dall'intero mondo cattolico, ma soltanto dalle componenti più integralistiche di esso.

Una ulteriore convergenza tra cattolici e laici si è realizzata nelle iniziative per il superamento del carattere accentratore della scuola pubblica, affinché «statale» non significhi più ministeriale e burocratico: l'autonomia scolastica è stata rivendicata da sempre come responsabilità, alla base, di chi opera nella scuola pubblica, come possibilità di fuoriuscire da modelli rigidi, come capacità di raccordarsi col territorio. Solo recentemente essa è stata strumentalmente collegata a un'ipotesi di indifferenza tra pubblico e privato.

La distinzione tra questi due termini, nella Costituzione e nella storia, non fa riferimento ad aspetti organizzativi o gestionali, bensì alla natura diversa, anzi opposta, delle due realtà. Il ragazzo può essere formato in un ambiente in cui hanno cittadinanza tutte le idee e tutte le persone, e nel quale i valori - che non devono essere assenti nell'educazione! - sono quelli comunemente accettati a fondamento della convivenza civile; o può essere inserito in strutture il cui progetto educativo ha carattere unilaterale ed è attuato da docenti scelti su base omogenea e licenziabili se fuoriescono dall'ortodossia.

LNOSSEQUIO alla libertà di insegnamento costituzionalmente garantita, è pubblico, cioè dell'intera collettività, solo il primo tra tali sistemi scolastici.

Il problema, tutto politico e contingente, di eventuali aiuti alle famiglie che per proprie motivazioni scelgono il secondo, assumendone i costi, può essere affrontato in altro modo, senza ledere principi di libertà né la norma - costituzionale anch'essa - per cui le istituzioni private devono operare senza oneri per lo Stato: la strada più corretta sembra essere una detrazione, degli oneri per rette scolastiche.

Beninteso, la scuola di tutti deve essere resa più dinamica e competitiva, e il recentissimo coraggioso progetto di revisione globale dei cicli va in tale direzione.



Intervista a Umberto Cerroni

ELEONORA MARTELLI A PAGINA 4

Sport

IL CASO Roby Baggio tentato dall'Argentina

Potrebbe essere l'Argentina la prossima tappa della carriera calcistica di Baggio. Due le squadre che lo contendono: River Plate e Boca junior.

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 13



ARBITRI Deferito anche Facchetti

Il caso-Collina ed il gol annullato domenica all'Inter tengono banco. Dopo l'allenatore Hodgson, ieri è stato deferito anche Giacinto Facchetti.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

DOPING/1 Caso Terlizzi manomesso le provette

Svolta nel caso Terlizzi. La super-perizia fatta ieri ha Roma dal Coni avrebbe provato che le fiale coi campioni di sangue dell'atleta vennero manomessi.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 15

DOPING/2 Tirreno Adriatica, via tra le polemiche

Il caso dei tre atleti risultati irregolari dopo la Parigi-Nizza fa discutere il mondo del ciclismo impegnato da oggi in una difficile Tirreno-Adriatico.

A PAGINA 14

Passata l'euforia per il cyberspazio sono milioni i siti «morti», con informazioni superate

È già finita la febbre per Internet?

Nuovo rapporto di «Altavista Technology»: gli spazi virtuali sul World Wide Web stanno cadendo in disuso.



È il film più imitato, più copiato. Ha ispirato una generazione di cineasti. Sarebbe un peccato perdersi l'originale. Con Jean Paul Belmondo e Jean Seberg.

Fino all'ultimo respiro
L'Unità Collection in edicola a 10.000 lire

Prendiamo un'autostrada, una highway americana, che attraversa ininterrottamente uno Stato dopo l'altro. Highway che conoscono tutti, o perché l'hanno percorsa o perché l'hanno vista nei film. Un'enorme striscia di asfalto che passa rasente alle metropoli, che si vedono lì, luminose sullo sfondo, e poi, subito dopo, ci sono le periferie. Fatte di case sfasciate, abbandonate, un tempo magari dignitose ma ora morte. È sempre così, qualunque autostrada si prenda. Anche se l'autostrada è virtuale (Internet) e la metropoli non è «fatta» di palazzi, ma dall'intreccio delle reti.

Cos'è successo? In due parole. Una società, «Altavista» - uno dei più potenti «motori di ricerca» on line - ha finanziato uno studio sulle pagine Web, quella parte dell'universo telematico che appare sui nostri pc sotto l'aspetto di eleganti schermate. Ed ha così scoperto che ben 5 milioni di siti sono

stati abbandonati. Nessuno li ha aggiornati durante il '96. Un altro mezzo milione di pagine non viene aggiornato da almeno due anni. Pagine morte. Appunto, la periferia della metropoli virtuale.

Periferia anomala, però. Perché per lo più questi siti non sono stati creati da «marginali» cacciati dal «centro». Si tratta di un altro tipo di «insediamenti», allestiti quando nel '93 scoppiò il boom di Internet. Che è proseguito fino a pochi mesi fa, con un aumento delle pagine Web stimabile attorno al 1000%. Pagine create da chi aveva creduto che la rete sarebbe diventata un affare. Non è andata così: gli studi dicono che per un'impresa, curare una pagina in rete costa, e parecchio. I ricavi, se ci saranno, saranno fra 4, 5 anni.

Ma questo, poco tempo fa, nessuno lo sapeva: e allora l'importante era «esserci» e basta. Farsi vedere. Poi, alle prime difficoltà han-

no lasciato perdere. Solo che nello spazio virtuale le «cose» abbandonate non deperiscono. Semplicemente restano lì, inutilizzate. Non fanno danni, questo è vero, ma non si possono neanche utilizzare. Chi non ricorda per esempio, la pagina Web allestita per il primo concerto on line dei Rolling Stones? Quello che costrinse, tre anni fa, molti fans ad acquistare un modo che allora costava un occhio della testa? Ora, a quell'indirizzo, c'è una tristissima locandina che annuncia ancora l'evento. E basta.

Ma che vuol dire? Che Internet è già finita? Le ricerche dicono che le pagine Web continuano ad essere create a ritmi elevati, anche se non ai livelli esponenziali di qualche tempo fa. Ma forse ora chi decide di entrare (o di restare) in rete lo fa perché ha qualcosa da dire. E non solo da vendere.

STEFANO BOCCONETTI

Esce «Dimmi cosa succede sulla terra», disco facile e ballabile

Pino Daniele cambia musica

Il cantautore napoletano: «Nelle mie canzoni voglio meno accordi possibili».

Simpatico e disponibile, solare e spiritoso, Pino Daniele non ha proprio nulla del bluesman burbero che ti aspetti. Parla volentieri, e lo fa per presentare la sua ultima creatura, «Dimmi cosa succede sulla terra» (Cgd), ennesimo episodio di una ricerca musicale capace di praticare vie nuove, di semplificarsi, di stupire.

Un disco leggero-leggero - e questo, si badi bene, è un complimento - che segue episodi più complessi, innamoramenti storici che sono ormai amori conclamati (quello per il blues), radici etniche (la canzone napoletana), collaborazioni colte (come quella con Pat Metheny).

«Voglio nelle mie canzoni meno accordi possibili - dice Pino -. L'ideale sarebbe un accordo solo, come nella musica dei campesinos e nella canzone contadina».



DEMETRIO VOLCIC

ANDATA E RITORNI NEI PAESI EX COMUNISTI

Un mondo che abbiamo dimenticato alle porte di casa nostra. Il racconto di un grande giornalista.

MONDADORI

ROBERTO GIALLO
A PAGINA 12

Mercoledì 12 marzo 1997

18 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

Autogrill, fusioni al via I Benetton senza debiti

Fusioni in vista per Autogrill, il gruppo rilevato un paio d'anni fa dai Benetton con il contributo del gruppo elvetico Moenpick. La società operativa, forte di oltre 62 miliardi di utili netti l'anno scorso su un fatturato cresciuto del 6% a 1.709 miliardi, e di una liquidità di circa 278 miliardi, sarà fusa come annunciato già da diversi mesi con le due finanziarie che a cascata la controllano: la Finautogrill (quotata in Borsa) e la Schemaventidue che controlla il 60% di Finautogrill. La Schemaventidue, controllata al 73,9% dalla famiglia Benetton attraverso la holding Edizione, risolverà così d'un colpo tutti i suoi problemi di indebitamento. Per comprare dallo stato l'Autogrill la famiglia di Ponzano aveva infatti dovuto ricorrere alle banche, tanto che ancora alla fine del '96 l'indebitamento della Schemaventidue ammontava a ben 193 miliardi, contro un patrimonio netto di 252,7. Se come è scontato l'assemblea dei soci Finautogrill del 30 aprile prossimo approverà il progetto di fusione varato in serata dal consiglio di amministrazione, i debiti dell'acquirente saranno pagati dalla società acquistata. Si tratta di una tecnica finanziaria assai diffusa negli Stati Uniti (denominata «leverage buy out») che in Italia viene applicata forse per la prima volta. Al termine delle fusioni I Benetton conserveranno il controllo assoluto della società incorporante (Schemaventidue) che tornerà ad assumere la denominazione Autogrill e sarà quotata in Borsa. Moenpick avrà il 13,4 per cento e il gruppo San Paolo di Torino il 4,8.

Domenica manifestazione a Bruxelles: «Sarà qualcosa che il Belgio non ha ancora visto. Non molleremo.»

Eurocorteo operaio contro Renault per i tremila licenziati di Vilvoorde

In diecimila, provenienti da molti paesi europei, hanno manifestato a Parigi, in Boulogne Billancourt, sede storica della casa automobilistica francese. Ma il presidente del gruppo, Louis Schweitzer, ritiene «ineluttabili» i tagli già decisi.

DALL'INVIATO

PARIGI. «Andremo fino in fondo, non molleremo. Intanto domenica prossima a Bruxelles: sarà una manifestazione che il Belgio non ha ancora visto, ve lo posso garantire. E Vilvoorde non chiuderà, vi garantisco anche questo. Se necessario terremo la fabbrica, la occuperemo. E ci terremo anche le cinquemila macchine che costruiamo nei prossimi mesi».

Alphonse Vandermeeersch ha l'ottimismo della volontà, anche se ogni tanto sospira e lo sguardo si fa titubante. Ha alle spalle 25 anni di Renault («più i 23 di mia moglie, anche lei impiegata Renault, che fanno in tutto 48 anni: potrò dir la mia, o no?»). Ieri era a Parigi per il primo «eurocorteo», a Boulogne Billancourt, sede storica della Renault. Erano in diecimila tra francesi, belgi, spagnoli e anche una delegazione slovena (a Novo Mesto Renault occupa tremila persone). Hanno manifestato calmi e determinati. Non accettano la chiusura di Vilvoorde, sono preoccupati per gli altri tremila posti di lavoro che Renault vuole tagliare in Francia. Alphonse Vandermeeersch era preda dei giornalisti, un po' il portavoce dei suoi tremila compagni, bravo davanti a microfoni e taccuini. Ma davanti a lui si erge ancora l'alta e allampanata figura di Louis Schweitzer, presidente del gruppo, che ieri ha nuovamente ribadito la sua scelta: Vilvoorde non si può salvare. Anzi, la sua chiusura è essenziale per la salvezza di tutta Renault.

Che cosa replica Alphonse Vandermeeersch davanti a cifre che fanno paura, come i cinque miliardi di perdite registrate dal gruppo nel '96? «Io so che a ottanta chilometri da Vilvoorde, a Douai in Francia, c'è una fabbrica Renault che fa lavorare la gente il sabato e che è piena di contrattisti a tempo determinato. E noi, a due passi da lì, dobbiamo chiudere. Dov'è la logica?».

La logica - ha spiegato ieri Louis Schweitzer al comitato sindacale intereuropeo riunitosi a Boulogne Billancourt - è nel piano di ristrutturazione considerato «ineluttabile». Oltre alle chiusure e alle riduzioni (in Francia si faranno con il blocco del turn-over e i pensionamenti anticipati), si prevede l'accorpamento della produzione di un singolo mo-

dello in un solo sito industriale: la Twingo a Flins, la Mégane a Douai (Francia) e Palencia (Spagna), la Clio a Novo Mesto, la Laguna a Sandouville... È in questo quadro che Vilvoorde non trova più posto. L'obiettivo è un risparmio di 850 milioni di franchi l'anno.

La direzione Renault replica inoltre a chi fa rilevare la brutalità del metodo fin qui impiegato che l'età media del dipendente Renault è di 47 anni, contro i 29, per esempio, di quello della Honda. Vuol dire minore flessibilità. Per questo Schweitzer aveva proposto un megapiano di prepensionamenti che avrebbe dovuto interessare 40 mila lavoratori del settore automobilistico francese. Ma Alain Juppé l'aveva respinto, dichiarandosi invece contrario alla chiusura della fabbrica belga. L'altro problema di Schweitzer è che Renault non guadagna più soldi vendendo macchine. Ha alzato la qualità, e quindi i costi di produzione e infine i prezzi. Da qui alla fine del '97 ogni macchina dovrà costare 3000 franchi in meno alla produzione. I risparmi sono molteplici: dalla moquette del portabagagli alla standardizzazione di alcune parti per tutti i modelli del marchio. La Laguna, per esempio, dovrà costare 6700 franchi di meno (1 milione e 800 mila lire) al costruttore. Ma soprattutto Renault (come del resto Peugeot-Citroen) dovrà allargare il suo mercato extraeuropeo, vista la concorrenza sul continente. Oggi Asia, Africa e Sudamerica costituiscono il 15 per cento del volume d'affari di Renault. Schweitzer considera che dovrà quanto prima arrivare al 25 per cento. Renault è inoltre un «piccolo» costruttore: il futuro riserverà quindi nuove sorprese sul piano delle alleanze strategiche con altri gruppi, che già esistono (con Volvo e Peugeot) per quanto riguarda i motori e soprattutto per i camion. Per questi ultimi si parla di «matrimonio» con la tedesca Man o l'italiana Iveco.

Per tutte queste ragioni i belgi di Vilvoorde cercano un coordinamento sindacale del gruppo a livello europeo. Per non sapere le cose a decisione avvenuta, con i conseguenti traumi sociali. Domenica tutto il Belgio guarderà a questa città.

Gianni Marsilli



La manifestazione dei lavoratori della Renault vicino a Parigi

Michel Euler/Agf

La Tv spagnola controllata da Mediaset punta a espandersi Telecinco sogna l'America

Buoni i conti economici '96 e ottimismo sul '97. Si avvicina l'ingresso in Borsa.

MILANO. La cura Carlotti ha fatto bene a «Telecinco», la Tv spagnola della galassia Mediaset (altri soci sono il gruppo tedesco Kirch con il 25%, Correo con il 25%, Prensa Espanola con il 10% e con il 13% dalla lussemburghese Bil che potrebbe presto essere sostituito con un altro partner). Questa la radiografia in cifre: l'utile netto è stato di 2.714 milioni di pesetas (31,7 miliardi di lire a fronte dei circa 4 miliardi dello scorso anno); quello operativo ha superato i 61 miliardi; il fatturato lordo è stato di 610 miliardi di lire che diventano circa 490 al netto; praticamente azzerato l'indebitamento bancario con un cash-

flow che sfiora i 230 miliardi. Un buon '96 che traina un deciso ottimismo per il '97. I dati del primo trimestre di quest'anno sono in questo senso confortanti soprattutto ricordando la crisi del mercato pubblicitario spagnolo. Le entrate pubblicitarie lorde sono cresciute del 22% raggiungendo, rispetto allo stesso periodo del '96, quasi 160 miliardi. Dunque un'orizzonte tutto rosa. Con ricavi lordi che superino i 700 miliardi di lire e un risultato netto di quasi 70 miliardi. Gli obiettivi? La strategia su cui si punta è basata sull'«autoproduzione» di programmi che rafforzino il «magazzino» dell'emittente e su accordi e al-

leanze strategiche con partner di tutto il mondo per esportare i propri prodotti verso un mercato, quello di lingua spagnola, che è composto di 400 milioni di persone sparse in 5 continenti. Per finanziare i suoi piani di espansione, Telecinco ha ottenuto una linea di credito di oltre 170 miliardi di lire, garantita dalla Chase Manhattan Bank e al quale hanno aderito istituti di credito di tutto il mondo, americani, giapponesi e anche banche italiane come l'Imi, Cariplo, Credit e Banca di Roma, Bnl. E poi c'è il sogno della Borsa. Ma prima «Telecinco» deve sperare in una modifica della legge (severissima) sulle Tv private.

Aerei/1

Boeing tratta con la Delta

Maxi-contratto in vista per la Boeing: il colosso di Seattle è in trattative con la Delta Air Lines (DAL) in vista di un accordo per la fornitura in esclusiva di tutti gli apparecchi che verranno acquistati in futuro dalla linea aerea. Lo rende noto il Wall Street Journal, precisando che l'intesa sarebbe simile a quella siglata con la American Airlines. La posta in gioco, alla quale aspirano sia la Boeing sia il consorzio europeo Airbus, è molto alta: la Delta sta decidendo ora se acquistare fino a 100 apparecchi di un valore stimato attorno a 6 miliardi di dollari. L'ordinativo iniziale della Delta dovrebbe comprendere circa 24 Boeing 767 o modelli Airbus A-300, per un valore di circa 2,7 miliardi di dollari.

Aerei/2

Lockeed e Airbus per fare jumbo

La Lockheed Martin Corporation e la Airbus stanno esaminando la possibilità di collaborare nella realizzazione di un apparecchio commerciale. Lo rende noto il «Baltimore Sun», secondo cui l'alleanza si estenderebbe al modello «A3XX», il superjumbo da 8 miliardi di dollari per il quale il consorzio europeo sta cercando alleati.

Aerei/3

Si Ue a colosso militare-civile

L'Unione Europea darà il via libera alla fusione Boeing/McDonnell Douglas tra luglio e agosto: è quanto ha dichiarato Phil Condit, presidente e amministratore delegato della Boeing, in un intervento ad una colazione di lavoro al Club dell'Aviazione Europea di Bruxelles prima di un incontro con il commissario Ue alla Concorrenza Van Miert. Condit ha sottolineato che la fusione non condurrà ad un aumento delle quote di mercato dei due gruppi: la McDonnell Douglas è quasi inattiva sul mercato dell'aviazione civile, mentre la Boeing non ha una presenza dominante sul mercato dell'aviazione militare.

I nuovissimi PC Multimediali Serie Alicon con Tecnologia MMX™ rappresentano la stata dell'arte della multimedia, grazie ai nuovi processori Pentium™ con Tecnologia MMX™.

Queste innovative CPU incorporano ben 57 nuove istruzioni, espressamente studiate per le applicazioni multimediali, che portano grafica e suono a livelli impensabili con le CPU tradizionali.

La serie ALICON con Tecnologia MMX™ offre un coinvolgimento completo grazie alla grafica ad altissima definizione dello suo Matrix Mystique, allo splendido suono 3D ed alla potenza elaborativa del suo cuore multimediale Pentium™.

Naturalmente il processore Pentium™ con Tecnologia MMX™ mantiene tutte le caratteristiche di potenza ed affidabilità del processore Pentium™, con in più anche una cache di primo livello da 32 Kb, il doppio dei suoi predecessori: per prestazioni ancora più brillanti!

MULTIMEDIALE Serie Alicon Con Tecnologia MMX™

- Case OLIDATA Desktop, Monitor a Torre
- Processore Intel Pentium™ con tecnologia MMX™ a 166 o 200MHz
- 32 MB RAM esp. 128 MB
- Cache Sincrona da 512 Kb
- Scheda Video Matrix Mystique con accelerazione 3D, 2Mb SGRAM esp. 4Mb
- Hard Disk da 2 Gb esp. a 3 Gb
- Lettore CD-Rom 8x esp. a 12x
- Scheda Sonora 16 bit, Plug&Play, Full Duplex, 3D Sound
- Architettura ISA/PCI
- Tastiera Membrana 107 tasti per Windows 95
- Mouse 2 tasti Plug&Play Microsoft

MONITOR

- Colori 15 o 17 o 20 pollici: PnP MPR II
- 0,28 dot pitch
- Ris. max 1280x1024 monitor 15" o 17" n.i.
- Ris. max 1600x1200 monitor 20" n.i.

SOFTWARE

- Windows 95, Internet Explorer 3.0, Works 4.0



The New Computer Industry®

E-MAIL: olidata@olidata.it • INTERNET: <http://www.olidata.it>

Numero Verde
167-012032

Multimediale Olidata

...il Virtuale non è mai stato così Reale!



Epidemia di polio nel paese delle aquile

In Albania è in corso un'epidemia di poliomielite. L'epidemia è antecedente alla crisi politica attuale. Il 30 ottobre scorso, infatti, sono stati notificati 129 casi di polio paralitica in tutto il paese. Nello stesso periodo sono stati rilevati 20 casi, alcuni dei quali solo sospetti, in Kosovo, 5 in Grecia e 13 in Turchia. L'Organizzazione Mondiale della Sanità è intervenuta in forze nel paese, con una campagna di vaccinazione cui ha partecipato anche il nostro Istituto italiano di sanità. In pratica si è tentato di vaccinare l'intera popolazione fino ai 50 anni, con due campagne: l'una condotta a inizio del mese di ottobre; la seconda entro la fine di novembre. La campagna avrebbe coperto oltre l'80% della popolazione, ed è stata considerata un successo. Ma come è potuto succedere che una malattia eradicata completamente in Europa sia comparsa con un'epidemia in Albania? Secondo i dati, la polio paralitica avrebbe colpito per il 77% i giovani in età compresa tra i 10 e i 34 anni, con un'incidenza massima tra i 20 e i 29 anni. Segno che durante il regime comunista la vaccinazione non è stata condotta nel rispetto delle regole. L'Albania ha importato per anni il vaccino antipolio dalla Cina. Si sospetta che nel corso del viaggio verso l'Albania si sia spesso interrotta la catena del freddo, il che, afferma il professor Giorgio Bartolozzi, pediatra presso l'università di Firenze, avrebbe fatto perdere al vaccino il suo potere immunogeno. Nel 1992 un gruppo di ricercatori italiani aveva rilevato un'elevata presenza di sieronegativi tra gli immigrati albanesi in Italia. Il nostro paese, comunque, non corre pericoli. Oltre il 90% della popolazione pediatrica italiana è vaccinata.

Compromesso a Tirana, nominato un premier socialista. Ma Londra e L'Aja richiamano i connazionali

L'Albania sprofonda nel caos

Anche il nord imbraccia le armi

I ribelli costituiscono ad Argirocastro un Comitato di salvezza nazionale: «Siamo la terza parte politica di qualsiasi mediazione non ci potete ignorare». Saccheggi in tutto il sud. Assalti ai depositi militari nel settentrione: «Stiamo con Berisha»

TIRANA. I nove punti dell'accordo di pacificazione restano ancora un pezzo di carta. A Tirana si succedono gli incontri per trovare una mediazione sul governo di coalizione che potrebbe traghettare l'Albania fuori dalla crisi sanguinosa di questi giorni. C'è l'accordo sul nome del premier, sarà Bashkim Fino, un socialista ex sindaco di una delle città insorte, Argirocastro. La soluzione politica, auspicata dall'Europa, sponsorizzata dall'Italia, fatica ad andare avanti e rischia di arrivare troppo tardi, mentre il paese sembra sempre più immerso in un caos che nessuno, né il presidente Berisha, né l'opposizione socialista, né i ribelli del sud riescono a governare.

A Tropoja la popolazione ha assaltato un deposito militare. La gente - si parla di novemila persone - è pronta a schierarsi a fianco del presidente Berisha, originario della cittadina, «se ce ne sarà bisogno». A Bajram Curri, distante pochi chilometri dal confine del Kosovo - la regione a maggioranza albanese inglobata dalla Serbia - stesso copione. La tv di Stato dà notizia di disordini anche a Gramsh, un centinaio di chilometri da Tirana: secondo un'emittente greca i morti sarebbero almeno 16. A Permet l'assassinio di sei civili, ad opera di presunti agenti della polizia segreta, ha scatenato la protesta: una base dell'esercito è stata saccheggiata, duemila militari sono passati ai ribelli. A Fier i rivoltosi si sono impadroniti delle armi di diverse caserme e sembrano muoversi verso nord. E verso nord andavano anche altre armi, intercettate dalla polizia di Lushnja.

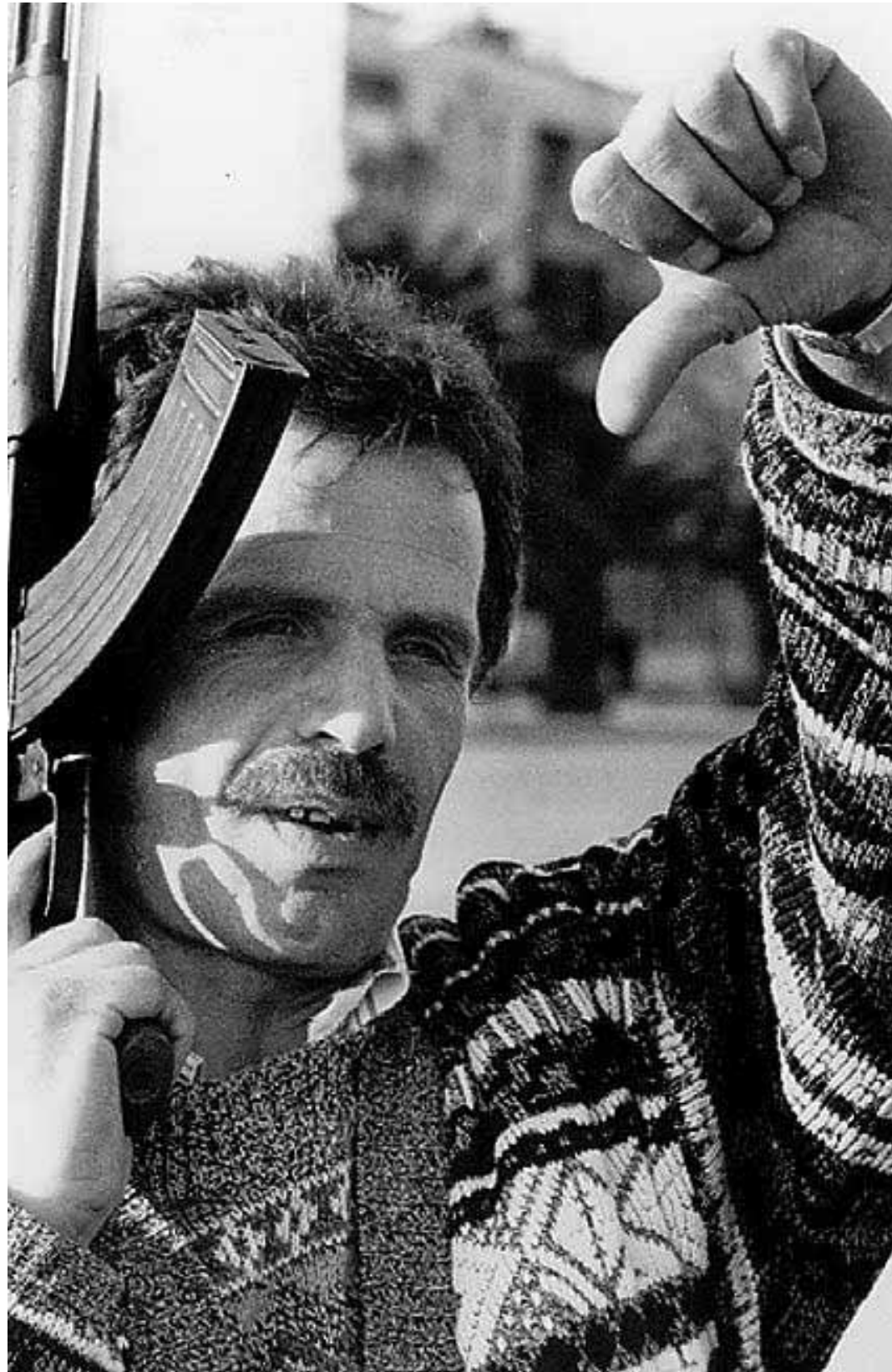
Ad Argirocastro si sono riuniti ieri i rappresentanti delle città insorte ed hanno costituito un Comitato nazionale di salvezza pubblica, capeggiato dal generale Agim Gorzhica. È il primo coordinamento stabile tra i diversi centri, che si propongono come indispensabile interlocutore in qualsiasi processo di mediazione e si definiscono «la terza parte di una trattativa» che ha visto finora coinvolti soltanto «il potere attuale e le opposizioni». Da Argirocastro i ribelli chiedono le dimissioni di Berisha, un consiglio presidenziale fino a nuove elezioni e la partecipazione di propri rappresentanti al governo di coalizione.

Al di là dei proclami politici, però, i ribelli non sembrano averela situa-

zione in pugno. Gli assalti alle basi militari - nelle mani degli insorti ci sono una base dell'aviazione e due postazioni di contraerea - armano i rivoltosi ma anche bande di teppisti e criminali. Non si contano più gli episodi di saccheggio in tutto il sud del paese. A Saranda è stato depredata un hotel di Stato: scorte alimentari, mobili, persino i telai delle finestre, nulla è stato lasciato. A Berat sono state svaligiate tre casse di risparmio e diversi depositi alimentari dello Stato, un sedicenne è rimasto ferito dall'esplosione di una granata maneggiata per gioco da due ragazzi. Ad Argirocastro sono stati saccheggiati la cattedrale ortodossa, i magazzini alimentari, il convitto dell'università e persino l'ospizio. A Valona si registrano un morto e diversi feriti per una sparatoria in pieno centro tra bande criminali. Al posto di frontiera di Kakavia abbandonato da giorni sul lato albanese, un uomo è stato ucciso da una banda di tagliatori: la vittima si era rifiutata di consegnare la sua auto. A Tene ha protestato, minacciando di chiudere il confine.

Londra e L'Aja invitano i connazionali ad abbandonare il paese il più presto possibile. Anche la Farnesina ripete l'invito a non andare in Albania e, se costretti, raccomanda di tenersi in contatto con l'ambasciata a Tirana. In un colloquio telefonico con il presidente albanese, il ministro degli esteri Lamberto Dini ha sottolineato l'urgenza della formazione di un nuovo governo, largamente rappresentativo delle forze politiche e delle diverse aree del paese.

A lungo riluttante ad una mediazione politica, Berisha rischia ora di vedersi letteralmente esplodere il paese tra le mani. La comunità internazionale è in allarme. Il Consiglio d'Europa chiede agli albanesi di deporre le armi «senza indugio», promettendo aiuti. L'Organizzazione in Europa teme che la rivolta possa contagiare il Kosovo e la Macedonia. Ad Atene la Ueo si interroga sulla possibilità - molto, ma molto, ipotetica - di una missione militare. La Grecia chiede a Tirana di liberare Fatos Nano, nella convinzione che il leader socialista potrebbe garantire un maggior controllo sull'esercito, che si sta sfaldando nei rivoli della ribellione.



Un ribelle albanese di Valona

Cristiano Laruffa/Agf

Proteste a Belgrado

Milosevic restringe la libertà di stampa

BELGRADO. Due giorni dopo la manifestazione del cartello delle opposizioni «Zajedno» per chiedere maggiore libertà di stampa, il governo serbo ha presentato una proposta di legge per imporre ulteriori restrizioni all'informazione indipendente. Il progetto porta la firma della nuova ministra dell'Informazione, Radmila Milentijevic, una cittadina americana che dal febbraio scorso è entrata a far parte dell'esecutivo del presidente Slobodan Milosevic. La nuova normativa stabilisce che solo il 20 per cento dei giornali e il 25 per cento delle stazioni radio e tv di tutto il Paese possono essere di proprietà privata. Ciò significherebbe di fatto, secondo «Zajedno», che l'unico editore potrebbe essere lo Stato e che in pratica nessuna emittente non pubblica sarà autorizzata ad una copertura nazionale. Anche se il testo della legge indica che il monopolio dell'informazione non è consentito, queste restrizioni non sono applicabili agli organi di stampa finanziati dallo Stato. Il progetto di legge, secondo alcuni osservatori, sembra essere piuttosto lontano dalle richieste formulate dall'opposizione.

«La Serbia non ha mai avuto una legge sull'informazione così brutta e restrittiva. Sembra che i socialisti vogliono altre dimostrazioni di piazza e che i cittadini dovranno lottare per avere una stampa libera», ha affermato il portavoce dell'opposizione Slobodan Vuksanovic, che ha preannunciato nuove manifestazioni dopo quella di domenica, che aveva registrato la presenza di 50mila persone.

L'opposizione serba ha minacciato anche il boicottaggio delle elezioni politiche e presidenziali in programma in Serbia entro la fine di quest'anno, se non verrà corretto il testo di legge garantendo a tutte le forze politiche pari accesso ai mezzi di informazione.

La ministra Milentijevic nei giorni scorsi aveva assicurato che la nuova legge avrebbe garantito «una libertà di stampa assoluta», abolendo «ogni tipo di censura». Il governo serbo in via ufficiale e Milosevic in via informale detengono il monopolio dei principali mezzi di informazione in Serbia e la loro liberalizzazione è uno dei punti chiave del programma di «Zajedno» per le prossime elezioni.

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estori (pomeriggio).** **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio). **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), «il meglio di Malta» (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 8 al 13 settembre SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mai (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/vc, telefono e filodiffusione

| CAT | TIPO CABINE | PONTE | Quote in migliaia di lire | | | | |
|---|---|-------------|---------------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|
| | | | ① | ② | ③ | ④ | ⑤ |
| | | | Dal 03/08 al 11/08 | Dal 11/08 al 26/08 | Dal 26/08 al 31/08 | Dal 31/08 al 08/09 | Dal 08/09 al 13/09 |
| 1 | Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa | Terzo | 990 | 2.090 | 550 | 890 | 590 |
| 2 | Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro | Terzo | 1.180 | 2.510 | 650 | 1.050 | 610 |
| 3 | Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa | Terzo | 1.390 | 3.200 | 840 | 1.420 | 810 |
| 4 | Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro | Terzo | 1.690 | 3.350 | 900 | 1.500 | 890 |
| 5 | Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro | Secondo | 1.280 | 2.620 | 700 | 1.140 | 660 |
| 6 | Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro | Secondo | 1.770 | 3.500 | 960 | 1.580 | 900 |
| 7 | Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa | Principale | 1.390 | 2.760 | 730 | 1.240 | 720 |
| 8 | Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro | Principale | 1.840 | 3.640 | 990 | 1.640 | 940 |
| 9 | Con finestra a 2 letti bassi | Passaggiata | 2.100 | 4.100 | 1.100 | 1.870 | 1.060 |
| 10 | Con finestra a 2 letti sovrapposti | Lance | 1.840 | 3.640 | 990 | 1.640 | 940 |
| 11 | Con finestra a 2 letti bassi | Lance | 2.250 | 4.400 | 1.200 | 1.980 | 1.130 |
| 12 | Appartamenti con finestra a 2 letti bassi | Bridge | 3.300 | 5.850 | 1.800 | 2.950 | 1.750 |
| Spese d'iscrizione-Tasse imbarco/sbarco | | | 100 | 150 | 100 | 100 | 100 |

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustaveli Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/vc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telefonica: UUGF • Tel./Fax 0081/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. **Uso Singola.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3). **Uso Triplo.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1). **Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. **Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTIC.IT

Mercoledì 12 marzo 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Per vignetta il Papa parte lesa contro Serra

Anche il Papa riceve posta dai giudici milanesi. Non come indagato, naturalmente, ma come parte lesa in un procedimento per «offesa a un capo di Stato estero» che vede imputato Michele Serra. Tutto nasce da un fotomontaggio, pubblicato anni fa dal settimanale "Cuore", nel quale Giovanni Paolo II abbraccia una ragazza in bikini. Molto tempo dopo alla procura di Milano arriva una segnalazione della questura di Roma, forse sollecitata qualcuno che si è sentito offeso dalla goliardata. Di qui l'apertura del fascicolo giudiziario, basato su un titolo di reato per il quale è prevista la procedibilità d'ufficio. A distanza di anni, il fascicolo passa al gip Cristina Mannocci che deve valutare la richiesta di rinvio a giudizio del pm Galileo Proietto. E proprio in questi giorni sarebbero partite le notifiche per la convocazione dell'udienza preliminare: una all'indagato, cioè a Michele Serra e una alla parte lesa, cioè al Papa. Riguardo a quest'ultima, è probabile che il funzionario incaricato di compilarla abbia pensato a uno scherzo quando ha visto chi è la parte lesa (Karol Wojtyła) e l'indirizzo: Città del Vaticano, Nunzio apostolico presso la Santa Sede.

Successo in edicola «Atinù» L'Avvenire polemica

Lunedì è uscito in edicola, con l'Unità, «Atinù» il nuovo settimanale di notizie, figure e figure per bambini. È stato un grande successo editoriale che ha dato all'Unità il 100 per cento di copie in più di venduto nelle edicole.

Il giornale, che resterà in edicola per tutta la settimana, potrà essere richiesto anche separatamente dall'Unità, direttamente all'edicolante.

Ma proprio dopo questo successo è esplosa la polemica. L'Avvenire, il quotidiano dei vescovi italiani, rivendica la primogenitura dell'iniziativa editoriale per un pubblico di giovanissimi e, ieri, in una mezza pagina pubblicitaria, ha messo i due giornali a confronto.

Questo il titolo con cui si apriva la polemica: «Popotus fa scuola: il primo tentativo di imitazione è firmato l'Unità. Siamo felici di avervi dato un'idea».

Secondo l'articolo dell'Avvenire i due inserti sono simili sia nella grafica che nei contenuti. E a ragione di ciò, riprende l'argomento nell'ultima pagina, con una vignetta di Righi, che fa dire all'ippopotomo «Popotus», simbolo della mini-testata del quotidiano cattolico: «...E non mi vengano a dire che nessuno ci aveva pensato prima».

Sulla polemica il direttore dell'Unità, Giuseppe Caldarola, ha dichiarato: «"Atinù" copre uno spazio nell'editoria per ragazzi finora occupato solo da Popotus, settimanale per bambini allegato all'Avvenire. Sono stupito quindi per la polemica del quotidiano cattolico. "Popotus" e "Atinù" sono giornali diversi, anche se occupandosi di attualità trattano gli stessi temi come accade a tutti i quotidiani e settimanali. Oppure all'Avvenire preferivano il monopolio dell'informazione per i bambini? Non è più così ed è una fortuna per tutti, soprattutto per i giovani lettori. Quindi auguri ad "Atinù" e auguri a "Popotus"».

In Tv: «Ci hanno costretto a denunciare stupri per coprire rapporti consensuali illegali»

Usa, sesso nelle basi militari Accuse all'esercito da 5 soldate

Le donne in servizio alla base di Aberdeen, nel Maryland, denunciarono la violenza dei superiori, tutti di colore. Ieri, al processo, hanno ritrattato.

NEW YORK. In una bizzarra storia di violenza sessuale e razzismo, sullo sfondo di un esercito sempre più sotto assedio, cinque donne bianche ieri hanno ritrattato pubblicamente le accuse di stupro contro superiori di colore. Affiancate dai dirigenti della National Association for the Advancement of Colored People (Naacp), hanno confessato di fronte ai media nazionali di essere state costrette dalle autorità investigative militari a mascherare con l'accusa di stupro dei rapporti sessuali consensuali, che comunque sono illegali nell'esercito.

La base di Aberdeen, in Maryland, è accusata dalla Naacp, organizzazione di difesa dei diritti civili, di prendere a bersaglio ingiustamente i militari neri, accusati di molestie sessuali dalle giovani reclute bianche. Ieri cinque donne, tutte sulla ventina, si sono succedute di fronte ai microfoni con i loro racconti di abusi e intimidazioni.

Tenuta da ambiguo, il cappellotto da recluta calato sugli occhi, il portamento di chi è sempre sull'attenti fin quando non sente l'ordine «riposo», Dalia Hornberger ha detto con voce tremante, ma senza esitazione: «io ho famiglia, figli, ma non posso tenere la bocca chiusa.

Non ho mai detto di essere stata stuprata, ma chi mi ha interrogato ha concluso alla fine della mia testimonianza che si trattava di stupro. Se stessi zitta, non avrei guardato in faccia la mia famiglia e ammettere che ho avuto dei rapporti consensuali con il mio superiore. Il fatto è

che mi avevano promesso l'immunità se avessi confermato la tesi dello stupro. Mi avevano detto che sarei tornata alla mia unità a settembre, e invece sono ancora qui sotto inchiesta».

È una storia che si ripete in una curiosa inversione delle parti. Sono le donne che con le lagrime agli occhi accusano gli uomini di costringerle a gridare allo stupro, quando non c'è traccia di violenza nella loro vita alla base militare di Aberdeen.

Si tratta probabilmente solo di debolezza della carne, in un ambiente dove giovani donne e uomini sono a stretto contatto, e di scarso rispetto delle regole del codice militare.

Brandi Krewson è livida quando racconta che anche a lei hanno promesso l'immunità e invece le hanno poi impedito di andare a scuola. Da sei mesi è confinata a un lavoro di scrivania, da segretaria, mentre dovrebbe aver cominciato da tempo l'addestramento specializzato delle unità aeronautiche.

Un'altra giovane donna, che da tempo ha lasciato l'esercito dopo essere stata vittima di molestie, ha dichiarato di non credere all'inversione di marcia di queste reclute. «Io le conosco bene - ha detto alla Cnn Jessica Beckley - ero con loro qualche mese fa, ma non mi hanno mai parlato di essere state costrette a firmare dichiarazioni false».

Il mistero si infittisce dunque, in un quadro poco lusinghiero dell'esercito americano, dove nell'ultimo anno ci sono state

mille e cento denunce di violenze sessuali e attualmente sono trecento le inchieste.

Ma la storia della base di Aberdeen è più complicata del semplice scandalo sessuale. Una delle donne, la ventunenne Toni Moreland, ha un caso ancora più inquietante da rivelare al pubblico. La Moreland sostiene di essere stata costretta a confessare di aver avuto rapporti consensuali con un superiore, quando gli investigatori hanno minacciato di accusarlo di stupro. In realtà, insiste, lei con quel superiore non ci è mai andata a letto. John Yaquaint, portavoce della base di Aberdeen, ha intanto categoricamente negato che le donne siano state costrette ad accusare i loro superiori.

Sono sette gli istruttori delle reclute che sono stati accusati di molestie sessuali, stupro o rapporti consensuali. Quattro di loro devono affrontare la corte marziale, e gli altri sono stati dimessi o puniti amministrativamente. Sono tutti neri, e a questo punto, in assenza di una inchiesta e nel fuoco incrociato delle accuse, i sospetti di una persecuzione razziale prendono piede. Che la Naacp prenda sul serio la questione è un segnale importante.

A scendere in campo con le reclute ieri è stato il presidente nazionale, Kweisi Mfume, al suo esordio in una campagna sui diritti civili così delicata e altamente visibile.

Anna Di Lellio

Condannata a 18 anni per infanticidio

BRESCIA. Con una condanna a 18 anni di reclusione si è concluso davanti alla corte d'Assise il processo a carico di una donna accusata di aver ucciso il figlio neonato. Il pm aveva chiesto l'ergastolo. Il fatto avvenne due anni fa a Sant'Angelo Lodigiano, in provincia di Lodi, dove R.M., sposata e madre di due figli, qualche giorno prima di partorire la terza creatura fu protagonista di un incomprensibile e drammatico episodio. Si colpì contribuendo a determinare la polmonite e poi la morte del bimbo. Al momento del parto la donna depose il figlio nella vasca da bagno. Due periti, nel corso dell'istruttoria, conclusero che la donna era incapace di intendere e di volere al momento del fatto. Ma un nuovo accertamento peritale arrivò a una conclusione diversa dichiarandola completamente sana di mente. Ieri in aula l'imputata ha detto di non capire tutt'ora perché siano accadute le cose.

È finita male la manifestazione per ricordare l'omicidio Lorusso Espropri per celebrare il '77 Bologna, assalto a «Feltrinelli»

Nel corso del corteo botte e tafferugli. La libreria è stata assalita da gruppi di autonomi. Il padre dello studente di Lc ucciso: «In tanti anni mai nulla di simile».

La fabbrica della Bugatti finisce all'asta

Falliti tutti i tentativi di ridare vita, la Bugatti Automobili va all'asta a pezzettini: in vendita sono stati messi attrezzature, strumenti di controllo, forni, mobili e anche una mezza dozzina di «bolidi» già pronti ma mai arrivati all'autosalone. L'asta è fissata per il 4 aprile al tribunale di Modena. L'unica cosa che manca in vetrina - ed è il vero ostacolo a tutti i contatti avvenuti finora, afferma il curatore fallimentare Gian Luigi Rossini - è il marchio, che appartiene alla Bugatti International, la società lussemburghese in amministrazione straordinaria cui fa capo anche la casa di Campogalliano. In sostanza, si potrà comprare tutta la fabbrica (oppure puntare a singoli lotti di beni) ma non si potranno produrre auto con lo stemma inventato da Ettore Bugatti senza aver prima rilevato il marchio dalla holding lussemburghese. La vendita è stata annunciata con la pubblicazione su vari quotidiani dei bandi d'asta. Per il «corpo» della fabbrica la richiesta complessiva minima (ma si possono acquistare undici singoli lotti di beni) è di circa 5 miliardi e 300 milioni di lire. Per le auto sportive rimaste invendute non è indicato un prezzo base.

BOLOGNA. «In vent'anni non era mai successo niente di simile. La manifestazione peggio di così non poteva andare». Agostino Lorusso, padre di Francesco, lo studente e militante di Lotta Continua ucciso dai carabinieri l'11 marzo del '77, è impietrito davanti alla lapide che porta il nome del figlio, proprio non riesce a credere che la giornata per ricordarlo si sia trasformata in un «revival» di tafferugli ed «espropri proletari». Prima lo scararmuc tra i collettivi degli «studenti in lotta» (quelli che questi giorni occupano la mensa degli studenti) e gli ex di Lotta Continua, su «chi» doveva stare in testa al corteo. Poi il blitz lungo il percorso: in via Indipendenza sono stati portati via due pacchi di integratori dietetici per bambini dalla Farmacia San Pietro; in un caffè di via Zamboni alcune uova di Pasqua. Quindi, il colpo ad effetto: l'attacco alla Feltrinelli International, dove è stata sfasciata una vetrina e devastato l'atrio del negozio. E dove i ragazzi e quelli di Lc se lesone date di santa ragione quando questi ultimi hanno cercato di portare fuori dal negozio gli autori dell'incursione. E la replica poco oltre, in piazza Verdi, dove l'obiettivo è stato il mercatino del libro allestito dalla Confesercenti. In mezzo, macchine fotografiche rullini strappati ai passanti.

Tutto era cominciato alle 16 in piazza Verdi, punto di ritrovo abituale della protesta studentesca. Oltre agli «Studenti in lotta», nella piazza si erano ritrovati anche i «vecchi» militanti di Lotta Continua a sventolare le bandiere bianche, rosse e blu per la liberazione di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. E dall'auto di «Zero in Condotta», periodico bolognese, le voci di Radio Alice e della musica di allora: Patty Smith, il «signor G» Giorgio Gaber. Poco distante, a parollare, il leader del movimento di allora, Francesco «Bifo» Berardi, e l'ex Lc, ora consigliere del Pds, Diego Beccucci. La discussione è cominciata su un striscione: «Amnistia ai detenuti e esuli politici degli anni '70». Firmato dai Gruppi d'iniziativa per l'amnistia e sostenuto anche dagli Lc. Gli «studenti in lotta» hanno risposto picche. E hanno preteso di con-

durre il corteo. Quelli di Lc non ci sono stati. Qualcuno ha spintonato e sono volati pugni e sberle. E meno male che le aste delle bandiere erano di plastica. Dieci metri oltre, stesa baronada. Finché i «quelli del 25» (così si fanno chiamare gli occupanti della mensa) hanno conquistato la testa del corteo e gli animi si sono calmati.

In via Mascarella, davanti alla lapide che ricorda Francesco Lorusso (il fu colpito dai colpi di pistola del carabiniere Tramontani), alcuni ragazzi hanno preso sottobraccio Agostino Lorusso e hanno depresso un mazzo di fiori. Ma, proprio in quel momento, è esplosa un altro tafferuglio: un ragazzo voleva portare via il mazzo di fiori del Comune. Si è risolto con qualche spintone. Qui il corteo si è spezzato per riunirsi in via Indipendenza. Dove sono cominciati gli «espropri». In via Zamboni il corteo si è di colpo fermato proprio davanti alla Feltrinelli International. Un giovane ha impugnato un'asta e ha sfasciato la vetrina. Un altro ha gradato: «Dentro!». Un dozzina di giovani, col volto coperto, ha abbattuto i piloncini antifurto e il locale è stato messo sottosopra. Alcuni ragazzi sono usciti con pacchi di vocabolari sotto le braccia. Altri con mucchi di libri sotto il maglione. Un gruppo dei vecchi di Lc è entrato nel negozio e ha portato fuori gli autori dell'incursione. E di nuovo sono volati calci e pugni. In quel momento la polizia era indietro. Nessun agente è intervenuto. «Nel '68 e nel '77 non è mai stata attaccata una libreria. Tantomeno una libreria Feltrinelli - ha commentato Romano Montroni, il direttore - solo gli squadristi di destra ci hanno aggredito. Mai quelli di sinistra. Che sinistra è questa che non capisce cosa rappresenta un libro?». Il figlio Filippo è rimasto colpito al volto ha dovuto farsi medicare in ospedale.

In serata, il sindaco Walter Vitali è stato alla Feltrinelli portando la solidarietà. Ma intanto in piazza Verdi c'è stato un nuovo esproprio, ai danni della fiera del libro della Confesercenti.

Nicola Quadrelli

COMUNITÀ MONTANA DELL'APPENNINO FORLIVESE Via IV Novembre, 12 47016 Predappio (Fo)

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO

La Comunità Montana dell'Appennino Forlivese per il giorno 13 Maggio 1997 alle ore 10,00, indice Asta Pubblica per la fornitura dispositivi per sistema informativo della Comunità Montana e dei comuni aderenti, suddivisa in 3 lotti. Le condizioni sono indicate nel Capitolato d'Oneri. Gli importi a base d'asta dei tre lotti della fornitura sono:

1° lotto: L. 575.580.000
2° lotto: L. 135.480.000
3° lotto: L. 679.950.000

L'aggiudicazione sarà fatta per ogni singolo lotto. Le Ditte possono essere presentate offerte per uno, più o tutti i lotti. Le offerte dovranno pervenire a mezzo raccomandata di Stato A.R. entro le ore 12,00 del giorno 12 Maggio 1997 alla sede della Comunità Montana dell'Appennino Forlivese, via IV Novembre 12, 47016 Predappio (Fo) Tel. 0543/921001 Fax 0543/923141, redatte nella forma specificata nei capitolati speciali e corredate della documentazione ivi richiesta. La documentazione dovrà essere richiesta all'indirizzo di cui sopra. Il bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Cee il 10/3/1997 e affisso all'Albo Pretorio della Comunità Montana, e dei Comuni di Premilcuore, Predappio, S. Sofia, Galeata, Civitella di Romagna, Meldola e Bertinoro. Predappio il 10/03/1997

IL SEGRETARIO (D.ssa Anna Maria Galassi)

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso la Pretura circondariale di Roma Ufficio Esecuzione N°. 304797/94 R.G. N°. 449/96 R.E. Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 23/5/95, irrevocabile il 19/11/95 ha condannato Grippo Claudio nato 19/10/38 Roma ivi res. Via Giorgio Pitacco 21 alla pena di L. 9.000.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in roma dal 15/2 al 2/3/94 n° 2 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 15 febbraio 1997 Il funzionario di Cancelleria dr.ssa Paola Spina

Mega-progetto per non perdere i turisti A Hollywood Boulevard parte il «repulisti» Via la delinquenza e spazio a nuovi cinema

WASHINGTON. Hollywood non sarà più un covo di prostitute e di malfattori. A Los Angeles sta per partire un progetto per «ripulire» il famoso Hollywood Boulevard, visitato ogni anno da milioni di turisti. Affidato alla compagnia canadese «Trizec Hahn» e basato su finanziamenti privati, prevede restauri e nuove sale cinematografiche. Sarà accompagnato da interventi pubblici, e ci sarà anche un centro commerciale. Il tutto, per evitare «diserzioni» di turisti, che sono peraltro già iniziate.

La visita al Teatro Cinese, alle impronte dei divi dello spettacolo, alle stelle della famosa «Walk of Fame», che sono tutti sul viale che ha dato il nome alla capitale del cinema, è uno dei rituali obbligati per chi visita Los Angeles. Ma la delusione è spesso cocente. Il viale dal nome «magico» è diventato un «quartiere spazzatura» affollato da prostitute, criminali e senzatetto. «I visitatori viaggiano con una mano sul portafoglio e lo sguardo ansioso - spiega Phil Lubovski, proprietario della celebre libreria Edmunds Book Shop - Anche in pieno giorno tira un'aria poco rassicurante. La gente non vede l'ora di scappare». Molti negozi sono stati abbandonati e restano chiusi, senza che nessuno li rilevi per iniziare una nuova attività. Tra quelli rimasti aperti, abbondano solo due generi: i sex-shop e i laboratori per tatuaggi.

Ora, il successo di New York nel «ripulire» Times Square, l'ex zona a luci rosse che è tornata ad essere il centro palpitante della Big Apple, ha spinto Los Angeles ad imitarne la strategia. E sarà una compagnia

canadese, la «Trizec Hahn», a guidare un piano da 145 milioni di dollari che avrà come obiettivi principali il restauro del Teatro Cinese, la costruzione di un grande cinema con 12 sale che potrà ospitare fino a quattromila spettatori e la costruzione di una nuova sala cinematografica ad alta tecnologia (con mille posti) destinata ad ospitare le prime dei nuovi film. Intorno a questo nucleo centrale, dovrebbe poi svilupparsi un centro commerciale con decine di negozi, ristoranti e tavole calde.

Il sindaco di Los Angeles, Richard Riordan, ha fatto del rilancio di Hollywood una delle sue priorità. Il progetto, basato su finanziamenti privati, sarà aiutato da una serie di opere pubbliche già in corso, come l'apertura di tre nuove stazioni della metropolitana lungo Hollywood Boulevard, l'Hollywood Entertainment Museum, l'Hollywood History Museum.

«Hollywood è un nome magico per i turisti - ribadisce l'assessore Jackie Goldberg - ma l'attuale squallore del Boulevard può spingere la gente a cercare pallide imitazioni altrove». Tra i maggiori concorrenti, ci sono gli Universal Studios, che offrono ai turisti una copia dell'Hollywood Boulevard, ma senza criminali e prostitute, in un ambiente tranquillo pieno di ristoranti e di negozi attraenti dove non si corre alcun rischio. E l'idea finora ha funzionato: i turisti hanno cominciato a preferire la copia all'originale. Dunque, ora la contromossa, con il «repulisti» del boulevard vero, è più che mai urgente.

Abbonatevi a l'Unità

MILANO Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704810-844

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI SAN PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)

- Partenza da Milano il 1° e 28 Marzo.
- Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
- Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
- Quota di partecipazione L. 1.860.000.
- Visto consolare lire 40.000. (Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
- Supplemento partenza del 28 marzo L. 190.000.
- Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso la Pretura circondariale di Roma Ufficio Esecuzione N°. 318928/94 R.G. N°. 452/96 R.E. Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 18/5/95, irrevocabile il 15/12/95 ha condannato Vainiglia Maria nata 5/03/49 Fiume, Freddo Bruzio res. Roma Via Ostiense 849/894 alla pena di L. 9.000.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 23/11 al 23/12/94 n° 3 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 15 febbraio 1997 Il funzionario di Cancelleria dr.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso la Pretura circondariale di Roma Ufficio Esecuzione N°. 311570/94 R.G. N°. 455/96 R.E. Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 16/5/95, irrevocabile il 23/11/95 ha condannato Gonfiantini Ornella nata 27/08/46 Cerveteri, res. Roma Via Gaetano Moroni 2 alla pena di L. 6.750.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 10/6 al 21/07/94 n° 2 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 15 febbraio 1997 Il funzionario di Cancelleria dr.ssa Paola Spina

Visco: «Più diritti per chi paga le tasse»

Da oggi anche il Fisco ha il suo galateo. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha infatti inviato agli uffici una direttiva nella quale fissa le norme per un fisco a misura di cittadino. L'obiettivo è quello di «sviluppare in modo più corretto ed adeguato il rapporto Fisco-contribuente in modo che «la stessa credibilità dello Stato, oggi gravemente compromessa, possa essere ripristinata». La direttiva spazia a tutto campo fornendo norme per evitare intoppi burocratici nel pagamento dei rimborsi, indicazioni per controlli mirati ma non vessatori, regole per scrivere leggi chiare e senza oscuri richiami. Ecco le principali raccomandazioni. I controlli fiscali dovranno essere effettuati durante l'orario ordinario di lavoro, ma senza turbare l'attività; le ispezioni non dovranno «occupare» i locali, e non potranno durare più di trenta giorni lavorativi. Al termine del controllo deve essere rilasciata copia del verbale al contribuente. Per quanto riguarda i rimborsi, gli uffici dovranno superare i piccoli ostacoli burocratici che li bloccano, tra l'altro comunicando rapidamente al cittadino se il rimborso non è andato a buon fine. Le comunicazioni inviate dal Fisco dovranno essere comprese anche dai contribuenti «sforniti di conoscenze in materia tributaria», e dovranno contenere tutte le informazioni utili per eventuali ricorsi o richieste di chiarimento. Prima di chiedere il pagamento di maggiori imposte, gli uffici potranno considerare la possibilità di chiedere al contribuente i chiarimenti necessari o i documenti mancanti. Anche le leggi dovranno essere scritte in modo comprensibile: i richiami di altre disposizioni dovranno essere fatti indicando anche il contenuto delle disposizioni alle quali si fa rinvio. Le norme che prevedono obblighi dovranno fare in modo che sia possibile assolverli «con il minor numero di adempimenti possibile e nelle forme più agevoli e meno costose».

Approvate tre mozioni di Polo, Lega e Popolari, bocciata quella della sinistra

La Camera vota sulla droga: vince la linea proibizionista

Per otto voti non passa il documento di Pds, Rifondazione e Verdi sulla depenalizzazione. Il centro-destra esulta. Gasparri: «La Turco cambi la relazione alla Conferenza sulle tossicodipendenze».

ROMA. Quelli del Polo escono per primi. Dovreste vederli. Sono eccitati, stupiti, soddisfatti. Quelli dell'Ulivo sono rimasti dentro, in aula, a fare qualche conto. Per otto voti, la mozione sulla tossicodipendenza presentata da Pds, Rifondazione e Verdi è l'unica a non essere stata approvata dalla Camera. Passano, invece, le mozioni del Polo e della Lega, e passa anche quella dei Popolari. Tre mozioni, pur con sfumature diverse, «proibizioniste». Di grande chiusura. Forti. Che certamente rendono cupo il clima del II Congresso nazionale sulla tossicodipendenza, la cui inaugurazione è prevista per domani pomeriggio, a Napoli.

Il governo ci andrà con qualche imbarazzo. Piuttosto eloquente lo sguardo basso del ministro della Sanità Rosy Bindi. «Non posso certo dire che questo voto mi dispiace... Anche se io lo sapevo che la Camera è contraria alla legalizzazione della droga...». Attraversa il Transatlantico a passi veloci. Si ferma di colpo: «Comunque sia chiaro che l'Ulivo ha retto, eh!... Perché noi "popolari" e il Pds ci siamo votati...».

Questo è da vedere. I conti non tornano. La mozione di Pds-Verdi-Rifondazione non ha avuto voti dagli uomini di Dini e ne ha avuti pochi dai «popolari». Che però si sono

astenero sulla mozione del Polo. Il sottosegretario alla Giustizia Corleone (verde) accusa: «I "popolari" sono stati scorticati...». Qualcuno ricorda che gli uomini di Rinnovo presentati in aula erano solo due, «pochini per spostare l'esito della votazione...». Ernesto Stajano non si scompone: «Mi pare complicato leggere significati politici in questa votazione... è stata una votazione di coscienza individuale...».

Leghisti che stringono le labbra, guardano per terra e ridono. Ridono di che? Del tonfo. «Proprio debolucio questo governo sui grandi temi sociali...». C'è chi sospira: «Buttati via anni di lavoro sulla tossicodipendenza...». Visto Paissan andare via borbottando. Visto Gasparri, il coordinatore di Alleanza nazionale, precipitarsi in sala stampa per dire che «con questo voto il governo non cade, certo, però il ministro per la Solidarietà sociale Turco adesso dovrà presentare a Napoli una relazione diversa...».

A Napoli, il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco, secondo alcune indiscrezioni, nella sua relazione avrebbe voluto parlare anche di «depenalizzazione». Sarà dura puntare ancora su questo concetto. Preoccupavano certe distanze con la collega Bindi: ora c'è una frattura culturale, ideologica, politica, con

la maggioranza della Camera. E lasciamo stare la legalizzazione dei derivati della «cannabis indica», certe strategie sulla «riduzione del danno», i «percorsi alternativi al carcere». Fantasie antiproibizioniste.

Basta leggere le mozioni approvate. Quella della Lega comincia così: «...impegna il Governo a costituire un corpo speciale antidroga da impiegare nel controllo delle discoteche, delle università, delle scuole...». Anche nella mozione del Polo si parla di «repressione», ma poi si chiede anche polemicamente di «verificare i risultati della strategia della "riduzione del danno"»... e si sollecita «l'erogazione dei fondi destinati alle comunità...».

I «popolari» avevano limato la loro mozione, perché fosse votabile pure da Pds, Rifondazione e Verdi. Ma si può limare finché di vuole, il taglio resta molto distante. Così vi si leggono inviti alla «prevenzione» e solo lievissimi, impercettibili accenni alla «depenalizzazione» legata all'uso personale.

La mozione perdente era l'unica apertamente anti-proibizionista. L'unica che faceva guardare al convegno di Napoli con speranze concrete. Ora, invece, chissà.

Fabrizio Roncone

Ecco la mozione respinta

La mozione sulla tossicodipendenza presentata da Pds, Rifondazione e Verdi impegnava il governo «a predisporre, alla luce degli orientamenti che emergeranno dalla conferenza di Napoli, un programma di interventi teso ad incidere sulle cause che determinano disagio nel mondo giovanile... nonché a sviluppare una rete di servizi finalizzata al recupero dei tossicodipendenti, integrando le attività del pubblico, delle comunità, con il concorso delle famiglie...». Il governo veniva poi sollecitato «ad armonizzare quanto previsto dall'art. 73 del testo unico anche sulla base di contributi della giurisprudenza...».

Il candidato dell'Ulivo non piace alla Fiat Romiti grande regista contro Fumagalli Una vendetta legata a Tangentopoli?

MILANO. «Il gran ritorno dei padroni» (titolo di «Repubblica»). «Un duello tra nemici di classe» (lettera di un operaio incazzato che vota Bertinotti). «Fumagalli, imprenditore di mezza tacca» (il segretario provinciale del Prc dopo la rottura di lunedì sera tra Ulivo e Rifondazione comunista). «Qui tutti cercano gli industriali, ci vorrà pure chi rappresenti operai, casalinghe, pensionati!» (Roberto Maroni, Lega nord, a «L'Unità»). «Fumagalli e Albertini? Sembrano due clonati di Confindustria» (Marco Formentini a Giorgio Bocca). La competizione elettorale sotto la Madonnina tra Aldo Fumagalli per l'Ulivo e Gabriele Albertini per il Polo viene variamente rappresentata a Milano e dintorni come un affare tra gran borghesi. Anche prendendo per buono il quadretto, e tacendo del declino della Milano dei «comenda» (i Crespi, i Pirelli, i Borletti, gli Innocenti), vale forse la pena riassumere la militanza confindustriale di Aldo Fumagalli, oggi candidato dal centro-sinistra: storia sfiorata ma non approfondita nel Porta a Porta di Vespa su Rai 1. Limitarsi al finale, ai consigli che il presidente Fiat Cesare Romiti avrebbe dispensato prima a Moratti, poi ad Albertini perché contrastassero l'Ulivo, sarebbe parziale giacché la Fiat è un potere forte che per Berlusconi non ha mai sentito attrazione fatale (tranne un brevissimo flirt quando il Cavaliere era a Palazzo Chigi). Meglio dunque, per dare a Cesare quel che è di Cesare (Romiti) partire dall'inizio.

Il «capitalianismo»

Primi di giugno '92, vigilia del convegno di Santa Margherita Ligure: in piena Tangentopoli Fumagalli, che è leader dei giovani industriali, invita alle dimissioni dalle cariche associative gli imprenditori «sfiorati dal dubbio di essere implicati in atti illegali». Proposta bomba, dato che è appena finita nel mirino di Mani Pulite proprio la Fiat con l'affare Cogefar. E requisitoria contro la classe politica ma anche quella parte di imprenditori che sulle intermediazioni occulte ha sempre chiuso un occhio. Ma Fumagalli fa di più: invita al convegno Di Pietro, che mette sotto accusa il sistema degli appalti pilotati. Passano ventiquattrore e Romiti (che oggi è sotto processo a Torino per falso in bilancio) replica seccato: «Non è lecito giudicare un sistema partendo da comportamenti individuali». Luigi Abete, presidente di Confindustria, difende Fumagalli e se la cava con un colpo al cerchio e uno alla botte: bravo Di Pietro, ma brava anche l'associazione che sa guardarsi dentro. Sette giorni dopo anche l'Avvocato, da Cernobbio, prende le distanze dalla rampogna di Romiti. Ma ormai lo strappo tra il leader dei giovani Brambilla e il futuro presidente Fiat è consumato. L'anno dopo al convegno di Capri il webiano Fumagalli alza il tiro: «Quan-

do un imprenditore o un manager porta responsabilità morali per il pagamento di tangenti dovrebbe almeno evitare di moralizzare sull'etica degli affari». Fumagalli, che è ancora difeso da Abete, si inventa la metafora del «capitalianismo» per dire degli imprenditori incapaci di competere e rischiare nel mercato aperto, la razza padrona italica così brava nel predire il mercato e razionalizzare con lo Stato. I giornali la butano sul parricidio, e fanno i nomi di Romiti e De Benedetti. È il '93, l'anno del referendum Segni, del crollo della Dc di Andreotti e Forlani e del Psi di Craxi. Imprenditori come Aldo Fumagalli, Alessandro Riello, Marina Salamoni, i veneti Massimo Carraro e Sergio Bellato interpretano dal fronte dell'impresa quella voglia di nuovo che sul piano politico si riversa sulla Lega trionfante al nord e sui sindacati appoggiati dai pattisti di Segni e dal Pds di Occhetto e D'Alema. A Milano trionfa Formentini, a Torino, Catania, Roma, Venezia, Napoli passano Castellani, Bianco, Rutelli, Cacciari, Bassolino. Poi la Lega va al governo con Berlusconi, il Bossi di lotta e di governo delude, si respira aria di restaurazione.

Vendetta targata Torino

Per la vendetta, piatto notoriamente da consumarsi freddo, occorre attendere quasi due anni. Inizio '96: Fumagalli corre per la presidenza di Confindustria, ma il patto con Abete si è rotto e gli fanno terra bruciata intorno. Il comitato dei saggi propone una candidatura unica, Giorgio Fossa. Il leader dei giovani imprenditori contesta il metodo bulgaro e chiede, statuto sotto mano, che tutti i nomi emersi dalle consultazioni siano portati in Giunta. Ma Abete impone il voto sul candidato unico. Fumagalli si dimette dal comitato di presidenza. «Pierino sbatte la porta e lascia Confindustria» titola la stampa. La forma è imprecisa, la sostanza no: Romiti può degustare la sua vendetta fredda. Il resto è cronaca recente. Quando l'Ulivo sceglie l'ex Pierino di Confindustria per Palazzo Marino, nasce una lobby per Moratti, prima come candidato alternativo nello stesso schieramento, poi come antagonista in un listone civico. Il «Corriere della Sera» (che è della Fiat) scopre una società civile perdutamente innamorata del presidente dell'Inter, che va da moderato a comportamenti individuali. Moratti è lusingato, ma non se la sente di fare uno sgarbo a Fumagalli. A questo punto lo chiama il Cavaliere ad Arcore, e gli propone di correre col Polo. Romiti incoraggia. Ma anche stavolta Moratti non ci sta. Berlusconi contatta Albertini, il «duro» delle trattative con la Fiom. Anche lui declina. Ma quando il Cavaliere insiste, Albertini si consulta con Romiti e poi accetta.

Roberto Carollo

Cito vuol rifare il sindaco Ma a Milano

ROMA. L'ex primo cittadino di Taranto, Giancarlo Cito, oggi deputato al Parlamento nazionale, si candiderà alla carica di sindaco alle prossime elezioni comunali di Milano. «Sto partendo da Roma - annuncia - per venire a Milano a organizzare la campagna elettorale e iniziare la raccolta delle firme». Cito, che promette una campagna elettorale «di fuoco», motiva la sua decisione come risposta agli «attacchi razzisti e antimeredionali della Lega Nord».

Nessuna previsione su quanto consenso potrà raccogliere nel capoluogo lombardo, «bisogna considerare però - sostiene - che il novanta per cento dei milanesi è di origine meridionale». La prima idea di candidarsi al Nord sarebbe venuta a Cito qualche mese fa, quando ha dato vita, a Mantova, ad una manifestazione contro il cosiddetto «parlamento del Nord». La decisione definitiva è venuta invece «dopo che la Lega, qualche giorno fa, ha distribuito un volantino offensivo nei confronti dei meridionali».



Ansa

Magnago: «Non voglio Scalfaro a Bolzano»

BOLZANO. «Scalfaro a Bolzano! No grazie è meglio rinviare». Così Silvius Magnago Obmann presidente onorario della Svp e padre dell'autonomia sudtirolese si è espresso alla vigilia dell'arrivo del Capo dello Stato in provincia di Bolzano. Scalfaro è infatti atteso la settimana prossima nel capoluogo altoatesino e Bressanone. La provincia autonoma di Bolzano sta vivendo giornate di grossa pressione sotto il profilo politico. Dopo la recente presa di posizione del presidente della giunta Luis Durnwalder contro la regione Trentino-Alto Adige e a favore dell'istituzione di due regioni separate, anche Magnago ha preso posizione sul divorzio annunciato da Trento.

«È giusto abolire la regione, ora ci sono troppe tensioni. Già dal 1947 avevamo chiesto di stare da soli, adesso che il pacchetto è chiuso la regione Trentino-Alto Adige va abolita», ha dichiarato Magnago.

L'ex presidente: «La Dc ha passato il testimone alla Quercia». Polemica con i cattolici Cossiga: il Pds sanerà il Paese ferito

«L'Italia ha bisogno di riguadagnare una vera unità nazionale. Ma solo il partito di D'Alema può garantirla».

Computer portatili per 630 deputati

Arrivano i deputati «informatizzati»: la Camera si appresta infatti ad acquistare 630 personal computer portatili e altrettante stampanti da destinare ai suoi 630 deputati. La gara è stata appena indetta dall'amministrazione di Montecitorio che ha invitato le aziende informatiche italiane od europee di maggiori dimensioni a partecipare alla gara presentando un'apposita domanda entro il 25 marzo prossimo.

ROMA. «La Dc si è esaurita per il cambio degli equilibri generali e ha passato il testimone al Pds»: è quanto ha sostenuto Francesco Cossiga, intervenendo alla presentazione del libro di Gabriele De Rosa, «La transizione infinita, diario politico dal '90 al '96». «Credo che noi cattolici politici - ha affermato l'ex presidente - abbiamo passato il testimone al Partito post-comunista per la ricomposizione del Paese, in una nuova unità nazionale e in una nuova identità di Stato. Sono convinto che si possa guardare al Pds per questo grande compito di Partito nazionale impegnato nella grande funzione storica di sanare definitivamente la cultura democratica del Paese». Cossiga ha anche aggiunto che per ritrovare l'unità nazionale attraverso le riforme è necessario accettare l'esaurimento del ruolo storico della Dc.

Il lungo intervento è stato pronunciato dopo quelli dei professori di storia Andrea Riccardi e Lucio Villari, nella sede dell'Editore Laterza. Un Cossiga brillante come al solito, pie-

no di battute, di riferimenti storico-culturali anche sulle vicende odierne. A Nello Aiello che coordinava il dibattito e che lo ha presentato chiamandolo presidente, Cossiga, pronto, ha precisato: «Presidente sì, ma con la p minuscola... in questi giorni i presidenti sono tanti e non in consonanza tra loro... io però sono in consonanza con tutti». E ancora: «Io ho vissuto in anticipo le sofferenze che hanno vissuto i compagni del mio ex partito di fronte agli eventi di questo tormentato periodo dal quale non siamo ancora usciti perché la transizione si identifica in quella infinita del Paese». Cossiga ha citato un episodio emblematico di questo travaglio: il discorso di Andreotti con il quale chiedeva che l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti venisse concessa. «Mi andai a sedere accanto a lui ma non per sentire la sua voce perché in realtà sentivo la voce di Moro che aveva anticipato il giudizio nelle piazze sulla Dc».

Cossiga ha aggiunto che tuttavia la Dc non è crollata, ma si è esaurita e i

sui meriti storici rimangono: un grande partito nazionale che ha preservato l'indipendenza e la libertà del papato. Il vero fondatore della Dc è stato infatti Giovanni Battista Montini. Di fronte a questo esaurimento c'è stata infatti una sorta di cristiana rassegnazione; non c'è stata nessuna difesa. D'altra parte l'esaurimento era una ineluttabilità storica: si è esaurita perché il suo ruolo era finito con il crollo del Muro di Berlino. Non c'era più necessità dell'unità dei cattolici. Oggi chi milita nei vari spezzoni nati dalla ex Dc trova difficoltà proprio perché pensa di ricostruirlo. Ciò sarebbe possibile solo se a Mosca trionfasse il marxismo, a Berlino si ricostruisse il Muro, si richiudessero le chiese e D'Alema ricambiassero il nome al suo partito. Non mi pare oggettivamente che né Marini né Buttiglione né Casini riescano a fare tutte queste cose... farebbero meglio ad interrogarsi su quale ruolo i cattolici possano avere nella nuova situazione politica: un ruolo e una collocazione moderati, alternativa alla sinistra».

Abbonatevi a

l'Unità



MicroMega

Landano

Roma, giovedì 13 marzo 1997, ore 10
presso il cinema Quattro Fontane, via Quattro Fontane 23
proiezione in anteprima aperta al pubblico del film

LE MANI FORTI

seguirà dibattito con

**Simona Argentieri, Felice Casson,
Maurizio De Luca, Paolo Flores d'Arcais**

intervengono

il regista **Franco Bernini**
e gli attori **Claudio Amendola**
e **Francesca Neri**

L'«al di là» di Akaji Maro tra gli spettri del Butoh

ROMA. Che il Butoh stia rivivendo in Italia una seconda «gioventù», lo testimoniano le molte presenze eccellenti che da qualche tempo a questa parte compaiono qua e là sui cartelloni nazionali: il novantenne Kazuo Ohno, uno dei suoi fondatori con Tatsumi Hijikata, acclamatisimo a Ferrara, Carlotta Ikeda, prima donna a percorrere con successo i sentieri del Butoh, ospitata di recente nei teatri marchigiani e adesso Maro Akaji, allievo di Hijikata, che dopo quindici anni di assenza dall'Europa è giunto a Roma per la prima volta con il suo gruppo, i Dairakudakan (in formazione ridotta), in scena al teatro Greco per due soli giorni. Incurioni veloci, ma significative quel che basta per riportare gli aloni evocativi e fascinosi di una forma di danza che in trent'anni di storia non ha perso nulla della sua incisività. Forse l'aspetto trasgressivo ha oggi contorni più sfumati, come se il tempo trascorso avesse portato sullo sfondo i segni della ribellione e le provocazioni che caratterizzarono le prime performances dei fondatori. Quando Hijikata nel '59 presentò uno spettacolo completamente al buio, dal titolo «Kinjiki» (Colori proibiti) e dedicato al tema dell'omosessualità, l'impatto sul pubblico fu certo sconvolgente. Adesso i «travolgimenti» del Butoh si fanno più estetici, e nemmeno l'Occidente viene più rigettato, come si proponevano i «pasionari» della prima ora, in cerca di una ridefinizione dell'identità culturale giapponese dopo la ferita mai rimarginata della bomba atomica. Ohno si lascia incantare dalle «Ninfee» di Monet, e Maro Akaji richiama nel suo spettacolo le figure di Antonin Artaud e persino del Minotaur. Non per questo viene meno tutto il glamour del Butoh, le forme «accartate» di una danza che è prima di tutto espressione di mondi interiori. Già nel titolo, «Che succede al di là?» - ispirato a un lavoro del poeta giapponese Matsuo Basho (1644-1694) - Maro si sofferma sul concetto metafisico della parola «al di là», sui suoi richiami alla morte, ad altre dimensioni. Torna, dunque, mutata in preziose linee estetiche, l'idea di morte che già nel primo Butoh serpeggiava. Akaji la incarna con grazia sublime, concentrazione altissima, contornata da arredi scenografici che hanno l'aerea linearità di un «haiku». A lui, alternandosi come spettri, si susseguono gli altri danzatori, Giga Hizume, Jun Wakabayashi e Takuya Muramatsu. Componendo nell'arco tesoro di poco più di un'ora una parabola di immagini, dove gli stili del Butoh - i corpi gessati, l'ingobbimento sinistro della schiena, il «ralenti» del gesto - si rincorrono in un affresco vivace. Maro, che ha avuto esperienze cinematografiche e teatrali, sa accendere la sua danza di vigori vitali (aiutato anche dai «loop» concentrici e ritmati dei suoni di Hiroshi Ishii) e improvvisi quanto inaspettati umorismi. Tanto per dimostrare che il Butoh, a dispetto di quanti cerchino di rintracciarne una forma prestabilita, può essere struggente e indefinibile come una nostalgia.

Rossella Battisti

L'ANTEPRIMA

In Italia il film di Belvaux, commedia farsesca che ha entusiasmato i francesi

Ornella Muti e Jean-Pierre Léaud moglie e marito ma solo «Per scherzo»

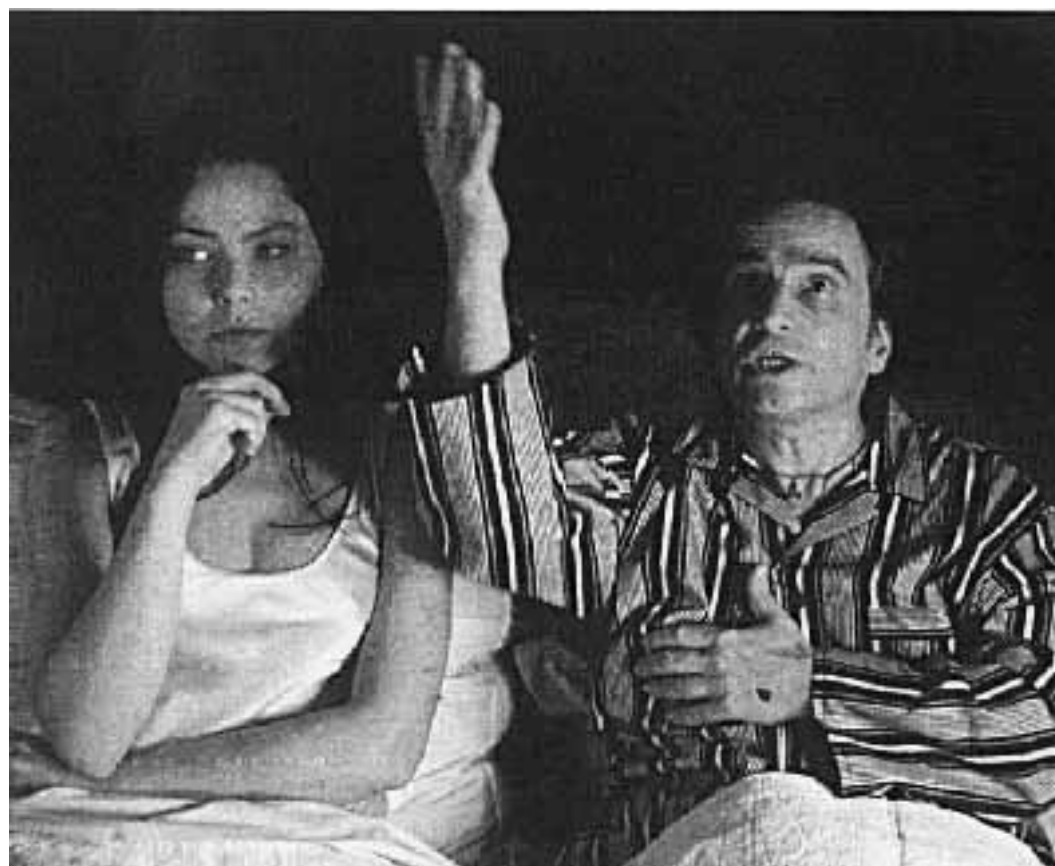
Un triangolo classico ma invertito: lei ha un amante, il tradito si inventa un rapporto con l'altro. «Sono più contenta quando lavoro in Francia, mi sento protetta». Lui: «Non dimentico Truffaut ma amo i giovani autori, e vorrei lavorare in Italia».

ROMA. Coppia inedita. Ornella Muti e Jean-Pierre Léaud hanno entusiasmato i francesi. Lui è l'alter ego di François Truffaut, praticamente un eroe nazionale. Lei è l'attrice-feticcio di Marco Ferreri, almeno nell'immaginario d'oltralpe. Insieme non avevano mai recitato. Prima che arrivasse Lucas Belvaux, un cineasta belga al suo secondo film. *Pour rire!* (qui da noi si chiama *Per scherzo!* e lo distribuisce la Mikado) ha fatto l'en plein in Francia. Titoloni sui giornali, critiche osannanti - ma non tutte. *Premiere* di gennaio gli dà solo una stella - un mare di proposte per i due protagonisti. Piace, evidentemente, la formula di commedia farsesca, un po' romantica, un po' cinica. E piacciono, naturalmente, loro due in questo rovesciamento di ruoli tra moglie e marito che fa pensare a un remake anni '90 del truffautiano *Non drammatizziamo...* è solo questione di coma. Lì (1970) era l'uomo a concedersi una parentesi extracongiugale con una silenziosa giapponese, qui è la donna, affermata penalista, a innamorarsi di un giornalista dell'*Equipe*, esperto di ciclismo. Mentre il marito, di professione casalingo, ricorre a ogni mezzo per riconquistare terreno. Anche fingendosi strategicamente amico del di lei amante in un paradosso e dissonante ménage à trois.

Ornella Muti, sempre più ragazza e raggiana, parla del suo personaggio, un'altra Alice dopo quella di Verdone, come di una donna moderna, «libera di seguire le proprie emozioni». Lavorare in Francia, dice, è stato semplice

semplice: «Sul set ti rispettano, ti circondano di attenzioni; in Italia siamo più fantasiosi ma meno rigorosi e poi, ultimamente, mi arrivavano proposte poco stimolanti». Era preoccupata, confessa, dal confronto con Léaud: «Ma Jean-Pierre si è rivelato un uomo tenero, anzi un timido; io che sono un'emotiva ho sentito che con lui, e con il regista, potevo aprirmi completamente, lasciarmi andare, il che non mi capita spesso».

Tenero, Jean-Pierre, lo è veramente. Un «brutto» ma buono dai capelli in disordine. Non annunciato, ha deciso all'ultimo momento di venire qui in Italia per sostenere un film in cui crede molto. E ha approfittato dell'occasione per guardarsi intorno: «Mi piacerebbe lavorare con gli italiani. Ho incontrato Nanni Moretti che apprezza molto *Per scherzo!*». Dal vivo, ha tutta l'aria dei suoi personaggi: enigmatici, goffi e simpaticamente inespresivi. Ovviamente il loro prototipo Antoine Doinel gli è rimasto addosso. Anzi, diciamo che è la sua seconda pelle: «È un'esperienza profonda recitare lo stesso personaggio dai 14 ai 32 anni. François mi ha scoperto, per i quattrocento colpi, quando ero un adolescente inquieto che non sapeva che fare di se stesso e mi ha buttato nella mischia della Nouvelle Vague, facendomi incontrare gente come Godard e Chabrol. Francamente ho l'impressione che la mia vita sia cominciata lì». Ma che dopo la morte dell'autore francese non sia affatto finita. «Per l'ultima generazione sono un simbolo di



Ornella Muti nel film di Lucas Belvaux «Pour rire»

quel cinema mitico: mi amano e mi stimano». I suoi preferiti sono Olivier Assayas (il più dotato, come dice lui, tra i nuovi francesi l'ha diretto in *Paris s'éveille* e nel recente *Ima Vep*) e Aki Kaurismäki (soprattutto *Ho affittato un killer*). Non cita Philippe Garrel, ma forse solo perché non ha tanta voglia di parlare. Da sempre ri-

sposte stringate, il minimo indispensabile. Eppure dev'essere divertente chiacchierarsi in una serata tra amici, fuori dalla routine della conferenza stampa. Di Nicolas, il suo personaggio, nega di avere una visione d'insieme: «Ho recitato scena per scena, in chiave burlesca». È preoccupato per il doppiaggio: «spero che rispetti le

mie emozioni. *Per scherzo!* è un film molto scritto nei dialoghi ma molto improvvisato nei gesti e nelle intonazioni». E prossimamente? «Qualcosa di buono verrà fuori, è sempre successo. E ogni volta che ero in crisi, mi sono sgoiato con un bel film».

Cristiana Paternò

Venier: non ho firmato con Canale 5 per 24 miliardi

Se ne è parlato per tutta la giornata di ieri, si sono rincorse voci su voci, all'indomani di un'altra domenica di polemiche sulle dirette tv. Mara Venier ha già in tasca un super contratto con la concorrenza, Canale 5 l'ha ingaggiata per 24 miliardi. Questa la voce, alla vigilia dell'apertura del processo per le sponsorizzazioni in tv in cui è coinvolta la presentatrice insieme a Baudo e alla Lambertucci, che in serata la Venier ha però smentito. «Non ho ancora firmato niente, anche se la trattativa è bene avviata - precisa la Venier - ma purtroppo la cifra è molto inferiore a quella che sento circolare. Del resto se vado a Mediaset non è per i soldi, si tratta di una trattativa artistica. Non voglio andare a fare a Mediaset la stessa cosa che facevo in Rai: escludo al cento per cento di fare la domenica pomeriggio». Insomma, probabilmente vedremo una Mara Venier infrasettimanale... «Per me - dice ancora - è stato un anno molto duro, ormai ogni domenica succede qualcosa che ha riflessi sulla stampa, sono scarica. La Rai mi propone di continuare con la domenica, ma io lascio a colleghi. Visto che è un posto tanto ambito che si faccia avanti qualcun altro».

PERFORMANCE

In scena anche Iaia Forte

Il «grido» di Taslima nel sax di Steve Lacy

A Palermo la jam-opera del sassofonista ispirata ai testi poetici di Nasreen, la scrittrice esule a Berlino.

PALERMO. Era dedicata alle donne algerine ed alla lotta che le vede impegnate per la modifica del codice di famiglia, la tre-giorni di poesia «Parole di donne» promossa dall'Assessorato alla Cultura e prodotta da Matteo Bavera per l'associazione «Cartesiana» in collaborazione con la rivista «Mezzocielo». Dopo gli incontri con Alda Merini e Patrizia Cavalli, lo «Spazio Zero» dei Cantieri culturali della Zisa ha ospitato in prima nazionale (dopo il debutto berlinese in gennaio) l'edizione italiana di *The Cry*, una jam opera che il sassofonista Steve Lacy ha composto sui testi poetici di Taslima Nasreen e della scrittrice indiana del '500 Ambapali. Sul palco, il sax soprano di Lacy, la cantante Irene Aebi (moglie di Lacy e ispiratrice del progetto) e l'ensemble strumentale (clavicembalo, clarinetto, accordion, contrabbasso e percussioni) hanno eseguito una partitura dal timbro mitteleuropeo ma screziata da influssi orientaleggianti che si apriva nel recitativo - affidato alla voce e alla calda gestualità di Iaia Forte - alle improvvisazioni tipiche del free jazz.



Steve Lacy

Comme testimoniano donne quali Taslima Nasreen (oggi esule a Berlino dopo la condanna a morte pronunciata dai fondamentalisti islamici del Bangladesh) o Aung San Suu Kyi in Birmania, nel Sud del mondo, più che altrove, il corpo femminile è il luogo cruciale della repressione e della (possibile) liberazione. Su di esso - e sulla sensualità che esso nasconde o sprigiona - si accaniscono con sottile o furibonda crudeltà le paure degli uomini. Un corpo che diventa terreno e strumento di guerra laddove dominano la guerra e il fanatismo (come ha dimostrato la «politica» degli «stupri etnici di massa» nella ex Jugoslavia, la violenza sul corpo femminile caratterizza specifiche violazioni - di natura «ses-

suale» - dei diritti umani per le quali si invoca una tutela giuridica internazionale tuttora inesistente).

E del corpo della donna (e dell'anima di cui è involuto e metafora) parlavano in maniera molto diretta e intensa le poesie di Taslima (che prima della condanna a morte esercitava la professione di ginecologia) messe in musica da Steve Lacy. Del corpo costretto a nascondersi, a reprimere le sue energie vitali, a non riconoscersi («questo mio corpo/linguaggio di questo corpo che non so leggere/racconta la sua storia in un linguaggio suo»); del corpo umiliato dall'uomo («Della mia vita, come una striscia di sabbia, si è impadronito un mostro d'uomo. Vuole essere il padrone del mio corpo, cosicché se lo desidera può sputarmi in faccia, prendermi a schiaffi, pizzicarmi il sedere... mi può spogliare e tenere in pugno la bellezza nuda», inizia così la sconvolgente *Happy Marriage*). Ma l'uomo è oggetto anche di ironico disprezzo («per quanto avevo pensato che fosse un uomo, per quel tanto non lo è; è bestia per metà, per metà uomo»). Un'ironia che Iaia Forte (inverso meno a suo agio sui registri più bassi) ha reso bene grazie anche alla sua «napoletanità» («delle poesie della Nasreen mi è piaciuta molto la dimensione arrabbiata ma anche ironica; spesso il rischio che le donne corrono è quello di scivolare nella «piagneria», invece con l'ironia trova un distacco che riesce ad essere rivoluzionario»).

Così, ancora una volta in pochi mesi, dopo la *Pentesilea* di Kleist riletta da Thierry Salmon, allo «Spazio Zero» dei Cantieri alla Zisa si è parlato di quella divisione tra i sessi e dell'incapacità di amare, da cui trae origine tanta parte della tristezza e della violenza del mondo.

Sergio Di Giorgi

TEMPO DI OSCAR

TEMPO DI FILM TV

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Sci, ultime libere in Giappone «Sono pericolose»

La Federsci internazionale ha dato un ultimatum agli organizzatori dei Giochi olimpici invernali in programma a Nagano nel '98: «Dopo di allora - ha detto il presidente Marc Hodler - non si disputeranno più gare di discesa libera di Coppa del Mondo, a meno che i giapponesi non spostino più in alto la linea di partenza». Il cambio di tracciato è ostacolato dagli ambientalisti.

Festa per Fiona a Firenze con gara di salto in piazza

Con una gara di atletica in piazza Santa Croce, il 26 giugno, Firenze festeggerà la saltatrice Fiona May, medaglia d'oro ai mondiali indoor di Parigi, che li vive col marito, il saltatore con l'asta Gianni Iapichino. La gara sarà limitata a due specialità: il salto in lungo femminile e il salto con l'asta maschile. In quegli stessi giorni a Santa Croce si disputa anche il tradizionale torneo di calcio storico.



F1: Al Nurburgring Gp Lussemburgo fino al 2001

Il circuito tedesco del Nurburgring ospiterà il Gp del Lussemburgo fino al 2001. È stato annunciato un accordo con Ecclestone, presidente della Federazione costruttori (Foca). Fra le condizioni poste da Ecclestone, anche l'impegno a costruire un centro medico per i piloti. Smentita quindi la voce della sostituzione di due Gp europei con due gare da svolgersi in Oriente.

Belmondo in Svezia Delusione per lei in Coppa de Mondo

Gare di Ko sprint a Sunne, valide per la coppa del mondo e disputate con la tecnica classica. Trude Dybendahl ha battuto in finale la russa Elena Vaelbe, che rafforza la prima posizione in classifica generale di coppa del mondo. Eliminata al primo turno l'azzurra Stefania Belmondo, le cui speranze di conquistare il primo globo di cristallo sono ora legate alla 30 km di sabato prossimo a Oslo.

Pescante: «Vicenda di inaudita gravità»

La voce è quella tipica, gracchiante, che proviene da un telefonino cellulare. All'inizio della conversazione Mario Pescante, presidente del Coni, tenta un bluff al quale probabilmente non crede nemmeno lui: «La superperizia sul caso Di Terlizzi? Non so nulla, com'è andata a finire?». Poi, emerge per intero il grande imbarazzo per una vicenda che sta screditando tutto l'apparato antidoping del nostro sistema sportivo. «È una storia di una gravità inaudita - ammette Pescante - ed aspetto che qualcuno mi dia delle risposte attendibili su quel che è successo. Non escludo che chiederemo l'intervento della Procura di Roma per fare chiarezza. In un caso del genere non può bastare l'indagine della nostra Procura antidoping, la quale dispone di strumenti limitati». Fra l'altro la storia potrebbe avere risvolti onerosi per il Coni, esposto ad una stratosferica richiesta di risarcimento danni da parte di Anna Maria Di Terlizzi. «Non mi stupirei - risponde il primo dirigente del Coni - se avvenisse una cosa del genere. La ragazza sarebbe già stata danneggiata dalle notizie pubblicate anticipatamente (dopo la prima analisi, ndr) anche se poi fosse emerso che la sua positività era stata il frutto di un semplice errore del nostro laboratorio antidoping. Ma in questa fattispecie, purtroppo, mi sembra di poter dire che non si è trattato di un errore, ma che sia probabilmente accaduto qualcosa di fraudolento». Ma è sui possibili mandanti della manipolazione che il discorso di Pescante si fa meno convincente: «Mi sembra che questa storia sia l'ennesimo capitolo di una serie di guerre sul doping a cui abbiamo assistito negli ultimi tempi. E francamente si tratta di vicende a cui non sono interessato in modo particolare». Spiegazione farraginoso, e forse se ne rende conto anche il diretto interessato. Fatto sta che dopo aver chiuso la conversazione, il presidente del Coni decide di rimettere subito mano al suo telefonino per aggiungere qualcosa: «A questo punto dice Pescante - non vorrei che si insistesse con la storia del complotto contro la Di Terlizzi o contro lo stesso Donati. Mi sembra che la conclusione della vicenda, con la negatività emersa nella controanalisi, li abbia riabilitati entrambi pienamente. E questo lo sapeva perfettamente chi ha manomesso il primo campione. Piuttosto, il vero obiettivo della manovra potrebbe essere proprio il nostro Laboratorio antidoping di Roma, che esce chiaramente screditato da tutta questa storia».

M.V.

IL CASO

La saltatrice Di Terlizzi non era dopata. Hanno voluto colpire l'allenatore Donati?

Risolto il giallo-caffaina «Manipolate le provette»

Una manipolazione, un'incredibile manipolazione per screditare Sandro Donati e fermarlo definitivamente nella sua accerrima lotta contro il doping: è questo l'inequivocabile e clamoroso verdetto scaturito ieri a Roma dalla superperizia effettuata sui campioni d'urina di Anna Maria Di Terlizzi, l'ostacolista allenata dallo stesso Donati e controllata il 26 gennaio scorso durante una riunione d'atletica ad Ancona. La ragazza risultò positiva per caffeina alla prima analisi (24,6 milligrammi/millilitri quando il limite è 12) e poi negativa alla controanalisi (4,9 mg/ml), un caso praticamente senza precedenti nella storia della chimica sportiva. Dopo i due controlli contrastanti Donati aveva preteso una superperizia che accertasse eventuali manovre colpose o dolose, e la realtà scaturita ieri dal Laboratorio antidoping dell'Acquacetosa coincide con la più grave fra le ipotesi della vigilia. Il campione A contenente le urine della Di Terlizzi, quello risultato positivo, è stato deliberatamente manomesso per introdurre dentro della caffeina. Il tutto è presumibilmente avvenuto dentro lo stesso Laboratorio del Coni, con gravissime responsabilità, anche penali, ancora tutte da accertare. La cronaca della giornata. Alle 9 del mattino hanno iniziato ad operare dentro al Laboratorio - una struttura riconosciuta dal Cio (per quanto ancora?) - i vari incaricati della superperizia. A dirigere le operazioni il dottor Francesco Botrè, farmacologo della Procura antidoping del Coni, con lui il direttore del Laboratorio, Felice Rosati, il medico della Federatletica, Giuseppe Fischetto, l'agguerrito perito di parte della Di Terlizzi, il chimico Giuseppe Cosmi, e un perito stranamente designato dallo stesso Laboratorio, il professor Nicoletti. Le prime analisi sono state effettuate con lo scopo di individuare i profili ormonali e metabolici in entrambe le provette. Questi costituiscono una sorta di «doppia impronta digitale» delle urine. In parole povere, se questi due profili sono analoghi sia nel campione A che in quello B, vi è la matematica certezza che l'urina depositata dentro appartiene alla stessa persona, nel

caso in questione ad Anna Maria Di Terlizzi. Ed in effetti è stato questo il responso degli esami. Appurato ciò, si è passati alla conta dei metaboliti. E qui occorre fare estrema attenzione: la caffeina, come tante altre sostanze, oltre a lasciare dei residui «diretti» nelle urine, produce anche dei metaboliti, anch'essi rintracciabili. Ed ovviamente ad una grossa quantità di caffeina individuata corrisponde anche un elevato numero di metaboliti. Ebbene, nel caso della Di Terlizzi l'analisi ha dato un esito clamoroso. Tutto regolare per quanto riguarda il campione B, dove a poca caffeina sono corrisposti pochi metaboliti. Ma nel campione A, quello con tanta caffeina, sono stati invece trovati pochi metaboliti, guarda caso la stessa ridotta quantità contenuta nel campione B! A questo punto è apparso tutto chiaro: dentro al campione A, disgiungendolo, una mano fraudolenta aveva aggiunto della caffeina per far risultare la Di Terlizzi positiva. L'autore della manomissione non poteva invece aggiungere dei metaboliti, ma questo deve essergli parso un particolare trascurabile perché normalmente la conta dei metaboliti non è un'operazione che si effettua nel corso dell'esame antidoping (lo si è fatto appositamente solo nel caso di questa superperizia). Dunque una truffa bella e buona, per giunta avvenuta con tutta probabilità dentro al Laboratorio. Infatti, dopo aver aperto la valigia proveniente da Ancona, e contenente anche provette relative ad altri atleti, i responsabili dell'Acquacetosa non hanno riscontrato manomissioni, in caso contrario avrebbero dovuto segnalare la cosa nell'apposito verbale. E adesso? La vicenda che appare chiara nella sua finalità ultima, spazzare via Donati dal fronte dell'antidoping, non lo è invece affatto per quanto riguarda i mandanti. Al riguardo è illuminante proprio il primo commento di Anna Maria Di Terlizzi: «Spero che la verità venga fuori e che trovino il colpevole perché sono convinta che sia un pesce grosso». Inizia dunque la caccia al pesce grosso. Nell'«acquario» del Coni?

Marco Ventimiglia



L'Istituto di Scienza dello Sport del Coni

Pais

A spasso nel Museo dello Sport tra statue di Ercole, sciabole di De Coubertin e orologi «esclusivi»

Sogni e ricordi di Olimpia a poco prezzo

GIULIANO CESARATTO

INVIATO A LOSANNA

A Losanna i sorteggi delle Coppe

Il Museo olimpico di Losanna ospiterà, il 21 marzo prossimo, il sorteggio delle semifinali delle Coppe europee e che quest'anno riguarderà, se tutte passeranno il turno, tre squadre italiane, Juventus, Fiorentina e Inter. Tuttavia, mentre per la Coppa coppe (Fiorentina) e la Coppa Uefa (Inter), il sorteggio sarà integrale, l'eventuale avversario della Juventus è già noto, Atletico Madrid o Ajax: verrà sorteggiata la squadra che giocherà la gara di andata in casa.

bruciate da due Guerre mondiali, figurino invece sul calendario quasi a rimproverare all'umanità di avere immolato anche lo sport, con la sua clamorosa «apolliticità», nel caos distruttivo di quegli anni. Meglio tornare ai busti monchi e dagli esuberanti bicipiti, alle teste marmoree di romana e ignota esportazione che troneggiano accanto all'eredità del fondatore di tutto ciò. A lui, l'ideatore, gli attuali padroni del Cio dedicano riconoscimenti saloni e vetrine, esibiscono collezioni di sciabole e calzature usate dal celeberrimo barone, il baffuto Pierre de Coubertin. Non solo. All'uomo più blasonato e premiato dello sport le freddezze museali offrono il calore dell'intimità dello studio che fu del nobiluomo, ricreato nel museo con tanto di libreria, tappetino e penna d'oca che marchiano con l'etichetta dell'intellettuale l'antico e fiero sostenitore della «purezza» dello sport. La visita si dipana accompagnata, manco a dirlo, dalle note di «Sogni di gloria» e si perde

tra i filmati delle gesta olimpiche dei Vincitori, da Jessie Owens e Emil Zatopek a Daley Thompson e Klaus Biassi, da John Weissmuller a Florence Griffith a Linford Christie passando per «sportivi» involontari come il trasvolatore atlantico Lindberg o il pilota Campbell, ma ignorando candidamente Ben Johnson, il velocista giamaicano sconfitto dalla «purezza» ma non dal cronometro. Ecco poi la raccolta delle medaglie di tutte le edizioni realizzate dal 1896, quella dei francobolli dedicati ai Campioni, i carteggi dei Grandi, i lasciti di gente dal triplo cognome preceduto da qualche corona ma non per questo più famosa. E poi c'è la terrazza sul lago Léman, la buvette, l'immane negoziante di libri di foto, imprese di sport e T-shirt coi cinque cerchi perché lo «spirito olimpico» si nutre anche di «sogni da comperare a poco prezzo» e che finiscono con l'ineluttabile baracchino dove si può acquistare l'ultimo ed «esclusivo» modello della Swatch. È ora di andare.

F1, A Fiorano la Ferrari prova i freni

FIORANO (Mo). Preferendo la pista di Fiorano a quella del Mugello per la tre giorni di prove che inizia oggi, i tecnici della Ferrari hanno scelto una pista più simile a quelle dei prossimi Gp di F1 nei quali a dominare sarà la velocità dei circuiti. Il primo a provare la F310 b col motore a dieci cilindri «evoluzione 2» sarà Gianni Morbidelli. Sulla monoposto inoltre saranno montati, come annunciato dagli ingegneri Ferrari, freni differenti a quelli usati nel Gp d'Australia. Oltre ai freni si proveranno anche alcune nuove componenti, elettroniche soprattutto che dovrebbero portare la vettura sui livelli competitivi della McLaren. La sessione di prove potrebbe continuare sino a sabato quando rientrerà Michael Schumacher che si alternerà perciò al volante con Morbidelli mentre le prove a Monza sono state confermate per il 18, 19 e 20 marzo e che saranno incentrate oltre che sulla tenuta del motore sul collaudo di alcune novità aerodinamiche.

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Pravettoni über alles

MARIA NOVELLA OPPO

A parte il presidente della confindustria Giorgio Fossa, che ha simpaticamente rispolverato l'esuberanza dei padroni di una volta, c'è un solo personaggio televisivo che ha forte il senso di appartenenza alla classe (si può dire?) «borghese». Si tratta di Carcarlo Pravettoni, la migliore invenzione della stagione di «Mai dire gol», a sua volta il miglior varietà televisivo in onda. E aspettiamo ansiosamente che qualcuno si batta per strappargli il titolo. Magari l'ex gruppo di «Avanzi», che ritorna venerdì in diretta su Raidue con il suo carico di personaggi ispirati alla politica. La Giappalpa's Band, però, si muove meglio «sul sociale». E lunedì schierava i suoi imprenditori d'assalto. Pravettoni innanzitutto, ma anche l'ex ministro Pagliarini e perfino Berlusconi, colti nei loro fantastici raptus lessicali. Pravettoni è - l'unico mammifero che deve impegnare tutto il sistema nervoso per battere le palpebre». Ma è anche «la mente più lucida del capitalismo italiano». Punta di diamante del padronato, capace di sperimentare il nuovo sia nella produzione che nella elaborazione di nuove relazioni sociali dentro e fuori dalla fabbrica. La Carter e Carter, la multinazionale ispirata dal Mago Zurlì, è perciò il luogo dove, tra l'altro si celebra in modo rivoluzionario l'8 marzo. A presiedere la Commissione Donna è lo stesso Pravettoni, che ha deciso di abolire tutte le inutili formalità, per fare semplicemente la festa alle donne. Pravettoni però si batte anche sul terreno della sperimentazione genetica illegale, non sugli animali (che crudeltà!), ma sui propri dipendenti. Mentre, sul finale della sua perorazione padronale, ci ha mostrato addirittura la sfilata sconvolgente dei suoi cloni minacciosi. Una scena grande e terribile, degna del genio di Ridley Scott.

24 ORE

I FATTI VOSTRI RAIDUE 11.30
Una storia d'amore quella tra Kenneth antropologo americano e Yarima, una giovane della tribù degli Yanomani della foresta amazzonica. Lui era in quei luoghi per una ricerca sui costumi di quelle tribù: fra i due è nata prima una forte amicizia e piano piano, l'amore.

CI VEDIAMO IN TV RAIDUE 14.00
Ospiti di Paolo Limiti stasera Elio Pandolfi, Flora e Barbara Mastroianni.

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30
Inchiesta sul fisco: da Torino, il sindaco della città racconta com'è riuscito a scovare gli evasori delle tasse comunali. Ospite in studio, Francesca Neri.

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE 20.00
Il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, e Lucas Carrieri, direttore artistico del Peter Pan - una delle più note discoteche di Riccione - saranno ospiti della puntata di stasera.

DONNE AL BIVIO RAIUNO 22.30
In onda dopo il film *Thema*, il dossier affronterà il delicato tema dell'incesto. Danila Bonito incontra Cinzia P., oggi ventunenne, alla quale il padre ha negato l'infanzia e



Telecamere sull'hip hop dei rapper «Articolo 31»

22.40 SPECIALE ARTICOLO 31
Il duo hip hop Articolo 31 sarà protagonista di uno speciale Tv in onda stasera.

AUDITEL

VINCENTE:
Il rapporto Pelican (Canale 5, 20.51) 8.194.000

PIAZZATI:
La zingara (Raiuno, 20.51)..... 7.704.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.40)..... 6.987.000
Striscialanotizia (Canale 5, 20.33)..... 6.945.000
L'ispettore Derrick (Raidue, 20.37)..... 5.455.000

SCEGLI IL TUO FILM

20.50 IL VOLTO DELLA MORTE
Regia di Mary Lambert, con Tracey Gold, Perry King, Shawnee Smith. Usa (1996). 90 minuti.
Darcy è una giovane e bella pittrice di scarso talento. Cerca così di farsi strada nella vita sostituendosi a ragazze di maggior successo. Un giorno il padre di una sua compagna di stanza s'innamora di lei e la introduce negli ambienti dei collezionisti d'arte. Ma scopre che...

RAIDUE

21.00 IL PONTE SUL FIUME KWAI
Regia di David Lean, con Alec Guinness, William Holden, Jack Hawkins. Gran Bretagna (1957). 100 minuti.
Durante la seconda guerra mondiale, un gruppo di alleati viene fatto prigioniero dai giapponesi in Birmania. Il colonnello inglese e quello giapponese si fronteggiano e in un assurdo gioco di competizioni. Un Guinness epico.

TELEMONTECARLO

22.30 LA SETTIMANA PROFEZIA
Regia di Carl Schultz, con Demi Moore, Michael Biehn, John Heard. Usa (1988). 98 minuti.
Una giovane donna si convince di star per partorire l'Anticristo. Strane catastrofi, infatti, sconvolgono il mondo durante la sua gravidanza. Horror senza grande interesse a parte la bella Demi, non ancora travolta dal successo di *Ghost* e dal fascino di Leonardo Di Caprio.

ITALIA 1

23.10 KING OF NEW YORK
Regia di Abel Ferrara, con Christopher Walken, Larry Fishburne, David Caruso. Italia/Usa (1991).
Appena uscito di galera, Frank White, boss della droga, si mette a far fuori i concorrenti per raccogliere i fondi per un ospedale. La polizia lo fronteggia con metodi altrettanto poco ortodossi. Incubo lucido firmato da Ferrara.

RETEQUATTRO



MATTINA

| | | | | | | |
|--|---|--|---|--|--|--|
| 6.30 TG 1. [2421034] | 6.40 VIDEOMICOM. Videoframmenti. [5554305] | 7.00 TG 3 - MATTINO. [6283] | 6.50 UN ANGOLO DI PARADISO. Film-Tv (USA, 1991). Regia di Mimi Leder. [8947893] | 7.30 CIAO CIAO. All'interno: La posta di Ciao Ciao. Show. 8.00 Tutti svegli con Ciao Ciao. Show. 9.00 Sorridete con Ciao Ciao. Show. [6060218] | 8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [96915218] | 7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [8383386] |
| 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [82591589] | 7.00 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: 8.40 Un ragazzo di luna per Dorothy Jane. Telefilm; 9.10 Lassie. Tf. [95782164] | 8.30 IL LAGO DI GARDA: L'ACQUA, LA PIETRA. Documentario. [5511522] | 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5519164] | 9.15 A-TEAM. Telefilm. [8684831] | 9.00 I DOCUMENTARI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC. [54855] | 10.00 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccoli. [2912183] |
| 9.35 FUGGIASCO. Film drammatico (GB, 1947, b/n). Con James Mason, Kathleen Ryan. [2879744] | 9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [4253744] | 8.50 ARRIVANO JOE E MARGHERITO. Film commedia (Italia, 1974). Con K. Carradine, T. Skerrit. Regia di Giuseppe Colizzi. [9203102] | 8.50 KASSANDRA. Tn. [6915305] | 10.15 PLANET. (Replica). [8098183] | 10.00 MAGNUM P. I. Tf. [2346831] | 12.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco (Replica). [809015] |
| 11.10 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: 11.30 Tg 1. [3486164] | 10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [6127034] | 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tema. [349473] | 10.00 ZINGARA. Telenovela. [4893] | 10.20 MAGNUM P. I. Tf. [2346831] | 11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [439198] | 12.45 METEO. - - - TMC NEWS. [747980] |
| 12.30 TG 1 - FLASH. [80638] | 10.45 PERCHÉ. Attualità. [2012947] | 12.00 TG 3 - CREDICIT. [36812] | 10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [2812] | 11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [3541] | 12.25 STUDIO APERTO. [2929416] | |
| 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8947034] | 11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [71909] | 12.15 TELESONN. Rubrica. [1535251] | 11.30 TG 4. [8343831] | 11.00 TG 3 - OREDDICI. [36812] | 12.50 PATTI E MISFATTI. [1993676] | |
| | 11.15 TG 2 - MATTINA. [8648102] | | 11.45 MILAGROS. Tn. [9362657] | 12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [2985589] | 12.55 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. [8225473] | |
| | 11.30 I FATTI VOSTRI. [783893] | | | | | |

POMERIGGIO

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|--|---|
| 13.30 TELEGIORNALE. [67164] | 13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [92218] | 13.00 RAI EDUCATIONAL. [89744] | 13.30 TG 4. [2096] | 13.30 CIAO CIAO. [67034] | 13.00 TG 5. [58928] | 13.00 TMC SPORT. [64102] |
| 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7386473] | 14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERIL... E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [4730164] | 14.00 TOR. Tg 3. [8778560] | 14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. [39367] | 14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Maruzzi. [3657] | 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7443744] | 13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [2379676] |
| 14.05 FOTO DI FAMIGLIA. Film-Tv. Con Anjelica Huston, Sam Neill. Regia di Philip Saville. [8039096] | 16.00 IO CONFESSO. Film drammatico (USA, 1953, b/n). Con Anne Baxter, Montgomery Clift. Regia di Alfred Hitchcock. [301657] | 14.55 IL QUESTION TIME. Dalla Camera dei Deputati. [7158021] | 14.15 SENTIERI. [3194744] | 15.00 BAYWATCH. Telefilm. [90657] | 13.40 BEAUTIFUL. [431116] | 14.00 AMORE SOTTO I TETTI. Film commedia (USA, 1949). Regia di George Seaton. [9616763] |
| 15.40 SOLLETTICO. All'interno: Lassie. Tf. Zorro. Tf. [3119305] | 15.30 IO CONFESSO. Film drammatico (USA, 1953, b/n). Con Anne Baxter, Montgomery Clift. Regia di Alfred Hitchcock. [301657] | 16.00 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Pallanotico. Campionato italiano; Basket. Coppa Campioni in carozzina; Sci nordico. Coppa del Mondo; Sci. Coppa del Mondo. [982102] | 15.30 IO CONFESSO. Film drammatico (USA, 1953, b/n). Con Anne Baxter, Montgomery Clift. Regia di Alfred Hitchcock. [301657] | 16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Hollywood school...". [2909] | 15.30 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. [6991638] | 15.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. [5618812] |
| 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8943947] | 18.00 GEO & GEO. [7913] | 18.00 GEO & GEO. [7913] | 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanocchi. Con Carlo Pistorino. [8426454] | 17.00 CLASSE DI FERRO. Telefilm. Con Adriano Pappalardo, Giampiero Ingrassia. [70819] | 16.55 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [4157299] | 16.45 Vail, USA: SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera femminile. [8453102] |
| 18.00 TG 1. [62096] | 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [8812] | 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [8812] | 18.55 TG 4. [2542589] | 18.30 STUDIO APERTO. [95034] | 17.25 BATROBERTO. Show. [2040725] | 18.00 ZAP ZAP. [5079560] |
| 18.10 ITALIA SERA. [738737] | 19.00 LE AVVENTURE DI STANLIO E OLIO. Comiche. [33947] | 19.00 TG 3. [25725] | 19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [4713034] | 18.50 STUDIO SPORT. [1945164] | 17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [8183] | 19.25 Vail, USA: SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera maschile. [7304831] |
| 18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [7200928] | 19.25 SCI. Campionati mondiali. Discesa maschile. [6074560] | 19.35 TGR. Tg regionali. [516611] | | 19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Cuori disperati". Con Tori Spelling. [7657] | 18.00 VERISSIMO. [52928] | |
| | | | | | 18.45 TIRA & MOLLTA. [3588270] | |

SERA

| | | | | | | |
|--|---|--|--|---|--|--|
| 20.00 TELEGIORNALE. [183] | 20.30 TG 2 - 20.30. [19305] | 20.00 DALLE 20 ALLE 20. [55183] | 20.35 GOLE RUGGENTI. Film farsesco (Italia, 1992). Con Valeria Marini, Pippo Franco. Regia di Pierfrancesco Pingitore. [1979367] | 20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Ciao Roger". [5218] | 20.00 TG 5. [7676] | 20.40 TMC NEWS. [4232299] |
| 20.30 TG 1 - SPORT. [16218] | 20.50 IL VOLTO DELLA MORTE. Film thriller (USA, 1994). Con Tracey Gold, Perry King. Regia di Mary Lambert. Prima visione Tv. [938831] | 20.15 ELOR. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [7878425] | 22.40 CICLISMO. Tirreno-Adriatico. [3723522] | 20.30 BABY BIGFOOT. Film-Tv avventura (USA, 1995). Con Ross Maringer, P.J. Soles. Regia di Art Camacho. Prima visione Tv. [98589] | 20.30 LA STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show. Conducono Paolo Villaggio e Massimo Boldi. [52522] | 21.00 IL PONTE SUL FIUME KWAI. Film guerra (USA, 1958). Con Alec Guinness, William Holden. Regia di David Lean. [92608589] |
| 20.35 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tf. [315584] | 22.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [3611580] | 20.30 MI MANDA LUBRANO. Conduce Antonio Lubrano. [11928] | | 20.30 BABY BIGFOOT. Film-Tv avventura (USA, 1995). Con Ross Maringer, P.J. Soles. Regia di Art Camacho. Prima visione Tv. [98589] | 20.50 AMICI DI SERA. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [74921893] | |
| 20.45 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Carlo Conti. [1925657] | 22.40 ARTICOLO 31. Musicale. Regia di Sabino Sposito. [9576522] | 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [60676] | | | | |
| 20.50 TSO. Film-Tv drammatico (Italia, 1996). Con Helmut Berger, Renzo Montagnani. Regia di Cinzia Th Torrini. Ia Tv. [939560] | | 22.45 TGR. Tg regionali. [1150305] | | | | |
| 22.30 DOSSIER. Attualità. Conduce Danila Bonito. [57909] | | 22.55 FORMAT PRESENTA: OMAGGIO A LIZ TAYLOR. Attualità. Di Stefano Rizzelli. [8883522] | | | | |

NOTTE

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|--|--|
| 23.10 TG 1. [4243812] | 23.30 TG 2 - NOTTE. [5102] | 0.15 SPECIALE MIXER: ALBANIA. Con Sid Caesar. [4999139] | 23.10 KING OF NEW YORK (RE DI NEW YORK). Film drammatico (Italia, 1989). Con Christopher Walken, Regia di Abel Ferrara. [9677454] | 0.30 PATTI E MISFATTI. [4247042] | 23.00 TG 5. [71218] | 24.00 TMC SERA. [94313] |
| 23.15 PORTA A PORTA. Attualità. [360314] | 0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1949435] | 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - LA NOTTE CULTURA. | 1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2062394] | 0.40 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.45 Studio Sport. [7165936] | 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [1927251] | 0.20 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). [1721400] |
| 24.00 TG 1 - NOTTE. [65459] | 0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4994684] | 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. [3941619] | 1.40 BONUS MALUS. Film drammatico (Italia, 1993). Con Claudio Bigagli, Gigo Alberti. Regia di Vito Zagari. [2202690] | 1.40 PLANET. (Replica). [3341313] | 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5857706] | 0.55 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [6900481] |
| 0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8886503] | 0.35 TV ZONE - AI CONFINI DELLA TELEVISIONE. [2075315] | 2.10 ADDIO GIOVINEZZA. Operetta. [18319597] | 3.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [7477868] | 2.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il giudizio". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [4998706] | 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show (Replica). [7701226] | 1.10 CELLAR DWELLER. Film-Tv. Con Yvonne De Carlo, Deborah Mullow. Regia di John C. Buechler. [41313752] |
| 0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. Documenti. "Storia d'autore". [9569435] | 1.05 FELICITÀ PROIBITA. Film commedia (GB, 1946, b/n). Con Lilli Palmer, Albert Lieven. [9177684] | 2.20 DOC MUSIC CLUB. [7470955] | 3.10 PESTE E CORNA. (Replica). | 3.00 UN'A DORABILE DIOTTA. Film commedia (Francia, 1963). Con Brigitte Bardot. Regia di Edoardo Molinaro. [2340936] | 2.00 TG 5 EDICOLA. [6480077] | 3.20 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [1177868] |
| 1.00 SOTTOVOCE. [5331329] | 2.30 DOC MUSIC CLUB. [7470955] | 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. | | 3.00 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [6392868] | 2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [6392868] | 3.30 CNN. |
| 1.25 CANZONISSIMA. Varietà (Replica). [44222961] | | | | 5.00 MAGNUM P. I. Telefilm (Replica). | 3.00 TG 5 EDICOLA. [6393597] | |
| 3.05 VITE DI PROTAGONISTI. Sceneggiato. | | | | | 3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm. | |

| | | | | | | | | | | | |
|---|--|--|--|--|---|---|---|--|---|--|---|
| Tmc 2 15.30 FLASH. [388638] 15.35 HELP. [1872589] 17.25 FLASH. [2104541] 17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tf. [315584] 18.00 DIRTITI AL CUORE. Gioco. [166522] 19.00 THE LION TROPHY SHOW. [394183] 19.30 CARTOON NETWORK. [831299] 20.30 FLASH. [73812] 20.35 OMICIDE DELITE. Telefilm. [3013218] 21.30 CALCIO. Coppa del Re. Barcellona-Adelco Madrid. [261676] 23.30 TMC SPORT. All'interno: Volley more valley. [487580] 24.00 DIRTITI AL CUORE. Gioco (R). [1642941] 1.50 HELP. | Odeon 13.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [648541] 13.30 TG ROSA. [658628] 14.00 INF. REG. [586164] 14.30 POMERIGGIO INSIEME. [1985096] 16.50 SENZA DONANI. Film-Tv. 17.30 ANICA FLASH. [37652473] 18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [6390183] 19.30 INF. REG. [586164] 20.00 TG ROSA. [6136305] 20.30 L'ULTIMA LUNA D'AGOSTO. Film drammatico (USA, 1991). Con Haley Cross. Karen Young. Regia di Juan José Campanella. [971812] 23.05 ABS. [2547522] 0.05 PIANETA VIDEO. (Replica). [28669868] - - - RUBRICA CINEMA. | Italia 7 8.00 TOP MODEL. Attualità. [813893] 8.30 SPAZIO LOCALE. [1964174] 13.00 TG. News. [313980] 14.30 DIAMONDS. Telefilm. [6262386] 15.35 SPAZIO LOCALE. [67818218] 18.30 GIORNATA SERENA. Conduce Serena Albano. [189589] 19.10 TG. News. [1040473] 20.45 BAD BOY STORY - IL RAGAZZO CHE GRIDA. Film drammatico (USA, 1991). Con Haley Cross. Karen Young. Regia di Juan José Campanella. [971812] 22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [9872855] 23.50 TOP MODEL. | Cinquestelle 19.00 AUSTRIA. Documentario. [389251] 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [388522] 20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carlo Lietto. Regia di Riccardo Recchia. [318763] 20.30 FILM. [250560] 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. 20.40 SET. [9415837] 21.00 SOTTO IL VULCANO. Film. [503164] 23.00 VIA DA LAS VEGAS. Film. [8624102] 0.55 FUCCO FATTO. Film. [94177313] 2.50 BETTY. Film drammatico. [9796058] 4.40 I GIORNI DEL VINO E DELLE ROSE. Film drammatico. | Tele +1 10.15 GIORNI PERDUTI. Film. [5484560] 12.05 UN ALBERGO CRESCA A BROOKLYN. Film. [8916218] 14.25 E'NATA UNA STELLA. Film. [46213928] 17.00 TELEPIU' BAMBINI. Contenitore. [963261] 19.00 APPUNTAMENTO AL BUIO. Film commedia. [5864386] 20.40 SET. [9415837] 21.00 SOTTO IL VULCANO. Film. [503164] 23.00 VIA DA LAS VEGAS. Film. [8624102] 0.55 FUCCO FATTO. Film. [94177313] 2.50 BETTY. Film drammatico. [9796058] 4.40 I GIORNI DEL VINO E DELLE ROSE. Film drammatico. | Tele +3 12.20 CONCERTO PER PIANOFORTE E ORCHESTRA N. 27. Mozart (R). [518812] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [68458034] 19.05 +3 NEWS. [1352102] 21.00 F. CELIA. Documentario. [726251] 22.00 MUSICA DA CAMERA. "Il pianista A. Gavrilov suona A. Scriabin e S. Rachmaninov". [679386] 22.30 SINFONIA N. 5. P.I. Ciaikovski. [532522] 23.20 TOCCATA BWV 99. D.J.S. Bach. [3972657] 23.30 CONCERTO BRANDEBURGHESE N. 5 BWV1056. D.J.S. Bach. [399763] 24.00 MTV EUROPE. | GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unità showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. showView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - RaiUno, 002 - RaiDue, 003 - RaiTre, 004 - Retequattro, 005 - Canale 5, 006 - Italia 1, 007 - Tmc, 009 - Tmc 2, 010 - Italia 7, 011 - Cinquestelle, 012 - Odeon, 013 - Tele+1, 015 - Tele+3. | Raiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 0; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Ieri al Parlamento; 7.32 Questioni di soldi; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io - Anteprema; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Medicina e società; 13.28 Radiocolluccio; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Argo; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.00 New York News; 18.12 I mercati; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHopi; 19.28 Radiocolluccio; 19.45 Uomini e camion; 20.00 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri. | Raidue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30 8.06 Fabio e Fianna e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi; 37° parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Bollicine; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 1.00 Stereonotte. | Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3, 11.00 Pagine da "Nuovi cartografi dell'immaginario"; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 | MattinoTre 5 ; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 3° parte; 12.45 La Baraccola; 14.05 Oggi la Bicamerale; ieri la Costituzione; 14.30 Lampi d'inverno. Un romanzo sue voci. 1° parte; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Omaggio a Pino Levi. La tregua. 3° parte; 20.00 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiotre Suite; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica. | ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buon giorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingston; 16.05 Quadermi meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna. |
|---|--|--|--|--|---|---|---|--|---|--|---|



Oggi



Il Personaggio

Patty Pravo 1997
Il ritorno
dell'eterna ribelleFULVIO ABBATE
SCRITTORE

PATTY PRAVO non crede alla nostalgia, ai rimpianti e, forse, neppure ai miti: è un fatto di natura, di indole; è la sua dote terrestre, il suo dono, c'è poco da fare; no, no che Patty Pravo non sottoscriverebbe nessun ritratto, messo per iscritto o affidato al magnesio della pellicola, per riassumere i tratti e le traiettorie della sua straordinaria e irripetibile parabola esistenziale di cantante, meglio ancora, di semplice creatura. E il motivo c'è. Tanto per cominciare Patty Pravo, per sua natura, lo ripetiamo, non ama voltarsi indietro, non le importa proprio guardarsi alle spalle per scoprire se laggiù, nel passato a perdita d'occhio, è ancora tutto integro, c'è ancora il suo vissuto germinale. Ma se lo facesse incontrerebbe subito se stessa, e la sua storia luminosa d'arcobaleno. Si rivedrebbe minuscola, bimba, a Venezia, lei e i suoi, e poi, soprattutto, vedrebbe i suoi nonni che, ancora adesso, sfavillavano nel suo mausoleo affettivo, e accanto a loro, scorgerebbe magari anche il futuro Giovanni XIII, un amico di famiglia, dice sempre lei, Angelo Roncalli cui fare ascoltare qualcosa al pianoforte, una romanza, una filastrocca, forse. Sì, perché nel frattempo, volati via i primi giorni dell'infanzia, un'infanzia non ancora bionda, Nicoletta ha pensato bene, spinta unicamente da se stessa, di iscriversi al conservatorio, ma anche di studiare danza classica.



A quel tempo, le fiamme non hanno ancora sfiorato la Fenice, lì dove Nicoletta bambina racconta d'aver perduto le sue scarpette. Un dettaglio microscopico, magari insignificante, direbbe l'ingenuo che non sa cogliere lo straordinario nei piccoli segni del destino, no, in quella dimenticanza c'è proprio lei, tutta Nicola. Così, nel '65, quando ha diciassette anni, anche Venezia non è più il suo presente. Adesso c'è Roma, e il Piper. Noi, i semplici della sua avventura, noi che certe volte, soprattutto a tarda notte, quando la televisione torna a trasmettere i filmati, i quasi-dagherotipi della primissima rivolta giovanile, noi, lì, possiamo finalmente scoprir la bionda, e pensare al Piper come al bunker dove si tramava la gioia e la voglia di una liberazione dai doveri e dalle ansie degli adulti che avevano conosciuto la guerra. Certo che Nicoletta il c'è, e canta, e poi, ballando, disegna con le sue mani, i suoi polsi, i suoi omeri, il suo seno indifeso, disegna se stessa: la canzone è «Ragazzo triste», «triste come me», ripetete il refrain.

Bugia, bugia, tutte bugie d'artista, la tristezza, se mai c'è stata in Nicoletta, è soltanto un sentimento da virare subito nell'azzurro e l'incanto delle primule, ma anche da trasferire in un dominio coloniale sognato e risognato a Tripoli; ricordate «Tripoli 69»? La canzone era di Paolo Conte, vero, ma poi c'era lei a metterle dentro, fra le note e l'afa e le palme, quel suo timbro inconfondibile, una sorta di scirocco melodico, di nostalgia sonora, di francobollo sentimentale. Infatti, a lei basta scuotere testa, i capelli biondi, lunghi, capelli biondi ora all'annegata, ora più solenni di un elmetto da combattimento, le basta davvero poco affinché ogni tristezza si trasformi in ribellioni e grazia struggente: «Pazzi idea», o inno: «Il Paradiso», oppure in omaggio alle migliori anime che in nome del canto hanno pensato che si potesse cambiare la vita: «Col

tempo», «Se perdo te», e perfino «Pensiero stupendo». Spesso e volentieri, Nicoletta Strambelli, lo si vede sempre nel bianco e nero acerbo e oscurato del Piper di trent'anni, lo si è visto, sempre lì, al Piper, qualche settimana addietro, accompagna il suo canto, i suoi inni sollevando il pugno; ed è, non ci sono dubbi, il pugno della sua ribellione, il pugno di chi dice, come sappiamo dalle canzoni che no, «non dobbiamo star soli mai», ripetuto due volte, a scanso di equivoci e d'inganni. Bene, in quel gesto riverbera severo e ridente l'anarchismo di Patty Pravo, un sentimento che discende direttamente dal «suo» Rimbaud, nel convincimento profondo d'essere al mondo per affermare innanzitutto il proprio sentire scanzonato. Forse per questa ragione Michelangelo Antonioni, e lo stesso Luciano Visconti, anni addietro, l'avrebbero voluta in cammino o anche immobile dentro i loro film; alla fine non se ne fece nulla; colpa di Patty, chissà dove era diretta allora, comunque nessun rimpianto, non fanno per lei, irrimpianti.

Del successo dice: «Fa parte della mia natura: e se qualcosa fa parte della tua natura fa bene anche agli altri. Sono una persona di successo fin da quando sono nata. Da bambina, vedendo gli altri, mi domandavo come mai non fossero tutti lì in ginocchio, in catene». Dice proprio così, ma non c'è supponenza in queste sue parole. Perché, ahinoi, non c'è persona più terrestre e concreta di lei, perfino capace di riparare un motore d'auto che ti pianta in asso improvvisamente.

SECOSÌ non fosse, se davvero la sua storia non si fosse incarnata così nel profondo della nostra storia e della nostra gioia, Patty Pravo non sarebbe sopravvissuta agli anni di silenzio e d'assenza, qualcosa, magari la comune legge implacabile della visibilità spettacolare, l'avrebbe scartavetrata via dal nostro ricordo, e invece, al di là d'ogni metafisica, Nicola è presente negli occhi nostri come il primo giorno del suo tempo; una vittoria, la grande vittoria di chi non si è mai negata nulla, nessun capriccio, nessuno amore; lei che in proposito dice: «Sono una persona che è stata molto felice, che ha avuto degli splendidi amori. Ognuno provi i sentimenti che vuole».

È vero, ognuno provi i sentimenti che vuole, e infatti molti di noi, scorgendola lì, sul palco dell'ultimo maldestro Sanremo, in un festival che poco o nulla aveva a che fare con la grazia e l'incanto che si pretendono, come minimo, dalle canzoni, senza fatica abbiamo compreso che neppure quel serraglio squinternato era riuscito a spegnere la sua fiaccola, e seppure Patty avesse deciso di canticchiare a malapena il suo pezzo scritto da Vasco Rossi, ugualmente l'avremmo riconosciuta come unica realtà fosforescente.

Beh, non a caso stiamo parlando di una creatura cangiante e immutabile, la stessa che da ragazzina lungo le calli di Venezia passeggiava mangiando il gelato assieme al poeta Ezra Pound.

Una creatura reale, concreta, che, chissà come, ti suggerisce ora il desiderio di mettersi a volare dietro, ora di divorarla come fosse un budino sorridente.

Il Reportage

Bombe
sulla
via
della seta

Cina

PECHINO. Un capannone in cemento armato, dall'aspetto molto simile a una piramide tagliata a metà, è appena visibile nel fitto buio della notte del deserto. Dentro, una grande bara di acciaio custodisce i contenitori di scorie radioattive, parcheggiati in attesa di essere interati a una profondità di 50 metri. Intorno il silenzio è totale. Gli uomini che fanno la guardia alla base nucleare di Lop Nol sono nei loro letti da campo, dormendo sonni forse tranquilli. Per terra, abbandonate, le scodelle e le bacchette appena usate per portare il riso alla bocca. Anche le telecamere sembrano a guardare con occhi assonnati. Nessuno potrebbe arrivare fino ai cancelli della base. Invece qualcuno arriva. Sono in quattro, coperti da tute-scafandro in laminato di amianto per proteggere viso e corpo dal rischio delle radiazioni. Forzano la porta del capannone, si avvicinano alla bara di acciaio, sanno come fare per alzare il coperchio e portare via due dei contenitori. Fuori li attende un camioncino che riparte con un piccolo sibilo, appena percettibile. Qualche ora più tardi, di primissima mattina, alla stazione televisiva di Hotan, l'oasi più grande e più bella del deserto del Taklimakan, arriva il messaggio. Le «tigri di Lop Nol», il gruppo terrorista musulmano che vive sulle montagne dell'Altai, chiede che vengano rilasciati i capi politici in prigione e venga data diffusione in tutta la Cina a un loro proclama indipendentista. In caso contrario, i contenitori verranno aperti e le scorie abbandonate a cielo aperto. Corrono a Hotan alti esponenti delle forze armate cinesi e uomini dei servizi segreti del Kazakistan, l'ex repubblica sovietica ora principale paese di confine con la Cina. Si discute e si decide: non ci sarà nessun cedimento. Prima ancora di essere un imperativo politico, l'unità dello Stato cinese è, in quella parte del territorio, un grosso affare economico al di là e al di qua del confine.

Naturalmente tutto quanto appena descritto non è mai accaduto. È solo una traccia per un film di fantapolitica, alla 007. Ma tutti gli ingredienti esistono nella realtà. Esiste Xinjiang, la più estesa provincia cinese, oltre un milione e mezzo di chilometri quadrati del Nord-Ovest abitati in prevalenza da musulmani uighur di lontana origine turca, non proprio felici di essere governati da cinesi han. Esiste Lop Nol, la base dove fino al giugno dello scorso anno la Cina ha costruito e ha sperimentato, tra la disapprovazione del mondo intero, le sue bombe nucleari. Esistono i gruppi indipendentisti musulmani che armi in pugno si

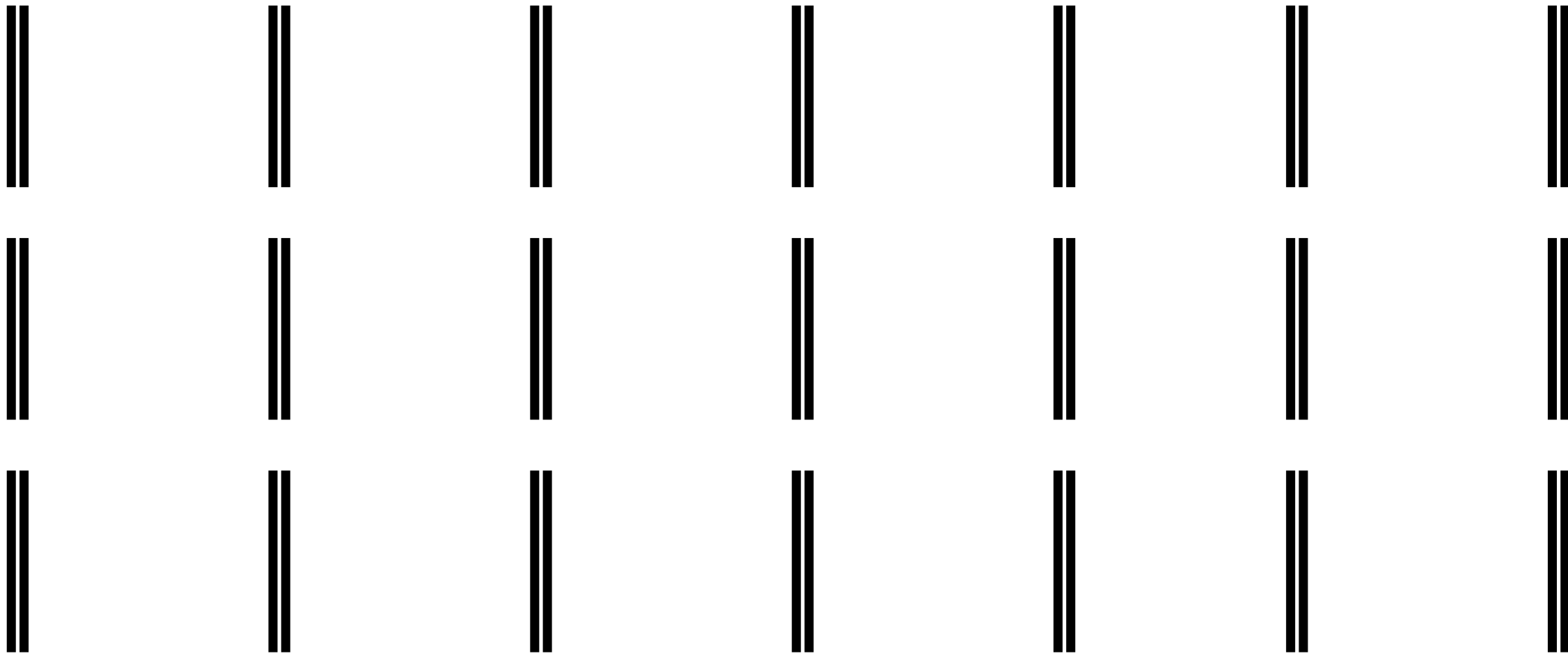
battono per far risorgere dalle ceneri lo Stato del Turkestan orientale, staccando il Xinjiang dalla madrepatria cinese. È reale e crescente la preoccupazione di Pechino per la presenza in quella sterminata provincia di frontiera di una sorta di guerriglia endemica che mette assieme, in un miscuglio spesso indigesto, propaganda religiosa, attacchi ai fortini della polizia, assassinio di Mullah giudicati troppo ben disposti verso il governo cinese, furti saccheggiosi, scorribande nei villaggi. Le sigle dietro le quali si raggruppano i patrioti dell'indipendenza hanno nomi fantasiosi, le «tigri di Lop Nol», oppure «pronti alla morte». Ma la vera organizzazione rappresentativa è quella del Fronte nazionale rivoluzionario Uighur.

Come quasi sempre accade in questi casi, i proclami del Fronte, che si fa vivo da Alma Ata, la capitale kazaka, sono enfatici e le cifre sui morti o sugli arrestati sono spesso inattendibili. Le sue azioni però riescono molto spesso a colpire il bersaglio. Mantenere in uno stato di fibrillazione perenne i vertici di Pechino, costretti a fare i conti con la pesante eredità delle annessioni compiute dalle truppe maoiste nelle fasi finali della guerra civile. Come per il Tibet, anche per il Xinjiang la storia dei legami con la Cina è travagliatissima. Nel 1919 con la caduta dell'Impero, i territori più lontani dai centri nevralgici del potere avevano visto aprirsi le porte di insperata indipendenza. In quelle terre alle quali nel 1884 i cinesi avevano dato il nome di Xinjiang, «frontiera nuova», venne fondata la Repubblica autonoma del Turkestan orientale, di sentimenti fortemente filo-turchi. Appena qualche anno più tardi, un'altra repubblica del Turkestan dell'Est fu animata invece da sentimenti nettamente filo-sovietici. Ma nel 1950 quando arrivarono le truppe maoiste, le cose cominciarono a mutare. L'involucro esterno restò intatto. Cominciò invece un lento e costante svuotamento dall'interno. I quadri dirigenti musulmani vennero sostituiti da comunisti cinesi. Nel 1954 l'egemonia di Pechino era completa.

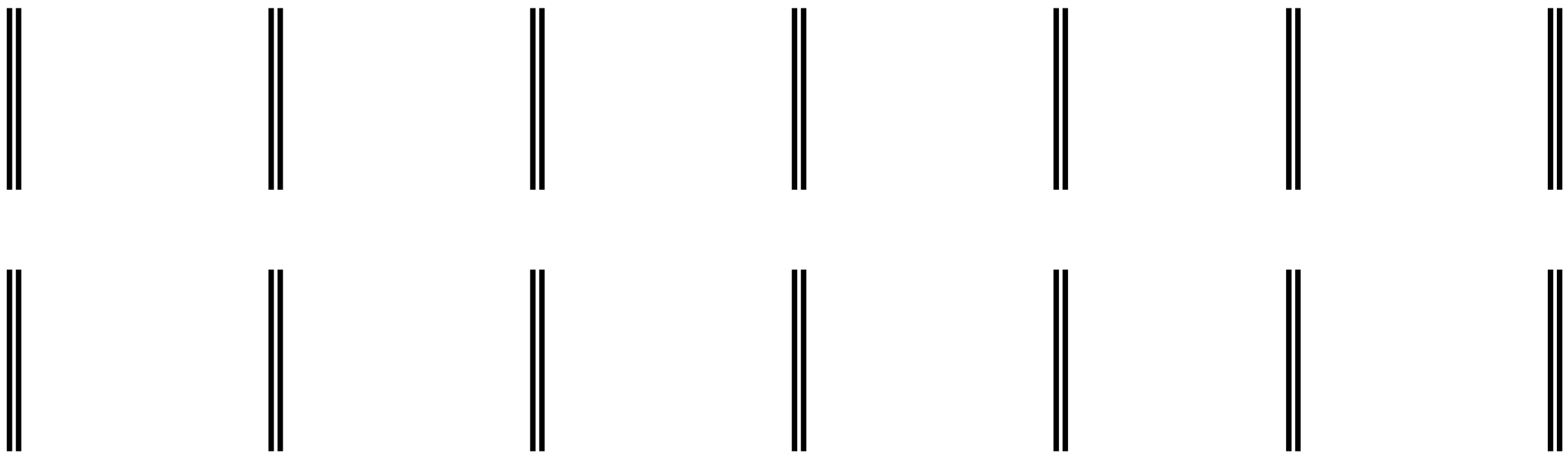
Allora i cinesi rappresentavano appena il 4% della popolazione, composta da diverse etnie, da più numerosa delle quali era - e resta tuttora - quella Uighur. Oggi su quel milione e mezzo di chilometri quadrati vivono in sedici milioni e i cinesi dell'etnia Han sono quasi il 40%. Nei decenni delle fasi più dure della lotta politica, il Xinjiang è stato l'equivalente della Siberia. Vi hanno spedito i nemici politici, gli intellettuali dissidenti, costretti a

trasformarsi in contadini di quelle terre aride dominate dall'immenso deserto del Taklimakan, battute di continuo da un vento pieno di sabbia. Vi è stata ripetuta anche l'epopea sovietica del «disodamento delle terre vergini». Decine, centinaia di migliaia di cinesi sono stati invitati, sollecitati, pressati, a raggiungere il Xinjiang per renderlo fertile, metterlo a coltivazione, trasformarlo in un luogo di produzione laddove le etnie musulmane preferivano darsi al commercio. Poi, negli anni più recenti, sono arrivati contadini delle province del Sud, rimasti senza terra e senza case per colpa delle acque impietose di fiumi che ogni anno straripano e portano morte e distruzione nelle campagne.

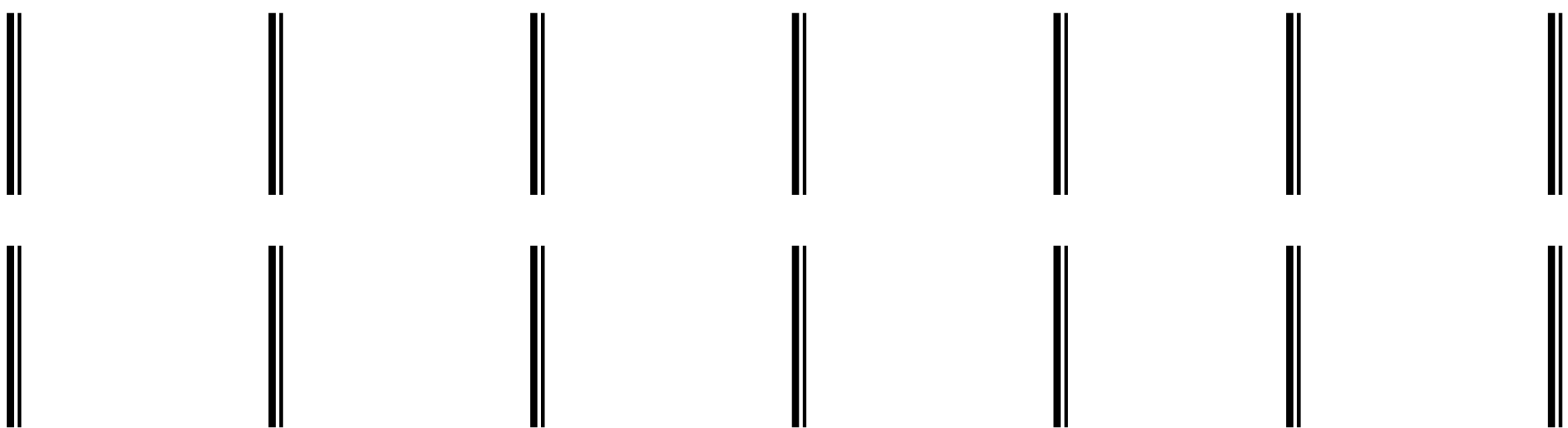
È stata questa convivenza mai scelta, mai volontaria, mai accettata sino in fondo dagli stessi cinesi costretti a emigrare, la ragione della endemica insoddisfazione che travaglia il Xinjiang e della insofferenza Uighur verso gli Han. Nei secoli passati questa regione è stata il tratto più noto ed esteso della «via della seta». Vi passavano carovane di cammelli che portavano fuori dalla Cina il tessuto prezioso, le spezie, la giada e facevano entrare in Cina legno e cotone. I cammelli arrivavano allora dal deserto del Gobi. Si riposavano presso l'oasi di Hotan, dopo aver costeggiato il lato meridionale del Taklimakan e poi finalmente puntavano diritto su Kashgar, il luogo magico della «via della seta», porta dalla quale accingersi a scalare il Tamir e dirigersi verso il Pakistan. Nata due-mila anni fa, Kashgar è oggi una singolare convivenza tra l'edilizia cinese dei decenni comunisti fatta di palazzi anonimi in cemento armato e strade diritte e asfaltate e, invece, la vecchia città musulmana, con le case di pietra, le strade sghembe e polverose ancora percorse da carretti tirati da asinelli, i vicoli dove stagna sempre l'odore dei «nang», gli spiedini di carne di montone tanto amati dai musulmani. Alla bellezza, al mistero, all'esotismo secolari di Kashgar e della sua moschea Id Kah ha da contraltare Urumqi la nuova e la brutta. La capitale del Xinjiang è stata costruita in questi decenni e come tutte le città nuove cinesi non ha alcun fascino se non quello delle strade ampie e asfaltate. Oggi è dominata dalla città della del petrolchimico appena nato dove sono occupate quarantamila persone ed è tutta un fervore di iniziative economiche. Ma è a Urumqi che gli indipendentisti musulmani hanno portato il loro più recente e più grave attacco, proprio nel giorno sacro e emblematico dei funerali di Deng Xiao Ping. Han



UNITÀ X CASSETTA



UNITÀ X LIBRO



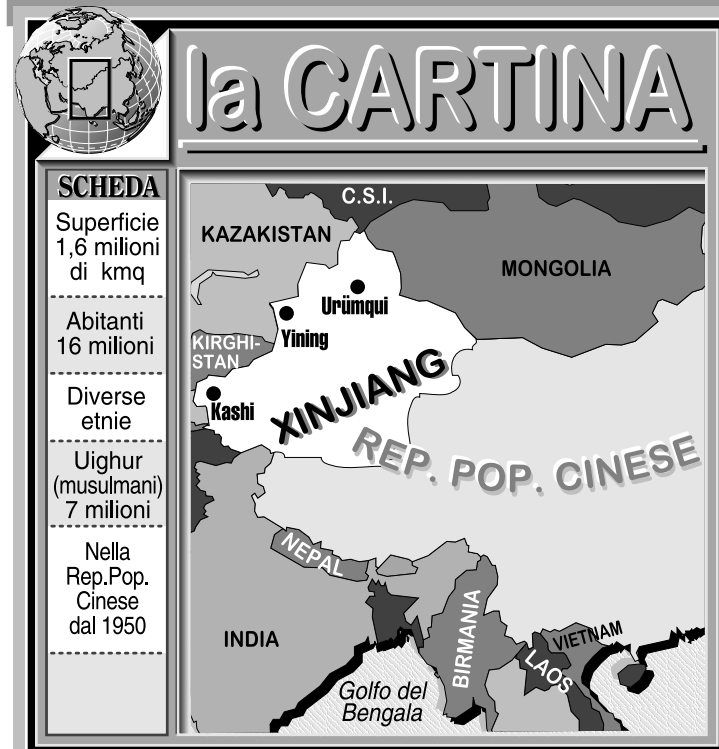
UNITÀ X INSERTO DIARIO



Enrico Bossan/Contrasto

Pechino è allarmata dalla guerriglia nell'estesa provincia di frontiera. Gli indipendentisti musulmani hanno sferrato l'attacco più grave proprio il giorno dei funerali di Deng. La polizia cinese risponde da anni con l'arresto di migliaia di separatisti: è una regione troppo ricca per essere lasciata nelle mani degli uighur.

Xinjiang



Il nuovo Texas

I campi petroliferi della parte orientale che finora hanno coperto il 90% del fabbisogno energetico del paese sono entrati nella fase di esaurimento. La Cina sta già importando petrolio e nel 1996 ne ha acquistato all'estero 22 milioni di tonnellate, quasi il 40% in più rispetto al 1995. La salvezza è affidata al Xinjiang, 1,6 milioni di km quadrati per sedici milioni di abitanti di diverse etnie. Sette milioni sono gli uighur, musulmani dalle fattezze asiatiche che parlano una lingua simile al turco.

Il primo getto di petrolio venne fuori nel deserto del Taklimakan nel 1984. Le potenzialità del bacino del Tarim, destinato a diventare entro il 2005 il secondo grande campo di estrazione petrolifera, sono state scoperte nel 1992. Al Tarim si sono aggiunti gli altri due campi petroliferi di Junggar e Turpan-Hami che dovrebbero garantire entro il 2000 una produzione annua di ventisei milioni di tonnellate di greggio.

Il Xinjiang non ha solo petrolio. Dispone di gas e di altre risorse minerarie che il governo cinese ha deciso di sfruttare intensamente aprendo la porta anche agli investitori stranieri. Gli italia-

ni - Tecnimont, Agip, Tpl, Snam Progetti - sono già arrivati. La scoperta del petrolio e il boom degli scambi commerciali con il Kazakistan che stanno crescendo al ritmo del 20% l'anno, hanno già cambiato molto: piccoli villaggi di frontiera sono diventati delle vere e proprie città. Urumqi è piena di grandi alberghi, nuovi palazzi per abitazioni, nuove strade sulle quali già scorre un traffico consistente. Si sente che circolano più soldi, anche se nel 1996 il reddito medio annuo è stato di 1.300 yuan (157 dollari Usa) restando, pur cresciuto, ancora al di sotto della media dei salari agricoli cinesi. Per mantenere il passo con il resto del paese i prossimi anni il Xinjiang deve crescere a un ritmo del 10-12% annuo. Serviranno investimenti enormi, nelle infrastrutture e nell'agricoltura. Il Xinjiang infatti è destinato a aumentare l'estensione dei campi coltivati a cotone, lasciando al grano le terre dell'Est.

Ma l'avvio di un processo di crescita che si appressa ad acquistare i connotati frenetici già presenti nel resto della Cina appare agli occhi degli uighur una vera espropriazione delle risorse della loro terra.

no messo tre bombe su tre diversi autobus procurando la morte di nove persone e gettando nel panico la popolazione cinese che per qualche giorno ha preferito restarsene chiusa in casa. È stato il punto di arrivo, almeno per il momento, di una scalata di violenze che si sono intensificate proprio in questi ultimi due anni, circoscritte però alle oasi della vecchia «via della seta», lungo la fascia di frontiera, lontano dalla capitale. Già nel 1990 c'era stata una sollevazione a Baren, nata dal rifiuto di accettare restrizioni in campo religioso. La polizia aveva sparato e i morti erano stati ventidue. Nel febbraio del 1992, la prima bomba a Urumqi, sempre su un autobus, con sei vittime e venti feriti. Un altro ordigno non aveva avuto conseguenze mortali. Una nuova bomba era

stata fatta esplodere nel 1995. Il più segnato dagli attentati e dalla reazione repressiva dei cinesi è stato il 1996, l'anno che ha macchiato di rosso la «via della seta». In primavera, nell'oasi di Aqsu, si erano verificati tre gravi assalti terroristici. Tra le vittime due membri della pubblica sicurezza, un religioso musulmano giudicato collaborazionista, il segretario di una cellula comunista. Se i morti c'erano stati anche tra i «separatisti», non sempre in grado di maneggiare gli esplosivi spesso preparati in maniera molto rudimentale. Un assalto all'oasi di Kucha si era risolto in un fallimento perché la bomba artigianale era scoppiata nelle mani di due separatisti uccidendoli mentre altri sette erano morti nella sparatoria con la polizia subito arrivata. Nel maggio di quello

Cammellieri lungo la via della seta nei pressi di Karakui nell'estesa provincia di frontiera dello Xinjiang

stesso anno, un nuovo attentato a Kashgar, questa volta però non mortale, era stato organizzato contro un altro capo religioso musulmano troppo «compiacente». Poi l'avvio incandescente del 1997: l'11 febbraio a Yining, proprio al confine kazako, a qualche centinaio di chilometri di Urumqi, una grande manifestazione anticinese.

La scintilla che l'ha fatta scoppiare è rimasta sconosciuta, pare la esecuzione di trenta uighur. Ci sono stati dieci morti (anche se il Fronte ha parlato di oltre cinquanta vittime): la polizia ha lanciato gas lacrimogeni e sparato in aria. I morti si sono avuti tra la folla negli scontri tra cinesi e musulmani.

Come reazione alla scalata di violenza, la pubblica sicurezza cinese è stata molto dura. Nella primavera

del 1996 oltre diciottomila persone dell'etnia Uighur erano state fermate, cinque mila arrestate, venti uccise perché avevano fatto resistenza alla polizia. Molti condannati a morte dopo i processi per il reato di «sovversione contro rivoluzionaria». Sono state intensificate anche le iniziative propagandistiche per recuperare i bollenti spiriti indipendentisti. Corsi di formazione patriottica nelle moschee si sono accompagnati a una revisione delle norme che regolano l'attività religiosa accentuando il controllo sui viaggi alla Mecca.

Perché ci sia stata la svolta del 1996 lo hanno spiegato gli stessi membri del Fronte. A Shanghai nell'aprile dello scorso anno, Pechino ha firmato un accordo con Russia, Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan,

le ex repubbliche sovietiche che dividono confini con il territorio cinese. È un accordo di ampio raggio al quale dovrebbe presto seguire un secondo sul disarmo delle truppe alle frontiere. Gli indipendentisti vedono in questa nuova alleanza una sorta di rete di acciaio che verrà gettata sulle loro aspirazioni per imbrigliarle. In effetti, le zone dove serpeggia la rivolta formano una fascia che corre lungo tutto il confine e che ora risulta presa nella morsa dell'accordo tra Pechino e le altre quattro repubbliche.

Hanan Kojakov, ministro consigliere presso l'ambasciata del Kazakistan a Pechino, esclude con grande decisione che dal suo paese possa mai venire una mano ai separatisti musulmani del Xinjiang. «È una storia interna cinese - dice - non ci ri-

guarda. E poi noi siamo fermamente contrari a qualsiasi iniziativa separatista e terroristica dovunque e comune». Ma ammette di nutrire una certa preoccupazione. Gli equilibri in quella parte dell'Asia sono ancora molto fragili e si potrebbe innescare una specie di reazione a catena, un effetto imitativo dagli esiti imprevedibili. Kojakov non ritiene affatto fondata l'ipotesi, pure circolata, di un coinvolgimento dei talebani che starebbero addestrandoli militanti uighur. Perché mai dovrebbero farlo? Hanno altro da affrontare, devono preoccuparsi di consolidare la presenza in Afghanistan. È invece convinto che la ragione della insofferenza musulmana non sia religiosa ma etnica. Pechino dovrebbe farvi fronte in un unico modo: lasciando a questa regione più poteri e più autonomia, riconoscendole una reale autogestione delle proprie risorse.

È lo stesso parere di Andrew Forbes studioso del fenomeno musulmano nell'Asia centrale cinese. Forbes ritiene del tutto «irrealistico» l'obiettivo della indipendenza del Xinjiang almeno per tre motivi: la forte presenza cinese nella regione, l'assenza di qualsiasi sostegno ai musulmani indipendentisti dai paesi musulmani confinanti, la moltiplicazione delle sigle dietro le quali si nascondono i gruppi separatisti sulla cui consistenza non si ha alcuna informazione fondata. Il disagio nel Xinjiang è reale, dice Forbes, ed è legato alla preoccupazione per il degrado ambientale, i rischi della radioattività dovuti ai test nucleari, la limitazione delle libertà religiose, le tasse pesanti, le nuove e più severe misure per il controllo delle nascite. Se Pechino adottasse una politica più morbida, se riconoscesse veramente più autonomia alla regione, la febbre indipendentista calerebbe di colpo. Ma questa è una scelta non facile per il governo cinese. Il Xinjiang, dopo secoli durante i quali è apparso solo come una enorme distesa di sabbia e di pietre, dalla metà degli anni Ottanta si viene configurando come il futuro Texas cinese. Nel deserto del Taklimakan sono state scoperte riserve petrolifere enormi. Nei tre bacini dove le perforazioni continuano e già sono al lavoro centoquindici pozzi, si calcola siano in attesa due miliardi di tonnellate di greggio.

La scoperta ha fatto da volano a una serie di altre iniziative. Alla fine del 1995 erano stati già realizzati nel bacino del Tarim un gasdotto di quasi duecento chilometri, una linea ferroviaria che corre lungo il deserto, una centrale elettrica, un modernissimo centro di comunicazione e a microonde, una stazione di ricerca sulla perforazione petrolifera. Nell'area sono già arrivate decine di compagnie straniere. Si sta studiando il progetto per un gasdotto che dal Kazakistan porterà greggio e gas alla Cina e dalla Cina fino al Giappone alla Corea del Sud.

Il Xinjiang si appresta dunque a diventare l'architrave del consolidamento economico cinese. Ed è davvero molto poco realistico ritenere che Pechino lo lasci gestire dagli uighur.

Lina Tamburrino

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI

CAMBI table with columns for currency pairs, rates, and changes. Includes VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO UK, etc.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for gold prices, DEMARO LETTERA, and various currencies.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

AZIONARI

AZIONARI table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EURO F, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund symbols, prices, and changes. Includes CAPITALGEST BIL, CARIFONDO LIBRA, etc.

CAMBI

CAMBI table with columns for currency pairs, rates, and changes. Includes VALUTA, DOLLARO USA, etc.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for gold prices, DEMARO LETTERA, and various currencies.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes CCT EU 23/03/97, CCT EU 26/05/97, etc.

BILANCIATI

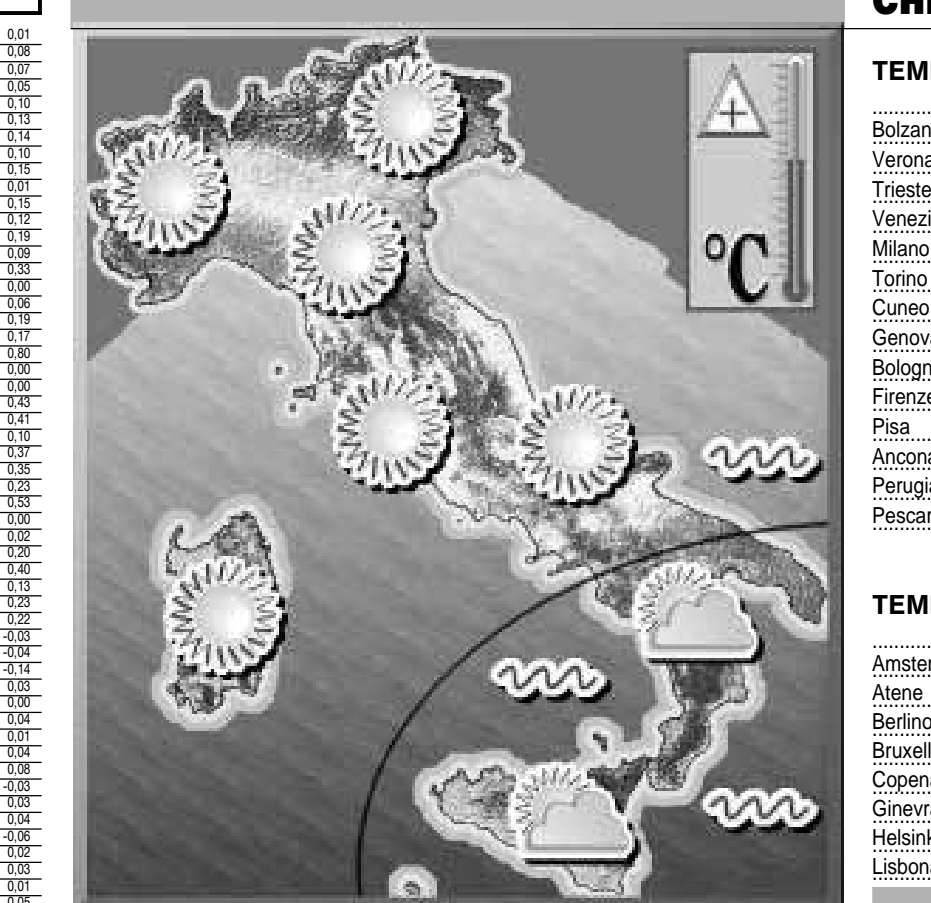
BILANCIATI table with columns for fund symbols, prices, and changes. Includes ADRIATIC BOND, AGRIFUTURA, etc.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city names, temperatures, and weather conditions. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names, temperatures, and weather conditions. Includes Amsterdam, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, etc.



SPETTACOLI DI MILANO

l'Unità 21 Mercoledì 12 marzo 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori
c.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.336
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 8.000

Mars Attacks

di T. Burton, con J. Nicholson, G. Clove
Da una raccolta di figurine, la divertente storia di un popolo marziano che invade l'America. Parodia del genere fantascientifico e della vita. Firma Burton: una garanzia.
Commedia ☆☆☆

Anteo

via Milazzo, 9
Tel. 65.97.732
Or. 16.45-18.30
20.30-22.30
L. 8.000

Beautiful Thing

di H. McDonald, con G. Berry, L. Henry, S. Neal
Jamie va male a scuola ed è deriso dai compagni. Ste, invece, è un campione in tutto. Ma viene picchiato dai genitori. Insieme scoprono il valore dei sentimenti.
Drammatico ☆☆☆

Apollo

Gall. De Cristoforis, 3
Tel. 780.390
Or. 14.30-17.10
19.50-22.35
L. 10.000

Jerry McGuire

di C. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.
Fammi vedere i soldi, è la frase ricorrente nella vita di Jerry, procuratore di un campione di football. Fino a quando non capisce che solo il «resto» è vita.
Commedia ☆☆☆

Arcobaleno

viale Tunisia, 11
Tel. 294.060.54
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 8.000

Mars Attacks

di T. Burton, con J. Nicholson, G. Clove
Da una raccolta di figurine, la divertente storia di un popolo marziano che invade l'America. Parodia del genere fantascientifico e della vita. Firma Burton: una garanzia.
Commedia ☆☆☆

Ariston

galleria del Corso, 1
Tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Il club delle prime mogli

di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Commedia ☆☆☆

Arlecchino

S. Pacinotti 6, 09
Tel. 760.022.39
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 10.000

La tregua

di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini
Rosi ha impiegato anni per realizzare questo suo progetto sulla memoria, tratto dal bellissimo libro di Primo Levi. Il risultato lo ripaga di tutte le fatiche.
Drammatico ☆☆☆

Astra

c.so V. Emanuele, 11
Tel. 290.018.90
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L. 10.000

Larry Flint - Oltre lo scandalo

di M. Forman, con W. Harrison, C. Love, E. Norton
La vita dell'editore porno più famoso d'America come pretesto per un apologo sul diritto alla libertà di pensiero. Produce Stone, e si vede. Dirige Forman, e si vede.
Biografico ☆☆☆

Brera sala 1

corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 18.40-20.30
20.15-22.30
L. 10.000

Fargo

di J. Coen, con William H. Macy, F. McDermott (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, si sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suo corno un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
Thriller ☆☆☆

Brera sala 2

corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Jeffrey

di C. Ashley, con S. Weber, P. Stewart, M.T. Weiss
Jeffrey non vuol più saperne del sesso. Anche se gli amici cercano di fargli cambiare idea. Amore omosessuale ai tempi dell'Aids, commedia riuscita a metà. VM 14
Commedia ☆☆☆

Cavour

piazza Cavour, 3
Tel. 659.57.79
Or. 15.50-18.05
20.20-22.30
L. 8.000

Uomo d'acqua dolce

di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stranaluno e poetico.
Commedia ☆☆☆

Colosseo Allen

viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Nirvana

di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Fantascientifico ☆☆☆

Mediocre ☆ Buono ☆☆ Ottimo ☆☆☆
Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin

viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 10.000

Jerry McGuire

di C. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.
Fammi vedere i soldi, è la frase ricorrente nella vita di Jerry, procuratore di un campione di football. Fino a quando non capisce che solo il «resto» è vita.
Commedia ☆☆☆

Colosseo Visconti

viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Segreti e bugie

di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
Drammatico ☆☆☆

Corallo

corsia dei Servi, 3
Tel. 760.207.21
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 8.000

Kamasutra

di M. Nair, con H. Andrews, S. Choudhouri
Non aspettatevi un film erotico. Bensì un «trattato» filosofico sulla sensualità, con una era in origine il libro. Ma uno sbadiglio basta e avanza.
Drammatico ☆☆☆

Corso

galleria del Corso, 1
Tel. 760.021.84
Or. 15.45
19.00-22.35
L. 8.000

Il paziente inglese

di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche
Storie d'amore, ferite fisiche e spirituali si intrecciano tra la prima e la seconda guerra mondiale. Dal romanzo di Ondaatje, una versione strappalacrime.
Drammatico ☆☆☆

Eliseo

via Torino, 64
Tel. 869.27.52
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 8.000

La tregua

di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini
Rosi ha impiegato anni per realizzare questo suo progetto sulla memoria, tratto dal bellissimo libro di Primo Levi. Il risultato lo ripaga di tutte le fatiche.
Drammatico ☆☆☆

Excelsior

galleria del Corso, 4
Tel. 760.023.54
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Il ciclone

di L. Pieraccioni, con L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆☆

Maestoso

corso Lodi, 39
Tel. 574.64.00
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Il ciclone

di L. Pieraccioni, con L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆☆

Manzoni

via Manzoni, 40
Tel. 760.206.50
Or. 15.30-17.50
18.40-20.30-22.30
L. 8.000

Space Jam

di J. Pytka, con M. Jordan, W. Knight
Chi ha incastato Michael Jordan? Bugs Bunny e soci. Il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così.
Commedia ☆☆☆

Mediolanum

c.so V. Emanuele, 24
Tel. 760.208.18
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Uomo d'acqua dolce

di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stranaluno e poetico.
Commedia ☆☆☆

Metropol

viale Piave, 24
Tel. 799.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Larry Flint - Oltre lo scandalo

di M. Forman, con W. Harrison, C. Love, E. Norton
La vita dell'editore porno più famoso d'America come pretesto per un apologo sul diritto alla libertà di pensiero. Produce Stone, e si vede. Dirige Forman, e si vede.
Biografico ☆☆☆

Mignon

galleria del Corso, 4
Tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Tutti dicono I love you

di W. Allen, con W. Allen, A. Aida, J. Roberts
Amori ed altre catastrofi nella uperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.
Musicale ☆☆☆

Nuovo Ari Disney

via Mascagni, 8
Tel. 760.200.48
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 8.000

Space Jam

di J. Pytka, con M. Jordan, W. Knight
Chi ha incastato Michael Jordan? Bugs Bunny e soci. Che lo convincono a giocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così.
Commedia ☆☆☆

Nuovo Orchidea

via Terraggio, 3
Tel. 875.386
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Tutti dicono I love you

di W. Allen, con W. Allen, A. Aida, J. Roberts
Un angelo un po' particolare è caduto sulla terra per dare un cuore al giornalista carrierista. Commedia alla Frank Capra senza lo stile e la gentilezza del tocco di Capra.
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 1

via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Michael

di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt
Amori ed altre catastrofi nella uperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 2

via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Fratelli cotellini

di M. Ponzì, con S. Ventura, E. Solfrizzi
Seconda parte di un famoso detto popolare, cominciato con il film di Monicelli. Ma come nell'opera dello splendido ottantenne, anche qui i conti non tornano.
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 3

via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L. 12.000

L'agguato

di R. Neer, con W. Goldberg, A. Baldwin, J. Woods
Un procuratore della Louisiana è deciso a far riaprire il processo per l'omicidio dell'avvista di colore avvenuto 30 anni prima. Impegno civile un po' troppo di maniera.
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 4

via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L. 12.000

L'amore ha due facce

di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan
La zitella spiritosa insegna letteratura romantica ma cerca ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità.
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 5

via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Shine

di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante.
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6

via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
20.00-22.35
L. 12.000

Ransom - Il riscatto

di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.
Thriller ☆☆☆

Odeon 5 sala 7

via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.25-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Testimone a rischio

di P. Pozzessere, con F. Benivoglio, M. Buy, C. Amendola
La storia di Pietro Nava, testimone dalle assassinate del giudice Livatino. Un ottimo esempio di cinema di impegno civile, con uno straordinario Fabrizio Bentivoglio.
Drammatico ☆☆☆

Odeon sala 8

via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35
L. 12.000

Ardena

di L. Barbaresi, con L. Barbaresi, L. Lante della Rovere
Woodstock ed altri ricordi, nel ritratto del paesino dell'infanzia di L. Fortezza. Esordio alla regia, buonista ed intimista, di un attore ed esagerato.
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 9

via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Dragonheart

di R. Cohen, con D. Quaid, P. Postlethwaite, D. Meyer
Un cavaliere senza paura e un drago dal cuore «cald» e morbido sconfiggono il principe cattivo. Ma l'animazione ci lascerà le squame.
Avventura ☆☆☆

Odeon 5 sala 10

via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000

Blood and wine

di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine
Il furto di una collana da un milione di dollari scatenata la guerra di tutti contro tutti. Un Ratelton nerissimo mette in mostra i vizi privati della famiglia americana.
Thriller ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
L. 7.000
Ore 17.30-20.22.30
Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10 L. 7.000
20.20-22.30 L. 8.000
Traineespotting
di D. Boyle
con E. McGregor, E. Bremner
V.M.14

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-17.40 L. 7.000
19.10-20.40-22.30 L. 8.000
Microcosmos-il popolo dell'erba
di C. Nuridsani e M. Prennou

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7.000 + tessera
«I film di Silvano Agosti»
Ore 18
Quartiere
Ore 20-22
L'omo proiettile

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
L. 7.000
Ore 20.15-22.30
Bruno Bozzetto Story 2 cortometraggi
Alto ore 22 incontro con B. Bozzetto

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 7382147
L. 7.000
Ore 20-22.30
La seduzione del male
di N. Hytner, con D.D. Lewis, W. Ryder

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo.

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 20.30-22.20 Go Now
con R. Carlyle, J. Aubrey

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772-
Ore 21 Cineforum - Ingresso con tessera
Vite strozzate di R. Tognazzi
con L. Zingarelli, V. Lindon, R. Memphis

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496 L. 7.000 + tessera Ore 20 Il maschio e la femmina di J.L. Godard Ore 22.30 Ascensore per il patibolo di L. Malled

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepf 3/b, tel. 8635231 L. 5.000 Ore 21 Quando le ombre si allungano Di F. Ballo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Ore 17.30 «Dipingere con la luce»
Gli impressionisti a Parigi Cortometraggio
Visita a Marc Chagall a S. Paul De Venec Cortometraggio

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Orlia 10, tel. 26820592
Ore 20-22 L. 6.000 + Tessera «Monsieur Hu-
lot sono io Jacques Tati» Traffic

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Spettacolo teatrale

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68,
tel. 039/870181
«Cineforum»
L'ottavo giorno
di J. Van Dormael
con D. Auteuil, P. Dunquenne
V.M.14

CARUGATE
DON BOSCO
via Pio XI 36
«Cineforum»
Scomodi omicidi
di L. Tamahori
con N. Nolte, M. Griffit, Ch. Palmintieri

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Go Now di M. Winterbottom
con R. Carlyle, J. Aubrey

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Uomo d'acqua dolce
di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Fogliani 7/a, tel. 4580242
Uomini & donne-istruzione per l'uso di C. LeLouch
con A. Martines, F. Luchini, B. Tapie

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Spettacolo teatrale

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Spettacolo teatrale

GARBAGNATE
ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
«Cineforum» Moll Flanders
di P. Densham
con M. Freeman, R. Wright

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Rassegna lo ballo da sola di B. Bertolucci

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Jerry Maguire di C. Cruise
con T. Cruise, C. Gooding

MIGNON
via Palestro 23, tel. 0331/547527
La tregua di F. Rosi
con J. Turturro, M. Ghini, S. Dionisi

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Riposo.

LODI
DEL VIALE
viale Riforme 10, tel. 0371/426028
Riposo.

</

L'Intervista

Achille Ardigò



Il sociologo è irritato per alcune conclusioni della Commissione Onofri (composta anche da alcuni suoi allievi) «Come pensano di tornare all'anno zero?»

«Welfare, ma perché sarebbe da buttare?»

Freme il prof. Achille Ardigò. Non gli sono piaciute alcune conclusioni della commissione Onofri chiamata dal governo a fare proposte di riforma dello Stato sociale. «Hanno vinto gli economicisti e i sociologi sono diventati economicisti», sbotta un po' arrabbiato. Non condivide le critiche di uno dei suoi allievi, il sociologo della famiglia Pierpaolo Donati che in un saggio sulla rivista «Liberal» ha definito l'attuale welfare «amorale». E trova discutibile una recente intervista a «l'Unità» del giurista Sabino Cassese («Il vecchio welfare è da buttare»).

Professor Ardigò lei è un sociologo che da sempre studia lo Stato sociale. Cos'è che non la convince nella discussione che da alcuni mesi si è aperta su questo versante e che tanto agita il mondo politico, a partire dall'osteso centro-sinistra?

«Sì, debbo confessare che non mi riconosco in una parte della pubblicistica recente che discute sulla nostra sicurezza sociale da cambiare.»

Che cosa non le va in particolare?

«Ci sono almeno tre tendenze che mi disturbano. La prima è quella di chi dopo avere pronunciato una sentenza di condanna radicale e globale del nostro Stato sociale, dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno, pensa di edificare un welfare anno zero. Non ci può essere un atteggiamento così radicale di liquidazione e semplificazione. Difficilmente chi conosce l'Italia del welfare può dire a cuor leggero che è intrinsecamente a-morale e da buttare. Ho letto i due contributi recenti alla discussione sul welfare di Sabino Cassese e Pierpaolo Donati. Comune ad essi è la rivendicazione di un welfare non statalista e clientelare, ma fondato sui diritti umani e sui principi di cittadinanza. Entrambi sottolineano che vi è un'ingiustizia in uno Stato sociale che non dà nulla ai giovani, specie ai più colpiti dalla inoccupazione ed è troppo largo nelle pensioni di anzianità, che trascura donne, famiglie e immigrati, soggetti di privato sociale. Per Donati nasce da ciò la condanna alla intrinseca a-moralità di tale Stato delle garanzie. Per Cassese lo Stato sociale è oggi ingiusto, distorto e contraddittorio; uno Stato da burletta. Ma viene allora da chiedersi, come uscirne in positivo?»

Appunto, come?

«E' bene che vi sia una svolta delle strategie centrali. Donati giustamente addita anche la via del rinnovamento morale a partire dalla società civile. Ma poi è lui stesso a dubitare che la società civile italiana abbia oggi le risorse morali per sconfiggere la corruzione politica. E per contro affida solo alla società civile non ai rapporti di essa con la politica e l'economia, la svolta alternativa. Credo invece che non ci sarà mai una ripartenza da anno zero per fondare un nuovo welfare civile con un'anima. Non si può e non si deve escludere il rilancio morale anche nella politica. Certo, occorrono alcune direttive centrali di svolta, ma non possiamo gettare nel cestino le attuali spinte innovative anche se parziali, al centro come nelle periferie.»

E le altre tendenze che la disturbano?

«La seconda è quella di chi tratta la complessa materia delle garanzie di cittadinanza come se la riforma nazionale per legge delle pensioni e dell'indennità di disoccupazione fosse il solo modello per tutte le altre articolazioni dello Stato sociale. In questo modo la riforma della sanità, dell'assistenza, come di altri servizi alla persona sono ricercate mediante operazioni economiche centrali. Capisco la necessità di controllare la finanza pubblica per rispondere alla sfida di Maastricht, un'urgenza che ormai timbra a fuoco il governo Prodi. Ma è da sperare che il primo governo dell'Ulivo non rifletta quella svolta nord-americana secondo la quale l'economia ha preso il posto della politica. Se al bilancio della sanità pubblica, comunque inferiore alla media dei paesi Ocse, si vuole tagliare qualche risorsa, lo si faccia se ciò è ritenuto necessario, ma non sia questa l'occasione

per una nuova riforma economicistica generale del sistema sanitario nazionale. Il riordino del sistema, iniziato nel 1992, è ancora in mezzo al guado. Siamo sicuri di voler fare tornare indietro il carro?»

Allora quale consiglio darebbe a Prodi?

«Sono tentato di ripetere un avvertimento su cui ho scritto da lustri: non continuiamo a fare della sanità, dell'assistenza e della scuola, altrettanti sottoprodotti della politica delle pensioni e delle indennità di disoccupazione. Nella società industriale ciò aveva un senso per la dominanza della contrattazione nazionale collettiva del lavoro dipendente. Ma ora, se vogliamo, come è scritto nel documento della commissione per la riforma dello Stato sociale del Pds, uscire da un sistema protettivo solo per «lavoratori dipendenti, maschi, capifamiglia di nuclei monoreddito», dobbiamo accentuare le differenze tra i campi di azione del Welfare.»

E la terza tendenza che non condivide?

«E' che in numerosi progetti di welfare, ripensato con partenza anno zero, sembra che l'Italia non abbia più le autonomie locali, le sue cento città, le Province e le Regioni. Sembra che tutto possa essere risolto dall'alto, con misure economico-fiscali, da reddito minimo garantito, salvo il decentramento dei centri d'acquisto a livello regionale.»

Lei perciò teme la riproposizione di un modello di welfare centralistico.

«Sì. Si può essere critici sui Comuni e sulle Regioni, ma non si possono dimenticare due dati dell'esperienza storica recente e non: nei momenti di stallo delle politiche nazionali, l'innovazione democratica è partita da Comuni e non a caso il «partito dei sindacati» è ora una componente importante anche per rinnovare il Sud; le stesse leggi nazionali, gli stessi criteri nazionali di riparto del fondo sanitario nazionale hanno prodotto tra le Regioni, le Province e i Comuni maggiori, enormi differenze e dislivelli radicali. Ciò soprattutto nella sanità, nell'assistenza e nella scuola. Diamo quindi anche qualche credito di speranza alle innovazioni delle comunità locali.»

Perciò lei pensa che debba essere valorizzato un welfare delle autonomie?

«Certamente. Nell'ambito dei Comuni, delle Province, delle Regioni non è tutto da buttare. Se cominciamo a verificare gli esperimenti fatti nelle varie città ci accorgeremo che abbiamo davanti a noi un cammino. I cambiamenti si possono fare a partire dai grandi Comuni, da quelli che hanno un peso storico. Se si pensa di risolvere tutti i problemi con il minimo garantito...»

È una critica piuttosto severa alla commissione Onofri.

«Sì. Vi vedo un vizio verticistico ed economicistico applicato a parti del welfare sulle quali non si può incidere in quel modo. Ripeto, bisogna andare ad una differenziazione degli approcci: le pensioni e l'indennità di disoccupazione sono due questioni che possono essere affrontate con un'unica legge nazionale. Non si può fare nello stesso modo per sanità, assistenza e altri servizi alle persone. In questi campi c'è bisogno di decentramento e di autonomia verso gli enti locali. Soprattutto c'è bisogno di stimolare innovazioni che possono partire dalle realtà comunali più avanzate.»

Si discute molto dei modelli di gestione del welfare. Quali possono essere?

«Anche in questo caso si possono e si devono fare sperimentazioni in diverse direzioni, privato sociale, privato commerciale, volontariato, no profit. Ad esempio la sanità pubblica potrebbe consentire aperture verso i privati nella forma dei fondi sanitari aggiuntivi, prevalentemente espressione di economie sociali, che possono gestire cure sanitarie che non sono quelle essenziali garantite dalla universalità pubblica.»

Raffaele Capitanì

Tocco e ritocco



BRUNO GRAVAGNUOLO

L'ALBERONI DEI COLTI. Presto detto: è Hans Magnus Enzensberger. Perché? Perché tutto quel che dice è nient'altro che una brillante rimastratura di cose arcinote. Il che vale per i discorsi che l'han reso famoso sul potere «neutralizzante» della Tv. Per le sue recenti divagazioni in forma di pièce sul Goethe «filisteo». E pure per la recentissima teoria sulla «fine del lusso» consumistico, che cedrebbe il passo ai nuovi beni «post-materiali»: tempo, spazio, tranquillità, autorealizzazione. Ne riparlava l'altro giorno su «Repubblica» Paola Sorge, in occasione dell'uscita tedesca del tanto atteso «Zickzack» (Suhrkamp), con incluso il saggio sul «lusso post-materiale» già comparso su «Der Spiegel». Ebbene la storia del «post-materiale» non è punto una novità. Gli ottimati romani lo chiamavano «otium». Duemila anni dopo un certo Ronald Inglehart disse: i giovani ormai vogliono «tempo», valori etici ed estetici, non più beni di consumo e staus symbol. Più o meno negli stessi anni Marcuse diceva: il comfort consumista genera rifiuto del lavoro e voglia di utopie estetiche... Dunque, Enzensberger. Ovvero, ben copiato vecchia talpa! JESUS'S SCOOP. E rimaniamo in tema di finte novità. Quella che ci propinava domenica il «Corriere» consisteva in un lungo articolo di Alessio Altichieri. Strabillato, perché due autori, Wilson e Eisenman, avevano scoperto, l'uno all'insaputa dell'altro, nientemeno che fu S. Paolo a inventare il Cristianesimo; e Gesù aveva un fratello di nome Giacomo. La prima è una tesi notissima: Gramsci disse addirittura che Paolo era il Lenin di Marx! Quanto ai «fratelli» di Gesù e Maria, la letteratura gnostica ne è piena. Dare un'occhiata al riguardo ai 14 «Vangeli gnostici» commentati da Eleane Pagels (Mondadori) e trovati nel 1944 in una giara a Nag Hammadi. Ce ne è una carovana di fratelli e sorelle... MIGLIO E SOLDATINI. E dire che tutti lo hanno preso a lungo per un genio. Ma sì, il Miglio Nosteratu Gianfranco! Che, dopo le sciocchezze sulle «tre repubbliche» di tre anni fa, riemerge in una ristampa del dibattito di «Liberal» sul Risorgimento. Dice: «L'unità d'Italia fu un fatto solo militare, propiziata dalla viltà dei lombardi». Incredibile! E questo sarebbe uno studioso? Ma se scambia ancora la storia con le battaglie dei soldatini di piombo! E tuttavia ne siamo certi: alla scuola dell'obbligo «padana» sarebbe questo l'«Abc storico» di Bossi, Borghesio a parte, non ce n'è.

PRIVATE & PAGATE. Le scuole private accedono al finanziamento pubblico (ulteriore). Domanda: saranno gratuite, oppure cumuleranno rette private e denaro dello stato? Già, perché nel secondo caso le «private» surclasseranno la scuola pubblica. Saranno più ricche, e pure censitarie. Con tanti saluti alla «parità», all'«eguaglianza e al libero mercato.

Parla Umberto Cerroni, autore di un saggio sulla genesi e i traumi della nostra identità civile

«C'era una volta una nazione senza stato. E ancora c'è: l'Italia»

Il vero dramma del paese è antico: precoce formazione culturale e fortissima arretratezza politico-istituzionale. È una contraddizione che dobbiamo elaborare risalendo indietro nei secoli, a ben prima della catastrofe fascista.

L'Italia? Uno stato ritardato, sì. Ma anche una nazione eccezionalmente precoce. Da qui si dipana «L'identità civile degli italiani» (Manni editore), l'ultima fatica di Umberto Cerroni. Un volume che si interroga sulle radici storiche di alcuni tratti dell'«italianità». Per Cerroni la nostra precoce maturità culturale, linguistica ed artistica rispetto agli altri paesi europei, considerata in relazione al ritardo con cui in Italia si è formato uno Stato unitario, ha prodotto le tante debolezze italiane; la più «tragica»? Quella della fragilità delle nostre istituzioni, cioè «dei collegamenti fra vertice politico e società». Un problema, afferma lo studioso, di cui ci manca la consapevolezza, assolutamente necessaria, per «cambiare tono alla nostra memoria». Di questi temi parliamo con Cerroni, partendo proprio dal titolo del libro. «In genere si crede che l'identità di un popolo - dice lo studioso - sia legata ad una sorta di dna biologico, ai vincoli parentali, al territorio. Io penso invece che sia legata soprattutto alla sua storia culturale e politica. E quella degli italiani è complicatissima, difficile, e per molti aspetti non ancora chiarificata. Almeno nei nessi che congiungono la storia culturale e la storia politica. Anzi, la caratteristica eminente della nostra identità sembra essere proprio il divorzio fra il livello della cultura e quello della quotidianità politica, delle istituzioni pratiche. Cosicché qualcuno ha potuto dire che la nostra identità è tutta consegnata a una tradizione intellettuale, poiché per secoli l'Italia politica non è esistita».

Che l'Italia, rispetto agli altri paesi europei, sia uno Stato a formazione ritardata è noto. E invece nuova, se non sbaglio, l'idea che sta alla base del suo libro: l'Italia come nazione precoce. C'è già l'affermazione di una identità nazionale nel progetto di Federico II. Quel progetto fallì. E si ebbe quello che lei chiama il primo «collasso italiano». E questa la fondamentale ipotesi negativa sulla nostra storia nazionale?

«Il fatto caratteristico della nostra storia è proprio l'incrocio fra precocità culturale e ritardo politico. La prima contrassegnata dal fatto che l'Italia ha primeggiato non solo nella lingua, ma anche nella letteratura, nelle arti e nei vari linguaggi culturali. Già nel '200 esprimevamo personalità di grande rilievo, come Federico II, Giotto, Francesco d'Assisi, Cimabue, Guido d'Arezzo, i glossatori. Era una potenza intellettuale senza eguali, la quale provò a innestare tutto questo su un processo di costruzione della nazione, con al centro la conquista di una sovranità politica autonoma rispetto alla sovranità religiosa ed ecclesiale. Però, mentre in Francia ed in Inghilterra, dove pure un tale processo era in corso, lo scontro fu vinto dallo Stato laico, in Italia accadde il contrario. Qui la Chiesa aveva la sua sede, che spacciava l'Italia in due e imponeva, a chiunque volesse unificare la peni-



Una stampa che raffigura i due problemi dell'Italia unita, il brigantaggio e la questione romana (museo del Risorgimento)

Ecco i testi base per saperne di più

«L'identità civile degli italiani» (Piero Manni Editore, 207 pp., 25.000 lire) di Umberto Cerroni, esaurito alla sua prima uscita, è in questi giorni in libreria in una seconda edizione, arricchita di un capitolo dal titolo «La nostra anomalia». Le difficoltà della nostra vita politica (e di quella quotidiana) - sostiene l'autore - hanno radici profonde. Affondano indietro nel tempo a più di sei secoli fa, quando l'Italia per la prima volta perse la grande occasione di unificarsi in uno stato unitario, allorché fallì il progetto politico culturale di Federico II. Nella seconda parte del volume a Federico è dedicato un intero capitolo, anche se sulla sua opera politica si torna più volte nel libro. Altri tre capitoli (sempre nella seconda parte) sono riservati a Dante Alighieri ed al suo «De Monarchia». Un'opera, sostiene Cerroni, che ha percorso il pensiero politico laico di Machiavelli e Guicciardini sul XIII secolo, dunque, considerato come uno dei momenti più significativi della nostra storia. In appendice, una raccolta di citazioni: «Hanno detto degli italiani...». Ed ecco qui di seguito una breve bibliografia sull'argomento: F. Braudel, «Mediterraneo», Bompiani, Milano, 1992; J. Burckhardt, «La civiltà del Rinascimento in Italia», Newton, 1994; G. Candeloro, «Storia dell'Italia moderna», Feltrinelli, 1956; H. Hantorowicz, «Federico II», Garzanti, 1988; H. Pirenne, «Storia d'Europa», Sansoni, 1984; G. Proccacci, «Storia degli Italiani», Laterza, 1975; R.D. Putnam, «La tradizione civica nelle regioni italiane», Mondadori, 1993.

ola, di scontrarsi con la massima potenza culturale dell'epoca. Quello di Federico II fu il primo grande tentativo di unificare il paese, anche se non fu un progetto chiaro e consapevole. Mi pare dunque che ci siano delle motivazioni profonde per ripensare al periodo fra il '200 e il '300 come ad un momento chiave. Viceversa, la nostra osservazione storica tende a privilegiare il '500. Certamente anche allora, sotto il dominio straniero, ci fu un collasso, che però richiama il primo. Con Machiavelli e Guicciardini si rilanciano quelle linee di teoria politica laica che in definitiva si erano già accennate, io sostengo, col «De Monarchia» di Dante Alighieri. Mettere in luce il collegamento fra quei due momenti significa darsi una prospettiva di chiarificazione storica».

Lei scrive che ci manca la consapevolezza della tragicità della nostra storia. Sembra quasi un processo psicanalitico...

«Per certi aspetti gli assomiglia. Voglio fare un paragone forse un po' azzardato con la politica di oggi. Sono convinto che non usciremo dalla crisi politica se non chiariamo i misteri di questi ultimi quarant'anni. Mi sembra strano che si possa pensare di farlo solo cambiando un sistema elettorale, facendo dei partiti diversi, nascondendo le vecchie bandiere. No, il lascito più grave è un altro. Abbiamo passato un quarantennio terrificante, siamo la vera vittima in Europa occidentale della guerra fredda. Se non chiara-

mo la tragicità che ci ha coinvolto, sarà difficile venire a capo di elementi unificanti. Altro esempio, il rapporto con la Chiesa: viene sempre mescolato a interessi politici quotidiani, e questo implica che poi delle grandi separazioni intellettuali non si parla mai. Siamo un paese pieno di confusione. Si sente parlare di inciuci o di compromessi discutibili. Ma questi non sono i ritrovati delle forze politiche. Sono la nostra storia, nel bene e nel male. Abbiamo tante cose da rivedere, ma soprattutto dobbiamo discutere il carattere tragico del nostro passato».

Non sembra che gli italiani la pensino così, che se ne rendano conto...

«No, infatti. Al contrario, l'italiano ha il volto sorridente, ma ha dietro queste tragedie. È per un verso una rimozione, per un altro una grande confusione: noi non osiamo guardarci».

Alla fine del libro si approda alla questione della democrazia e si accenna al «principio di responsabilità» come risposta alla domanda di un ordine democratico. Che cosa significa esattamente? In quali istituzioni si incarna?

«Che questi siano i problemi nodali anche dell'oggi mi pare provato dalla transizione che si sta facendo al bipolarismo politico. Che, se vuole essere una cosa seria, deve nascere dalla chiarificazione delle posizioni, cioè anche dalla assunzione di responsabilità antecedenti a qualsiasi compromesso la politica possa richiedere. E guardando ai nostri di-

fetti. Quello che oggi ci manca è un ingrediente molto importante: la responsabilità pubblica, che ci deve unire al di sopra di ogni altra divisione. Si tratta di costruire una comunità tranquilla, entro cui ognuno può finalmente dire quello che pensa e dibattere con chi la pensa in un altro modo. Non è mai stato così. Per questo l'Italia è stato uno dei paesi in cui è più avanzato l'ideologismo. Scomparso questo, ci troviamo di fronte a problemi che non hanno avuto una tempestiva terapia».

Colpisce il suo continuo riferimento a testi poetici e letterari. Pensa che negli artisti italiani del '900 ci sia stata la capacità di esprimere questa identità nazionale. O che piuttosto siano stati espressione della sua fragilità?

«Esprimono un'ideologia della disperazione e del ritiro. In un paese in cui non si consuma né poesia, né musica, né cinema, né pittura, per forza il talento, l'arte e perfino la scienza si ritirano! Studi di linguisti come De Mauro parlano addirittura di 30 milioni di semianalfabeti rispetto alle esigenze di una cultura moderna. Quando sentiamo gli artisti lamentarsi che il cinema non ha mercato, che non si insegna musica nelle scuole, percepiamo sino in fondo la frustrazione italiana. Siamo un popolo di frustrati. Gente che produce cose meravigliose e che non riesce a consumarle».

C'è stato un periodo in cui non era questo il vissuto prevalente, non le pare?

«È durato sì e no un decennio, a ridosso della Resistenza, quando nasceva la speranza. Oggi invece è impressionante vedere come sia dominante il tema comico, che però sta nel retrobottega del grande teatro. Del resto noi non abbiamo avuto né la grande commedia, né la grande tragedia. Questo indica la mediocrità e la confusione in cui ci muoviamo. Pur senza sminuire il valore dei nostri poeti, Leopardi, Foscolo, Montale: voci straordinarie, ma disperate».

Lei non è così pessimista come può sembrare, indica comunque una strada...

«Certo, è necessario farla finita con un certo primato della politica, e con l'idea che la cultura consista nella separazione scolare rispetto ai compiti pratici della vita sociale. E quindi riunire questi due volani della nostra storia, che si sono spezzati. Ed è importante riprendere un'ottica lunga. Perché oggi anche il dibattito sulla identità del paese tende a chiudersi in una visione angusta: limiti della resistenza, fascismo-antifascismo, risorgimento sì - risorgimento no. Certo, sono problemi. Ma devono essere inquadrati in questa storia di lungo periodo, da cui deriva la parte peggiore e migliore della nostra eredità. Che condizione anche la vita quotidiana».

Eleanora Martelli

Duby «scopre» le peccatrici del Medioevo

Dalla superbia alla lussuria, non trascurando efferati delitti. Peccano, le donne del Medioevo. E Georges Duby, lo storico francese scomparso lo scorso anno, ne ripercorre le tracce nella letteratura edificante e nell'oratoria dei confessori e dei prelati. Nasce così il terzo volume della trilogia dedicata da Duby alle donne del XII secolo (Georges Duby, «I peccati delle donne nel Medioevo», Laterza, pp. 144 lire 30.000). Con un'importante avvertenza dell'autore: «Quelli che parlano sono uomini, ingabbiati nei loro pregiudizi, ... Delle dame del XII secolo coglierò ancora una volta solo un'immagine, un riflesso vacillante, deformato...».

Assegnato ieri a Roma allo studioso tunisino il Premio Senatore Agnelli per il 1997. Una scelta insolita

Talbi, l'illuminismo viene anche dall'Islam

Un intellettuale del dialogo tra le culture, formatosi tra la Sorbona e Tunisi, che ha sempre lavorato al tema dell'unità mediterranea.

Musulmano e rigorosamente antintegralista, storico del Medioevo, intellettuale impegnato: Mohammed Talbi ha vinto quest'anno il premio Dialogo fra gli universi culturali, assegnato dalla fondazione senatore Giovanni Agnelli. Lo ha annunciato ieri il direttore dell'istituzione culturale torinese, Marcello Pacini. Perché questo tunisino settantacinquenne è stato scelto da una giuria internazionale composta, fra gli altri, da personaggi come Daniel Bell, Amartya Sen, Norberto Bobbio, Berlin?

Talbi ha fatto molto per promuovere il dialogo fra la cultura araba e quella europea, fra la religione musulmana e quella cristiana. Un merito non da poco, proprio mentre il mondo rischia lo «scontro fra civiltà» di cui scrive Samuel Huntington. Un merito acquisito da chi, come Talbi, difende libertà, tolleranza e dialogo in aree del mondo dove questa battaglia è diventata

sempre più difficile. Non è un caso che, sino a ieri, i premi della Fondazione Agnelli fossero andati solo a grandi teorici occidentali (Sen, Bobbio, Berlin), mentre da oggi l'attenzione viene rivolta anche altrove.

Nato a Tunisi nel 1921, Talbi ha ottenuto il dottorato alla Sorbona. Rientrato in patria è diventato membro de L'«Encyclopedie dell'Islam», e più avanti, fra il 1983 e il 1993, è stato presidente del comitato nazionale di Tunisi. Più che con i suoi impegni istituzionali, lo studioso tunisino è particolarmente apprezzato dalla Fondazione Agnelli perché, come spiega Marcello Pacini, pone «al centro della sua riflessione sul dialogo tra le culture l'uomo e la sua libertà, che nella modernità si esplicita nel pieno riconoscimento dei diritti dell'uomo». Sempre Pacini ricorda con preoccupazione che «in diverse aree del mondo è stata messa in

discussione la dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948». Ci sono almeno due esempi significativi di questo atteggiamento: «l'elaborazione da parte dei paesi musulmani, all'inizio degli anni Ottanta, di proprie carte dei diritti che mettono in discussione, per la loro stessa esistenza, l'universalità di quella del 1948».

L'altro esempio riguarda il comportamento degli stati asiatici che nel 1993 hanno dichiarato che i diritti sociali e politici possono essere subordinati alle necessità dello sviluppo economico». Contro queste pericolose tendenze occorre battersi, ricercando nelle diverse civiltà valori unificanti. La fondazione Agnelli lo fa, promuovendo gli intellettuali che più si impegnano sulla frontiera della democrazia. A Talbi il premio verrà consegnato in giugno a Torino. Si tratta di una somma niente male. Complessivamente sono

100mila Ecu, cioè duecento milioni di lire, così divisi: 100 milioni andranno direttamente al vincitore, mentre gli altri cento verranno utilizzati per promuovere la sua opera scientifica e culturale, favorendone la traduzione nelle lingue di altri contesti culturali.

La traduzione, infatti, dei testi serve a far scoprire intellettuali del Terzo e del Quarto Mondo a noi ignoti, evitando così che alcuni pensatori di grandissimo livello non riescano a dialogare con l'Occidente. Pacini ha ricordato che uno dei candidati al premio senatore Agnelli per il 1997 era uno studioso coreano. È stato però scartato subito «perché i suoi scritti erano pubblicati solo nella sua lingua madre e in giapponese e, quindi, inaccessibili ai più». La democrazia passa anche di qui: per la rottura delle barriere linguistiche.

Gabriella Mecucci

La scomparsa della storica Wedgwood

È morta, all'età di 86 anni, Veronica Wedgwood, una delle più autorevoli storiografe britanniche, specialista di storia del sedicesimo secolo e autrice di testi di ampio successo anche presso il grande pubblico dei non specialisti. Il decesso è avvenuto in un ospedale di Londra, dopo lunga malattia. Oltre a testi divulgativi sulla guerra civile inglese, come «La Grande Ribellione», il suo nome è legato alla trilogia su quella tormentata fase della storia inglese: «La pace del Re», «La guerra del Re», e «Processo a Carlo I». Un testo ancora considerato fondamentale è il suo «La Guerra dei Trent'anni», pubblicato nel 1938.

Napoli, lavoro alle brutte Un uomo le difende

NAPOLI. Trovare lavoro, anche quello precario, nella capitale della disoccupazione è come vincere al totocalcio. Per un posto, tanti sono i pretendenti e la lotta è sempre più agguerrita. Le più penalizzate sono sicuramente le donne, «specialmente quelle non belle», che non possono contare su una «buona presenza». A difesa delle «brutte» scende in campo un giovane napoletano, Domenico Raio, già noto come «signorino buonasera» (fu promotore, alcuni anni fa, dell'iniziativa per l'accesso dei maschi al ruolo di annunciatore televisivo), che ha avviato una raccolta di firme «contro le discriminazioni socio-estetiche» nel reclutamento al lavoro. Tra pochi giorni vedremo nella città partenopea tavolini del comitato promotore all'insegna dello slogan «brutta è bello e redditizio». La petizione sarà inviata al comitato per l'attuazione dei principi di parità e alla ministra per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro. «Abbiamo già fatto stampare migliaia di ciclostilati - spiega Raio - e, se non ci saranno intoppi, cominceremo giovedì prossimo la raccolta delle firme». Con alle spalle una breve esperienza come conduttore in una piccola televisione privata napoletana, Domenico Raio è convinto che la sua «è una battaglia democratica». «L'iniziativa - dice - ha lo scopo di sollevare la questione estetica come problema sociale e di sviluppare nelle donne la coscienza di non accettare passivamente queste forme di discriminazione».

«Mentre erano impegnate a raggiungere la parità con gli uomini - osserva - le femministe non si sono accorte che si stava delineando una forte discriminazione interna al sesso femminile». «Leggiamo spesso sui giornali - aggiunge Raio, che è disoccupato da anni -, "cerchi commessa bella presenza", anche se un'iscrizione del genere è fuori legge, in base all'articolo 903 del 1977». Testimonial della campagna «Stop alle belle» sarà una donna, naturalmente in cerca di lavoro, e che «non può contare su una buona presenza».

[Mario Riccio]

Perù, nessun perdono per chi stupra

LIMA. Su progetto di legge presentato dalla parlamentare dell'opposizione Beatriz Merino alla Commissione Giustizia, il Congresso di Lima approverà domani la norma del codice penale peruviano che fino ad oggi concedeva il perdono allo stupratore che sposa la vittima della sua violenza sessuale. Si tratta di una decisione storica, che cancella una legge che ha sapore di altri tempi. L'articolo in via di abrogazione, infatti, risaliva al secolo scorso ed è stato usato moltissime volte per coprire i colpevoli di stupro, anche nei casi di violenza di gruppo, quando uno degli aggressori decideva di sposare la donna vittima della violenza sessuale, compiendo così un gesto di «riparazione morale», i cui «benefici» ai sensi di legge si estendevano anche ai complici. Molto spesso, probabilmente, le donne vittime dello stupro e considerate «marchiate» a vita e alienate dall'intera società, venivano costrette dalle famiglie a sposare i loro aggressori.

Il governo l'ha autorizzata, ma gli antiabortisti boicottano le case produttrici

In Usa grazie al non-profit la «pillola del giorno dopo»

Introdotta sul mercato anche il «Fertinex», un farmaco fai-da-te contro l'infertilità. Due decisioni che favoriscono la gestione «privata» delle scelte riproduttive, e che scatenano battaglie etiche.

NEW YORK. Nel giro di un mese, l'estate scorsa, il governo americano ha preso due decisioni che cambiano profondamente il panorama delle politiche riproduttive, dando più controllo alle donne sulle proprie scelte, ma accentuandone anche il carattere privato. In agosto, la Food and Drug Administration (Fda) ha approvato l'introduzione sul mercato di un prodotto farmaceutico fai-da-te per il trattamento dell'infertilità: il «Fertinex», cioè la preparazione di un ormone altamente purificato che induce l'ovulazione ed è somministrabile per iniezione sottocutanea. In settembre, la Fda ha poi approvato la Ru-486, impropriamente anche chiamata «pillola del giorno dopo», che provoca l'aborto. In entrambi i casi, gli Stati Uniti arrivano con ritardo rispetto ad alcuni paesi europei, dove il Fertinex è già disponibile dal 1993 e la Ru-486 dal 1988. Ma non è un fatto troppo sorprendente, in un paese dove la salute è dominata da grandi interessi economici e, per quel che riguarda le donne, è terreno di battaglie etiche e politiche.

Per presentare la domanda di approvazione della Ru-486 presso la Fda ha dovuto farsi avanti una società non-profit, la Population Council, dato il clima di intimidazione creato dal movimento anti-

abortista nei confronti delle case farmaceutiche interessate alla produzione e alla distribuzione della pillola. Perfino l'importazione della pillola dall'Europa era stata resa illegale dal presidente Bush nel 1991, ma nel 1993 uno dei primi decreti di Bill Clinton era stato proprio la sua legalizzazione. Con la strada aperta per iniziare le procedure di approvazione, al movimento anti-abortista non è rimasta che la campagna a tappeto contro i produttori: il boicottaggio contro la Hoechst AG, casa madre della Roussel-Uclaf, iniziato nell'agosto del 1994.

Da qui l'iniziativa della Population Council che, non avendo interessi economici, non teme neppure le campagne dei consumatori. A questo punto, per gli anti-abortisti la pillola non è più un semplice farmaco, ma è diventata uno strumento di disarmo. Prodotta e distribuita negli Usa a partire dalla fine dell'anno da una società il cui nome rimarrà segreto, la pillola del giorno dopo contribuirà a far svanire il bersaglio preferito della destra: le cliniche e i medici dell'aborto. Se i semplici medici di famiglia potranno prescrivere la Ru-486, diventerà virtualmente impossibile individuali come un nemico da combattere: sono troppi, e le loro attività non sono pubbliche come quelle dei medici impiegati da

cliniche dell'aborto.

Nonostante ciò, la destra ha avviato una campagna di attacco alla «privatizzazione dell'aborto», usando la tradizionale tattica dell'intimidazione psicologica. Secondo Olivia Gans, direttore dell'associazione Vittime Americane dell'Aborto, la pillola «ha un effetto molto più devastante e immediato» dell'aborto chirurgico. È diventato un manifesto della destra il racconto di una donna pubblicato nel giornale inglese *The Evening Standard* quattro anni fa. Lì veniva descritto molto drammaticamente il sentimento di orrore della donna durante l'espulsione del «feto, somigliante a una specie di rene bianco», e consumatasi nell'isolamento del proprio bagno. La ricerca condotta dal Population Council su duemila donne americane, rivela una realtà molto diversa: 9 su 10 si sono ritenute soddisfatte della Ru-486. Ma la vera battaglia sulla pillola deve ancora cominciare.

L'introduzione del Fertinex non ha catalizzato lo stesso tipo di opposizione politica. In questo caso, la relativa lentezza con cui il farmaco è stato accettato dalla Fda può essere spiegata con l'opposizione delle case farmaceutiche che vedrebbero i loro interes-

si penalizzati dall'ingresso del nuovo prodotto, che è decisamente meno costoso degli altri finora a disposizione, e soprattutto applicabile a casa senza l'aiuto dei medici. Ma a differenza della Ru-486, dalla parte di Fertinex c'è stato tutto il peso degli interessi della grande società svizzera Ares-Serono, già produttrice del «Metrodin», un farmaco analogo e amministrabile solo per iniezione intramuscolare.

Sul mercato dalla metà di novembre del '96, insieme al Metrodin il Fertinex ha già influenzato il volume di vendite della Ares-Serono negli Usa, realizzando una crescita del 22% rispetto al 1995. Il prodotto può essere acquistato presso le farmacie che hanno il proprio indirizzo su Internet, mentre prima della sua approvazione gli americani lo acquistavano in Inghilterra, ordinandolo via computer, al prezzo di 28 dollari a fiala. Negli Usa costa circa 56 dollari a fiala, meno di altri trattamenti contro l'infertilità, ma non tanto poco se si pensa che solo un terzo delle assicurazioni sulla salute offrono il rimborso delle spese per questo tipo di cure.

Anna Di Lello

Un convegno della Commissione pari opportunità

Nei giornali donne senza potere E le lettrici chiedono più fatti

Dall'83 si è triplicata la presenza femminile nell'informazione, ma i ruoli di direzione restano quasi tutti maschili. Ai media viene chiesta più serietà e sobrietà

ROMA. Miserie e nobiltà di una professione che stenta a parlare alle donne. Così come, per le donne, è ancora difficile farla. Se ne è discusso per due giorni del difficile rapporto con il giornalismo sotto le volte lignee di San Michele a Ripa, nel corso di un convegno organizzato dalla Commissione nazionale sulle pari opportunità.

Tra poche. E sulle assenze, piuttosto che sulle pur qualificate e interessanti presenze, sarebbe il caso di interrogarsi. La donna che fa informazione, dunque. E che cosa interessa alla donna lettrice, è risultata, alla fine, una «non notizia»? La manipolazione dell'informazione, l'uso che nelle immagini viene fatto del corpo, in particolare di quello femminile, appartiene o no all'essere giornaliste o lettrici? Nelle redazioni le donne subiscono o decidono di tacere nel tentativo, ancora vano, di riuscire ad imporre la propria professionalità? La discussione, nei due giorni, qualche passo avanti l'ha fatto. Ma di strada ce n'è ancora molta da fare. Fa riflettere il rilievo del Garan-

te per l'Editoria, per cui «il problema dell'informazione è quello di creare una cultura della lealtà e della realtà. Senza questa cultura non visono diritti e sanzioni che tengano: avremo sempre un'informazione distorta, anche se non intenzionalmente».

Qualche flash sulla professione al femminile e sulla lettrice, fruitrice del prodotto, ancora troppo neli mani degli uomini. Le giornaliste rappresentano il 26 per cento dell'intera categoria anche se dall'83 al '96 il numero si è più che triplicato. Nella grande stampa quotidiana il numero scende al 20 per cento. La disparità rispetto agli uomini dal punto di vista dell'età e dell'esperienza è evidente: il 28 per cento delle giornaliste ha meno di 35 anni contro il 13 per cento dei colleghi ed il 70 per cento delle donne lavora da meno di quindici anni contro il 33 per cento degli uomini. Nel '92 soltanto il 23 per cento delle giornaliste copriva ruoli dirigenziali. E la situazione non tende a migliorare. C'è un solo direttore donna di telegiornale,

nessun quotidiano nazionale è diretto da una donna.

A questa informazione fatta, in buona sostanza dagli uomini cosa chiedono, invece, le donne? Le risposte, sollecitate dalla commissione, evidenziano un'interessante differenza rispetto agli altri utenti: nessuna foga accusatoria nei confronti dell'informazione, nessuna ricerca di un capro espiatorio. I giornalisti non sono dei nemici. In particolare quelli della carta stampata che contribuiscono all'approfondimento della realtà più di quelli che usano lo strumento televisivo. Le donne vogliono giornali meno rumorosi, titoli meno gridati, in punta di piedi, con meno sogni raccontati e più realtà. Voglia di conoscere, dunque. Una forte esigenza di conoscere cosa accade e senza mistificazioni o mediazioni attraverso un giornalismo che sia di informazione ma anche di formazione. Un giornale, normale, allora. Che dovrebbe piacere, e perché no, anche agli uomini.

Marcella Ciannelli

Tel Aviv

Arrestata spacciatrice di 93 anni

TEL AVIV. Spacciatrice a 93 anni: una arzilla e intraprendente vecchietta israeliana è stata arrestata mentre tentava di vendere dosi di eroina ad alcuni poliziotti. Il quotidiano israeliano *Yediot Aharanot* ha riferito ieri che due agenti, informati da un tossicodipendente sull'identità della spacciatrice, dopo aver bussato alla porta dell'abitazione di Feige Feldman, nella città meridionale di Ashdod, si sono visti offrire due dosi di eroina dalla vecchietta, quasi cieca, che non li aveva riconosciuti. Portata in commissariato, dove è stata interrogata, Feldman è stata rilasciata dopo alcune ore in considerazione della sua età avanzata. C'è da chiedersi ora se dopo la passeggiata in questura, l'anziana donna si sia spaventata a sufficienza da decidere di farla finita con le sue attività illegali. Sarà stata in grado, la signora Feldman, di rendersi conto di quello che faceva, oppure è stata assoldata da altri spacciatori, convinti di essere coperti da un'innocua vecchietta?

Dottoressa Rosa Moreschi

La cara Estinta



La «Libera parola» di Anna Adelmi cronista di guerra dalla parte dei poveri

CINZIA ROMANO

La vita ad Anna Adelmi non risparmiò proprio nulla. Quando nacque, cento anni fa, non conobbe le carezze materne e paternine, ma il brefotrofo di Milano. Fu allevata a Crema da una poverissima famiglia contadina, dove la miseria che scandiva l'esistenza dei contadini oggi è difficile solo immaginare. Ma non si perse mai d'animo; sfidò ogni regola, rimosse ogni ostacolo. Lei, figlia di N.N. (come recitavano impietosamente i suoi certificati e le sue pagelle), cresciuta in una famiglia dove lo studio era un lusso per tutti, riuscì a diplomarsi maestra. Insegnava, studiava e coltivava la sua grande passione: il giornalismo. Nel primo articolo, pubblicato il primo agosto del 1914, quando era ancora studente, a 17 anni, su «Libera Parola», il settimanale socialista di Crema, condannò l'ingiusta discriminazione patita nelle scuole dai figli dei poveri rispetto a quelli dei ricchi. Dalle sue cronache, dai commenti, dalle accese polemiche con i giornali dei «padroni» e della Curia cremonese, emerge la vita di un'epoca: la lotta di classe, lo sfruttamento che colpisce le donne, la durissima esistenza dei bambini. Durante gli anni della Prima guerra mondiale, Anna è la cronista puntuale e acuta di ciò che accade in una piccola città del Nord e nelle sue campagne, visti dalla parte, assai poco esplorata, del «fronte interno»: la sofferenza dei più deboli, madri, sorelle, figlie e figli rimasti soli mentre gli uomini partivano per il fronte. Maestra, giornalista e appassionata militante, socialista prima e comunista poi. Della Camera del lavoro di Crema divenne segretaria: durante i comizi, per farsi vedere e ascoltare, piccola com'era, saliva su una sedia sistemata sopra un tavolo. Moglie dolcissima ed innamoratissima, quando il marito, Achille De Poli morì nel novembre del 1938, non riuscì a sopravvivergli e tre mesi dopo, nel febbraio del 1939, a soli 42 anni se ne andò anche lei. Il loro figlio, Franco De Poli, aveva solo 15 anni. Grazie a lui, diventato giornalista come la madre, possiamo oggi rileggere gli appassionati articoli di Anna Adelmi; Franco De Poli, insieme a Gabriella Battistin, ha infatti curato una antologia degli articoli pubblicati su «Libera Parola». Il libro, edito da Franco Angeli, sarà in vendita a fine mese; il titolo: «Anna Adelmi, donna in guerra.»

Le Eminent



Hedy Lamarr La prima diva senza veli Ma con il telefonino

CRISTIANA PATERNO

Confessiamolo. Hedy Lamarr non ci è mai stata particolarmente simpatica. L'avevamo relegata tra le dive sofisticate e gelidissime, statiche e ingioiellate. Un tipo di donna in cui ci era difficile riconoscerci, meno che mai identificarci. Colpa dei suoi personaggi, più che altro. Ce la ricordiamo matura seduttrice nei panni della biblica Dalila in uno dei quei film storici di Cecil B. DeMille, regista anche lui non esattamente congeniale al frenetico immaginario contemporaneo di cui anche noi, ahimè, siamo vittime. Ma ora, quasi fuori tempo massimo, abbiamo saputo una cosa che ci costringe a fare il mea culpa. In breve, la signora Eva Maria Kiesler, questo il suo vero nome, oltre al copyright del nudo «integrate» cinematografico - fu la prima a mostrarsi senza veli, nel lugubre '33, in «Estasi» di Machaty - detiene anche quello del telefonino. Fu lei, nell'ormai lontano '42, a inventarlo. O quantomeno a spianargli la strada ideando un sistema di telecomunicazioni su più frequenze che fosse in grado di gabbare le intercettazioni teutoniche. (Era, tra parentesi, una specie di vendetta a distanza contro l'ex marito Fritz Mandl, un riciccatore filonazista che lei aveva mollato in modo rocambolesco). All'epoca, in piena guerra mondiale, l'invenzione fu presa sottogamba: come poteva la U.S. Navy dare retta a una donna, peggio a un'attrice hollywoodiana? Ma la storia, come suoi darsi, le ha dato ragione. E a ottant'anni suonati, Hedy Lamarr - premiata oggi dalla Electronic Frontier Foundation di San Francisco - ha vinto il suo primo Oscar... L'Oscar del telefonino.

Anima e Corpo

Grasso o magro Inizia l'incubo-dieta

«campano» i medici! Se non cambiate le vostre abitudini alimentari, terminato il periodo di restrizione, nulla sarà mutato e di nuovo la tiritera di moda consisterà nel dire: «Ho provato tutte le diete, ma con me non funzionano, nessuno riesce ad aiutarmi, è un fallimento continuo... sono andata da questo e da quello, ho provato questo e quello e nulla ha funzionato». Quante volte alle mie orecchie giungono queste lamentele. Volete che vi risponda con una prima, fondamentale domanda? Bene. «E dov'è il vostro potere personale? Chi siete voi per sperare che qualcuno, dall'esterno, riesca a sottrarvi i vostri chili, che li cali per voi, che ve li faccia buttar via definitivamente in modo da poter tornare a mangiare quanto e forse più di prima?» Sono certa che la maggior parte

delle persone in sovrappeso ha già imparato questa regola aurea: «La responsabile dei miei chili in eccesso sono solo io, nessun altro può calare per me, la dieta è per la vita...». Ed ecco la «Dieta» intesa come educazione alimentare, come apporto di cibi sani, come rifornimento energetico adeguato e non come compensazione del nostro stress e delle nostre tensioni. La dieta è il miglior modo che noi abbiamo a disposizione per avere energia e investire in salute, per stare bene. Non c'è prevenzione più potente e migliore di questa. La parola chiave per entrare in questo mondo potenzialmente dal punto di vista della salute è questa: «Avere la motivazione». Spesso mi capita di sentire frasi del tipo: «Non ci riesco, non sono capace, mi prende un qualcosa per cui ho assolutamente bisogno di mangia-



re!» e quasi sempre, dietro queste frasi (escludendo logicamente i casi di bulimia che sono ovviamente più complessi) c'è una grande mancanza di motivazione. Le persone non calano perché amano di più mangiare che calare, non gliene importa «un fico secco di calare». Allora la sfida che mi si presenta è quella di riuscire a trovare la leva giusta per far crescere la motivazione. Quando secondo voi una persona cambia per davvero? Quando il dolore di essere sovrappeso diventa molto più forte del piacere di mangiare. Ed ecco che a ogni terapeuta si presenta una gamma infinita di «leve» da usare per entrare nel sistema. Il primo interrogativo che rivolgo spesso a queste persone è: «Che cosa consideri realmente importante per te?». Se ci sono marito, figli... trovare le giuste leve è molto più facile.

Personalmente, uso tutte le leve possibili e immaginabili; più riesco a dare dolore alla persona che deve mettersi a dieta e più riesco a far salire la sua motivazione. Dunque, più la motivazione sale e più belli e duraturi sono i cambiamenti. Questo è solo un breve cenno delle tecniche del condizionamento neuro-associativo che applico ogni giorno per aiutare le persone a raggiungere quanto desiderano. A questo punto vi direte: «Certo, parole sacrosante, ma quale dieta consiglia?». I suggerimenti dietetici non possono essere uguali per tutti perché il metodo che io uso mi consente di rispettare l'individualità della persona che mi sta davanti e di non dimenticare che per quanto numerosi siamo sulla terra nessuno è mai perfettamente uguale all'altro (clonazione a parte, beninteso) e privilegio sempre il concetto di intolleranza alimentare. Quando una persona è intollerante a un determinato cibo, secondo voi? Quando questo cibo la sta intossicando perché ne consuma in eccesso e non ne può fare a meno!

Dottoressa Rosa Moreschi

Italiani, il 42% sceglie vacanze erotiche

ROMA. Il 42% dei turisti italiani sceglie come meta di villeggiatura le città che offrono maggiori possibilità di avventure erotiche. Lo dimostra un'indagine commissionata dal mensile *Gulliver* attraverso 80 agenzie di viaggio e 600 dei loro clienti. Tra le capitali la più gettonata si conferma Londra. Nell'immaginario degli italiani è la mecca del peccato per eccellenza e il 20% la segnala come città ideale per consumare brevi storie a sfondo sessuale. Nella classifica delle città più erotiche segue al secondo posto Parigi, 19%. Ma gli italiani che la preferiscono sono di età più matura e di carattere più sentimentale. Al terzo posto si è piazzata Barcellona, 12%. La città catalana, dove ormai il mercato del sesso è diventato un business, è addirittura avanti a Mosca, 9 per cento e a Budapest, 6 per cento pari merito con Madrid. In ribasso invece le capitali tradizionali dell'eros facile come Amsterdam e Copenaghen.

Nosferatu & Dracula

Il mito compie cent'anni.

Per festeggiarlo l'Unità vi propone Nosferatu, la più affascinante versione cinematografica del mito con la splendida Isabelle Adjani e Klaus Kinski diretti da Werner Herzog. E in più ti regala il libro capolavoro che Bram Stoker scrisse cent'anni fa.

FRANCE



Sabato 15 marzo in edicola il film e in regalo il libro

GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA

Dalla Costituzione a Tangentopoli. Dal Giro d'Italia a Miss Italia. Storia e costume, sport e spettacolo. **Gli anni della prima Repubblica** raccontati da Gianni Rocca. In edicola con

l'Unità



**Giovedì 13 e
venerdì 14
marzo
in regalo con
l'Unità il primo
e il secondo
fascicolo**

Le Parole



Babele.
L'assalto
edilizio
al Cielo

ERRI DE LUCA

Babele, in ebraico Bavel, è nome di due luoghi nella scrittura sacra: la Babilonia dei Persiani e la città incompiuta che voleva raggiungere il cielo con una torre, a forza di pietre e mattoni. Dio intervenne a disperdere opera e operai confondendo le loro lingue. Si legge (Genesi/In principio 11,9): «Per questo la si chiamò Babele perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li dispersò su tutta la terra» (Traduzione Cei). La frase italiana ha bisogno di una spiegazione, perché in ebraico c'è un'assonanza: Bavel si chiama così perché Iod (iniziale del teogramma che traduciamo con Dio o Signore) «balà», ha confuso la lingua degli abitanti.

Il verbo «balà» qui tradotto «confondere» ricorre nelle scritture sacre 42 volte e per ben 38 volte è legato all'espressione «nell'olio». In questi 38 casi si tratta di farina o farinacci «intrisi» nell'olio ed esposti in offerta sull'altare. Il verbo «balà» a stragrande maggioranza riguarda un inzeppamento in olio. Per devozione alla lingua originale mi lascio trascinare dalla portata di questo significato e traduco in modo assai letterale: «Perciò chiamò il suo nome Bavel perché là intrise Iod il labbro di tutta la terra e di là dispersero Iod sulle facce di tutta la terra». Poco prima, al verso 7, Iod aveva detto: «Su, scendiamo e intridiamo il loro labbro, che non ascolteranno un uomo il labbro del suo compagno». Dio inzuppa il labbro degli uomini, la loro lingua diventa scivolosa, impastata come farina in olio. È peggio della bocca ingolfata dell'ubriaco. Si perdono le consonanti, il linguaggio regredisce a suono. L'assemblamento dell'umanità nella valle di Scin'ar è sciolto da un labbro sdruciolto, capostipite del penoso difetto della balbuzie.

Certo si può sorridere della pretesa di variante: da «confondere la lingua» a «intridere il labbro» non sembra che valga la pena di sottillizzare. Ma per me qui è Iod che sottillizza e sceglie un verbo che nella sua lingua è adoperato quasi esclusivamente per uno scopo sacro: intridere d'olio un'offerta destinata al sacrificio. Cita con quel verbo quell'azione perché la sta eseguendo in altro modo: sacrifica la lingua unica dei popoli, la inzuppa d'olio secondo il rituale d'offerta. L'umanità che voleva fabbricare una torre «basha-maim», nei cieli, si ritrova una lingua intrisa «bshemen», nell'olio. È il caso di notare che «nei cieli» e «nell'olio» in ebraico hanno una rima interna fornita dall'eguale valore numerico (392) delle due espressioni. Quella lingua ha scelto di affidare alle singole lettere anche dei valori numerici. Una parola è anche il risultato di una somma. Due parole di eguale valore numerico formano una coincidenza da interrogare, questo insegna la tradizione dei maestri. La scrittura sacra moltiplica così il discorso infinito che si svolge tra le sue singole parti.

L'umanità nella valle di Scin'ar si era ridotta a un unico scopo, a un assalto edilizio al cielo. Una sola lingua e un solo mestiere la guidava a imitazione di quanto avviene in laboriose colonie d'insetti, un termitaio, un alveare. Dio li disperde e chiama Bavel il balbettio dello sbando, distogliendo le loro energie dall'impresa insensata. Da allora in poi il cielo non sarà più scalato con impalcature.

Nessun passo avanti nel documento preparatorio dell'assemblea di Graz, a giugno in Austria

Ecumenismo, solo una speranza? Chiese ancora divise su Papa e donne

Sono cambiate molte cose dall'incontro a Basilea dell'89, la caduta del muro di Berlino, la guerra che ha smembrato la Jugoslavia, ma il dialogo tra le chiese cristiane continua a incagliarsi sui contrasti di sempre.

ROMA. Per confrontarsi sul tema «Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova» si terrà a Graz, in Austria, 29 giugno prossimo la seconda Assemblea ecumenica europea delle Chiese cristiane (cattolici, protestanti, anglicani, ortodossi) in una situazione politica, sociale e religiosa completamente cambiata rispetto alla prima Assemblea che si tenne a Basilea, nel maggio 1989 sul tema «Giustizia e pace».

Allora nessuno poteva prevedere che, proprio alla fine del 1989, la caduta del muro di Berlino che aveva tenuto divisi l'Europa ed il mondo, e che, di lì a poco, si sarebbe disgregato l'intero impero sovietico. Né a Basilea si poteva immaginare che nell'ex Jugoslavia sarebbe scoppiata la guerra civile e che sarebbero sorti nuovi Stati nell'area balcanica con tutti i risvolti politici, culturali e religiosi portati alla ribalta da quello scontro interetnico.

La seconda Assemblea ecumenica di Graz vuole presentarsi, proprio per questo, nel segno della «riconciliazione», e offrire un contributo, da parte delle Chiese cristiane - che operano in un'area di oltre 700 milioni di abitanti per larga parte di tradizione cristiana - a superare una lunga storia di contrasti, di inimicizie e di odii che ha tormentato l'Europa fino alla seconda guerra mondiale e oltre. È una scommessa aperta per tutti i partecipanti: riuscire a dimostrare che è possibile ristabilire, se non la piena comunione, almeno un clima di maggiore vicinanza.

Sul documento preparatorio della II Assemblea ecumenica europea ieri hanno tenuto una conferenza stampa monsignor Aldo Giordano (segretario generale del Ccee ossia del Consiglio delle Conferenze episcopali europee), il pastore Paolo Ricca (delegato del Kek ossia della Conferenza delle Chiese europee cristiane), monsignor Giuseppe Chiaretti (arcivescovo di Perugia e presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale italiana) e il pastore Domenico Tomasetto, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia. Occorre precisare, per chiarezza, che l'incontro di Graz è stato organizzato dagli organismi Ccee e Kek.

Rispetto alla prima bozza del documento preparatorio dell'ottobre 1996, sono pervenuti alla segreteria del comitato organizzatore ben 600 risposte, molto articolate, ma quasi tutte miranti a sollecitare maggiore concretezza perché prevalga il «lavorare insieme in un esame comune delle nostre diverse storie e ad apprendere gli uni dagli altri». Ciò vuol dire che il dialogo ecumenico, che va avanti da un secolo, come ha ricordato Paolo Ricca proprio per sottolineare che è tempo di passare ai fatti, presenta



L'ottava preghiera per la pace ad Assisi nel settembre del 1994

Pavani/Comunità san Egidio

Parti da Vancouver il difficile dialogo

Il dialogo ecumenico ha segnato la storia di questo secolo. Ma il confronto delle Chiese cristiane con i problemi del mondo contemporaneo partono dal grande incontro di Vancouver del 1983, promosso dal Consiglio mondiale delle Chiese con sede a Ginevra sul tema della «Pace e della guerra e della salvaguardia del creato».

È seguito l'incontro di Assisi per «Una preghiera comune sulla pace» del 26 ottobre 1986, promosso da Giovanni Paolo II, presenti varie comunità religiose, non soltanto cristiane, dedicato al tema del mondo diviso e tormentato dalla corsa al riarmo. Da questo clima nacque l'idea di tenere nel maggio 1989 a Basilea la I Assemblea delle Chiese cristiane europee sul tema «Giustizia e Pace». Promotori il Consiglio delle Conferenze episcopali europee della Chiesa cattolica (Ccee) e la Conferenza delle Chiese europee (Kek) (protestanti e ortodosse) con la copresidenza del card. Carlo Maria Martini e del futuro Alessio II del Patriarcato ortodosso di Mosca.

Nel marzo 1990 si è tenuta a Seul, per iniziativa del Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra, una conferenza mondiale dedicata alla pace, alla giustizia e alla salvaguardia del creato.

La II Assemblea ecumenica europea si terrà a fine giugno a Graz, in Austria, e sarà presieduta dal card. Miloslav Vlk, arcivescovo di Praga e presidente del Ccee e dal decano della Chiesa anglicana, John Arnold. Saranno presenti anche il card. Martini ed il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II.

Al. S.

tuttora molte difficoltà. Non si è arrivati ancora, soprattutto nei Paesi dell'Est, a concepire il dialogo - ha ammesso monsignor Giordano - come disponibilità di ciascuno a riconoscere qualche cosa di positivo anche nel messaggio dell'altro. Il dialogo iniziato a Basilea, otto anni fa sotto la copresidenza del cardinal Carlo Maria Martini e del futuro Alessio II, fu un grande fatto perché rappresentò il primo libero confronto tra Chiese dell'est e dell'ovest. Ma il vissuto, che aveva obbligato per decenni i cristiani dell'Est a resistere a quei regimi senza neppure potersi documentare su un evento come il Concilio Vaticano II, ha continuato a pesare e pesa anche oggi. Ecco perché l'affermazione di Paolo Ricca, secondo cui «dalla sfida di Graz nessuno deve uscire indenne» nel senso che ciascuno deve rinunciare a qualche cosa «per costruire insieme», è un invito a tutti ad uscire dal guscio del proprio particolare.

Ma questo è il punto. Per esempio, quel primato pontificio, di cui da Gregorio VII in poi viene sottolineato anche il carattere giurisdizionale, è stato rimesso in discussione da Giovanni Paolo II, ma non sembra che il confronto ecumenico abbia fatto significativi passi avanti su una questione così vincolante per le decisioni e le leggi apostoliche. Per l'ordinazione sacerdotale delle donne, nel documento, ci si limita a registrare le «divergenze» che permangono tra

anglicani e protestanti, da una parte, e cattolici ed ortodossi, dall'altra. Ieri la questione è stata evitata e rinviata a Graz.

Così, per «l'unitarismo» è stato richiamato il documento di Balamond, secondo cui il «proselitismo è stato causa di forti divisioni», ma tutti sanno che esso è al centro dell'attuale «impasse» dei rapporti tra la Chiesa cattolica romana e il Patriarcato ortodosso di Mosca. E ci sono i contrasti tra quest'ultimo e quello di Costantinopoli per la giurisdizione sulle Chiese ortodosse dei Paesi baltici.

Monsignor Chiaretti ha avuto buon gioco nel ricordare l'incontro ecumenico di Assisi sulla pace del 26 ottobre 1986 come un fatto importante del cammino ecumenico. Ma ha dimenticato di ricordare che il successo di quell'incontro fu dovuto al fatto che Giovanni Paolo II ebbe la felice intuizione di lasciare che ciascuno pregasse, a suo modo, Dio per la pace. Vanno ancora demoliti i castelli teologici che ci «hanno fatto litigare per secoli» ha detto bene mons. Chiaretti - a sostegno di scismi e divisioni. Passi avanti, poi, vanno compiuti, come ha rilevato il pastore Tomasetto, per definire la «riconciliazione» in rapporto ai grandi temi riguardanti la pace, una giusta divisione dei beni del creato sia nella costruzione di una nuova Europa e più a ancora per superare il divario Nord-Sud.

Alceste Santini

Ostie consacrate ai marinai «cappellani»

ROMA. Ma come fanno i marinai... cantava Francesco De Gregori. Come fanno, per esempio, a ricevere la Comunione quando sono in mare per mesi e mesi? Da oggi avranno in dotazione un sacchetto di ostie sacre. E ai più devoti di loro la Chiesa chiederà di somministrarle ai compagni. Saranno, ufficialmente, dei «ministri straordinari dell'eucaristia» secondo il provvedimento contenuto in un documento reso noto ieri con cui Giovanni Paolo II ha istituito «motu proprio» una specie di dipartimento della marina vaticana che avrà il compito di mobilitare le forze della Chiesa per dotare la gente del mare «dei mezzi necessari per condurre una vita santa». Si tratta di seguire da vicino i marinai e le loro famiglie, in tutto una popolazione mondiale di oltre trecento milioni di persone: una categoria, è stato detto ieri, «particolarmente disgregata ed emarginata. Alla gente del mare in paesi come l'Italia non è riconosciuto nemmeno il diritto di voto» ha denunciato mons. Gioia, segretario del pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti a cui è stato ora dato il compito di seguire anche l'apostolato del mare. Per i marinai già oggi la Chiesa prevede una serie di deroghe per quanto riguarda gli obblighi di digiuno e di astinenza del venerdì e della comunione domenicale e allarga le possibilità di ottenere indulgenze.

Ad occuparsi dei marinai sono oggi circa 400 tra preti e religiosi, ma «non è possibile né pensabile che ci possa essere un cappellano su ogni nave», ha spiegato mons. Cheli. E dunque alcuni uomini di mare identificati dai cappellani come «leader spirituali» delle comunità religiose viaggianti saranno scelti e preparati a conservare le ostie consacrate a terra da un sacerdote. I futuri cappellani del mare, sottolinea il documento, dovranno avere buona conoscenza delle lingue e godere di buona salute. Potranno anche amministrare tutti i sacramenti, ma per celebrare sulla nave un matrimonio avranno l'obbligo di una particolare delega del parroco del futuro sposo.

A Tel Aviv il gratta e vinci del rabbino

TEL AVIV. Sono bastati pochi giorni perché anche in Israele si diffondesse rapidamente e implacabilmente la «sindrome del Gratta e vinci». I primi dati sulla lotteria, appena inaugurata, registrano infatti tra gli zeloti ebrei un notevole successo. Per carità, niente assi di denaro o setole di centinaia di migliaia di lire. Nella lotteria israeliana, stando a quanto riferisce il settimanale ortodosso Hashavim, con cinque shekel (circa tremila lire) si acquista un biglietto che va delicatamente grattato con una moneta nella speranza che appaia la faccia di un rabbino. Se dopo aver grattato tutte le caselle della schedina compaiono tre rabbini uguali, si vince una somma equivalente a tre milioni di lire. Unica, e fondamentale, variante rispetto al Gratta e vinci che ha contagiato praticamente tutti i nostri bar, è che gli introiti di questo singolare «otto-rabbino» sono interamente devoluti a un istituto di beneficenza di Gerusalemme.

L'opera di Ahmed Moustafa, artista arabo occidentale, esposta a Roma

La «calligrafia» che parla di Dio

In mostra dipinti, stampe e tappezzerie che riprendono la straordinaria arte figurativa musulmana.

ROMA. I «firmani» turchi (gli splendidi editti ufficiali), gli straordinari testi dei grandi calligrafi, egiziani, algerini, turchi, dell'Arabia Saudita e di altri paesi musulmani. Poi le bellissime basmalme (il famoso: «Nel nome di Dio, il grande, il misericordioso» che si trova in testa ad ogni Sura del Corano) zoomorfiche, in cufico antico o in naskhi che formano disegni riconoscibilissimi, hanno dato, nei secoli, un grande impulso ai calligrafi del mondo musulmano.

In Turchia in particolare, ma anche in Egitto, grandi intellettuali e gli stessi sultani, si sono, come è noto, esercitati a scrivere fino allo sfinito, per raggiungere perfezione e bellezza. Le figure, il figurativo in genere, è stato sempre aborrito dai «veri credenti». Non si poteva e non si può, insomma, rappresentare qualcosa che tenti di imitare una immagine di Dio o del Profeta. E dunque, disegni geometrici, floreali, zoomorfi, appunto, ototalmente calligrafici.

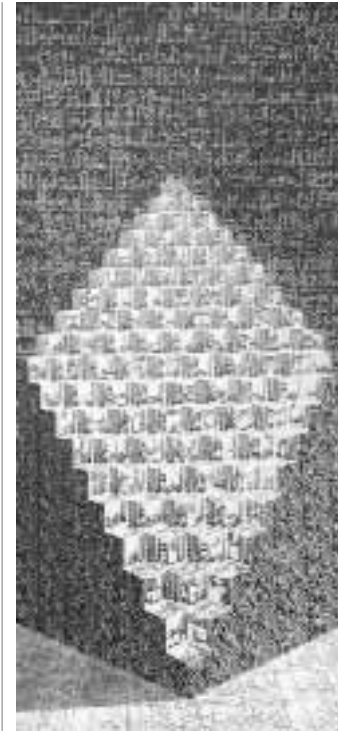
Come se la cava, allora, un artista moderno che vuole dipingere? Per

aver successo nel proprio paese e non provocare rotture traumatiche con la religione e la tradizione, non può che tornare al calligrafismo, col più puro dei segni e con la migliore intenzione. Così ha scelto di fare Ahmed Moustafa, emerito professore egiziano che vive a Londra, dove ha condotto studi irti di difficoltà, intorno al famoso scriba Ibn Muqla che aveva formulato i canoni della teoria sulla «scrittura proporzionale».

Una mostra di lavori di Moustafa è esposta in questi giorni all'Accademia d'Egitto di Roma, in via Omero 4. Si tratta di tappeti straordinari, di creazioni «solide», di disegni e di alcuni quadri. Il titolo della mostra è «Alchimia delle lettere» e alla inaugurazione (rimarrà aperta per una quindicina di giorni) erano presenti moltissimi egiziani di Roma, il direttore dell'Accademia, l'ambasciatore egiziano presso il Vaticano e quello presso il Governo italiano. Per chi segue l'attività dell'Accademia o per chi conosce un po' di arabo o le tradizioni calligrafiche dell'Islam, tutto appari-

va semplice, lineare, chiaro e netto. Per alcuni degli ospiti italiani, invece, le cose apparivano un po' più complesse. Sono sorte, per esempio, discussioni animate intorno ad uno straordinario cubo di cartone aperto su un lato e con una specie di alta forma piramidale a chiusura del cubo stesso dal titolo: «Attributi della perfezione divina» (nella foto a destra). Lo stesso Ahmed Moustafa e il direttore dell'Accademia, hanno discusso con gli ospiti. Su ogni piccolo cubetto del grande cubo, erano stati scritti i «novantanove nomi belli di Dio» e cioè: «Il grande, il misericordioso, il pietoso, il padre...» e così via, per novantanove volte. Come spiegano i credenti, gli attributi sono novantanove perché il centesimo lo sa solo lui: cioè Dio. Quegli aggettivi, come è noto, sono legati allo scorrere del «ta-shih» (quella specie di rosario che ogni buon musulmano «schicca» mille volte al giorno con le dita) che le persone pie non mollano mai.

Wladimiro Settimestri



Al liceo di S. Angelo dei Lombardi

Lezione sul Corano Tolleranza in cattedra

ROMA. Chi meglio di un islamico può far conoscere le verità di Maometto agli studenti? Deve essere stata questa la domanda che si è posto Fra Bonaventura Gargano, insegnante di religione al Liceo classico Statale De Sanctis di S. Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino, che, avendo deciso di dedicare parte del programma a spiegare i fondamenti della dottrina islamica ai suoi studenti ha pensato bene di chiedere, autorizzato dal preside professor Marandino, la collaborazione di Shaik Yusuf Sarno, bidello (la qualifica ufficiale è di collaboratore amministrativo dell'istituto) della scuola. La ragione è semplice, come si può dedurre anche dal nome, il signor Sarno è un italiano convertitosi all'islamismo ed è per questo particolarmente esperto in materia. Da alcuni mesi è partito l'esperimento, nell'ora libera dagli impegni di lavoro, l'islamico Yusuf Sarno è autorizzato a spiegare ai giovani del ginnasio tutto sui segreti dell'Islam, sulla vita di Maometto, sul Corano e sulla

cultura araba. Dai precetti alla pratica religiosa, rispondendo alle tante domande dei giovani studenti. Un'iniziativa che realizza senza enfasi ma concretamente lo spirito di apertura al confronto multietnico e interreligioso che dovrebbe animare questi tempi. Tanto più importante in una realtà, come quella della provincia di Avellino, dove è significativa la presenza di extracomunitari, provenienti in maggioranza dal Magreb, che hanno a Calore, un paese della provincia, il loro Centro islamico frequentato anche da Yusuf Sarno con altri tre italiani, come lui, convertiti all'islamismo. Una conversione, quella di Sarno maturata al Nord, nella dura esperienza dell'emigrazione e, come ricorda lui stesso, nata e cresciuta presso il Centro Islamico di Milano. E anche questo è entrato nell'incontro con i giovani studenti. Un'esperienza di tolleranza religiosa e di rispetto per il sapere interessante e soprattutto utile per capire senza preconcetti le verità dell'altro.